



GRAMSCIANA. IL PRESENTE LA MEMORIA
collana dell'Istituto Gramsci Siciliano
diretta da Salvatore Nicosia

© 2011 XL edizioni

XL edizioni Sas di Stefania Bonura

via Urbana 100 - 00184 Roma

www.xledizioni.com

Per ordini: info@xledizioni.com



Pubblicazione realizzata con il contributo
dell'Assessorato regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana

Questo volume esce con la collaborazione del Centro documentazione e
ricerca famiglia Trentin-Iveser

ISBN 978-88-6083-055-5

La carta con cui è stato stampato questo libro è fabbricata
con meno del 10% di pasta di legno, completamente priva
di ogni elemento di tossicità e riciclabile al 100%.

Carlo Verri

GUERRA E LIBERTÀ

Silvio Trentin

e l'antifascismo italiano [1936-1939]

Indice

Abbreviazioni	7
Prefazione <i>di Frank Rosengarten</i>	9
Introduzione	15
Antefatto. Silvio Trentin e la guerra d’Etiopia	29
1. Mobilitazione e illusioni	29
2. Trattative	35
3. Trentin e Grieco	38
4. Conclusioni	43
<i>Parte prima. Silvio Trentin e la guerra di Spagna</i>	
1. L’azione in sostegno della Spagna repubblicana	47
1.1 Gli inizi della guerra di Spagna	50
1.2 Trentin e Rosselli	59
1.3 Trentin, Rosselli e Berneri	63
1.4 Trentin, GI e la repressione degli anarchici	72
1.5 Trentin e Nenni	76
1.6 L’attività di informazione e propaganda	79
1.7 L’assistenza ai volontari	85
1.8 I rapporti con le autorità spagnole	90
2. Interpretazione e significato dell’esperienza spagnola	95
2.1 La pregiudiziale antifascista	95
2.2 La dimensione internazionale e quella italiana	101
2.3 L’unità dell’antifascismo in Spagna	107
2.4 Le conseguenze dell’esperienza spagnola	117

Parte seconda. Silvio Trentin e l'unità antifascista

3. Silvio Trentin e l'Upi	123
3.1 L'adesione di Trentin all'Upi	123
3.2 L'Upi secondo Trentin	128
3.3 Silvio Trentin fuori e dentro l'Upi	133
3.4 Silvio Trentin e "La voce degli italiani"	141
3.5 Conclusioni	150
4. Il partito unico del proletariato	153
4.1 La proposta di Trentin e le reazioni ad essa	155
4.2 Trentin e Rosselli a confronto sull'unità	159
4.3 Trentin e i socialisti a confronto sull'unità	163
4.4 Conclusioni	167
5. Il dirigente di Gl	169
5.1 Silvio Trentin e Gaetano Salvemini	172
5.2 Tra Tolosa e Parigi per l'unità	176
6. Un giellista tra socialismo e comunismo	181
6.1 Tra comunisti e socialisti	181
6.2 L'unità e la guerra	187
6.3 L'Unione Sovietica per Trentin	190
6.4 Tra Unione Sovietica e Francia	200
7. Conclusioni	203
Ringraziamenti	209
Indice dei nomi	211

Abbreviazioni

Acs = Roma, Archivio centrale dello Stato

Ps = Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica Sicurezza

Cpc = Casellario politico centrale

Agr = Divisione affari generali e riservati

Pol. pol. = Divisione Polizia politica

cat. an. = categorie annuali

fasc. pers. = fascicoli personali

fasc. mat. = fascicoli per materia

Aer = Archivi di famiglie e persone, Archivio Egidio Reale, b. 7

Afb = Reggio Emilia, Archivio famiglia Berneri-Aurelio Chessa

Cst = Jesolo, Archivio del Centro studi e ricerca Silvio Trentin

St = Fondo Silvio Trentin

Ag = Torino, Archivio del Centro studi Piero Gobetti

St = Fondo Silvio Trentin

Isrt = Firenze, Archivio dell'Istituto storico della Resistenza in Toscana

Agl = Archivio Giustizia e Libertà

Ags = Archivio Gaetano Salvemini

Ft = Venezia, Casa della memoria, Archivio dell'associazione resistenze, Fondo Franca Trentin

Prefazione

di Frank Rosengarten, Professore emerito della City University of New York

Silvio Trentin è una delle grandi figure dell'antifascismo italiano ma, per vari motivi, fra cui le difficoltà che si presentano a chi sente il bisogno di classificarlo in modo definitivo, è rimasto, se non ai margini della storiografia contemporanea, certamente non in un posto centrale. In questo nuovo studio su Trentin e l'antifascismo italiano, Carlo Verri ha in qualche misura rettificato quest'ingiustizia storica, documentando con un rigore scientifico esemplare la natura del contributo dell'antifascista veneto, sia come pensatore sia come uomo d'azione. E l'ha fatto senza cadere nella trappola delle facili generalizzazioni e senza cedere alla tentazione di semplificare le questioni ideologiche e strategiche con cui Trentin si è lungamente affannato, con particolare fervore e impegno durante gli anni fatidici 1936-1939.

Il libro di Verri s'impenna intorno a due grandi temi: la guerra civile di Spagna dal 1936 al 1939 e il tentativo da parte di Trentin, come esponente del movimento Giustizia e libertà, di forgiare l'unità antifascista nell'epoca del Fronte popolare. Senza dirlo esplicitamente, l'autore vede Trentin come uno dei rappresentanti dell'antifascismo italiano più adatto non solo ad analizzare le cause della sconfitta delle forze democratiche italiane nel 1922, ma anche a esplorare il terreno di una "rivoluzione italiana" che avrebbe gettato le basi di un nuovo ordine socio-politico. Il ritratto di Trentin che emerge dalla narrazione è di un rivoluzionario autentico, ma un rivoluzionario poco ortodosso e, per usare una frase di Verri, un pensatore e uomo d'azione che ha dimostrato «una permanente disponibilità al dialogo».

Per quanto riguarda la guerra civile di Spagna, Verri mette in rilievo due aspetti dell'attività di Trentin: il rapporto pluridimensionale che ha avuto con personaggi politici e intellettuali italia-

ni, francesi e spagnoli sin dall'inizio della ribellione franchista in Spagna, e poi l'importanza intellettuale e anche pratica che ha avuto la famosa *librairie du Languedoc*, di cui Trentin è stato il proprietario dal 1934 fino al suo ritorno in Italia nel settembre del 1943, nell'organizzazione della rete antifascista nel Sud Ovest della Francia. Gli esuli italiani, i combattenti e i propagandisti della causa repubblicana in Spagna, nonché gli amici di Trentin del mondo universitario tolosano, varcavano ininterrottamente la soglia della libreria. Il compito che Trentin si è imposto in quegli anni aveva diverse ramificazioni: sostenere con ogni mezzo disponibile la difesa della Repubblica spagnola; mantenere rapporti con i leader dei vari movimenti e dei partiti italiani – dagli anarchici ai comunisti, da Giustizia e libertà, di cui egli era uno dei massimi dirigenti (soprattutto dopo l'assassinio di Carlo Rosselli in giugno del 1937) alla Lega Italiana dei diritti umani –; e proteggere gli interessi dei lavoratori italiani che si erano stabiliti in Francia dopo la prima guerra mondiale.

Nella sua ricostruzione della vita politica di Trentin legata alla guerra di Spagna, Verri si è servito di una ricca documentazione disponibile in diversi archivi privati e pubblici. Ma pur basandosi solidamente sulla consultazione documentaria, il suo libro non diventa mai una mera raccolta di fatti, date e nomi, anzi, egli ci offre un'analisi spregiudicata e spesso minuziosa dei problemi politici e morali che erano in gioco nella seconda metà degli anni Trenta.

Analogamente, Verri riesce nella seconda parte del suo studio, a gettare nuova luce sulla questione tormentata dell'unità antifascista negli anni che precedono lo scoppio della Seconda guerra mondiale. L'autore esamina il ruolo di Trentin in relazione a quello di altri esponenti dell'antifascismo italiano, fra i quali Carlo Rosselli, Pietro Nenni e Ruggero Grieco sono indubbiamente i più importanti. Ovviamente, i criteri e i requisiti dell'unità antifascista sono stati visti diversamente dal Partito comunista d'Italia, dai socialisti, dai giellisti e da altre componenti del movimento generale degli esuli italiani in Francia e in Spagna. Verri fornisce un'analisi sottile e complessa delle varie posizioni prese dai gruppi e dai partiti italiani rispetto all'organizzazione fondata alla fine di

marzo del 1937 dal Partito comunista d'Italia per dare corpo e voce all'unità, cioè l'Unione popolare italiana (Upi). Trentin proponeva una collaborazione non solo militare ma anche ideologica con il movimento comunista internazionale, e ha aderito a una politica di solidarietà con l'Unione Sovietica sin dal 1936, l'anno in cui ha pubblicato tre saggi sulla nuova Costituzione sovietica. Verri mette in rilievo l'originalità ma anche gli aspetti controversi e discutibili dell'atteggiamento di Trentin *vis-à-vis* con l'Upi.

La decisione da parte di Verri di focalizzare la sua analisi sui tre anni, 1936-1939, può sembrare troppo limitativa, ma non lo è, per la semplice ragione che il suo approccio gli ha permesso di eseguire un'indagine fine e accurata di un momento veramente cruciale della storia politica europea nel Ventesimo secolo. Siamo tutti eredi, in un modo o nell'altro, dei tre anni focalizzati da Verri. Per questa ragione, credo che siamo tutti in debito verso di lui.

Insomma, l'autore di *Guerra e libertà. Silvio Trentin e l'antifascismo italiano (1936-1939)* ha condotto una ricerca ben documentata e rigorosa. Ha non solo arricchito e approfondito la nostra conoscenza di un grande personaggio, ma è anche riuscito a illuminare una serie di questioni politiche e morali che restano vive e urgenti ancora oggi.

A Claudio

Introduzione

Negli ultimi due decenni la storiografia ha saputo rinnovare le proprie categorie interpretative in tema di antifascismo, principalmente inserendolo in un contesto internazionale di lunga durata e conferendogli dignità di soggetto autonomo, separandolo in tal modo – nell’analisi – dalla Resistenza. Secondo una simile lettura, tra le due guerre in Europa si sarebbe combattuta una guerra civile (politica), nella quale l’antifascismo avrebbe assunto il ruolo di una delle parti in causa: di un partito. Questo schieramento – in particolare negli anni Trenta – si è fatto portavoce di una proposta di riorganizzazione sociale diametralmente opposta a quella fascista: una soluzione militarizzata e aggressiva all’esterno, di contro a una «che rinnova il patto tra governanti e governati non solo conservando una forma democratica ma assumendo la garanzia della sicurezza sociale e del lavoro come suo fondamento». Viene ripensata la democrazia, al cui centro è posto l’individuo e la sua libertà, legata – come mai nel passato – all’uguaglianza e alla giustizia, per realizzare un «progetto di liberazione complessiva della personalità»: un sistema dinamico, fondato sulla «valorizzazione dei suoi membri mediante lo sviluppo delle loro potenzialità e la moltiplicazione dei diritti». Si cerca in questo modo di dare una risposta opposta a quella fornita dai fascismi alla crisi dello stato-nazione – da essi in verità aggravata – apertasi alla fine dell’Ottocento e acuitasi con la Prima guerra mondiale in tutto il continente, quindi non solo in Italia e ben prima dell’8 settembre 1943¹.

¹ F. De Felice, *Introduzione* a Id. (a cura di), *Antifascismi e Resistenze*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1997, pp. 11-39; A. Rapini, *Introduzione* a A. De Bernardi, *Discorso sull’antifascismo*, Bruno Mondadori, Milano 2007, pp. 18-19. Sul concetto di nazione tra fascismo e antifascismo: E. Gentile, *La grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Laterza, Roma-Bari 2011, pp. 226-313.

La presente ricerca si concentra sull'esule Silvio Trentin. Per tutti gli anni Trenta e sino alla sua morte appare un tipico rappresentante del "partito dell'antifascismo europeo", per il percorso di radicalizzazione da lui compiuto e per la sua elaborazione politica, che è una particolare declinazione del comune progetto – sopra tratteggiato – di futura organizzazione della società di massa. Da queste riflessioni trae origine il titolo del libro: *Guerra e libertà*, dal momento che ci si è posti il compito di indagare l'azione concreta di Trentin nella sua veste di agitatore rivoluzionario-libertario contrario al regime, a ridosso dello scoppio del secondo conflitto mondiale: il periodo in cui l'antifascismo riesce a costituirsi in una sorta di "partito internazionale". La prima componente del titolo (la guerra) rappresenta lo sfondo costante nel quale sono immersi Trentin e compagni dal '14-'18 e per tutto il periodo in cui lottano contro l'avversario fascista, con un'accelerazione degli eventi dal '36 fino a quando – nel '45 – la loro parte e il programma generale da essa sostenuto prevalgono.

Trentin non è sempre stato un rivoluzionario. Non lo era prima di espatriare e nemmeno immediatamente dopo. Nasce a San Donà di Piave nel 1885 da una famiglia benestante della borghesia veneta; compie gli studi di diritto a Pisa, da dove intraprende presto la carriera accademica per poi divenire, nel primo dopo-guerra, professore di diritto pubblico all'Istituto superiore di commercio di Venezia. Volontario nella Grande guerra, al pari dei suoi futuri compagni giellisti e azionisti (Gaetano Salvemini, Piero Calamandrei, Emilio Lussu, Carlo Rosselli, Ferruccio Parri, Ernesto Rossi), si trova su posizioni interventiste democratiche. Dopo questa esperienza il giurista di San Donà di Piave si impegna direttamente in politica, occupandosi dell'opera di ricostruzione e delle bonifiche: eletto deputato nel 1919 nelle file degli ex-combattenti, si colloca in quell'area che rivendica per i reduci il ruolo di attori protagonisti nel processo di rinnovamento e ricostruzione civile del paese, al di fuori dei vecchi partiti. Anche per ciò, probabilmente, approda tardi, assieme a tutto lo schieramento democratico-radicale a cui appartiene, a un antifascismo ben definito (solo dopo la formazione del primo governo Mussolini). Tra l'inizio del 1924 e l'inizio del 1925, partecipa alla fase di massima vitalità dell'antifascismo

costituzionale e sostiene fino alla fine con convinzione il suo leader Giovanni Amendola. Dal febbraio del '26 è in esilio in Francia, dopo essersi dimesso dal suo incarico universitario alla Ca' Foscari e aver lasciato una posizione socio-economica elevatissima. Si stabilisce con la famiglia nella regione del sud-ovest dell'Esagono, dove si dedica – senza successo – all'agricoltura, fa poi l'operaio in una tipografia nella cittadina di Auch fino al febbraio del '34, quando viene licenziato per aver partecipato alla manifestazione di protesta – il 12 dello stesso mese – contro il tentato colpo di mano dell'estrema destra, di pochi giorni prima a Parigi (da dove prenderà le mosse l'esperimento del Fronte popolare in Francia). Si trasferisce con la famiglia a Tolosa e dall'inizio del '35 gestisce una libreria (*Librairie du Languedoc*), da lui trasformata in un luogo d'incontro per politici e intellettuali italiani e francesi².

Nel paese d'oltralpe si iscrive al Partito repubblicano italiano; dal principio si inserisce a pieno titolo nella comunità dei fuorusciti, in qualità di membro della Lega italiana dei diritti dell'uomo (Lidu) e prendendo parte – dai luoghi dove abita – alla vita della Concentrazione antifascista, il cartello di partiti e associazioni ricostituitisi all'estero a esclusione dei comunisti. La Lidu, con presidente Alceste De Ambris e in seguito Luigi Campolonghi, al pari dell'analoga lega francese, presenta una piattaforma genericamente democratica, che le permetterà di mantenersi nel tempo come un luogo unitario di incontro e dibattito fra le diverse tendenze dell'emigrazione politica; da Trentin sarà sempre

² Cfr.: G. Caredda, *Il fronte popolare in Francia. 1934-1938*, Einaudi, Torino 1977; lettera di S. Trentin a E. Reale, Tolosa, 15 gennaio [1936] (Acs, Aer) e E. Meneghetti, *Scritti clandestini*, Zanocco, Padova 1946, p. 44, che – tra gli intellettuali francesi – cita Valéry, Benda, Gide. Per le presenti notizie biografiche cfr., oltre a F. Rosengarten, *Silvio Trentin dall'interventismo alla Resistenza*, Feltrinelli, Milano 1980 e M. Guerrato, *Silvio Trentin un democratico all'opposizione*, Vangelista, Milano 1981, i miei articoli: *Silvio Trentin e Giovanni Colonna di Cesarò. Note sull'antifascismo democratico degli anni Venti*, in «Venetica», n. 2, 2009; *Caro Nenni. Appunti per un epistolario di Silvio Trentin*, in «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», 2009; in «Italia Contemporanea»: *Silvio Trentin e Ivano Bonomi: crisi della democrazia* (n. 262), *Il primo antifascismo in esilio in una lettera di Trentin a Turati* (nn. 252-253), *Trentin-Grieco. Un carteggio nel mezzo della guerra d'Etiopia* (n. 242).

frequentata e animata. Fino agli inizi degli anni Trenta l'esule veneto profonde il suo massimo impegno nello studio dei caratteri della nuova dittatura, dando alle stampe diversi testi, grazie ai quali viene riconosciuto quale l'intellettuale che diede avvio – con Francesco Luigi Ferrari, Pietro Nenni, Reale – a una prima polemica antifascista nell'esilio, al di fuori degli organi di partito, accanto ai massimi esponenti in questa attività: Salvemini, Carlo Sforza e Luigi Sturzo; ponendosi in contatto pure con Francesco Saverio Nitti. Dal 1929 in poi, Trentin – politicamente – diviene soprattutto un uomo del movimento “Giustizia e libertà” (Gl), a cui aderisce sin dalla sua fondazione, poiché gli pare il mezzo più adatto per mobilitare tutte le forze (fuori e dentro i confini nazionali) per tentare di rovesciare il fascismo. Eppure solo dal '34 – in coincidenza del deciso spostamento a sinistra suo e del gruppo – Trentin assume un ruolo di rilievo al suo interno, per poi entrare (con Lussu, Aldo Garosci, Fernando Schiavetti, Alberto Cianca) nel comitato che sostituirà nelle funzioni di guida Rosselli, assassinato nel giugno del '37. Nel '34 Trentin e Lussu si muovono di stretta intesa nell'imprimere un carattere decisamente socialista a Gl e contribuire alla fine della Concentrazione, da loro considerata una aggregazione ormai di ostacolo al nuovo corso rivoluzionario e, in generale, inutile alla causa dell'antifascismo per via del suo immobilismo³.

La svolta – a livello ideologico – a favore della rivoluzione avviene in Trentin, come in Rosselli, in tutta Gl e in molti altri fuorusciti nel corso degli anni trenta, anche se nei secondi in maniera meno vistosa di quanto non accada per il primo. L'opera trentiniana in questo senso emblematica è *Riflessioni sulla crisi e sulla ri-*

³ E. Galli Della Loggia, *Campolonghi, Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XVII, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1974, p. 568; É. Vial, *La Lega italiana dei Diritti dell'Uomo come vettore di unità nel fuoruscitismo*, in M. Guerrato (a cura di), *L'antifascismo italiano tra le due guerre. Alla ricerca di una nuova unità. Seminario di studi italo-francese. Jesolo, 2-3 aprile 2004*, introduzione di G. Paladini, Centro studi e ricerca Silvio Trentin, Jesolo 2005; S. Fedele, *Storia della Concentrazione antifascista. 1927-1934*, prefazione di N. Tranfaglia, Feltrinelli, Milano 1976; lettera di E. Lussu a S. Trentin, Paris 4 mars [1934], in Ft, b. “Emilio Lussu”.

voluzione (Esil, Marsiglia 1933). Il mutamento in lui matura tra il 1931 e il 1934, anni in cui in tutto il mondo si sentono gli effetti della Grande crisi e, contemporaneamente, si manifestano sintomi di reazione fascista anche in altri paesi oltre all'Italia: *in primis* in Germania. La crisi, dunque, non è più solo nello Stivale, ma coinvolge l'intera Europa e, di fronte a un tale ampliamento dello scenario, Trentin inizia a porsi il problema di quali prospettive si apriranno dopo il fascismo. Elabora, pertanto, una soluzione che, per un verso, prevede l'abbandono di ogni cautela legalitaria accettando il principio del rinnovamento tramite la rivoluzione e, per l'altro, prevede il socialismo: è sempre più convinto che il fascismo rappresenti lo sbocco inevitabile dell'economia capitalista, la quale – per poter sopravvivere in quella fase – abbandona la democrazia. Si converte così a un classismo pieno e rigoroso; in ciò si spinge persino oltre Emilio Lussu, perché al contrario del compagno non attribuisce, nel processo di cambiamento, nessun ruolo di promozione ai ceti medi, seppur prescriva al proletariato di allearsi con parte di essi. I fenomeni che lo inducono a imboccare questa strada sono soprattutto la debolezza delle democrazie parlamentari a economia capitalista, incapaci di fronteggiare il dilagare del fascismo, l'incapacità dei partiti socialisti di guidare la rivoluzione antifascista alla quale Trentin stesso si è votato, e la stabilità almeno apparente dell'Urss alla fine del primo piano quinquennale. Da questo momento in poi sarà un grande estimatore dello Stato comunista e lo considererà un fondamentale punto di riferimento per tutti gli antifascisti italiani. Di certo, però, in riferimento a quella realtà, dove vige ugualmente un regime oppressivo, Trentin si convince che l'applicazione del socialismo da sola non comporterà automaticamente l'instaurazione di un nuovo ordine libertario, il quale, per compiersi, necessita della rifondazione dello stato attraverso l'abbandono della sua forma monocentrico-accentratrice, poiché è solo uno strumento e l'uomo il fine. Dunque si deve rifondare lo stato sul «valore permanente e preesistente» dell'autonomia, «intesa come auto-realizzazione della persona e come autogoverno, organizzazione autosufficiente dei singoli gruppi, territoriali e non», costituenti la società civile, sulle cui esigenze si deve modellare la struttura

istituzionale⁴. A partire da queste idee, risalenti alla prima metà degli anni Trenta, si svilupperà la teoria federalistica trentiniana, definita compiutamente durante il secondo conflitto mondiale, quando l'ex-docente di diritto parteciperà alla Resistenza prima in Francia e poi in Italia. Nel '42 è tra i principali ispiratori e iniziatori del movimento rivoluzionario "Libérer et fédérer" operante a Tolosa e nel Sud-Ovest. Caduto Mussolini, fa ritorno in Italia, entra nel Partito d'azione su posizioni di sinistra e lavora alla prima organizzazione resistenziale in Veneto con Egidio Meneghetti e Concetto Marchesi, viene arrestato a Padova e rilasciato per le sue cattive condizioni di salute; muore in una clinica in provincia di Treviso nel marzo 1944. Gli scritti dell'ultimo periodo della sua vita, in materia di federalismo, sono: *Stato-Nazione-Federalismo* (1940), *Libérer et Fédérer* (1942) e i due abbozzi di costituzione per la Francia e l'Italia (1943). Trentin si dimostra soprattutto interessato all'applicazione del principio federalistico verso l'interno della singola compagine nazionale per disarticolare il centralismo, piuttosto che verso l'esterno allo scopo di creare un patto tendenzialmente universale tra i vari stati. Infatti, l'antifascista veneto si concentra quasi esclusivamente nell'elaborazione di una struttura statuale a piramide, alle cui fondamenta siano situati i gruppi primari semplici sui cui si articola la vita sociale, in modo che su di loro poggiino gli enti a ogni grado sempre più complessi, tramite un sistema di consigli concentrici ascendenti via via più ristretti. Il tutto al fine di garantire che la sovranità proceda dal basso verso l'alto e non il contrario, come fino a quel momento era avvenuto. In questa situazione si è poi sicuri che

⁴ N. Bobbio, *Italia civile. Ritratti e testimonianze*, Lacaïta, Manduria-Bari-Perugia 1964, pp. 281-283; S. Fedele, *E verrà un'altra Italia. Politica e cultura nei «Quaderni di Giustizia e Libertà»*, Franco Angeli, Milano 1992, pp. 158-159, 192-193; G. Paladini, *Trentin e l'Urss* e M. Addis Saba, *Trentin e Lussu*, in *Silvio Trentin e la Francia. Saggi e testimonianze*, prefazione di G. Paladini, Marsilio, Venezia 1991, pp. 140-141; S. Trentin, *Rivoluzione e ceti medi*, in «Problemi della rivoluzione italiana», settembre 1934 (S. Trentin, *Antifascismo e rivoluzione. Scritti e discorsi. 1927-1944*, a cura di G. Paladini, Marsilio, Venezia 1985, pp. 294-296, in cui sono ripubblicate anche le *Riflessioni*); G. Paladini, Prefazione a Trentin, *Antifascismo e rivoluzione* cit., p. XV.

dall'alto verso il basso promanino linee guida per il paese, le quali siano frutto di una sintesi di tutti i differenti interessi concorrenti alla sua vita. Un simile congegno intende assicurare – insieme alla rappresentanza politica degli individui – anche quella di “categoria”, derivante dal fatto che questi nelle loro esistenze svolgono una particolare funzione sociale all'interno di diversi gruppi⁵.

A partire dalla riflessione iniziata nei primi anni Trenta e poi continuata, è possibile individuare un “doppio registro” nello sviluppo del pensiero di Silvio Trentin, il quale si sarebbe mosso lungo due direzioni: in campo economico verso il collettivismo integrale, in campo politico-giuridico verso una formazione statale pluralistica, l'uno reciprocamente antidoto dell'altra. Così Trentin cerca un sistema in grado di garantire il massimo della libertà e, al contempo, il massimo dell'uguaglianza: tenta per questa via l'applicazione contemporanea e piena dei due principi. Da qui deriva la sua ascrizione – da parte di Bobbio – nel campo del comunismo liberale, non a caso una formula che rappresenta un ossimoro insolubile⁶.

Uno stimolo importante a intraprendere questa ricerca è venuto dalla bibliografia, dalla quale emerge come Trentin sia stato «veramente uno dei rappresentanti autentici» dell'esperienza politica dei fronti popolari di cui visse con intensità i travagli. È unanimemente riconosciuto come il fuoruscito più convinto – tra il '36 e il '39 – dell'urgenza di realizzare l'unità all'interno dell'emigrazione politica⁷. Ciò è dovuto principalmente al contesto in cui si venne

⁵ *Stato-Nazione Federalismo*, edizione clandestina, prefazione di M. Dal Pra, La Fiaccola, Milano 1945; *Liberare e federare, Ebauche de la figure constitutionnelle de la France à l'issue de la Révolution en cours de développement e Abbozzo di un piano tendente a delineare la figura costituzionale dell'Italia al termine della rivoluzione federalista in corso di sviluppo*, in S. Trentin, *Scritti inediti. Testimonianze e studi*, contributi di E. Lussu e H. W. Tobler, a cura di P. Gobetti, Guanda, Parma 1972. Tutti i testi citati sono in S. Trentin, *Federalismo e libertà. Scritti teorici. 1935-1943*, a cura di N. Bobbio, Marsilio, Venezia 1987, dove sul federalismo trentiniano cfr. l'introduzione di Bobbio.

⁶ Bobbio, *Italia civile* cit., pp. 283-284 e *Profilo ideologico del Novecento italiano*, Einaudi, Torino 1986, pp. 160-163.

⁷ Tralasciando gli studiosi trentiniani, tra gli altri: A. Garosci, *Storia dei fuorusciti*, Laterza, Bari 1953, pp. 183, 247; P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, III, *I fronti popolari, Stalin, la guerra*, Einaudi, Torino 1970,

a trovare: sono gli anni della guerra di Spagna e lui abita a Tolosa, quasi una tappa obbligata dal punto di vista logistico per tutti gli antifascisti che passavano il confine. Dunque, il luogo dove viveva e lavorava Trentin rappresentò un osservatorio privilegiato della rivoluzione spagnola permettendo all'esponente di G1 di essere coinvolto in molte delle iniziative in aiuto alla Repubblica: un'occasione da lui colta con grande entusiasmo. La sua casa e la sua libreria sono ricordate più volte come punto di smistamento dei volontari diretti verso la penisola iberica. Grazie a questo, riuscì a sottrarsi quasi del tutto a quella situazione di isolamento in cui si era trovato fino a quel momento. Sin dall'inizio del suo esilio, viveva infatti in una zona lontana da Parigi, in una posizione assai decentrata rispetto al punto che oggettivamente rappresentava il centro nevralgico del fuoruscitismo, dal quale quindi si sviluppavano la maggior parte delle sue attività. Si è così ipotizzato che questo sia stato il periodo in cui l'ex-professore universitario abbia avuto il maggior numero di contatti con tutte le componenti dell'esilio, strenuamente impegnate nell'appoggiare la causa repubblicana spagnola: questa ipotesi viene confermata dalle risultanze documentarie. In un'altra occasione poi, a distanza di poco tempo dalla fine del conflitto iberico, Trentin sarà protagonista nella storia del fuoruscitismo: nel giugno del '40, durante la massiccia fuga dal nord della Francia all'arrivo dei tedeschi a Parigi, tantissimi esuli – anche se solo di passaggio – transiteranno da casa sua a Tolosa, prima di disperdersi⁸.

Dalla partecipazione, inizialmente esaltante, agli eventi iberici, l'antifascismo italiano trarrà spunto per intraprendere un nuovo e

p. 326; E. Signori, M. Tesoro, *Il verde e il rosso. Fernando Schiavetti e gli antifascisti nell'esilio fra repubblicanesimo e socialismo*, presentazione di A. Colombo, testimonianza di A. Garosci, Le Monnier, Firenze 1987, p. 256.

⁸ Lettera di S. Trentin a E. Reale, 2 settembre 1940, in Acs, Aer; V. Modigliani, *Esilio*, Garzanti, Milano 1946, pp. 335-336; A. Jacometti, *Quando la storia macina*, La foresta rossa, Novara 1952, p. 108; E. Terracini, *Incontro a Tolosa*, in «Il ponte», nn. 2-3, 1974, pp. 298-300; F. Barbagallo, *Francesco S. Nitti*, Utet, Torino 1984, pp. 528-529; A. Garosci, *Fernando Schiavetti, come l'ho conosciuto*, in Signori, Tesoro, *Il verde e il rosso* cit., pp. XVI-XVII; M. L. Nitti Baldini con S. Rolando, *Il mio viaggio nel secolo cattivo*, Bompiani, Milano 2008, pp. 43-44.

più stretto percorso comune tra i suoi differenti elementi. L'unità è vista da tutta l'opposizione al regime come l'arma che permetterà di vincere il nemico e, non a caso, in questo lasso di tempo si è individuata un'inedita offensiva antifascista, portata sia nella competizione militare sui campi di battaglia spagnoli sia nella competizione politica in Francia nell'emigrazione⁹. La propensione unitaria nell'ambiente fuoruscito italiano resta assai viva per l'intero periodo in esame e il progressivo precipitare degli eventi a livello internazionale mostra, agli occhi di tutta l'opposizione antifascista, come sia una necessità ineludibile l'adozione al suo interno di forme di coordinamento più stringenti, quali strumenti atti ad affrontare lo scenario di un conflitto generale imminente. Così, nonostante le diffidenze e le differenze persistenti tra i vari soggetti politici organizzati, la trama delle trattative per la stipula di un accordo non si sfilava se non al momento dello scoppio della Seconda guerra mondiale, quando l'Unione Sovietica con il patto Ribbentrop-Molotov dell'agosto del '39 si separa dalla coalizione antifascista e il Pcd'I la segue. Al tempo il problema dell'unità è quello più sentito e dibattuto tra gli antifascisti italiani. In una prima fase le dinamiche del mondo dell'esilio vedono l'ipotesi unitaria ruotare attorno all'asse Gl-comunisti, sino a quando i secondi non rinnovano con i socialisti il patto di unità d'azione (luglio '37). Da quel momento e per i due anni successivi le differenti iniziative lanciate per promuovere una larga alleanza non potranno mai prescindere dall'esistenza della relazione privilegiata tra i due partiti proletari; sia che la si consideri un mezzo utile e quindi si chieda di esservi ammessi, sia che la si reputi un ostacolo alla realizzazione di uno schieramento democratico-socialista con i soli Gl, Psi, Pri. Gl, da parte sua, è il gruppo più disponibile a muoversi sul campo unitario e nella prima metà del '37 elabora una linea che sarà seguita anche dopo la morte del suo leader sino all'estate del '39. Propugna a più riprese l'idea di un superamento della frammentazione dell'orizzonte antifascista attraverso una sua originale rifondazione, che archivi le tradizioni esistenti ed elabori un programma nettamente

⁹ S. Tombaccini, *Storia dei fuorusciti italiani in Francia*, presentazione di A. Colombo, Mursia, Milano 1988, cap. 9: *L'offensiva antifascista*.

socialista-rivoluzionario. Contemporaneamente, su un altro piano, Gl è interessata a concludere accordi con i suoi interlocutori dalla portata più limitata, quindi chiede di volta in volta l'allargamento del patto d'unità d'azione, o la stipula di un fronte popolare italiano o più genericamente antifascista. Per i partiti dell'emigrazione politica impegnati nelle trattative per la stipula di un'alleanza, grande rilevanza riveste la funzione da assegnare all'Unione popolare italiana (Upi). Si tratta della più consistente organizzazione dell'esilio mai esistita in terra francese, che tende ad aggregare la gran massa degli emigrati italiani per ragioni economiche attraverso attività assistenziali, associative di base e ricreative, con la diffusione di un messaggio politico assai elementare e non ponendo nel reclutamento una precisa pregiudiziale antifascista. Nata all'inizio del '37, è un'iniziativa di marca comunista al pari di quella del quotidiano «La voce degli italiani»; entrambe, presto sostenute anche dal Psi, hanno inoltre (almeno nelle intenzioni) una vocazione unitaria. Con il profilarsi di scenari di guerra sempre più chiari, tutto il fuoruscitismo guarderà con sollecitudine all'ampia comunità di lavoratori connazionali residenti nell'Esagono, come a un possibile bacino da cui trarre la componente italiana di un futuro fronte antifascista internazionale. Di conseguenza, al centro dell'attenzione del mondo dell'esilio ricade l'Upi che riunisce una parte – da questo punto di vista – non trascurabile di immigrati, anche perché i non comunisti temono che il Pcd'I se ne serva come massa amorfa di manovra per fini esclusivi di partito¹⁰.

Mentre si svolge la guerra di Spagna, il giellista veneto a ogni nuova occasione (associazione degli immigrati, relativo quotidiano, etc.) rilancia il tema dell'unificazione, avanzando con diverse modalità nuove formule atte – nelle sue intenzioni – a realizzarla; in questo senso è presente e dà il suo contributo in tutte le fasi dei rapporti interni all'emigrazione politica con un ruolo da protagonista.

L'analisi approfondita dell'esperienza di Trentin, nell'intervallo

¹⁰ Sulle trattative per l'alleanza antifascista e sull'Upi: C. Verri, *L'unità antifascista: un problema storiografico*, in «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», 2010; É. Vial, *L'Union populaire italienne. 1937-1940. Une organisation de masse du parti communiste italien en exil*, École française de Rome, Roma 2007.

temporale considerato, è apparsa quindi un utile strumento per far emergere i caratteri principali di quasi tutta l'azione dispiegata dai fuorusciti in quei frangenti. In verità la singola esistenza, in questi quattro anni, è sembrata molto, se non del tutto, simile a quella vissuta dalla parte più significativa degli antifascisti all'estero, dominata dal costante tentativo di inserirsi con profitto in ogni situazione di crisi che si apriva in un contesto internazionale sempre più preoccupante a causa del suo rapido deterioramento. Dalla guerra d'Etiopia con le relative illusioni nutrite, alla guerra di Spagna: episodio fondamentale comune a tutto l'antifascismo, da cui risulterà letteralmente sconvolta la vita del libraio, la quale viene qui proposta come caso di studio per l'antifascismo all'estero tra il '36 e il '39. Si è cercato di assumere tale prospettiva, anche per evitare l'errore, assai diffuso in chi studia le vicende di un solo attore, di esaltarne soprattutto la peculiarità, l'unicità nei confronti di altre, in vero, di solito parimenti speciali. In tal modo, inoltre, si dispone di un mezzo per studiare il quadro delle relazioni che intercorrono tra le differenti componenti del fuoruscitismo. Si tratta della scelta di un punto di vista sicuramente parziale; eppure, poiché si rinuncia in partenza e consapevolmente all'eshaustività, si guadagna in termini di complessità. È opportuno premettere che si è cercato di evitare qualsiasi visione semplificata delle relazioni politiche vigenti nel campo antifascista. Per il '36-'39 non si crede né all'esistenza di una situazione idillica al suo interno, né, come invece sostengono le recenti correnti revisionistiche, a un quadro caratterizzato da assoluta inconciliabilità di interessi o da un'egemonia del Pcd'I, incontrastata dagli altri soggetti completamente a esso subordinati¹¹. Si è ritenuto opportuno affrontare un simile tema a partire proprio da Trentin, perché in tal modo si suppone possa essere restituita la cifra della complessità al problema storiografico in questione. Nel movimento di Giustizia e libertà egli è in assoluto l'esponente più vicino ai comunisti e all'Unione Sovietica, questo ha giustamente spinto gli storici a concentrarsi maggiormente sulle difficili relazioni da lui mantenute col Pcd'I e sul suo giudizio nei confronti del comuni-

¹¹ L. Rapone, *L'antifascismo tra Italia ed Europa*, in A. De Bernardi, P. Ferrari (a cura di), *Antifascismo e identità europea*, Carocci, Roma 2004, pp. 5-6.

simo e dell'Urss. Si è ritenuto utile approfondire la questione, pure allargando lo sguardo ai legami tra Trentin e le altre forze politiche (in particolare il Psi); poiché, chi come lui aspirava ad applicare nella società futura – nella loro purezza e contemporaneamente – i due principi di libertà e giustizia, doveva essersi rapportato anche con i socialisti e in maniera di certo altrettanto interessante che con i loro partner dell'unità d'azione.

Nell'*Antefatto* verrà analizzata la posizione mantenuta dal libraio all'epoca della guerra d'Etiopia: evento che segna, per Trentin e compagni, il momento in cui il fascismo italiano comincia a mettere in pratica i propri piani aggressivi, fino ad allora solo enunciati, per proseguire poi con l'intervento a favore di Franco. Pertanto, tra la fine del '35 e l'inizio del '36, nel campo antifascista sono osservate le medesime dinamiche poco più tardi operanti su più larga scala nel contesto spagnolo: un'intensa mobilitazione contro il conflitto e una continua presa di contatti tra i vari gruppi. Questa è quella che Rapone definisce la prima delle tre distinte fasi della storia dei tentativi di formare un fronte popolare italiano¹².

La Prima parte è dedicata alla partecipazione di Trentin alla tragedia spagnola: ne emerge, come per tutti gli antifascisti italiani, il carattere di esperienza generazionale. Va sottolineato innanzitutto che, sebbene – passati i Pirenei – non abbia mai combattuto armi in pugno, la sua presenza è stata comunque costante e attiva dall'inizio alla fine. La sua libreria ha avuto una funzione logistica rilevante; inoltre, Trentin si è impegnato a garantire ai volontari italiani una rappresentanza presso la Repubblica, ha svolto incarichi per conto di quelle istituzioni e successivamente, con la disfatta, ha prestato aiuto a profughi, combattenti e politici riparati in Francia. È stata indagata a fondo la natura della sua collaborazione con gli anarchici e in particolare con Berneri, sia per avere un punto di osservazione privilegiato sulle relazioni intercorse, sia per inquadrare – attraverso il ristretto aspetto – con quale spirito Trentin

¹² L. Rapone, *Le alleanze politiche dell'emigrazione antifascista italiana (1937-1940)*, «Storia contemporanea», n. 5, ottobre 1988, p. 874 ora in L. Rapone, *Da Turati a Nenni. Il socialismo italiano negli anni del fascismo*, Franco Angeli, Milano 1992.

si è immerso nel contesto iberico. Questo aspetto è stato analizzato soprattutto attraverso i testi di argomento spagnolo scritti dall'ex-professore cafoscarino, dai quali, tra l'altro, l'autore emerge nel suo ruolo di grande propagandista della causa repubblicana.

Una volta descritti i fatti che hanno pesantemente influenzato l'atteggiamento di Trentin e di tutti i proscritti in merito all'agognata unità antifascista, nella "Parte seconda" è stato affrontato quest'ultimo nodo. In pratica si analizza la partecipazione del fuoruscito originario di San Donà a quelle che Rapone isola come la seconda e terza fase del percorso unitario antifascista: da gennaio a maggio '37, in parallelo alla mobilitazione e ripresa delle attività degli esuli dovute allo scontro in Spagna; dalla fine del 1937 all'agosto '39, quando si fa più concreta la possibilità di un'alleanza sotto la pressione fortemente percepita dell'avvicinarsi della guerra. Innanzitutto, nella sua esperienza unitaria non si è riscontrata alcuna cesura collegata alla repressione degli anarchici compiuta dalle istituzioni repubblicane a Barcellona nel maggio del '37, segno forse di come prevalga sempre nel suo lavoro in direzione della Spagna la dimensione dello scontro fascismo-antifascismo. Da questo punto di vista quei fatti possono averlo indotto a considerare più urgente il raggiungimento di un accordo e persino a dedicarvisi maggiormente. Si è analizzato il suo rapporto con l'Upi, non solo per le ragioni più generali addotte in precedenza, ma anche, sulla scorta delle suggestioni provenienti da Leo Valiani¹³, perché l'importante organizzazione comunista è parsa venire incontro a molteplici esigenze trentiniane, come per esempio il potersi avvicinare al soggetto protagonista della rivoluzione a venire (il "proletariato"), e il poter lavorare assieme al gruppo da lui ritenuto il più determinato verso il cambiamento radicale (il Pcd'I). Il tutto in una cornice associativa unitaria: vi partecipano altri esponenti dell'esilio come lui non comunisti e, stabilmente – in quanto partito –, i socialisti (secondi per importanza nella visione del libraio). Per certi aspetti dunque l'Upi può essere un luogo d'incontro analogo alla Lidu. Si dà conto del dibattito intercorso con i socialisti tra il '37 e il '38 sull'ipotesi

¹³ L. Valiani, Relazione, in *Atti del convegno di studio su Silvio Trentin. Jesolo, 20 aprile 1975*, Neri Pozza, Vicenza 1976, pp. 68-70.

di fusione del fuoruscitismo avanzata da Trentin (partito unico legato al Comintern), allo scopo di poter compiere una ricognizione sulle reciproche posizioni effettivamente mantenute e per mostrare come – nonostante la preferenza accordata al Pcd'I – il veneto discuta di socialismo, libertà, rivoluzione anche col Psi. Non si può però capire al meglio il peso specifico che il personaggio ha, quando esprime pubblicamente un parere in materia di alleanze, se non si pone un'adeguata attenzione alla circostanza per cui, soprattutto dalla morte di Rosselli, egli è uno dei capi di Gl e (insieme a Lussu) la sua figura più influente sul piano politico-ideologico. Di conserva acquista un ben determinato status pure nell'ambito del microcosmo dell'emigrazione politicamente organizzata; non a caso, la notizia della scomparsa di Trentin dai microfoni di Radio Londra sarà data in questi termini: *Death of a Leader*¹⁴. Per questo motivo è dedicato un capitolo a *Il dirigente di Gl* e al suo ruolo nella vita del gruppo e nelle trattative per la stipula di un patto con le altre componenti; da qui e da tutta l'analisi di questo libro emerge la sua piena appartenenza giellista, seppure con alcune specificità: il rilevante credito concesso ai comunisti e all'Urss e, in più, il contatto privilegiato con un elemento del Pcd'I come Ruggero Grieco, che ne è in pratica il segretario. L'ultimo capitolo fa il punto sulla questione dei rapporti di Trentin – in ambito interno – con socialisti e comunisti e, in campo internazionale, con lo Stato del socialismo realizzato, con lo sguardo rivolto all'ultima fase della sua vita.

¹⁴ M. Piccialuti Caprioli (a cura di), *Radio Londra. 1940-1945. Inventario delle trasmissioni per l'Italia*, II, Ministero per i beni culturali e ambientali. Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Roma 1976, p. 554.

Antefatto. Silvio Trentin e la guerra d'Etiopia

1. *Mobilizzazione e illusioni*

Nel corso del 1935 e sino alla primavera del 1936 gli antifascisti emigrati trovano nella guerra d'Etiopia un inedito e forte motivo di mobilitazione e speranza. Dopo l'Aventino, è la prima grande prova interna e internazionale affrontata dal regime, e viene ritenuta «un'“occasione” storica per rovesciare il fascismo, che, spinto dalla propria logica interna, trascinava il paese in un'impresa militare che sarebbe stata, come era previsione generale, lunga e costosa» e che sarebbe finita con la sua rovina. Forti di questa convinzione i fuorusciti punteggiano le tappe dell'impresa africana con appelli, congressi e pressioni. Si dimostrano da subito pronti a trarre vantaggio da qualsiasi occasione gli venga offerta. Per esempio – in ambito giellista – nel dicembre del '34 Lussu sostiene come, a prescindere dalla veridicità o meno della voce di un prossimo conflitto abissino, il fatto stesso che tutti ne parlassero rendeva possibile «una opportuna campagna di stampa. Bisognerebbe controllare la notizia per altre vie e preparare un opuscolo contro la guerra. Se voi non avete tempo, io ne posso preparare qui uno schema». Poi, a guerra iniziata da quasi due mesi, lo stesso Lussu riconosceva come si dovesse operare immediatamente per «allontanare il pericolo di inimicar[s]i i combattenti (d'Africa) così come stupidamente i socialisti si inimicarono i combattenti della grande guerra. Una organizzazione ex combattenti che parli loro *domani* sarà cosa utile». Il sardo proponeva come suo presidente Trentin e, in caso di indisponibilità di questi, il repubblicano di sinistra Fernando Schiavetti, in quel momento leader del gruppo di ispirazione marxista «Azione repubblicana socialista» (Ars), vicina allo stesso Lussu¹.

¹ Tombaccini, *Storia dei fuorusciti* cit., p. 254; G. Procacci, *Il socialismo internazionale e la guerra d'Etiopia*, Editori Riuniti, Roma 1978, pp. 21-22.

L'appuntamento più importante contro la guerra è senza dubbio il Congresso degli italiani all'estero, tenutosi a Bruxelles il 12-13 ottobre del 1935, durante il quale si rafforza nei promotori e partecipanti l'immagine di un'Italia sempre più isolata a livello internazionale. Inoltre, alcune informazioni provenienti dalla penisola riferiscono di contrasti al vertice dello stato e dello stesso regime fascista circa l'opportunità di scatenare il conflitto. Queste indiscrezioni sono prese talmente sul serio da prospettare l'apertura di una crisi politica nell'eventualità di un insuccesso dell'impresa voluta dal duce. Dell'idea che l'aggressione all'Etiopia sarà fatale al regime sono persuasi tutti i partiti, compresi Gl, Pcd'I – che tuttavia non cade nell'errore della prima di ritenere vicina una crisi rivoluzionaria – e pure gli anarchici, riuniti in congresso nell'ottobre del 1935; del resto tale opinione è diffusa anche in alcuni ambienti politici francesi. Comunque, per restare all'interno del microcosmo dell'esilio, Rosselli avvisa Francesco Forges negli Stati Uniti che, se scoppierà la guerra, rinuncerà al suo giro di propaganda lì previsto per l'autunno del 1935; perché «se la situazione si tende il mio posto è alla frontiera, e magari in Italia». L'interlocutore da New York rispondeva che sentiva approssimarsi "l'ora decisiva" e – per questo – si metteva a completa disposizione per qualsiasi iniziativa, anche in Europa; comunicava, inoltre, come la maggioranza della stampa e dell'opinione pubblica d'oltreoceano fosse avversa all'impresa fascista e, dunque, a favore del negus.

Certo non erano mancati elementi che, con il trascorrere dei mesi, avevano contraddetto il clima ottimistico venutosi a creare negli ambienti dell'emigrazione, come la proposta del piano Hoare-Laval nel dicembre 1935 mediante il quale, allo scopo di far cessare la guerra, si offrivano all'Italia ampie concessioni territoriali nel Corno d'Africa. Più in generale pesava la situazione interna al paese, dove in nome degli interessi nazionali erano imposti e accettati sacrifici e privazioni e dove manifestazioni di furore patriottico coinvolgevano anche chi si opponeva al fascismo. In

ogni caso, nei primi mesi del 1936 c'è ancora spazio per nutrire delle illusioni che si spiegano per Spriano guardando al quadro storico di inizio anno: il momento difficile attraversato dall'esercito italiano sul piano delle operazioni militari (da quel momento infatti si cominciano a usare le armi chimiche). In Francia, dove si assiste a un duro scontro parlamentare sul tema, il governo Laval cade grazie all'azione delle sinistre e benché quello successivo prosegue la politica di accondiscendenza verso l'Italia, sulla battaglia politica appena conclusa si pongono le premesse per la costruzione del fronte popolare con lo spostamento a sinistra dei radicali. In Spagna il 16 febbraio 1936 le sinistre vincono le elezioni e nasce il governo Azaña, formato da soli repubblicani e sostenuto dall'esterno da socialisti e comunisti. È pertanto comprensibile che di una caduta del fascismo si parli un po' ovunque².

Anche Trentin partecipa a questo clima. A fine novembre del 1935, in una missiva a Nenni si dice convinto – nonostante il “nuovo sconcio intervento” di Laval – dell'avvicinarsi della “catastrofe”; si domanda, dunque, « quanti anni ci vorranno per rilevare poi l'Italia? ». Nel marzo dell'anno successivo il libraio di Tolosa scrive a Gaetano Salvemini: mentre Mussolini grida vittoria, le condizioni del suo esercito divengono ogni giorno sempre più tragiche. Il problema risiede però – secondo il mittente – nella circostanza per cui i governanti francesi continuano a ritenere validi gli accordi presi a Roma dal rappresentante del passato esecutivo (gennaio '35), sebbene a Parigi si ammantino della retorica del fronte popolare. Malgrado ciò, il veneto sentenza lapidario: « nes-

² Procacci, *Il socialismo internazionale* cit., pp. 175 e 167-168; G. Amendola, *Storia del Partito comunista italiano. 1921-1943*, Editori Riuniti, Roma 1978, p. 257; Tombaccini, *Storia dei fuorusciti* cit., pp. 281-284. Lettere di F. Forges a C. Rosselli, 12 e 23 luglio 1935, in *Lettere (1930-37)* cit., pp. 89, 91-92; Forges è collaboratore e poi redattore della rivista «La stampa libera. The free press», fondata nel '31 su iniziativa di un gruppo di socialisti, di simpatizzanti di Gl e di immigrati di Molfetta vicini a Salvemini, E. Signori (a cura di), *Fra le righe. Carteggio fra Carlo Rosselli e Gaetano Salvemini*, Franco Angeli, Milano 2009, p. 133. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano* cit., pp. 56-57; P. Togliatti, *Opere*, IV, 1, 1935-1944, a cura di F. Andreucci e P. Spriano, Editori Riuniti, Roma 1979, pp. XL-XLII.

sun compromesso varrà a dilazionare a lungo la catastrofe»³.

In una situazione talmente mobile come quella esaminata, in cui sembrano aprirsi per l'avvenire spazi per agire in Italia, si innesta nel campo del nostrano antifascismo una dinamica con delle caratteristiche che si ripresenteranno – in futuro – in Spagna e in Italia con la Resistenza. Sono così contemporaneamente riscontrabili «un moto, o almeno un'ispirazione unitaria, sinceri ma anche un intenso processo di differenziazione e un complesso gioco di rapporti tra le varie componenti», in un fermento di contatti, discussioni, scontri, in cui si confrontano metodi e prospettive d'azione. In questo scenario, come in seguito, sono Gl e Pcd'I a distinguersi nel voler creare le condizioni per la stipula di un patto. Si cerca un'intesa, che in questo caso non deriva da un ampliamento del nucleo proletario dell'unità d'azione, bensì dal «tentativo del Pci di gettare un ponte verso l'antifascismo democratico» e dall'intento di Rosselli di arrivare alla «fusione tra l'ardimento delle forze giovani di Gl e la più matura esperienza conspirativa del Pci». Il fattore decisivo per l'orientamento di entrambe le formazioni verso una simile prospettiva è rappresentato dalla svolta della politica dei fronti popolari, varata dal VII Congresso del Comintern (luglio-agosto 1935). Prima, alla fine di febbraio, Gl avanza la proposta di una riunione per analizzare la situazione e per organizzare un piano comune di azione; comunisti e socialisti rispondono con l'idea di un congresso degli italiani all'estero che vede Rosselli contrario, il quale valuta inutile l'ipotesi poiché non rivolta al lavoro concreto di lotta da compiere in Italia. I comunisti, pur sentendo questa stessa esigenza – si pensi alla loro attenzione per qualsiasi possibile divergenza interna al fascismo – non la percepiscono in contrapposizione alla proposta di organizzare un grande congresso; anzi si mostreranno fin troppo spregiudicati nella ricerca di nuovi metodi e finalità, a differenza di Gl, tesa invece a rilanciare le classiche attività di agitazione e propaganda. La distanza tra le diverse opzioni si

³ Lettera di S. Trentin a P. Nenni, 27 novembre 1935, in Verri, *Caro Nenni* cit.; lettera di S. Trentin a G. Salvemini, 3 marzo 1936, pp. 1-2, in Isrt, Ags, b. 108 (copia in Cst, St, b. 6A1.27).

manifesta in tutta la sua ampiezza allo scoppio della guerra d'Etiopia e, quindi, anche pochi giorni dopo durante il Congresso di Bruxelles. Gl – in quanto movimento – non vi partecipa, a differenza della maggioranza dell'antifascismo organizzato (oltre ai due soggetti promotori, la Lidu, i massimalisti, alcuni anarchici e repubblicani). Il mese prima (12 settembre), invece, l'assente all'appuntamento in terra belga aveva tenuto un suo convegno a Parigi nel quale, con un manifesto redatto da Rosselli e Umberto Calosso, aveva ribadito le proprie convinzioni⁴.

Ciononostante all'interno di Gl vi erano divergenze di opinione in merito all'adesione o meno all'evento di ottobre. Lussu, per esempio, riteneva si sarebbe trattato della «più grande riunione dopo 9 anni di emigrazione» e per questo non poteva essere disertata da Rosselli, il quale sarebbe dovuto intervenire per esporre le ragioni rivoluzionarie del movimento di cui era a capo. L'autore di *Marcia su Roma e dintorni* avvisava il compagno della sua intenzione di inviare, come singolo, un telegramma al consesso di Bruxelles, ma poi – constatato l'invariato giudizio negativo su di esso mantenuto dalla direzione parigina giellista – vi rinuncerà. Invero, Gl delegherà – secondo una testimonianza di Schiavetti – alcuni suoi esponenti a recarsi nella capitale belga a parlare a titolo personale. Tra di loro Trentin: lo attestano le carte del Ministero dell'Interno e lo conferma indirettamente Nenni, quando nell'aprile del 1936 invita l'ex-professore di diritto a partecipare a una conferenza indetta dal Comitato contro la guerra sorto a Bruxelles⁵. Inoltre, il giurista – va ricordato – nella primavera-

⁴ Spriano, *Storia del Partito comunista italiano* cit., pp. 53-55; L. Rapone, *Le alleanze politiche*, cit., pp. 878-879; N. Tranfaglia, *Una scelta di campo necessaria. Carlo Rosselli e Gl di fronte a Hitler e l'espansione dei fascismi*, in *Antifascismi e Resistenze* cit., p. 261; A. Agosti, *Il Pci di fronte al movimento di Gl (1929-1937)*, in *Giustizia e Libertà nella lotta antifascista e nella storia d'Italia. Attualità dei fratelli Rosselli a quaranta anni dal loro sacrificio*, Atti del convegno internazionale (Firenze 10-12 giugno 1977), La Nuova Italia, Firenze 1978, pp. 352-353; Rosengarten, *Silvio Trentin* cit., p. 153; Tombaccini, *Storia dei fuorusciti* cit., pp. 265-268; A. Garosci, *La vita di Carlo Rosselli*, II, Edizioni U, Roma, Firenze, Milano 1945, pp. 140-144.

⁵ Lettere di E. Lussu a C. Rosselli, 27 settembre e 27 novembre [1935], in *Lettere (1930-37)* cit., pp. 32, 37; F. Schiavetti, *Il fuoruscitismo*, in *Fascismo e antifascismo (1936-1948). Lezioni e testimonianze*, Feltrinelli, Milano 1962, p.

estate del 1935 aveva scritto un appello con cui appoggiava la proposta, lanciata dal Pcd'I e dal Psi, di un «grande congresso degli italiani all'estero per protestare contro» l'ormai imminente aggressione fascista dell'Etiopia. L'appuntamento inizialmente indetto per il mese di agosto a Basilea si terrà poi a Bruxelles. Secondo l'estensore, ci si doveva impegnare affinché un simile progetto sfociasse in una «manifestazione imponente della volontà di lotta delle masse lavoratrici italiane», per poi prolungarsi «nell'attività permanente di un centro direttivo per la condotta dell'azione rivoluzionaria in Italia». Di seguito, veniva data informazione di come nel sud-ovest della Francia «tutte le frazioni dell'antifascismo militante» avessero unanimemente riconosciuto il bisogno di concentrare in un “comitato locale” ogni iniziativa in grado di rendere inarrestabile «il movimento al quale il Congresso di Basilea saprà dare la necessaria parola d'ordine»⁶.

Rosselli, già nell'aprile del '35, si era pronunciato negativamente sull'idea di comunisti e socialisti. È quindi evidente come Trentin si ritagliasse in ambito locale un ampio spazio di autonomia, sino al punto – nel caso specifico – di dar vita con tutte le altre forze politiche a un comitato pro congresso, contro cui si era schierata la formazione a cui egli apparteneva. Ciò però avveniva, come da lui stesso dichiarato, con lo scopo di trasformare il pubblico incontro in un'occasione per elaborare un concreto piano di lotta rivoluzionaria da attuare da subito in Italia. L'impostazione ora riassunta non era di certo quella dei promotori originari, orientati più verso una prudente attività sul terreno internazionale; era al contrario quella condivisa da Rosselli e da tutto il gruppo giellista. L'esule veneto era dunque disponibile alla collaborazione unitaria nell'azione con gli altri partiti, ma mai rinunciando a professare le proprie convinzioni. Non stupisce, a questo punto, la sua par-

367; in Acs, Ps, Cpc, b. 5206: “Elenco di una parte degli antifascisti convenuti a Brusselle” e informativa della Ps, Agr, sez. prima al Cpc, Roma, 14 gennaio 1936; cfr. lettera di S. Trentin a “Cari compagni”, Tolosa, 26 aprile 1936, in Verri, *Caro Nenni* cit.

⁶ Tombaccini, *Storia dei fuorusciti* cit., p. 270; S. Trentin, *Appello agli italiani per un Congresso a Basilea contro la guerra in Etiopia*, in Id., *Antifascismo e rivoluzione* cit., pp. 301-302.

tecipazione al convegno degli italiani all'estero, attuata con tutta evidenza sulla base di valutazioni assai simili a quelle compiute da Lussu nello scambio epistolare con Rosselli. In generale, l'episodio è segno di come il personaggio – alla pari di tutto il fuoruscitismo – si mobiliti contro la guerra in Africa, soprattutto, date le possibilità, sviluppando un'intensa attività propagandistica. In tale quadro rientra l'impegno profuso nel tolosano dal giellista e nella raccolta firme a sostegno della scarcerazione del giovane docente universitario socialista Antonio Pesenti, condannato dal Tribunale Speciale per essere intervenuto all'appuntamento in Belgio. In questo contesto acquistano un significato pure i contatti stabiliti da Trentin, in questo periodo in esame, con figure quali: Giuseppe Lupis, socialista residente a New York, conosciuto probabilmente a Bruxelles in ottobre – come per esempio era accaduto allo stesso Pesenti – e Jean Richard Bloch, intellettuale francese pubblicamente schierato contro il fascismo⁷.

2. *Trattative*

A Bruxelles Ruggero Grieco tiene una relazione che include due punti rilevanti: il primo è la dichiarazione di disponibilità a prender parte o ad appoggiare un eventuale governo antifascista; il secondo è rappresentato dalle rassicurazioni ai “fratelli in camicia nera” di non avere vendette da consumare contro chi, come loro, era stato ingannato dal comune nemico costituito dal regime, soffriva la fame e l'oppressione e combatteva una guerra che odiava al pari degli antifascisti. Quest'ultimo punto solleva non poche critiche e polemiche nello schieramento antifascista, per il linguaggio tanto “accomodante ed esplicito”, mai utilizzato prima. Nonostante tutto prevale la necessità di non creare spaccature all'interno del fronte antifascista, così Gl, proprio per non turbare l'incontro, ne

⁷ Agosti, *Il Pci di fronte al movimento di Gl* cit., p. 352; Tombaccini, *Storia dei fuorusciti* cit., pp. 263-264. Lettere, biglietto da visita e cartolina postale di S. Trentin a P. Nenni, 14 e 16 febbraio, 8 aprile 1936 e 26 dicembre 1935 in Verri, *Caro Nenni* cit. (per la contestualizzazione cfr. l'articolo e le note relative ai documenti).

contesta l'impostazione solo dopo il suo svolgimento. Per il settimanale di Gl la manifestazione non è servita né a "orientare politicamente l'antifascismo" né a consolidare l'azione contro la guerra e la dittatura: in pratica, ha unicamente discusso dell'applicazione di sanzioni da parte della Società delle nazioni e non del ruolo fattivo dell'antifascismo. In conclusione, comunque, il commentatore scrive che in quei frangenti talmente delicati «desiderosi come siamo di mantenere una atmosfera di concordia reciproca, preferiamo non approfondire le critiche» e veniva di seguito espresso l'augurio che il comitato d'azione, la cui nascita era stata decisa dal congresso, sapesse passare dalle parole ai fatti concreti⁸.

Su simili basi, dunque, ricomincia il dialogo e le trattative in questo periodo non si interrompono mai definitivamente, sebbene si raggiungano vari momenti di stallo. Nel Pcd'I Luigi Longo a fine ottobre invita Gl a entrare nel costituendo comitato contro la guerra, in cui saranno rappresentati tutti i soggetti antifascisti. Rosselli è disponibile a discuterne e ciò avviene in un incontro che provoca malumori nei socialisti, che si sentono scavalcati nel loro ruolo di alleati privilegiati. A dicembre in due lettere di Rosselli si avanza la proposta di un'alleanza rivoluzionaria. Le distanze sono delineate in questo scorcio d'anno intorno a due nodi problematici: quali fini sono realizzabili nel breve periodo e quali modalità di lotta scegliere. Diversamente da Gl il Pcd'I pensa che, al momento, l'unificazione delle masse non possa avvenire sulla base di un programma strettamente rivoluzionario. I suoi dirigenti appaiono sempre più convinti del fatto che, nel paese, la politica di fronte popolare possa realizzarsi solo collegando l'opposizione antifascista a un possibile dissenso interno al fascismo, attraverso un lento e paziente lavoro di avvicinamento. Gl invece, conseguentemente, pensa di agire attraverso azioni dimostrative anche violente, di grande impatto sull'opinione pubblica. Rosselli comunque rilancia il confronto

⁸ L'intervento è riprodotto in R. Grieco, *Scritti scelti*, I, *La formazione del partito e le lotte antifasciste*, a cura di E. Modica, prefazione di G. Amendola, Editori Riuniti, Roma 1966, pp. 449-459; Spriano, *Storia del Partito comunista italiano* cit., p. 48; Procacci, *Il socialismo internazionale* cit., pp. 176-178; Tombaccini, *Storia dei fuorusciti* cit., p. 271; *Il Congresso contro la guerra*, in «Giustizia e Libertà», 18 ottobre 1935.

con Pcd'I e Psi a fine aprile, con l'idea di un convegno di tutte le forze rivoluzionarie per l'elaborazione di un «*piano* di propaganda, di organizzazione, di lotta», la cui esecuzione avrebbe dovuto essere assegnata a un organismo comune. L'occasione per la riunione potrebbe essere la conferenza indetta dal comitato sorto a Bruxelles, effettivamente annunciata per metà maggio e alla quale Nenni invita Trentin. Rosselli si mostra particolarmente ottimista in una lettera a Giuseppe Di Vittorio, considerato che alla fine di marzo del 1936 la stragrande maggioranza delle componenti dell'emigrazione politica si era unita in un appello comune di protesta contro la rimitarizzazione della Renania, operata all'inizio del mese dal governo nazista. A metà maggio, comunque, giunge dal Pcd'I una risposta negativa, come sempre dovuta al diniego di operare tramite iniziative atte a scuotere il sentimento pubblico che, data la situazione del paese, sarebbero finite nel ridicolo e nell'avventura. A questo punto a fine primavera si può osservare un sensibile deterioramento delle relazioni tra Pcd'I e Gl, sempre più simili a un dialogo tra sordi. La trama delle relazioni interne al campo dei fuorusciti non sembra – nonostante ciò – lacerarsi irrimediabilmente, perché la Lidu a giugno prende l'iniziativa di convocare una nuova assemblea sul tema dell'unità da realizzare tra i gruppi antifascisti. Gl vi partecipa però solo in veste di osservatore esterno, poiché ritiene che – a meno di un «mutamento di mentalità e di metodi» nel Pcd'I e Psi – data l'esperienza delle trattative invariabilmente non concluse nei mesi precedenti, questa occasione servirà solo da «alibi a una volontà di unione che non esce mai dal terreno delle intenzioni»⁹.

La causa del fallimento del primo tentativo di dar vita a uno schieramento più ampio della defunta Concentrazione non sta tanto nell'ostilità dei socialisti, non disposti a rinunciare all'unità d'azione proletaria a due; quanto nella divaricazione tra l'imposta-

⁹ Agosti, *Il Pci di fronte al movimento di Gl* cit., pp. 353-358; lettera di S. Trentin a "Cari compagni", Tolosa, 26 aprile 1936, cit., p. 161 nota; per l'appello comune sulla Renania e per gli altri documenti unitari di protesta dell'antifascismo italiano lungo tutto il periodo di interesse cfr. Verri, *L'unità antifascista* cit., pp. 319-320, 329-330 note; "Dichiarazione letta dal rappresentante di Gl alla riunione per l'unità di azione indetta dalla Lidu (Parigi 22-6-36)" (pp. 2), in Isrt, Agl, b. 6.

zione comunista tutta rivolta all'«azione sistematica sul terreno di massa» e l'«attivismo eroico rosselliano». Un attivismo che si propone di portare a termine un piano di azioni rivoluzionarie, non è infatti disposto a farsi relegare al ruolo di mero rappresentante dei ceti medi affibbiatogli dalla visione politica comunista. Va attribuita, inoltre, un'influenza negativa alle riserve e alle perplessità con cui il movimento comunista internazionale aveva applicato la politica unitaria sancita dal VII Congresso, procurando al Pcd'I una certa reticenza ad aprirsi alle alleanze con gli altri partiti antifascisti. Con la vittoria di Mussolini in Etiopia, preso atto del suo rafforzamento e dei tempi lunghi che si prospettavano, l'intera dirigenza del partito comunista si trova d'accordo nell'approfondire il discorso già intrapreso, giungendo alla completa definizione della politica della «riconciliazione nazionale». Si invoca l'unione fraterna tra fascisti e antifascisti contro i veri responsabili della situazione in cui versa il paese: «un pugno di grandi capitalisti parassiti». Si arriva addirittura a proclamare di voler combattere insieme ai propri «fratelli» per la realizzazione del programma fascista del 1919, definito di «pace, di libertà, di difesa degli interessi dei lavoratori». È il famoso appello pubblicato su «lo Stato Operaio» nell'agosto del 1936. Questa strategia non poteva però piacere a nessuno degli altri soggetti organizzati dell'emigrazione politica¹⁰.

3. Trentin e Grieco

Nel mezzo della guerra d'Etiopia avviene uno scambio di opinioni tra Trentin e Grieco¹¹, in cui si ritrovano in buona sostanza

¹⁰ Rapone, *Le alleanze politiche* cit., pp. 878-880; Procacci, *Il socialismo internazionale* cit., pp. 194-206; Togliatti, *Opere* cit., pp. XXXVIII-XLVI; F. De Martino, *Il pensiero e l'opera di Ruggero Grieco*, in Istituto Alcide Cervi, *Ruggero Grieco, le campagne e la democrazia. Appunti di ricerca*, a cura di F. Ferri, Bastogi, Foggia 1986, p. 37; Spriano, *Storia del Partito comunista italiano* cit., pp. 61-65; l'appello del Pcd'I è ora in B. Grieco, *Un partito non stalinista. Pci 1936: "Appello ai fratelli in camicia nera"*, Marsilio, Venezia 2004.

¹¹ Lettere di S. Trentin a R. Grieco, 10 e 22 gennaio, 21 marzo 1936 e R. Grieco, *La politica dei comunisti nel momento presente*, I-II, in «L'Idea popola-

gli stessi termini del confronto Gl-Pcd'I di cui si è appena dato conto. Infatti, il punto fondamentale di disaccordo tra i due personaggi, dal quale discendono differenti orientamenti per l'azione, sta nella valutazione del carattere rivoluzionario della situazione: il primo lo afferma, il secondo lo nega. L'uno ritiene che sussistano le condizioni affinché l'abbattimento del fascismo implichi da subito lo spodestamento della classe borghese e che quindi non sia opportuno minimizzare i propri obiettivi. Pur ammettendo la convenienza di una parola d'ordine contingente, quale tattica per favorire lo sviluppo dell'opposizione fascista, secondo Trentin non si deve mai lasciar cadere la parola d'ordine globale perché si correrebbe il rischio di favorire soluzioni di compromesso democratico-borghese, di legittimare qualsiasi transazione. L'altro, al contrario, pensa che le masse non sono ancora attestate su posizioni di lotta rivoluzionarie e che a esse bisogna condurle attraverso l'uso di parole d'ordine intermedie che trovino accoglienza presso la classe operaia, come «Via dall'Africa! Via Mussolini e i responsabili della guerra!» Per Grieco, inoltre, tali rivendicazioni servono a rompere il blocco delle classi dirigenti e a trovare un punto di contatto tra le correnti antifasciste e l'opposizione fascista scontenta della politica di Mussolini. All'obiezione del suo interlocutore, avanzata nella seconda lettera, sull'opportunità di convertire i "fascisti veri", Grieco risponde sostenendo che non possono essere visti *in toto* come mascalzoni e parassiti, costituendo ormai, dopo anni di regime, delle masse, senza il cui contributo non è pensabile modificare la situazione italiana¹².

Grieco, nell'esame delle condizioni concrete del paese, e di conseguenza nella scelta dei mezzi per preparare le masse italiane alle future prove, è qui molto più vicino alla realtà di quanto non lo

re», 15 febbraio e 7 marzo 1936 e III-IV, in «Il grido del popolo», 24 marzo e 11 aprile 1936; in Verri, *Trentin-Grieco* cit. (cfr. il testo per la contestualizzazione dei documenti pubblicati). Gli articoli di Grieco utilizzano gli argomenti sostenuti nel carteggio dal mittente come punto di partenza per esporre le linee guida della politica seguita in quella fase dal suo partito.

¹² Lettere di S. Trentin a R. Grieco, 10 e 22 gennaio 1936, cit., pp. 110, 112; Grieco, *La politica dei comunisti nel momento presente* cit., I e II, pp. 113-116; Id., *La politica dei comunisti nel momento presente* cit., IV, pp. 118-120.

sia Trentin. Questi, a sua volta, appare più selettivo nel connotare la natura del cambiamento politico prospettato: la meta è la democrazia socialista e non quella borghese. Nel caso specifico si ha conferma del giudizio di Maurizio Maddalena, il quale afferma che a partire dalla metà degli anni trenta l'analisi comunista è più articolata, precisa e dettagliata di quanto sia riscontrabile in Trentin. La causa risiederebbe nella "sfasatura qualitativa" tra una ricerca collettiva basata su un movimento di "milioni di lavoratori" e una individuale, o di ristretti gruppi di persone, dal carattere squisitamente intellettuale come quella di Trentin (in seguito una simile distanza si andrà riducendo). Nelle lettere vi sono chiari segni di una rigidità, di un'intransigenza di pensiero, propria anche di Carlo Rosselli, che rende l'antifascista veneto immune da eventuali "sbandate opportunistiche", come quelle manifestatesi nella seconda metà del 1936 all'interno del gruppo dirigente comunista sulla questione dei "fratelli in camicia nera". Maddalena definisce tale rigidità di Trentin un'«apertura strategica cui fa riscontro una scarsa capacità di elaborazione tattica»¹³; una formula questa che, a giudizio di chi scrive, è la più adeguata a descrivere la linea di Trentin verso il Pcd'I emersa nel rapporto epistolare.

Nella lettera del 22 gennaio, Trentin teme apertamente che la politica attuale comunista possa instillare nelle masse, «avide di anche qualche piccola briciola di libertà, l'illusione che la democrazia borghese possa utilmente assolvere almeno per qualche tempo alle loro più urgenti aspirazioni». Gli ribatte Grieco, asserendo che le classi subalterne vogliono – e a ragione – la libertà, la lotta per la quale deve essere portata avanti dai rivoluzionari. Se nel corso della battaglia, poi, in un momento transitorio e intermedio, si instaurerà un sistema democratico, l'articolista non comprende come il fatto potrebbe risultar sgradito al suo interlocutore e, di seguito, si dice infatti convinto che l'evento "in fondo" non dispiacerebbe neanche a Trentin. Grieco continua, quasi per rassicurarlo: la fase democratica «non sarà per niente para-

¹³ Rosengarten, *Silvio Trentin* cit., p. 153; M. Maddalena, Intervento, in *Atti del convegno di studio su Silvio Trentin* cit., pp. 82-83; Paladini, *Prefazione* cit., p. XXI.

gonabile ai regimi democratici che abbiamo conosciuto nel passato», perché sospinta «dalle forze democratiche conseguenti»¹⁴: riflessioni in linea con le successive di Togliatti sulla democrazia spagnola nata con la guerra civile. In questo dialogo, evidentemente e di primo acchito pure sorprendentemente, il giellista e il comunista si scambiano i ruoli. Le proposte avanzate rispettivamente da Trentin e da Grieco, ossia la rivoluzione proletaria antifascista e la lotta per la democrazia politica nel contesto della società esistente, nel loro essere opposte sul piano tattico, sono la manifestazione più evidente di due percorsi compiuti in senso diametralmente opposto. Mentre la socialdemocrazia si sposta progressivamente verso sinistra, il movimento comunista va verso destra. Eppure, in questi anni, i due grandi pezzi della sinistra si incontrano ugualmente nella comune opposizione al fascismo; questo scambio epistolare ne è una prima prova tangibile.

Dai testi si evince, poiché lo ammettono entrambi, che, pur discordando nettamente in merito all'azione concreta da intraprendere, vi è una sostanziale coincidenza di vedute sul piano strategico. Nella prima lettera Trentin esordisce condividendo appieno l'idea secondo cui il fronte unico rivoluzionario non può che essere il fronte unico della classe operaia, cui spetta di «assumere (imponendola, se occorre) la direzione della lotta». Nel secondo articolo si legge: «*Grosso modo*, l'amico Trentin accetta il piano strategico della rivoluzione proletaria italiana». In assenza di questa coincidenza di vedute riuscirebbe assai arduo spiegare l'invito, cui si fa riferimento nella seconda lettera, rivolto da Grieco al suo interlocutore a scrivere a «lo Stato Operaio», la rivista teorica del partito. D'altra parte non si può tacere la risposta negativa data dall'esponente di GI, forse dovuta alla precisa consapevolezza della distanza che lo separava dall'impostazione comunista. Tra i due proscritti si assiste a un duro contrasto di idee, si sviluppa una polemica rivelatrice di tensioni: Grieco più volte taccia di astrattismo il veneto¹⁵. Eppure, nell'insieme, si ricava l'impressione di un clima più

¹⁴ Lettera di S. Trentin a R. Grieco, 22 gennaio 1936, cit., p. 112; Grieco, *La politica dei comunisti nel momento presente* cit., III, p. 118.

¹⁵ Lettera di S. Trentin a R. Grieco, 10 gennaio 1936, cit., p. 109; Grieco,

favorevole al confronto rispetto a quello che emerge dal resoconto delle trattative in corso a Parigi, nel medesimo lasso temporale, tra Gl e Pcd'I per la stipula di un'alleanza antifascista, dove tra l'altro proprio Grieco appare come il più ostile alle tesi di Rosselli. Non a caso, proprio quest'ultimo stronca sul settimanale di Gl l'esposizione in quattro puntate della strategia del Pcd'I. Invece, il segretario comunista alla fine si scusa pubblicamente con Trentin per aver utilizzato i "riferimenti necessariamente schematici e affrettati" contenuti nelle sue lettere e avere dunque – sulla base di questi – restituito ai lettori un quadro di contrapposizione totale tra le posizioni dell'uno e quelle dell'altro. Questa contrapposizione, però – secondo l'autore – non esisteva, perché attraverso le missive del suo corrispondente egli aveva inteso parlare, più che a lui, a tutto il mondo dell'emigrazione politica. Così, Grieco rivolgeva di nuovo a Trentin (ma ora dalle colonne del giornale) l'invito a scrivere sulla stampa comunista, la quale era "a sua disposizione". È evidente come, attraverso le scuse appena viste, il politico pugliese accoglieva i rilievi di Trentin presenti nella lettera del 21 marzo, dove il mittente esprimeva il disagio provato a leggere gli articoli, dove con difficoltà ritrovava il suo pensiero, riportato sulla base di "schematiche referenze"¹⁶.

Nonostante tutto ciò, Trentin rimane una delle figure di spicco del movimento fondato da Rosselli nel '29 e quindi condivide pienamente la sua impostazione del problema di come far fronte alla crisi etiopica. Infatti, nell'aprile del '36, rispondendo all'invito di Nenni, il libraio critica innanzitutto la circostanza per cui a Bruxelles ci si fosse per la seconda volta affidati – sbagliando – alla «capacità istituzionale della democrazia formale a fronteggiare ed eventualmente a battere il fascismo». La prima volta l'errore era stato compiuto in politica interna, all'epoca del delitto Matteot-

La politica dei comunisti nel momento presente cit., II, p. 115; lettera di S. Trentin a R. Grieco, 22 gennaio 1936, cit., p. 112; Grieco, *La politica dei comunisti nel momento presente* cit., II e III, pp. 116 e 117.

¹⁶ Agosti, *Il Pci di fronte al movimento di Gl* cit., pp. 353-355; Rosso [C. Rosselli], *La politica dei comunisti*, in «Giustizia e Libertà», 17 aprile 1936; Grieco, *La politica dei comunisti nel momento presente* cit., IV, p. 120; lettera di S. Trentin a R. Grieco, 21 marzo 1936, in Verri, *Trentin-Grieco* cit., p. 112.

ti; ora, in politica estera, perché ci si era messi a rimorchio della Società delle Nazioni. In questa sorta di manifesto politico di Trentin vengono inoltre indicate per il fuoruscitismo le stesse soluzioni proposte quasi contemporaneamente (a distanza di 2 giorni) dal centro parigino di Gl in una circolare inviata agli altri partiti: l'unità antifascista, nell'azione rivoluzionaria di massa da realizzare principalmente in direzione dell'Italia¹⁷.

4. Conclusioni

La breve ricognizione di queste pagine iniziali mostra come di fronte a una guerra scatenata dal regime, gli esuli si mobilitino, si attivino per cercare di inserirsi positivamente in un'ipotetica crisi futura della dittatura. Anche Trentin si comporta in questo modo e, pure lui, – al pari dei compagni – individua nell'unità dell'opposizione al fascismo la strada maestra per raggiungere l'agognato traguardo. Il personaggio, comunque, rivela da subito delle peculiarità, consistenti nella volontà di spingersi dove gli altri non vanno, nella sua ricerca di un contatto costante, concreto e diretto, più ravvicinato, con tutte le altre componenti dell'"antifascismo proletario" e, *in primis*, con quella comunista. Le dinamiche sopra descritte varranno – per il momento – solo per un brevissimo periodo, a causa della ridotta durata dello scontro abissino; esse si ripresenteranno però assai prepotentemente, subito dopo, nel ben più vasto scenario aperto dal conflitto civile nella penisola iberica a ridosso della Seconda guerra mondiale. Del resto, Trentin e molti altri antifascisti¹⁸ ebbero precoce e chia-

¹⁷ Lettera di S. Trentin a "Cari compagni", Tolosa, 26 aprile 1936, cit.; Circolare del Comitato centrale di Gl a "Cari compagni", Parigi, 24 aprile 1936 (pp. 7), in Isrt, Agl, b. 18, con lettera di accompagnamento di C. Rosselli a Giocchino Dolci (un giellista), 27 aprile [1936].

¹⁸ S. Trentin, *La politica di Pilato*, in «Guerra di classe», 16 dicembre 1936; S. Trentin, *Morale retrospettiva della guerra d'Etiopia*, in «Giustizia e Libertà», 28 ottobre 1938 (Id., *Antifascismo e rivoluzione* cit.); S. Trentin, Intervento al Centro Culturale di Tolosa, p. 21, manoscritto in francese, s.d. ma della primavera del 1939, in Ag, St, serie 2, U A 11 (copia in Cst, St, b. 1F1.13).

ra percezione che la conquista d'Etiopia avrebbe dato inizio a una drammatica fase della vita europea dominata dalla sfacciata e poco contrastata aggressività fascista.

Per gli altri antifascisti a titolo esemplificativo: G. Chianese, *Di Vittorio e la guerra civile spagnola*, in «Italia contemporanea», n. 249, p. 647 anche in G. Chianese, J. Tébar Hurtado (a cura di), *Spagna 1936. Giuseppe Di Vittorio e la lotta internazionale per la democrazia*, prefazione di C. Ghezzi e J. Coscubiela, Ediesse, Roma 2008; E. Santarelli, *Pietro Nenni*, Utet, Torino 1988, pp. 197 e 221; R. Pacciardi, *Storia d'oggi*, in «La Giovine Italia», 5 febbraio 1938 (R. Pacciardi, *Dall'antifascismo alla resistenza*, Edizioni dell'Archivio Trimestrale, Roma 1986, pp. 143-144).

Parte prima.
Silvio Trentin e la guerra di Spagna

1. L'azione in sostegno della Spagna repubblicana

Il 4 agosto 1937 Silvio Trentin, da Tolosa, comunicava a Pietro Nenni a Parigi di non aver notizie di Randolfo Pacciardi, comandante repubblicano della Brigata Garibaldi, che in quei giorni stava facendo ritorno in Francia dalla penisola iberica, per esporre all'originario Comitato promotore della formazione italiana il suo progetto di riorganizzazione. Questo prevedeva il ritiro temporaneo dal fronte dei combattenti da lui guidati, in vista della loro riorganizzazione in un'unità nuovamente e prevalentemente italiana; ciò contro il parere già espresso dai vertici delle Brigate internazionali e confermato a Parigi dai rappresentanti del Pcd'I in una riunione del successivo 8 agosto. L'episodio segnò la definitiva crisi dei rapporti tra Pacciardi e il comando delle Brigate internazionali, tanto che a settembre, al suo ritorno in Spagna con Nenni, scoprirà di essere stato sostituito nelle sue funzioni dall'apartitico Carlo Penchienati e, a ottobre, lascerà qualsiasi incarico militare e il paese stesso, evitando di suscitare polemiche compromettenti l'unità delle forze combattenti. Il segretario socialista, che si era schierato a favore del progetto, seguirà tutta la vicenda della destituzione di Pacciardi; entrambi in quell'occasione si erano principalmente preoccupati di preservare l'autonomia del contributo italiano, per loro spesso sacrificata dai comunisti alle necessità belliche e alle scelte del comando delle Brigate internazionali¹.

¹ Telegramma di S. Trentin a P. Nenni, 4 agosto 1937, in Verri, *Caro Nenni* cit. Cfr. G. Canali, *L'antifascismo italiano e la guerra civile spagnola*, Manni, San Cesario di Lecce 2004, pp. 103-104, 113-115; R. Pacciardi, *Il battaglione Garibaldi. Volontari italiani nella Spagna Repubblicana*, Nuove edizioni di Capolago, Lugano 1938 il paragrafo dal titolo "Congedo" e C. Penchienati, *I giustiziati accusano. Brigate internazionali in Spagna*, Stabilimento Arte della Stampa, Roma 1965, dove si legge come Pacciardi dovesse partire per la capitale francese accompagnato da Nenni (p. 113).

Il telegramma rappresenta una piccola traccia della funzione svolta dall'antifascista veneto nella guerra di Spagna, una funzione più volte riconosciuta dall'amico Emilio Lussu sin dagli anni Cinquanta: Trentin viveva dal principio del '35 a Tolosa dove gestiva una piccola libreria, la quale – tra il '36 e il '39 – divenne «una specie di ambasciata», la «sede dei collegamenti irregolari fra la Francia e Barcellona, attraverso i Pirenei». Nel 1937 grazie all'intervento del compagno, Lussu riuscì a ottenere subito un biglietto aereo Tolosa-Barcellona, cosa assai difficile anche perché i francesi erano in tanti a voler partire. Qualche anno prima dell'esponente sardo, un altro ex-fuoruscito – il socialista Alberto Jacometti – aveva affermato che il giurista era stato durante la guerra di Spagna «una delle basi d'appoggio di chi andava o veniva, una specie di console». Sempre nello stesso periodo Gavagnin, un antico sodale dell'ex-professore di diritto lo definiva, in riferimento agli eventi spagnoli, “il diplomatico” di GI: improvvisatosi «commesso viaggiatore fra Parigi e Barcellona», trasformò la sua casa in «centro di smistamento e di collegamento dei volontari», mantenendo per tutta la guerra i contatti con i governi francese e spagnolo e con i capi dei differenti partiti².

Se però si cerca, al di là delle pagine appena viste, qualche altra citazione dell'azione svolta dal personaggio a favore della Repubblica spagnola, nulla si trova negli scritti degli antifascisti italiani direttamente intervenuti in suo aiuto e specificatamente dedicati a quell'esperienza. Probabilmente perché di solito è materiale che risente – in misura più o meno preponderante – dell'influenza esercitata dall'elemento politico dell'impegno, anche a molti anni dall'evento per effetto del clima del secondo dopoguerra e delle sue divisioni (quelle della Guerra fredda). Di solito, queste testi-

² E. Lussu, *Silvio Trentin*, in «Mondo Operaio», 20 marzo 1954, p. 10; Id., *Diplomazia clandestina (14 giugno 1940-25 luglio 1943)*, La Nuova Italia, Firenze 1956, pp. 6-7. Id., *Profilo di Silvio Trentin esule in Francia: a Nérac, a Auch, a Tolosa, a Parigi*, in Trentin, *Scritti inediti* cit., p. 18. Jacometti, *Quando la storia macina* cit., p. 108; secondo un volontario combattente nel conflitto iberico Jacometti e Trentin erano amici (U. Tommasini, *L'anarchico triestino*, a cura e con un saggio introduttivo di C. Venza, Antistato, Milano 1984, p. 410). A. Gavagnin, *Vent'anni di resistenza al fascismo. Ricordi e testimonianze*, Einaudi, Torino 1957, pp. 389-390.

monianze presentano carattere celebrativo, tendono a mostrare solo l'aspetto epico ed eroico della guerra civile ovvero restituiscono quasi unicamente l'epopea. Per questo motivo devono concentrarsi sulla ricostruzione degli eventi bellici, sull'andamento delle singole battaglie e sulle fasi iniziali di creazione e organizzazione delle formazioni militari. Difficilmente in quelle pagine si dà conto dell'opera prestata a favore della Repubblica da chi, come Trentin, non partecipò direttamente agli scontri³.

Se non vi è traccia rilevante di Trentin nella memorialistica dei combattenti italiani schierati in difesa della Repubblica, il suo nome invece compare nella letteratura in materia, quando prende in esame la varia documentazione dell'epoca, sia essa rappresentata dalla pubblicistica antifascista, o dagli scambi epistolari, o dalle carte del Ministero dell'Interno italiano. Storici di differenti orientamenti riconoscono il contributo da lui offerto alla causa della democrazia spagnola, sempre però attraverso brevi accenni: definendolo "punto di riferimento" del volontariato internazionalista, connotandolo come uno degli artefici dell'unità realizzatasi tra i volontari italiani, o semplicemente citando le parole di Lussu⁴.

³ Su questi testi cfr., anche per i loro riferimenti bibliografici: P.M. Sipala, *La guerra di Spagna nella memorialistica garibaldina*, in *Italiani nella guerra di Spagna 1936/1938. Un contributo di libertà. Mostra fotografica/documentaria*, Palazzo Braschi, Roma 13-27 maggio 1982, in «Archivio Trimestrale», gennaio-marzo 1982; L. Casali, *La memoria ambigua. Guerra e rivoluzione in Catalogna negli scritti degli italiani*, in «Italia contemporanea», n. 166.

⁴ N. Torcellan, *Gli italiani in Spagna. Bibliografia della guerra civile spagnola*, presentazione di E. Collotti, Franco Angeli, Milano 1988, pp. 63 e 70; A. Dal Pont, L. Zocchi (a cura di), *Perché andammo in Spagna. Scritti di militanti antifascisti. 1936-1939*, prefazione di F. Nitti, Anppia, Roma 1966; *Italiani nella guerra di Spagna 1936/1938* cit., p. 258; Fondazione Pietro Nenni, *Spagna 1936-1939. Volontari italiani in difesa della Repubblica. Mostra storico-documentaria*, a cura di G. Granati, con la collaborazione di A. Isinelli, Arti grafiche service, Città di Castello 2006 (cd-rom allegato, sezioni "Solidarietà" e "Impegno"); F. Invernici, *Silvio Trentin e la storia come svalutazione del relativismo*, in «Il Politico», n. 1, 1985, p. 101; Spriano, *Storia del Partito comunista italiano* cit., p. 326; G. Vaccarino, *L'idea federalista di Giustizia e Libertà in Silvio Trentin nel contesto del federalismo resistenziale europeo*, in *Le formazioni Giustizia e Libertà nella Resistenza*, atti del convegno, Milano 5 e 6 maggio 1995, Fiap, Roma 1995, p. 61.

1.1 *Gli inizi della guerra di Spagna*

Gli esuli italiani avevano sempre guardato con grande interesse a quanto succedeva in Spagna, ai movimenti che vi si sviluppavano, cercando con essi un collegamento. Nel '28 strinsero perfino due accordi con gli intellettuali democratici spagnoli, anch'essi rifugiatisi nell'Esagono in seguito all'instaurazione della dittatura di Miguel Primo de Rivera. Trentin ebbe un ruolo nella definizione di entrambi. Dalla stipula dell'alleanza non scaturì però nessuna realizzazione concreta, neppure dopo l'insediamento della Repubblica nel '31 e, per questo, Rosselli stimò quel territorio una zona di secondaria importanza. Una simile valutazione non cambiò nemmeno con la rivolta delle Asturie del '34, sebbene – in coincidenza dell'evento – l'interesse per la penisola iberica doveva necessariamente aumentare da parte di un movimento come GI, che mostrava di prediligere per la lotta antifascista l'opzione insurrezionale. Comunque, ancora alla vigilia del luglio 1936 e dopo la vittoria elettorale del fronte popolare spagnolo del febbraio dello stesso anno, Rosselli non pensava lì vi fossero possibilità di sviluppo di un moto interno di una certa rilevanza. In quei frangenti – ugualmente a Trentin – rivolgeva tutta la sua attenzione alla Francia e non a caso rispondeva a Calosso – in partenza per la penisola iberica – di aver «poche conoscenze in Spagna e non felici esperienze» e, quindi, di potergli procurare ben pochi contatti⁵.

⁵ S. Tavera, "Caro amico, caro nemico". Carlo Rosselli, Camillo Berneri e i libertari catalani, 1936-1937, in «Quaderni del Circolo Rosselli», n. 2, 1996, p. 49; sullo stesso numero: E. Ucelay Da Cal, *Moderni sogni girondini. Italiani, portoghesi e catalani nella rivoluzione repubblicana spagnola (1923-1938)*. P. Arrighi, *Silvio Trentin in Francia, dall'antifascismo in Guascogna agli esordi della Resistenza a Tolosa*, in *L'antifascismo italiano tra le due guerre* cit., pp. 150-151; M. Scioscioli, *L'Alleanza Repubblicana Italo-Spagnola nella lotta contro il Fascismo*, in «Archivio Trimestrale», n. 3, 1975; Rosengarten, *Silvio Trentin* cit., pp. 96-97. Garosci, *La vita di Carlo Rosselli* cit., pp. 158-162. Lettera di C. Rosselli a U. Calosso, 1° luglio [1936], in Ag. Fondo Umberto Calosso, serie I, fasc. 1; cfr. S. Barbalato, *Il fondo Umberto Casso*, in «Mezzosecolo», n. 13. Lettera di S. Trentin a "Cari compagni", Tolosa, 26 aprile 1936, cit. Eppure, un'informativa ritiene imminente l'arrivo a Barcellona di Trentin nella primavera del '36, mentre è definita prossima la venuta di Rosselli per un ciclo di conferenze;

Le previsioni rosselliane furono smentite con lo scoppio della rivoluzione, che prese avvio dalla reazione popolare al tentativo di golpe di alcuni generali dell'esercito capitanati da Franco; a quel punto – dopo i primissimi giorni di attesa – il leader giellista percepì subito l'estrema novità dell'accaduto. La circostanza consentiva alla situazione europea di svincolarsi «dalla combinazione delle forze già esistenti», poiché la guerra continuando ne avrebbe liberate altre, di diversa natura da quelle sino a quel momento oppostesi al totalitarismo. La rivoluzione, inoltre, poneva in difficoltà il fronte popolare francese e avrebbe imposto a tutti di prendere posizione. Sulla base di queste intuizioni si stabilì la necessità dell'intervento nella crisi appena aperta.

Gli eventi spagnoli ebbero da subito una vasta eco tra le masse, i partiti e l'intellettualità di molti paesi e perfino in Italia. Si può quindi immaginare cosa avvenne nell'emigrazione politicamente più attiva. La partecipazione dell'antifascismo italiano alla guerra civile spagnola si inserisce nel più ampio moto di solidarietà che portò migliaia di volontari – di più di cinquanta paesi – a battersi a fianco del governo legittimo della Repubblica e delle forze del fronte popolare all'interno delle Brigate internazionali. Il fascino e l'attrazione esercitati dalla causa democratica nella penisola iberica derivavano dal carattere vincente che lì aveva acquisito lo scontro fascismo-antifascismo, a differenza di quanto era successo in Italia e Germania. L'accaduto rappresentava quindi il «simbolo della possibilità stessa della lotta» contro la dittatura. L'adesione materiale degli antifascisti italiani alla lotta assumeva tuttavia un valore simbolico più profondo, perché attestava una volontà e una vitalità per niente ridotte, nonostante il lungo periodo d'esilio già trascorso e i recenti successi della dittatura in Etiopia. Su molti, cresciuti in età liberale e sconfitti dal fascismo, ha così un'influenza determinante il dato generazionale: il loro intervento presentava – oltre a una scontata componente politica – un lato psicologico non trascurabile, vissuto come opportunità di

inoltre, con una evidente esagerazione si scrive: «Barcellona sostituirà Parigi nel dare asilo ai residui dell'antifascismo militante» (informativa, Barcellona, 26 maggio 1936, Acs, Ps, Pol. pol., fasc. pers., b. 1373).

trasformare “la propria superiorità morale” in capacità di lottare sul piano militare, piano su cui il fascismo aveva basato prevalentemente la sua affermazione. Questo vale sicuramente per Trentin, come per tante altre figure di spicco dell’esilio: da Di Vittorio a Nenni, che non a caso anni dopo definiva la sua esperienza spagnola il «periodo più bello della lotta antifascista» (in pieno accordo con le testimonianze di molti esuli) basato sul comune sentimento espresso che allora fosse finalmente arrivato il momento dell’azione e del riscatto⁶. Il primo a intuire meglio e prima degli altri tutto questo è stato – come noto – Carlo Rosselli.

La *Librairie du Languedoc* di Trentin si trovava in una città – Tolosa – geograficamente e culturalmente prossima alla Spagna. In più, dall’inizio dell’Ottocento, il territorio del Sud-Ovest non aveva più assistito così da vicino a nessun evento bellico della rilevanza di quello in corso nella penisola iberica e, come tale, fu particolarmente sentito e vissuto. I due giornali di sinistra del luogo («La Dépêche» e «Le Midi socialiste») gli prestarono grande attenzione. Il primo era il quotidiano radicale con la più alta tiratura in Francia: con i suoi dirigenti il giurista veneto era “in relazione assidua” (amico personale del direttore Maurice Sarraut). Secondo una testimonianza dell’epoca (Koltsov), si trattava dell’unico organo di stampa – locale e di tutto il paese – a scrivere «con simpatia la verità sulla lotta del popolo spagnolo». Trentin era vicino anche al fratello del direttore de «La Dépêche», Albert Sarraut, senatore, già ministro e presidente

⁶ Garosci, *La vita di Carlo Rosselli* cit., pp. 162-163; Spriano, *Storia del Partito comunista italiano* cit., pp. 78-84 (cfr. pure S. Colarizi, *La guerra di Spagna e la frattura classista nel Paese*, in L. Rapone, *Antifascismo e società italiana (1926-1940)*, Unicopli, Milano 1999); T. Tomaselli, *Ideologie e contrasti nella comunità italiana*, in L. Valenzi (a cura di), *Italiani e antifascisti in Tunisia negli anni Trenta. Percorsi di una difficile identità*, Liguori, Napoli 2008, pp. 62, 65 e 67; L. Rapone, *La guerra di Spagna*, in *L’Italia in esilio. L’emigrazione italiana in Francia tra le due guerre. L’Italia en exil. L’émigration italienne en France entre les deux guerres*, Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dipartimento per l’informazione e l’editoria, Roma [1993], p. 326; Chianese, *Di Vittorio e la guerra civile spagnola* cit., p. 649; Santarelli, *Pietro Nenni* cit., p. 195. Sullo stato dell’alleanza di fronte popolare subito dopo la vittoria elettorale del febbraio: S. Juliá, *Il fronte popolare nella guerra civile spagnola*, in C. Natoli, L. Rapone (a cura di), *A cinquant’anni dalla guerra di Spagna*, presentazione di J. Donado, introduzione di J. De Esteban, Franco Angeli, Milano 1987.

del Consiglio. Inoltre, “uno degli amici più cari” dell’antifascista veneto era il deputato socialista della regione Vincent Auriol, ministro delle Finanze nel primo governo Blum e della Giustizia nel successivo esecutivo Chautemps-Blum, e poi presidente della Quarta Repubblica. Auriol dissentiva dalla linea del non-intervento nella crisi spagnola, adottata dal governo e dal suo partito – non a caso, è stato definito «uno dei più sinceri e leali amici della Spagna» e lo stesso Nenni ne riconosce l’impegno nel garantire i rifornimenti clandestini. Va poi notato come, in generale, i militanti socialisti tolosani abbracciarono una posizione del tutto opposta alla linea della non ingerenza nel vicino conflitto, decisa dal Presidente del Consiglio nell’estate del ’36. Così, attorno al fuoruscito di San Donà di Piave «si stringeva quella avanguardia francese che considerava il “non intervento” la trappola in cui, con tanta facilità Mussolini e Hitler avevano fatto cadere il Fronte popolare e, col Fronte, la democrazia repubblicana in Francia e la pace in Europa». Si aggiunga, a questo proposito, che Tolosa era quasi una tappa obbligata dal punto di vista logistico per tutti gli antifascisti che passavano il confine, per la presenza di un grande aeroporto, per la posizione strategica occupata nella rete ferroviaria, per le autostrade che congiungevano Parigi a Narbonne, Perpignan e Barcellona. Infatti è una città, insieme alle altre appena citate, che ricorre spesso nella memorialistica e diaristica; Lidia Campolonghi ricorda con enfasi i tanti antifascisti desiderosi di battersi sui fronti di Huesca e Madrid, che si fermavano a Tolosa. Il luogo dove viveva e lavorava Trentin rappresentò dunque un «osservatorio privilegiato della rivoluzione spagnola»⁷.

⁷ Arrighi, *Silvio Trentin in Francia* cit., pp. 159-160, 162; telegramma-posta del Consolato di Tolosa all’Ambasciata di Parigi, ai ministeri dell’Interno e degli Affari Esteri, 29 luglio 1936, in Acs, Ps, Cpc, b. 5206; Lussu, *Diplomazia clandestina* cit., p. 7; M. Koltsov, *Diario della guerra di Spagna*, Schwarz, Milano 1961, p. 372; Lussu, *Profilo di Silvio Trentin* cit., p. 17 (*ad nomen* J.-F. Sirinelli, R. Vandenbussche, J. Vavasseur-Desperriers, *Storia della Francia nel Novecento*, il Mulino, Bologna 2003); Lussu, *Silvio Trentin* cit., p. 10 (Careda, *Il fronte popolare in Francia* cit., *ad nomen* e capitolo terzo sul contesto interno e internazionale determinante nella definizione dell’indirizzo ufficiale francese); J. Álvarez del Vayo, *Memorie di mezzo secolo*, Editori Riuniti, Roma 1963, pp. 214-215; P. Nenni, *Intervista sul socialismo italiano*, a cura di G. Tamburrano, Laterza, Roma-Bari 1977, p. 56 (Auriol, tra l’altro, nel 1938 si

Questa collocazione permise da subito all'esponente di Gl di essere al centro di molte delle iniziative a sostegno della Repubblica e dei suoi combattenti per tutta la durata del conflitto e oltre, un'occasione – come ricorda chi lo frequentava – da lui colta con estremo entusiasmo ed energia. Pochissimi giorni dopo il 17-18 luglio, una fonte informava che a Tolosa giungevano profughi da oltre i Pirenei: in quella città come in tutta la Francia le simpatie andavano al fronte popolare spagnolo. Antifascisti italiani e stranieri accorrevano già in suo aiuto e i fuorusciti si dedicavano – a detta di chi scrive – con grande successo a un'intensa propaganda, che indicava Mussolini quale responsabile dello sconvolgimento in atto; ciò era sostenuto sia dai residenti a Parigi, sia a Tolosa da "Trentin e compagni": «una magnifica occasione per l'antifascismo italiano». Se è possibile che esageri nel connotare la situazione con toni tanto allarmistici, la fonte conferma comunque quanto già affermato: gli esuli italiani capirono assai presto l'importanza degli accadimenti iberici e di conseguenza agirono subito. Tra loro vi è Trentin, il quale – per Rosengarten – non ebbe bisogno di sapere, da informazioni provenienti dalla capitale francese, che fuorusciti suoi connazionali avevano deciso di andare a combattere a fianco delle truppe repubblicane, poiché proprio da Tolosa partì uno dei primi volontari italiani: il comunista Nino Nanetti. Nel '36 i documenti del Ministero dell'Interno registrano puntualmente l'intensificarsi dell'attività politica di Trentin e periodicamente, per i tre anni seguenti, l'aumento dell'azione antifascista attorno a Tolosa e Perpignan, provocato dai "fatti di Spagna" e dal confluire in quelle zone di parecchi sovversivi nostrani. In collegamento con il gruppo giellista di Parigi, il libraio di rue du Languedoc si occupò da subito di far arrivare armi alla Repubblica: questa è una delle prime iniziative di sostegno a cui si dedicò Rosselli. Nel frattempo da Tolosa – tra fine luglio e inizio agosto – partivano per la Spagna alcuni gruppi di 30-40 comunisti tra cui francesi, italiani (circa 10) e spagnoli mentre il fronte popolare francese, soprattutto comunisti e anarchici, si industriava in tutte le direzioni per soccorrere i compa-

recò a Barcellona, I. Prieto, *Convulsiones de España. Pequeños detalles de grandes sucesos*, II, Oasis, México 1968, pp. 207-212); Rosengarten, *Silvio Trentin* cit., pp. 157-158; testimonianza di L. Campolonghi, in *Silvio Trentin e la Francia* cit., p. 179.

gni oltre i Pirenei. Camillo Berneri il 1° agosto, di passaggio a Tolosa, prima di partire per Narbonne – diretto a Barcellona – ebbe diversi abboccamenti con estremisti e “con il prof. Silvio Trentin”, il quale, in quegli stessi momenti, doveva incontrare il giellista Aldo Garosci partito da Parigi il 30 luglio per passare il confine e parlare con Lluís Companys, presidente della Generalitat⁸.

A quella data nella capitale francese, Gl, anarchici e massimalisti avevano già deciso di impegnarsi per la costituzione di un contingente italiano che combattesse nella penisola iberica. Alla proposta di un intervento militare comune rivolta da Rosselli a tutti i partiti antifascisti, i comunisti e i socialisti avevano risposto negativamente, perché schierati sulla linea di iniziale prudenza delle rispettive Internazionali, le quali – per il momento – intendevano sostenere il fronte popolare spagnolo principalmente con l’invio di vari aiuti, fondi e tecnici. Il leader giellista quindi proseguì senza di loro. Garosci lo aveva preceduto di qualche giorno a Barcellona, proprio per sondare il terreno con le autorità catalane sulle possibilità di realizzazione del progetto. Presi i contatti con Berneri, entro la prima metà di agosto venne raggiunto l’accordo con i vertici anarchici della Cnt (sindacato controllato dalla Federazione anarchica iberica): Diego Abad de Santillán e García Oliver. Nacque così, con un documento redatto da Rosselli e Berneri, la Colonna italiana militarmente dipendente dalla Divisione Ascaso, ma politicamente autonoma e operante in Catalogna; essa partì per il fronte di Huesca il 19 agosto. Da questo momento sino a fine ottobre del 1936, rispetto alle altre formazioni dell’emigrazione, Gl deterrà l’egemonia dell’intervento organizzato

⁸ Testimonianza di J. Piquemal, in *Silvio Trentin e la Francia* cit., p. 194. In Acs, Ps: rapporto, Toulouse, 26 luglio 1936 (Agr, cat. an. 1936, b. 22); appunto della Pol. pol. per la Divisione Agr, Roma, 12 settembre 1936 (Pol. pol., fasc. mat., b. 28); raccomandata della Divisione Pol. pol. a varie prefetture, Roma, 5 ottobre 1937 (Pol. pol., fasc. pers., b. 1373); informative, Parigi, 31 luglio e 10 agosto 1936 (Agr, G 1, b. 286); telesspresso del Ministero degli Affari Esteri alla Direzione Ps, Agr, Roma, 27 agosto 1936 (Agr, G1, b. 287). F. Madrid Santos, *Camillo Berneri, un anarchico italiano (1897-1937). Rivoluzione e controrivoluzione in Europa (1917-1937)*, traduzione di A. Chersi, Archivio Famiglia Berneri, Pistoia 1985, p. 344; Garosci, *La vita di Carlo Rosselli* cit., pp. 165-168; Spriano, *Storia del Partito comunista italiano* cit., p. 88.

nei rivolgimenti iberici⁹. È evidente – dati i suoi contatti – come Trentin, non solo fosse a conoscenza di quanto si stava preparando, ma probabilmente avesse in tutto ciò anche una parte attiva.

Nell'agosto del '36 giunsero in Spagna, optando chi per Madrid e chi per Barcellona, molti semplici militanti e una nutrita pattuglia tra i più attivi fuorusciti italiani, oltre a quelli già citati tra cui il repubblicano Mario Angeloni, che sarà comandante della Colonna italiana e Luigi Campolonghi a seguito di una missione del Soccorso rosso francese. In più, Pietro Nenni con Louis De Broukère, componenti di una delegazione della Internazionale socialista (Ios); Renzo Giua, ex-giellista; alcuni “tecnici” comunisti insieme a Leo Valiani; il repubblicano Giordano Viezzoli, aviatore nella squadriglia di André Malraux e pure Luigi Longo. Altri si trovavano già in Spagna prima del 19 luglio e, dopo quella data, assunsero un ruolo nella difesa della Repubblica. Tra loro, il socialista Fernando De Rosa, a capo del battaglione Octubre; il giellista Umberto Calosso, in Spagna per un corso universitario a Saragozza, autore delle prime corrispondenze giornalistiche sugli eventi comparse sul settimanale del suo movimento. Si trovava nella penisola iberica per conto del Soccorso rosso internazionale anche Vittorio Vidali, il quale organizzò il V Reggimento, unità modello dell'esercito repubblicano¹⁰.

⁹ A. Garosci, *Le diverse fasi dell'intervento di Giustizia e Libertà nella guerra civile di Spagna*, in *Giustizia e Libertà nella lotta antifascista* cit., pp. 369-375; Id., *La vita di Carlo Rosselli* cit., pp. 172-180; cap. I di Canali, *L'antifascismo italiano* cit. Sulla vita del corpo italiano: E. Acciai, *Berneri e Rosselli in Spagna. L'esperienza della "Sezione Italiana della Colonna Ascaso"*, in «Spagna contemporanea», n. 38, 2010.

¹⁰ L. Rapone, “Com'è difficile essere socialisti in Spagna”, in *A cinquant'anni dalla guerra di Spagna* cit., p. 126, nota; Spriano, *Storia del Partito comunista italiano* cit., pp. 87-88; di L. Longo, tra i suoi molti scritti sull'argomento: *Le Brigate internazionali in Spagna*, Editori Riuniti, Roma 1956 e *Una tappa importante nella lotta dei popoli contro il fascismo*, in *Le Brigate Internazionali. La solidarietà dei popoli con la Repubblica Spagnola*, La Pietra, Milano 1976; M. Giovana, *Fernando De Rosa. Dal processo di Bruxelles alla guerra di Spagna*, Guanda, Parma 1974; Garosci, *La vita di Carlo Rosselli* cit., pp. 164-165, 167 e U. Calosso, *Le epiche giornate di Barcellona*, in «Giustizia e Libertà», 7 agosto 1936, riprodotto in *Perché andammo in Spagna* cit; V. Vidali (C. J. Contreras), *Il 5° reggimento*, La Pietra, Milano 1973. Sulle ragioni che spinsero tanti semplici militanti antifascisti italiani a recarsi in Spagna: G. Ranzato, *La guerra di Spagna*, in M. Isnenghi (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 340-341.

Trentin era in Spagna insieme a tutti loro in agosto. Il 29, a Barcellona, appena tornato dal fronte con il giellista Enrico Giussani, voleva salutare Nenni, ringraziarlo e felicitarsi con lui anche a nome di Rosselli, il quale non poteva allontanarsi dal posto di comando. Non trovandolo però in albergo, comunicava al leader socialista che sarebbe tornato la mattina successiva. Da questo episodio si ricava innanzitutto che, nonostante il rifiuto opposto dal Psi e dal Pcd'I a partecipare direttamente all'iniziativa rosselliana, i socialisti – almeno nella persona del loro segretario – qui sembrano collaborare con i promotori della Colonna italiana. Tra l'altro, il tono è tale da far intuire come il mittente si fosse da poco tempo intrattenuto con il destinatario del messaggio (forse a Tolosa). Inoltre si evince che Trentin era presente a Monte Pelato il 28 agosto durante il primo combattimento in cui si era trovato il gruppo comandato da Angeloni, che aveva riportato, seppur a prezzo della morte di quest'ultimo (che sarà sostituito da Rosselli), una vittoria galvanizzante e importante dal punto di vista propagandistico. Si è di fronte all'unica attestazione della presenza di Trentin sul fronte di Huesca a fine agosto; egli stesso, quando riferì le sue prime impressioni sulla situazione spagnola, affermò: «ai primi di settembre [1936], mi fu dato infine di penetrare in Catalogna». A due anni dai fatti, il rivoluzionario veneto rievocava i primissimi momenti di vita della Colonna – compresa la battaglia di Monte Pelato – senza fare però alcun riferimento al particolare di esserne stato testimone diretto¹¹.

Comprensibilmente Trentin manteneva un certo riserbo sui suoi spostamenti, informando i lettori di altri tre viaggi nella penisola iberica, compiuti rispettivamente, a fine dicembre del '37, a fine marzo del '38 e nel novembre del medesimo anno. Di conserva, gli studiosi in merito scrivono di almeno quattro suoi soggiorni spagnoli nei quattro periodi da lui indicati. Si ha comunque l'im-

¹¹ Biglietto di S. Trentin a P. Nenni, 29 agosto [1936], in Verri, *Caro Nenni* cit.; U. Calosso, *La battaglia di Monte Pelato*, in E. Rossi (a cura di), *No al fascismo*, Einaudi, Torino 1963. S. Trentin, in «Giustizia e Libertà»: *Impressioni sulla lotta in Catalogna. La funzione e il prestigio della colonna italiana e L'Ostacolo*, 23 ottobre 1936, 18 luglio 1937 (Trentin, *Antifascismo e rivoluzione* cit., pp. 321, 338); *Montepelato*, 26 agosto 1938.

pressione, in questa sede, che debbano esser stati più numerosi. Di certo, nelle carte dell'Archivio centrale dello stato, per il periodo della guerra civile, sono molteplici le segnalazioni di presunti passaggi di frontiera compiuti da Trentin. Da un lato quindi viene fornito un riscontro a quelli già noti, dall'altro, secondo i dispacci, l'esule residente a Tolosa avrebbe varcato il confine altrettante volte: a ottobre del '36, a gennaio e ad agosto del '37 e a dicembre del '38. Invero, l'attendibilità di simili asserzioni viene in parte inficiata, quando in parallelo si viene a conoscenza delle mancate o rinviate partenze di Trentin, di solito per motivi di salute¹². Per lo meno, si riscontra un eccesso di notizie sui diversi movimenti dell'antifascista al confine franco-spagnolo, le quali si sovrappongono e non sempre coincidono perfettamente. Questo può essere dovuto alla tendenza – tipica delle spie – di mostrare più vasta e, dunque più pericolosa di quanto non fosse in realtà, l'azione dei fuorusciti posti sotto controllo, per far accrescere presso il committente la considerazione dei servizi da loro prestati, oppure la circo-

¹² In «Giustizia e Libertà», S. Trentin: *Barcellona capitale della guerra e della vittoria*, 31 dicembre 1937; *Dalla Spagna un solo messaggio: Non mollare!* e *La Spagna non intende ancora mettere giudizio*, 1° aprile e 18 novembre 1938 (Arrighi, *Silvio Trentin in Francia* cit., pp. 160, 163; Rosengarten, *Silvio Trentin* cit., p. 161); per la loro attestazione in Acs, Ps: telegramma-posta del Consolato di Tolosa ai ministeri dell'Interno, degli Affari Esteri e all'Ambasciata italiana, 31 ottobre 1936 (Cpc, b. 5206); informativa, 9 dicembre 1937 (Pol. pol., fasc. pers., b. 1373); nota del Ministero dell'Interno-Cpc al Prefetto di Venezia, 13 maggio 1938 (Cpc, b. 5206); informative, 10 ottobre e 16 novembre 1938 (Pol. pol., fasc. pers., b. 1373). Per i presunti viaggi in Acs, Ps: informativa, Barcellona, 25 ottobre 1936, in Pol. pol., fasc. pers., b. 1373 (lo si dice partito per il fronte con un colonnello di Stato Maggiore francese, i due avrebbero avuto un colloquio con il colonnello spagnolo Villalba e con Rosselli); informativa, Toulouse, 9 gennaio 1937, in Pol. pol., fasc. pers., b. 1373 e telegramma-posta del Consolato di Tolosa ai ministeri dell'Interno, degli Affari Esteri e all'Ambasciata italiana, 22 febbraio 1937, in Cpc, b. 5206 (in compagnia di altri intellettuali antifascisti per un lungo giro di propaganda in favore del governo repubblicano); copia del telesspresso del Consolato di Salamanca alla Direzione di Ps e al Ministero degli Affari Esteri, 10 agosto 1937, in Cpc, b. 5206 (tra gli oratori per commemorare Rosselli al cinema Coliseum a Barcellona); informativa, 21 dicembre 1938, in Pol. pol., fasc. mat., b. 127. Per le smentite in Acs, Ps: telegramma-posta del Consolato di Tolosa ai ministeri dell'Interno, degli Affari Esteri e all'Ambasciata italiana, 31 ottobre 1936 (Cpc, b. 5206); informative, Parigi, 17 agosto 1937 e Toulouse 1 febbraio 1937 (Pol. pol., fasc. pers., b. 1373).

stanza rilevata è, almeno in parte, frutto di un'oggettiva difficoltà incontrata dai confidenti nel cercare di dar conto adeguatamente di tutte le iniziative "pro Spagna" a cui partecipava Trentin.

Nella documentazione si registra una certa confusione anche su un'altra questione riguardante il suo legame con la Repubblica, poiché le differenti fonti dei servizi informativi periodicamente si contraddicono: più volte si sostiene egli abbia combattuto e si sia arruolato nell'"esercito rosso" nel '36, nel '37 e nel '38, ma più volte arriva puntuale anche la smentita¹³. A questo proposito comunque, si può affermare – con Rosengarten – che anche quando Trentin si trovò al fronte, vi andò – più che per combattere – in veste di corrispondente, consulente militare e amico solidale con i propri compagni.

1.2 *Trentin e Rosselli*

Non si nutrono dubbi, invece, sull'insieme assai esteso di contatti che l'intellettuale-libraio di Tolosa ebbe l'occasione di attivare, in quella città e nel periodo in esame, con molti di coloro che erano diretti verso la penisola iberica o da lì tornavano, connazionali o meno. Tutti e tre i suoi figli, a molti decenni di distanza da quei fatti, ricordano – in generale – i volontari che temporaneamente transitavano a casa loro, citando nomi quali Libero Battistelli, giellista accorso dal Brasile, Giua, Pacciardi, Malraux, Saint Exupéry, de la Huesca (non identificato) e altri. Tra di essi si distingue, per il rilievo assegnatogli, Rosselli, il che lascia alludere all'intensità dei rapporti intrattenuti tra il '36 e il '37 dai due esuli (l'uno veneto e l'altro toscano), sul terreno concreto dell'organizzazione dell'intervento antifascista nel conflitto. Più volte nelle carte degli Interni si afferma come Trentin

¹³ In Acs, Ps: telegramma del Ministero dell'Interno, 8 dicembre 1936 (Cpc, b. 5206) e informative, Parigi, 7 settembre e Roma, 26 novembre 1936 (Pol. pol., fasc. pers., b. 1373); appunto della Pol. pol. per la Divisione Agr, 6 marzo 1937 e telespresso del Ministero degli Affari Esteri alla Direzione Ps, Agr, Roma, 28 luglio 1938 (Cpc, b. 5206); per le smentite: notizie per il prospetto biografico della Prefettura di Venezia al Ministero dell'Interno, 19 giugno 1937 e trascrizione di dispaccio dal Ministero dell'Interno, Direzione Ps ai prefetti di Treviso e Venezia, 11 settembre 1938 (Cpc, b. 5206).

in Spagna fosse in relazione con il leader del movimento di cui era membro. In un interessante documento, inoltre, seppur condito con una buona dose di esagerazione e semplificazione, si legge in merito al ruolo rivestito da entrambi agli inizi: «Stato maggiore dirigente azione è stabilito in Barcellona dove noto fuoruscito Silvio Trentin si è recato ieri l'altro con incarico dirigere movimento lato politico. Rosselli dirigerebbe movimento militare». Di certo Trentin andò al fronte aragonese, oltre che a fine agosto, esattamente un mese dopo con Giussani e Giovanni Bassanesi (altro giellista). Il comandante della Colonna scrisse come la visita del primo gli avesse fatto “particolarmente piacere”, definendolo poi “generoso e entusiasta”, costretto a sacrificare “troppe cose in quest’anni” dalle difficoltà finanziarie e familiari¹⁴. Nel passo è palese la stima di Rosselli verso Trentin, forse aumentata in quei frangenti di grande impegno in cui i due collaboravano strettamente per la prima volta in una guerra contro il fascismo. Non sembra a questo punto un caso se, a tre settimane dalla visita, il fuoruscito Francesco Volterra, residente a Marsiglia e assai vicino a Trentin, si rivolgeva proprio a lui per avere informazioni e cercare di influenzare le scelte del capo di GI sul futuro della formazione italiana in Catalogna. Al suo interno si erano già manifestate le prime divisioni tra il vertice giellista e la componente anarchica, le quali precipitarono a novembre di fronte alla manovra del governo Largo Caballero mirante a trasformare le

¹⁴ Cartolina di Libero e Enrichetta Battistelli, ritraente l'interno della libreria Trentin (s.d.), all'anarchico Nello Garavini (Rio de Janeiro), amico del giellista tornato in Europa con la moglie, in Castel Bolognese, Biblioteca libertaria Armando Borghi, Fondo Nello Garavini; sul destinatario *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, I, Bfs, Pisa 2003 *ad nomen*. Testimonianze di Bruno, Franca e Giorgio Trentin, in I. Ariemma, L. Bellina (a cura di), *Bruno Trentin. Dalla guerra partigiana alla Cgil*, con due interviste inedite, Ediesse, Roma 2008, pp. 30, 189-190, 205-207. Acs, Ps, Cpc, b. 5206: copia del telegramma del Consolato di Tolosa, 23 settembre 1936, notizie per il prospetto biografico della Prefettura di Venezia al Ministero dell'Interno, 19 giugno 1937 e telegramma-posta del Consolato di Tolosa ai ministeri dell'Interno, degli Affari Esteri e all'Ambasciata italiana, 22 febbraio 1937. Nell'agenda del 1936 di Rosselli si trova ovviamente il numero di telefono di Trentin (Isrt, Agl, b. 3). Lettera di C. Rosselli a M. e A. Rosselli, 26 settembre 1936 (C. Rosselli, *Dall'esilio. Lettere alla moglie. 1929-1937*, a cura di C. Casucci, prefazione di J. Rosselli, Passigli, Firenze 1997, p. 236).

milizie volontarie in esercito regolare. Gli anarchici italiani, la cui priorità era stata e rimaneva la rivoluzione libertaria, erano contrari, mentre Rosselli – alla fine – si schierò a favore della militarizzazione, privilegiando all'interno del conflitto l'aspetto della lotta antifascista. Il mittente giudicava un errore politico aver accettato la subordinazione della Colonna italiana alle milizie della Fai: un errore le cui conseguenze “disastrose” – sosteneva – si stavano facendo sentire, se era vero, come sapeva, che «di fronte alle manifestazioni partigiane dei compagni anarchici [...] molti legionari nostri manifestano già il desiderio di emigrare verso altre organizzazioni e verso altri fronti, e già si parla dello scioglimento della colonna come di cosa certa». Se ciò stava effettivamente accadendo, Volterra riteneva che Gl, specialmente nella persona di Rosselli, dovesse subito adoperarsi il più possibile per conferire unitarietà all'intervento antifascista italiano, secondo le linee tracciate su «Giustizia e Libertà» da Lussu. In ciò si doveva approfittare «dell'arrivo imminente a Barcellona della colonna repubblicana-socialista» in via di organizzazione (è il Battaglione, poi Brigata, Garibaldi facente parte delle Brigate internazionali)¹⁵.

¹⁵ Lettera di F. Volterra a S. Trentin, 16 ottobre 1936, in Cst, St, b. 6B1.1, copia dell'originale in Isrt, *Archivi di “Giustizia e Libertà” (1915-1945)*, inventario a cura di C. Casucci, Roma, Ministero dell'Interno. Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1969, p. 44. Polemiche nella formazione militare erano sorte sin dal settembre '36 (lettera di C. Rosselli a C. Berneri, 29 settembre 1936 in C. Berneri, *Epistolario inedito*, II, a cura di P. Feri, L. Di Lembo, Edizioni Archivio famiglia Berneri, Pistoia 1984, pp. 176-177). Sulla crisi della colonna e sulle relazioni Rosselli-anarchici: Canali, *L'antifascismo italiano* cit., pp. 26-34; A. Garosci, *Vita di Carlo Rosselli*, Vallecchi, Firenze 1973, pp. 438-444 e 456-461, edizione quasi identica a quella utilizzata nelle pp. precedenti; U. Marzocchi, *Carlo Rosselli e gli anarchici*, in *Giustizia e Libertà nella lotta antifascista* cit.; L. Di Lembo, *Quale anarcosindacalismo in Spagna?* in G. Sacerdoti Mariani, A. Colombo, A. Pasinato (a cura di), *La guerra civile spagnola tra politica e letteratura*, Shakespeare and Company, Firenze 1995; S. Fedele, *Carlo Rosselli e gli anarchici italiani*, in Id., *Il retaggio dell'esilio. Saggi sul fuoruscitismo antifascista*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000. E. Lussu, *La Legione italiana in Spagna*, in Id., *Lettere a Carlo Rosselli e altri scritti di “Giustizia e Libertà”*, a cura di M. Brigaglia, Editrice Libreria Dessì, Sassari 1979, qui vi sono anche le lettere già in *Lettere (1930-37)* cit.; l'esponente sardo proponeva una “grande Legione italiana”, la quale doveva formarsi col concorso di tutti i partiti, ma attorno alla già esistente colonna di Gl operante a Huesca, perché creare corpi antagonisti avrebbe rappresentato «un imperdonabile affronto all'unità di azione», p. 213.

A quanto a lui risultava, infatti, una delegazione era partita da Parigi proprio per «intavolare delle trattative con Rosselli». Volterra era dell'avviso che ci si dovesse accordare, in merito all'azione in Spagna, con tutte le componenti democratiche e pure con i comunisti, rendendo possibile al contempo anche ai combattenti anarchici l'adesione alla nuova formazione italiana, privata dunque di qualsiasi "etichetta di partito". Per raggiungere lo scopo Gl avrebbe dovuto approcciare la discussione con spirito «semplicemente aperto e intelligentemente generoso», né opportunistico né transigente, altrimenti si sarebbe corso il rischio di «trasformare la Spagna in una specie di arena destinata a delle ... corride fra gli stessi antifascisti italiani. E di annullare così i frutti essenziali (politici e morali) della iniziativa della costituzione della colonna e del sacrificio di tanti amici».

La missiva fu scritta nel momento in cui si stavano formando le Brigate internazionali, nel contesto mutato dalla decisione della Terza Internazionale e dell'Urss di intervenire con forza in aiuto della Repubblica. Il discorso di Volterra mostra già, quindi, in qualche modo quanto con un simile evento la "forza reale dell'intervento italiano" sarebbe passata nelle mani del Battaglione Garibaldi. Il corpo italiano, non a caso, nacque da un accordo raggiunto il 27 ottobre tra repubblicani, socialisti e comunisti: solo 11 giorni dopo la data riportata sull'epistola. Dal suo processo costitutivo erano però rimasti esclusi Gl e Rosselli. Il testo della lettera di Volterra è interessante, perché palesa quali divisioni politiche – tutte interne all'antifascismo italiano – avessero accompagnato la scesa in campo di Gl a fianco degli anarchici catalani, anche negli ambienti fuorusciti più prossimi al gruppo. In più, è dato osservare come altri esponenti dell'area socialista-repubblicana-rivoluzionaria, al pari di Rosselli, vorranno cogliere le possibilità loro offerte per cercare di superare questi dissidi. Contemporaneamente alla crisi della Colonna, essi percepivano soprattutto il mutamento in atto nel carattere e nelle dimensioni del conflitto e pensavano si dovessero ricercare nuove forme organizzative militari. Si sarebbe allacciato così un contatto con le forze del fronte popolare, senza per questo rinunciare al nucleo essenziale delle proprie idee, al fine di continuare ad avere un ruolo nello scenario spagnolo, foriero di promettenti sviluppi nella lotta a venire e contribuendo tra l'altro all'uni-

tà di tutte le componenti dell'antifascismo italiano¹⁶. La figura di Trentin appare partecipe di questi ragionamenti. Inoltre, Volterra – si può asserire – doveva aver perlomeno supposto che la persona a cui si era rivolto condividesse in linea di massima la sua opinione.

1.3 Trentin, Rosselli e Berneri

La lettera di Rosselli alla moglie è del 26 settembre; quella del 29 a Berneri (già citata in nota) inizia con la frase: «Trentin ti riferirà a voce». Segue la preghiera al destinatario di fare avere al più presto a Trentin un colloquio con García Oliver. La richiesta evidentemente scaturiva da quanto i due compagni si erano detti al fronte; di sicuro, a settembre il libraio di Tolosa e un colonnello francese avevano presentato un piano militare ai vertici della Cnt-Fai, che poi non fu attuato. A prescindere comunque da quale fosse la materia in discussione, a Barcellona, in quei giorni l'anarchico e l'ex-professore di diritto si frequentarono e, molto probabilmente, il primo procurò al secondo l'incontro richiesto, se Trentin – tornato in Francia – sentì il bisogno di esprimergli i suoi «affettuosi fraterni saluti e rinnovati vivissimi ringraziamenti». Il giorno immediatamente successivo, con un biglietto affidato a Battistelli, di passaggio a Tolosa e diretto nella capitale catalana, si ripeteva comunicandogli la sua gratitudine per le «molte cortesie che hai voluto usarmi». Evidentemente tra i tre si era stabilita una certa collaborazione nelle iniziative concrete pro-Spagna variamente promosse o, quanto meno, qui sembra si fosse realizzata una comunicazione, una circolazione triangolare di informazioni, progetti e favori. A fine settembre un'informativa attesta che Berneri, Trentin, Rosselli e altri si trovavano in quel

¹⁶ Garosci, *Vita di Carlo Rosselli* cit., pp. 435-438, 461-462, 444-447, 472; Spriano, *Storia del Partito comunista italiano* cit., cfr. il capitolo *Il battaglione Garibaldi: Guadalajara*; Canali, *L'antifascismo italiano* cit., cfr. il secondo capitolo; Garosci, *Le diverse fasi* cit., pp. 368, 380-388; S.G. Pugliese, *Carlo Rosselli. Socialista eretico ed esule antifascista*, Bollati Boringhieri, Torino 2001, cfr. il quinto capitolo. Sulle Brigate internazionali: F. Rodríguez de la Torre, *Bibliografía de las Brigadas Internacionales y de la participación de extranjeros a favor de la República (1936-1939)*, Instituto de Estudios Albacetenses, Albacete 2006; Rémi Skoutelsky, *Novedad en el frente. Las brigadas internacionales en la guerra civil*, Temas de Hoy, Madrid 2006.

momento contemporaneamente a Barcellona, tutti con “posti importanti” (a Rosselli è però attribuito un attivismo speciale). Del resto l’anarchico, in quel torno di tempo, si era relazionato con altri esponenti di Gl: nel novembre a Parigi con Cianca si era occupato del reclutamento per la Colonna¹⁷.

L’intellettuale anarchico e Gl erano entrati in contatto già nel ’35. La guerra civile ovviamente offrì l’opportunità di un più intenso scambio e di un rinnovato incontro, come anche occasioni di scontro, perché – comprensibilmente – da Barcellona Berneri interveniva a favore della sua parte politica nei dissidi che contrapponevano la componente anarchica e il vertice giellista della Colonna italiana. Il rappresentante anarchico italiano si attestava così nella sua posizione di “amico-nemico” di Gl. Secondo Garosci, egli nutriva probabilmente “simpatia personale” nei confronti di Rosselli e di tanti altri compagni di quest’ultimo e, forse, coltivava la «speranza di vederli inclinare un giorno verso l’anarchismo». Questa opinione si attaglia perfettamente al tipo di legame che Berneri stabilì, o meglio rafforzò, con Trentin tra il ’36 e il ’37. Quasi sicuramente i due dovevano essersi conosciuti di persona in precedenza, anche se – significativamente – le tracce del loro epistolario sono relative alla sola guerra di Spagna. Come il capo di Gl, Trentin è definito dagli studiosi amico di Berneri e, sempre insieme a Rosselli, figura tra i suoi diretti interlocutori con Salvemini, Gobetti, Schiavetti: tutti intellettuali che sfuggono a facili incasellamenti. L’antifascista di Lodi nel ’32 aveva dimostrato la sua stima verso il giurista, definendolo come «una delle menti più lucide dell’emigrazione» politica, si era servito di un suo testo per una riflessione sull’accentramento del potere in Urss e l’aveva citato nel ’34 per il suo giudizio sul marxismo, quale ideologia che aveva sacrificato il valore dell’autonomia umana. Dal punto di vista del pensiero, i due sono

¹⁷ Lettera di S. Trentin a C. Rosselli, 15 gennaio 1937 con post-scriptum 21 gennaio 1937 (copia dattiloscritta) in Cst, St, b. 6A1.13 (Trentin avrebbe continuato a occuparsi di piani militari trasmettendoli a Santillán o Oliver); in Afb, cassetta III, n. 2, cartolina postale e lettera di S. Trentin a C. Berneri, 6 e 7 ottobre 1936; informativa, 29 settembre 1936, in Acs, Ps, Pol. pol., fasc. pers., b. 1373; C. De Maria, *Camillo Berneri. Tra anarchismo e liberalismo*, Franco Angeli, Milano 2004, pp. 106-107.

accomunati da un progetto libertario simile. Per De Maria, guardano allo stato solo come a uno strumento tecnico in grado di garantire la convivenza tra gli uomini, utile a coordinare le loro differenti autonomie (territoriali e socio-economiche) e rifiutano entrambi il modello dello stato-nazione affermatosi nel corso dell'Ottocento, poi sfociato nello Stato fascista. Bisogna però rilevare che, mentre Berneri rientra nella corrente dell'anarchismo, seppur si adoperi a superarla, Trentin non sarà mai un suo esponente. Ne è influenzato, ma la critica e riterrà sempre necessaria l'esistenza dello stato¹⁸.

A complicare ulteriormente il quadro, in cui si inserisce l'infittirsi dei rapporti personali tra Trentin e Berneri nel '36 e '37, è l'andamento stesso degli eventi. Il 6 dicembre Rosselli, sfiduciato dalla maggioranza dei componenti la Colonna, si dimette dal comando e lascia con i suoi fedelissimi la formazione, condannando l'atteggiamento settario degli anarchici e accusando Berneri di non essersi occupato della crisi del gruppo, senza dar però pubblica risonanza alla polemica. Da parte sua, l'esponente di spicco dell'anarchismo italiano – arrivato troppo tardi – cercò di evitare la rottura; scrisse di capire i sentimenti del leader di Gl verso di lui, che veniva tra l'altro considerato “il suo ‘avvocato’”. Sosteneva, inoltre, di aver fatto il possibile per mantenere in vita la “sezione”, contro una serie di fattori tendenti però inesorabilmente a trasformarne la natura politica da mista a omogenea (anarchica). Negli stessi giorni Trentin,

¹⁸ Cfr. gli articoli del '35 riprodotti in C. Berneri, *Pietrogrado 1917 Barcellona 1937. Scritti scelti*, La Fiaccola, Ragusa 1990; Madrid Santos, *Camillo Berneri* cit., p. 246 e il capitolo *Il movimento “Giustizia e Libertà” e gli anarchici: polemica Rosselli-Berneri*; Garosci, *La vita di Carlo Rosselli* cit., pp. 167, 189-194. De Maria, *Camillo Berneri* cit., p. 107-109, 120, 160-161, 163-169, 175-176, 185-187 e 193. L'orso [C. Berneri], *La responsabilità della Socialdemocrazia Germanica*, in «L'adunata dei refrattari», 22 ottobre 1932; qui Berneri cita più volte Trentin nella sua critica alla politica della socialdemocrazia tedesca, che non avrebbe voluto intaccare le fondamenta della vecchia società germanica. Il testo di Trentin del '34 è *Sugli obiettivi della rivoluzione italiana* (Trentin, *Antifascismo e rivoluzione* cit.). Nei due esuli, inoltre, alcuni riferimenti sono identici: i federalisti Cattaneo e Ferrari, la tradizione anarchica (Proudhon) e l'esperienza dei soviet. Rosengarten, *Silvio Trentin* cit., pp. 133-134, 144 e 176-177; N. Bobbio, *La crisi europea e lo Stato federale nell'opera di Silvio Trentin*, in «Città & Regione», ottobre 1975, pp. 207-210; Id., Introduzione, in Trentin, *Federalismo e libertà* cit., p. XXXI.

in una missiva a Berneri, chiedeva il favore di inviargli – attraverso gli “amici di Barcellona” – le opere e i documenti più interessanti relativi all’anarchismo catalano, per un candidato al dottorato della facoltà di diritto dell’Università di Tolosa, il quale voleva fare una tesi sul tema, su consiglio del mittente e con l’assenso del professore suo amico. Concludeva in merito esprimendo il parere che, «sarebbe bene far penetrare nelle vecchie e ermetiche aule» francesi «una folata di aria libertaria». La lettera ha un tono molto confidenziale: l’autore aspetta “sempre”, “con desiderio vivissimo” nuove dal destinatario, perché – si legge – non vive che «nel pensiero della Spagna e nel tormento [...] *atroce* del mio imboscamento forzato» e giornalmente progetta “piani di evasione”, puntualmente frustrati da ostacoli insormontabili che lo costringono all’“impotenza”. Chiede quindi – se può – di scrivergli «di quando in quando due righe, anche a costo di attizzare il dolore delle mie ferite». Un invito a “farsi vivo” è rivolto pure all’altro anarchico Barbieri, ricordato anche nella lettera del 7 ottobre, il quale “continua a fare il pesce”. Per lui Trentin si sta interessando a portare a buon fine una “pratica”, una faccenda sul cui esito pare ottimista: si tratta forse del permesso di soggiorno in Francia. Il documento testimonia bene quale grado di intimità caratterizzasse, almeno in quegli istanti, il rapporto tra i due fuorusciti, se sin dalla prima riga non esita a mostrare i sentimenti assai personali che a quanto pare lo tormentano e lo tormenteranno. Trentin, infatti, si troverà costantemente, in tutto il periodo considerato, in uno stato di profonda agitazione causato da una sorta di ansia di agire in prima persona e concretamente contro il fascismo, in un momento (dicembre ’36) in cui per la verità egli – si è osservato – si era già adoperato abbastanza a favore della causa della democrazia spagnola. Non va dimenticato, tra l’altro, come il libraio si collochi in un contesto che gli permetterà continuamente di essere al centro di molte delle iniziative intraprese: evidentemente però questo non gli basta.

Nel testo citato non si fa alcun riferimento alle dimissioni di Rosselli, perché Trentin a quella data non ne è a conoscenza. Ne ricevette le prime informazioni sommarie da Nenni, di passaggio a Tolosa a Natale durante il suo viaggio di rientro dalla penisola iberica. Sebbene non vi sia traccia di una discussione tra Trentin e

Berneri in merito alle vicende della Colonna, non è detto non sia avvenuta precedentemente all'8 gennaio '37, data in cui il primo rispondeva a una lettera del secondo con il medesimo stile del documento precedente, senza menzionare l'accaduto. Evidentemente l'importante questione era già stata in qualche modo chiarita da Trentin, forse non del tutto, ma di certo – si deduce – con esito positivo sul piano dei loro legami personali. Questo, infatti, afferma solo di aver finalmente ricevuto con gioia sue dirette e buone notizie, ma di esser stato deluso dalla sua mancata visita a Tolosa di ritorno da Parigi, nella quale sperava, poiché avrebbe «avuto proprio bisogno di intrattenermi un po' a lungo e a viva voce con te»¹⁹.

La lettera dell'8 gennaio interessa soprattutto perché attraverso questa si intuisce quanto Berneri, nonostante tutto, considerasse il suo interlocutore vicino all'anarchismo, al punto da offrirgli di tenere un insegnamento universitario e di divenire console antifascista italiano a Barcellona. Trentin rifiutava entrambe le proposte, ritenendo la seconda – in linea generale – irrealizzabile a priori, perché l'esistenza di un consolato presupponeva quella di uno stato dotato di territorio su cui esercitare una giurisdizione e scartava inoltre anche l'ipotesi di convocare tutti gli italiani residenti a Barcellona per eleggere il sostituto del console fascista, che se ne era andato dopo lo scoppio della rivoluzione. Riteneva invece più appropriato nominare un «delegato degli italiani all'estero» («incarnazione dell'Italia proscritta, dell'Italia di domani»), per la cui designazione si sarebbero convocati gli organismi dirigenti dei movimenti politici antifascisti, i quali in pratica rappresentano collettivamente i connazionali fuori dal paese. Questa figura, da accreditare presso la Generalitat, avrebbe svolto una funzione di assistenza giuridica, di cui però a ben guardare, secondo lui, era più opportuno e più agevole investire direttamente la Lidu, dove già trovavano posto tutti i raggruppamenti. Si sarebbe evitato così l'influsso negativo

¹⁹ Canali, *L'antifascismo italiano* cit., p. 33; Garosci, *Le diverse fasi* cit., p. 387; De Maria, *Camillo Berneri* cit., p. 107; lettere di S. Trentin a C. Berneri, 10 dicembre 1936 e 8 gennaio [1937], in Afb, cassetta III, n. 2; lettera di S. Trentin a C. Rosselli, 15 gennaio 1937, cit., il segretario del Psi lascia la Spagna il 20 dicembre 1936 (P. Nenni, *Spagna*, Sugarco, Milano 1976, p. XIII).

dei “contrastisti”, delle “gelosie” e dei “puntigli”, che segnavano i rapporti tra le varie correnti del fuoruscitismo e che sarebbero riemersi al momento della scelta della persona. Era comunque dell’avviso che si dovesse sciogliere l’intero nodo della “nostra rappresentanza ufficiale” – per la tutela giuridica – nei confronti del governo repubblicano di tutta Spagna e non solo delle istituzioni catalane. La soluzione poteva essere sempre quella di affidare un simile compito alla Lidu: riconosciuta dai governi spagnoli, essa avrebbe individuato due commissari o delegati, uno per Valencia e uno per Barcellona. Rifiutava per se stesso qualsiasi incarico, poiché oltre a non ritenersi adatto a svolgere mansioni tanto delicate, desiderava andare al più presto a combattere per superare la crisi in cui si trovava, causata dal lungo periodo di inazione e intendeva dimostrare di non essere ancora «proprio fisicamente (come temo di esserlo già intellettualmente) finito».

Dopo sette giorni, con la lettera del 15 gennaio, Trentin rispondeva al leader giellista, dal quale in quel momento gli erano giunte le prime notizie dirette sulle sue dimissioni: solidarizzava in pieno con Rosselli (questi, scrivendogli, doveva aver criticato molto duramente l’atteggiamento della componente anarchica, con parole molto simili a quelle utilizzate qualche giorno dopo rivolgendosi a Calosso). L’esule veneto aggiornava poi il destinatario sui suoi ultimi contatti con Berneri e, con dovizia, gli illustrava le sue idee sulla questione del consolato. Si è di nuovo di fronte a un episodio del già ipotizzato scambio triangolare tra Trentin, Rosselli e Berneri, riattivatosi dopo poco più di un mese dalla definitiva crisi di inizio dicembre tra Gl e gli anarchici italiani; segno, dunque, di come a quella data i dissapori tra gli ultimi due dovevano essere in gran parte svaniti. Del resto nei primi mesi del ’37 l’ex-comandante della Colonna, pur continuando a lamentarsi dei libertari italiani, non ruppe i rapporti con la loro corrente, al fine di realizzare una mediazione tra questa e il fronte popolare spagnolo (in particolare i comunisti), mantenendo però una posizione di equidistanza tra i due schieramenti antifascisti. Oltre a esternare anche a Rosselli – come nelle lettere a Berneri – il disagio interiore procuratogli dall’assenza dai campi di battaglia, Trentin riferiva di aver parlato *de visu* con Berneri (l’11 gennaio) e di credere che con la sua proposta concer-

nente la Lidu si sarebbe forse potuto compiere «un passo innanzi verso l'unità» politica. Di seguito Trentin, a proposito di questo specifico tema – ma sul versante militare –, chiedeva informazioni sul costituendo battaglione Matteotti e se non fosse il caso di approfittare delle trattative in corso, per riprendere «i *pour parler* per una unificazione del Concorso italiano in Catalogna su basi nuove»²⁰.

La formazione combattente menzionata, composta dagli ex-elementi della Colonna italiana fedeli a Rosselli, sarà operante da fine febbraio sul fronte d'Aragona e inquadrata nella Divisione anarchica Durruti; il suo comandante Libero Battistelli, insieme ad altri compagni, la lascerà per unirsi al Battaglione Garibaldi dopo un mese circa, con il consenso di Gl. Anche Rosselli ormai si mostrava nettamente favorevole a una alleanza di fronte popolare imperniata, però, sulla funzione cardine da lui assegnata al suo movimento. Conseguentemente, in parallelo ai sempre più frequenti contatti con i comunisti a Parigi, sullo scenario spagnolo si cercò di giungere a un accordo con il Garibaldi, per sancire l'unitarietà dell'intervento italiano, senza rinunciare alla natura più rivoluzionaria, attiva e offensiva, propria dell'iniziale contributo del volontariato giellista. Andarono in Spagna prima Cianca, a febbraio, poi Garosci, il quale a fine marzo portò ai combattenti, ancora al di fuori dalle Brigate internazionali, il messaggio di confluire nel corpo italiano su base individuale, senza una nuova intesa politica complessiva, che Gl – in una oggettiva posizione di minorità – non aveva la forza di imporre in sostituzione del precedente patto a tre. Successivamente, soprattutto per iniziativa di Lussu, dal novembre del '37 operò nel quadro delle Brigate una batteria di artiglieria guidata da Dino Giacobbe, in rappresentanza di Gl e della “Nazione sarda”.

La svolta rosselliana non può esser letta come un sintomo di opportunismo, perché rimaneva sempre entro la stessa sensibilità della priorità della lotta antifascista. In sostanza egli si adattava al mutato contesto, affinché invece restassero invariati i due fini per

²⁰ Canali, *L'antifascismo italiano* cit., pp. 83-85; lettera di C. Rosselli a U. Calosso, 17 gennaio 1937, in Isrt, Agl, b. 18, copia dell'originale in Ag; due cartoline di C. Berneri a G. Caleffi, 11 gennaio 1937, rispettivamente da Toulouse e Perpignan, in fondo Serge Senninger, epistolario di C. Berneri, Afb; lettera di S. Trentin a C. Rosselli, 15 gennaio 1937, cit.

lui veramente essenziali: rimanere legati allo svolgersi degli eventi spagnoli, che sempre più assumevano i tratti di una guerra civile europea e trarne tutto quanto fosse possibile, per prolungarli in un'azione diretta all'Italia o che comunque coinvolgesse la società italiana. Già a gennaio, infatti, Rosselli aveva lanciato un appello all'unità di tutte le forze antifasciste italiane. A Calosso – cinque giorni prima – egli aveva rivelato come le “ripercussioni” in Italia degli eventi spagnoli apparissero molto più vaste rispetto a quelle della guerra d'Etiopia; ciò doveva indurli a sviluppare “sul nostro scacchiere” un'azione di propaganda e organizzazione insieme agli altri gruppi: il Pcd'I sembrava molto ragionevole e assai disposto ad accordarsi²¹. Il libraio rivoluzionario si trova sulla stessa lunghezza d'onda; infatti, secondo quanto riferisce a Rosselli il 15 gennaio, aveva fatto presente all'anarchico che il solo pensare all'istituzione di un consolato gli sembrava “grottesco”, perché «per il momento abbiamo qualche cosa di più urgente e di più serio da fare: la riconquista dell'Italia».

Anche puntando in prospettiva all'ambiziosa meta, Trentin aveva intrattenuto Berneri e, successivamente, il leader giellista con la sua controproposta, concepita non a caso, pure, come un possibile inizio del processo di unificazione delle varie componenti antifasciste. Questo obiettivo nella sua mente era strettamente legato a un altro, limitato però al teatro di guerra: l'unione col battaglione italiano. A questo alludono le “basi nuove” per il discorso sull'unificazione dell'intervento dei fuorusciti sul fronte d'Aragona. Simili riflessioni si leggono però solo nella lettera a Rosselli e non in quella a Berneri; la loro assenza nel secondo documento qui non pare casuale, perché il suo destinatario non condivideva l'impostazione

²¹ *Il primo nucleo del Battaglione “Giacomo Matteotti” sul fronte di Aragona*, in «Giustizia e Libertà», 26 febbraio 1937. Garosci, *Vita di Carlo Rosselli* cit., pp. 468-470, 472 e 475-476. Canali, *L'antifascismo italiano* cit., pp. 61-64. M. Brigaglia, *Emilio Lussu e “Giustizia e Libertà”*, Della Torre, Cagliari 1976, pp. 188-190. A. Garosci, Introduzione a C. Rosselli, *Oggi in Spagna domani in Italia*, prefazione di G. Salvemini alla prima edizione, Einaudi, Torino 1967, p. XXXI. Garosci, *Le diverse fasi* cit., p. 368. C. Rosselli, *Per l'unità dell'antifascismo italiano*, in «Giustizia e Libertà», 22 gennaio 1937 (Rosselli, *Oggi in Spagna* cit., pp. 102-106). Lettera di C. Rosselli a U. Calosso, 17 gennaio 1937, cit.

prioritariamente antifascista data alla guerra civile da GI, né le sue opinioni in merito alla riorganizzazione militare delle formazioni volontarie. Evidentemente, Berneri e Trentin – vicini per amicizia e per alcuni tratti del loro pensiero – erano divisi dalla differente appartenenza politica e dalle diverse posizioni assunte all'interno delle vicende spagnole. L'esule di San Donà di Piave, per esempio, doveva credere seriamente alla fattibilità del suo progetto dei due delegati italiani, anche in vista di un futuro più organico collegamento tra le molteplici anime dell'opposizione al regime. Ne parlò infatti a lungo con Campolonghi nella prima metà del gennaio '37 (lo scrive sempre a Rosselli il 15). Inoltre, tra febbraio e marzo, alla polizia politica giunse la notizia dell'imminente pubblicazione di un comunicato sul prossimo insediamento a Barcellona e Valencia di uffici della Lidu, «riconosciuti dalle organizzazioni rosse e da qualche governo democratico», con funzioni paragonabili a quelle svolte dai consolati, come il rilascio di passaporti agli antifascisti. L'accordo – secondo la fonte – sarebbe stato già raggiunto in seno alla Lega tra Trentin, Campolonghi, Carlo Sforza e altri e alla sede nella capitale catalana sarebbe stata designata la vedova di Mario Angeloni (Giale Franchini). Al netto delle esagerazioni tipiche delle spie, l'esponente giellista – si sa – compì dei passi per verificare l'esistenza delle condizioni atte al concretizzarsi dei propri piani, i quali si realizzarono. Infatti, nel '38, il periodico della Lidu informa dell'esistenza di una propria legazione degli italiani in Spagna (sede Valencia e direttrice la Angeloni), riconosciuta dal governo repubblicano, che nel '37 era riuscita ad avere 140 carte d'identità, 280 lasciapassare e a liberare un gruppo di italiani²².

²² Informativa, Toulouse, 1 febbraio 1937 e appunto della Pol. pol. per la Divisione Agr, Roma, 2 marzo 1937 (Acs, Ps, Pol. pol., fasc. pers., b. 1373). *La Lega*, 24 maggio 1938, citato in E. Signori, *Repubblicani e giellisti in Francia tra guerra di Spagna e Resistenza*, in «Mezzosecolo», n. 9, p. 145 nota (versione francese in *Exils et migration. Italiens et espagnols en France, 1938-1946*, sous la direction de P. Milza et D. Peschanski, avec la collaboration de J. Cuesta Bustillo et G. Perona, L'Harmattan, Paris 1994). Su questa sorta di "Croce rossa politica" italiana in Spagna: A. Garosci, *Linee per una microstoria*, in *Il Partito d'Azione dalle origini all'inizio della Resistenza armata*, atti del convegno (Bologna, 23-25 marzo 1984), prefazione di G. Galasso, premessa di L. Mercuri e G. Tartaglia, Archivio Trimestrale, Roma 1985, p. 250.

1.4 Trentin, Gl e la repressione degli anarchici

Berneri, una volta tornato a Barcellona, si dedicò al giornale «Guerra di classe» che dirigeva dall'ottobre precedente. A metà dicembre sulle sue pagine era stato pubblicato un estratto di una relazione di Trentin tenuta alla Lidu sul contesto internazionale; al di sotto del pezzo figurava una citazione sempre del medesimo autore sul bisogno di essere “integralmente” sinceri con se stessi, per capire il passato e, dunque, essere in grado di interpretare il presente. Si tratta di un ulteriore segno di un rapporto personale – tra i due – persistente. Negli ultimi suoi quattro mesi di vita comunque il rivoluzionario di Lodi dovette lavorare in condizioni sempre più sfavorevoli, isolato, in contrasto con Gl, la quale giudicava profondamente errata la sua posizione. Non è però possibile, in alcun modo, convenire con l'affermazione secondo cui il Pcd'I «nella mattanza dei “fratelli” anarchici, era sostenuto non solo dai socialisti ma anche da Giustizia e Libertà», che «ripudiava gli anarchici». Così nel maggio del '37 – continua Serri – vi fu la “prima resa dei conti” tra questi e i poumisti da una parte; «socialisti, seguaci di Rosselli, comunisti italiani e spagnoli fedelissimi di Mosca, dall'altra»²³. Questa ricostruzione è evidentemente viziata dall'intento tutto politico di screditare la scelta di alcuni giellisti di collocarsi – anche in futuro – a sinistra vicino ai comunisti.

Il 3 maggio del '37 a Barcellona i militanti anarchici e del Poum si rivoltarono – armi alla mano – contro le forze del fronte popolare, in risposta al loro tentativo di perquisizione della centrale telefonica controllata dai libertari. L'insurrezione fu domata dalle truppe repubblicane e da qui prese avvio l'opera di eliminazione (arresti e assassini), da parte dei comunisti, di molti esponenti che si opponevano alla linea moderata del governo di Valencia: a Berneri e Barbieri toccò questa sorte nella notte tra il 5 e il 6 maggio. Gl e Rosselli di fronte a simili eventi adottarono una linea prudente ispirata alla cautela e il 14 scrivevano:

²³ De Maria, *Camillo Berneri* cit., pp. 110-111. Trentin, *La politica di Pilato* cit. Garosci, *Vita di Carlo Rosselli* cit., p. 497. M. Serri, *I profeti disarmati. 1945-1948. La guerra tra le due sinistre*, Corbaccio, Milano 2008, pp. 50, 45 e 49.

Ancora rare e contrastanti sono le notizie che giungono da Barcellona. Preferiamo, in queste condizioni astenerci da ogni giudizio affrettato, per esprimere invece l'augurio che la Spagna repubblicana e la Catalogna del 19 luglio, arrivino a un'intesa fraterna per vincere la guerra e difendere la rivoluzione.

Criticarono gli estremisti di sinistra, ma mai approvarono la repressione indiscriminata del movimento anarchico, come invece fecero – nel complesso – i socialisti, i quali interpretarono i fatti in maniera molto simile ai comunisti, sebbene non si spinsero a definire gli insorti agenti del nemico. I giellisti avevano deciso di restare in Spagna, malgrado tutto fino alla fine, finché fosse continuata la guerra, perché lì si combatteva il fascismo. Non a caso essi assicuravano una certa solidarietà ai comunisti, condizionata alla manifesta volontà di quest'ultimi di non giungere ad accomodamenti con i franchisti, come ventilato subito dopo il varo del governo Negrín e temuto da Rosselli. Per Garosci, l'impostazione appena vista presentava una controindicazione: il movimento cercava di proteggere le componenti dissidenti spagnole, come tutelava il diritto di espressione degli "eretici" all'interno degli organi comuni dell'antifascismo, ma non riuscì a salvare la vita dei soggetti messi al bando dallo stalinismo. Almeno, per questa via non veniva dissipato il "patrimonio" di esperienze, azioni e critica accumulato durante il conflitto, né se ne lasciava il monopolio esclusivo ai comunisti e, soprattutto, Gl sopravviveva. Sempre secondo Garosci, a Rosselli e compagni le informazioni provenienti da Barcellona ponevano dei "gravi problemi di coscienza". Le relazioni intessute con l'anarchismo catalano erano assai strette e recenti; inoltre, da quegli avvenimenti in poi, la preoccupazione per la guerra – era palese – avrebbe definitivamente prevalso sullo spirito rivoluzionario. Soprattutto, era stato ucciso in una guerra civile un fuoruscito italiano di spicco, Berneri, il quale era morto non per difendere l'antifascismo, bensì un'ideologia particolare e per questo, per Gl, non rappresentava un martire. La circostanza doveva aver comunque turbato gli animi. Sicuramente preoccupò Trentin, il quale, trovandosi in un centro così prossimo al confine, aveva conosciuto parecchi libertari: fu lui, commentando la defenestrazione di Rosselli, ad asserire che in Spagna i quattro quinti degli anarchici si erano apertamente dissociati dalla "piccola cricca" impadronitasi

della Colonna. Quelli con cui aveva parlato e avuto scambi epistolari si erano dimostrati indignati per l'accaduto. A quanto sembra, dunque, il libraio era ben inserito in determinati gruppi politici catalani e – secondo il figlio Bruno – il «dramma della repressione degli anarchici a Barcellona» aveva coinvolto anche “amici di famiglia”²⁴.

Garosci, analizzando l'atteggiamento di GI nei confronti dell'indiscriminata repressione attuata dai comunisti, ammette che il suo leader non commemorò la vittima, figura eminente dell'anarchismo italiano; tuttavia, rileva l'elogio riservatogli proprio da Libero Battistelli, giellista ormai integrato nelle Brigate internazionali. Nel settimanale del gruppo compare invece un articolo redazionale dedicato al personaggio, dove nell'incipit si dichiara l'attenzione del giornale a pubblicare solo notizie scrupolosamente accertate; tra queste vi è la morte di Berneri, motivo di “profonda tristezza e compianto”. Dopo un breve excursus sulla sua vita, lo si ricorda come anarchico militante «di una rigidità, che talvolta si esprimeva in forme di quasi mistico assolutismo», mentre, in veste di pensatore e filosofo, viene detto «di una serenità larga e amichevole, di una curiosità desiderosa di avvicinamenti, di contatti, di umane esperienze». Gentile e cordiale nei rapporti personali e nei colloqui privati, conduceva spesso una “polemica serrata e ardente” nella discussione politica. In questo modo in «Guerra di classe» egli sostenne, pure in contrasto con alcune tendenze anarchiche iberiche «la tesi dello sviluppo rivoluzionario integrale della situazione creata dalla guerra, affermando un rapporto di subordinazione della vittoria di questa ai risultati di quello». Travolto nel «turbine sanguinoso di una guerra civile», all'interno del più grande conflitto in corso, Berneri aveva forse immaginato di cadere in battaglia, contro il fascismo, eppure la sua fine «suggella egualmente, col segno dell'olocausto una vita

²⁴ Canali, *L'antifascismo italiano* cit., pp. 79, 85-86, 94-96. Garosci, *Vita di Carlo Rosselli* cit., p. 496-499; De Maria, *Camillo Berneri* cit., p. 111. *Dopo le giornate di Barcellona*, in «Giustizia e Libertà», 14 maggio 1937, in C. Rosselli, *Scritti dell'esilio*, II, *Dallo scioglimento della Concentrazione antifascista alla Guerra di Spagna (1934-1937)*, a cura di C. Casucci, Einaudi, Torino 1992; cfr. comunque tutti i pezzi, a partire dal 7 maggio '37, raccolti in Rosselli, *Oggi in Spagna* cit. Garosci, *Le diverse fasi* cit., p. 392. Id., *Linee per una microstoria* cit., p. 250. Lettera di S. Trentin a C. Rosselli, 15 gennaio 1937, cit. *Bruno Trentin* cit., p. 34.

interamente consacrata all'idea». Il pezzo si iscrive nel solco della più generale interpretazione giellista dei fatti di Barcellona: l'autore si rammarica della scomparsa del fuoruscito e per le circostanze in cui essa è avvenuta, ma sta bene attento a non schierarsi in favore di uno o dell'altro contendente di una guerra civile nella guerra civile.

Si può supporre che Trentin abbia sofferto molto dell'uccisione dell'amico, per le stesse ragioni per cui altri ne dovevano aver risentito: personali, politiche e ideologiche. Di certo lui e i suoi sodali decisero di rimanere in Spagna, per continuare ad avere un ruolo negli eventi, quasi da subito trasformatisi in scontro contro i fascismi. La scelta implicava un adattamento al mutato contesto, non però la supina accettazione di tutte le conseguenze derivanti dall'affermarsi del monopolio comunista sullo schieramento repubblicano. Una posizione quindi difficile, poiché bisognava contemporaneamente ottemperare a due esigenze contrapposte, trovare un equilibrio tra esse. Trentin sembra riuscirci, quando, per esempio, nella rievocazione della battaglia di Monte Pelato pone sullo stesso piano il diario spagnolo di Rosselli, le frasi pronunciate da Angeloni subito dopo esser stato ferito e la lettera alle figlie, scritta da Berneri alla vigilia della sua morte. I tre discorsi, per l'autore, illustrano perfettamente lo stato d'animo che sarà presto condiviso da tutti i combattenti volontari. Dopo aver ricordato le parole dei primi due (uccisi da mano fascista), egli cita lo scritto dell'anarchico e commenta la sua sorte, non ritenendo necessario, però, chiarire a quale fazione appartenessero i suoi sicari.

Nella notte che precede il giorno in cui dovrà morire dissanguato – mentre il dramma atroce incombe su Barcellona, ed egli veglia, cosciente del pericolo che lo minaccia e che minaccia i compagni che gli sono accanto – non sa resistere alla tentazione di confessare alle sue figliuole la bellezza suprema dell'olocausto per cui si afferma la assoluta inderogabilità del dovere.

Segue la citazione della lettera e poi la sua chiosa: «Raramente, io credo, l'idealismo rivoluzionario ha trovato una più commovente, una più radiosa espressione»²⁵. Trentin, tramite il ricono-

²⁵ Garosci, *Linee per una microstoria* cit., p. 249; Id., *Le diverse fasi* cit., p. 393. *Camillo Berneri*, in «Giustizia e Libertà», 14 maggio 1937. Trentin, *Montepelato* cit.

scimento di un'uguale totale dedizione all'idea, rende giustizia all'anarchico, conferendogli dignità pari a quella del giellista e del repubblicano, mentre non ha alcun interesse a individuare i differenti responsabili delle tre morti, per non contribuire – con un attacco diretto ai metodi comunisti – all'ulteriore divisione e indebolimento del fronte antifascista spagnolo.

Dopo i fatti di Barcellona, chiaramente, Trentin non interrompe i rapporti con i militanti anarchici, come per esempio Giuseppe Pasotti e il figlio Nullo, per i quali si interessa di un ricorso a un decreto di espulsione dalla Francia²⁶.

1.5 Trentin e Nenni

Dall'inizio alla fine della guerra Trentin instaura una stretta e costante collaborazione con Nenni, attestata inequivocabilmente dal carteggio tra i due, le cui tracce pervenuteci vanno dal dicembre del 1935 all'aprile del 1940: 6 su 13 sono comunicazioni non lunghissime, dettate tutte da esigenze pratiche sorte dal loro coinvolgimento nella lotta nella penisola iberica. Da questi documenti trova così ulteriore conferma l'ipotesi secondo cui il periodo '36-'39 sia stato per l'antifascista veneto quello più ricco di possibilità di incontro con i differenti esponenti del fuoruscitismo, impegnati nel sostegno alla causa repubblicana spagnola. Il segretario socialista è proprio, tra essi, uno che interamente vi si dedica, al punto tale che il suo apporto alla battaglia ingaggiata – lungo tutta la sua durata – non rappresenta un semplice episodio, quanto piuttosto una fase particolarmente pregnante nella sua biografia²⁷. Appare quasi scontato che la sua attività e quella trentiniana per lo meno si incrociassero. A considerare le carte, invero, si osserva tra i due uno

²⁶ Lettera originale di S. Trentin a N. Pasotti, 19 maggio 1938 e appunto della Pol. pol. alla Agr, Roma, 26 luglio 1938 (Acs, Ps, Pol. pol., fasc. pers., b. 1373); Pasotti, Giuseppe, in *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, II, Bfs, Pisa 2004, p. 305.

²⁷ G. Tamburrano, *Pietro Nenni*, Laterza, Roma-Bari 1986, p. 124; A. Colombo, *Ricordi sulla guerra civile spagnola. La testimonianza di Pietro Nenni*, in *La guerra civile spagnola tra politica e letteratura* cit., p. 205.

scambio duraturo e frequente dall'agosto del '36 al febbraio del '39, dal già ricordato biglietto d'albergo, al telegramma in cui il giellista si dispiace di essere mancato a un appuntamento col destinatario, il quale era di ritorno dal suo settimo e ultimo soggiorno spagnolo (22 gennaio-4 febbraio). Si sta per compiere il definitivo epilogo: sono i giorni della caduta di Barcellona e, forse, in un simile critico frangente Nenni aveva chiesto un aiuto al mittente del messaggio, se egli comunica di essere a disposizione per un intervento e che, se necessario, il suo amico si trovava a Parigi. Ci sono dunque relazioni tra i due – originate da esigenze concrete legate alla guerra civile – anche nel periodo in cui il fiduciario della los non ha più un contatto continuativo con la realtà spagnola, da quando l'aveva lasciata nel settembre del '37, dopo esservi rimasto per 13 mesi pur con degli intervalli. Nella sua lunga permanenza, grossomodo coincidente con il primo anno del conflitto, per varie incombenze Nenni si dovette spostare molto tra il fronte, la giunta di difesa e la capitale iberica, in quanto compiva speciali missioni in Francia e presso l'Internazionale socialista. A dar credito alla polizia politica, si inserirebbe all'interno di questa sua molteplice azione un non ben precisato incarico da lui affidato a un certo Ugo Jommelli, arrivato il 20 maggio del '37 al negozio di Trentin e partito alla volta di Perpignan, per ritornare in Spagna con una barca a motore. Sicuramente, i due antifascisti si erano visti a Natale del '36 a Tolosa e avevano discusso nell'estate del '37 del caso Pacciardi. Nella primavera del '38, a ridosso della sesta permanenza di Nenni nella penisola iberica, Trentin gli inviava tre missive riguardanti il "servizio giornaliero della stampa europea", svolto dal mittente – da circa un anno – per il sottosegretariato alla propaganda del governo repubblicano. Verso quest'ultimo l'esule vantava ormai un credito per spese sostenute (non più rimborsate dal 15 gennaio) di 11.000 franchi, che non veniva saldato nonostante le ripetute rassicurazioni provenienti da Barcellona. Di conseguenza, in una situazione finanziaria assai precaria, lo scrivente pregava Nenni di intervenire presso Álvarez del Vayo, allora responsabile del sottosegretariato. Ricevuta risposta, il 2 maggio chiedeva esplicitamente al leader socialista di scrivere al politico spagnolo per esporgli il problema e, dopo 4 giorni, lo ringraziava per la sua "lettera efficacissima". Il

testo era stato fatto recapitare subito, dallo stesso fuoruscito veneto, al destinatario oltre confine: l'intermediazione andò a buon fine²⁸.

Sebbene l'epistolario tra Nenni e Trentin, in sostanza, termini alla caduta di Barcellona, i due continueranno ad aver occasioni di incontro. Nel 1942 per esempio, quando il primo era confinato nei Pirenei, si vedevano e si sentivano: evidentemente a quel tempo, anche per ragioni di sicurezza, i contatti venivano garantiti in modo da non lasciare traccia diretta. Comunque sia, grazie alla collaborazione più assidua stabilitasi nella seconda metà degli anni Trenta, i due devono essersi personalmente e politicamente avvicinati. Infatti, il direttore de «Il Nuovo Avanti», in un suo pezzo per il primo anniversario della nascita del Battaglione Garibaldi, per descrivere lo spirito che mosse i volontari ad arruolarsi, cita un passo di Trentin, in cui si afferma come essi ubbidissero «alla consegna: "Oggi in Spagna, domani in Italia"». Pur avendo già a disposizione una copiosa produzione pubblicistica specifica sull'argomento, il giornalista ricorre a un libro dell'autore veneto che si occupa solo marginalmente dell'intervento antifascista italiano in Spagna, mentre centra l'attenzione sullo sviluppo del sistema repressivo del fascismo italiano. Alla fine, quando nel '44 – ormai entrambi di nuovo in Italia – Trentin muore, Nenni esprime rammarico e scrive nel suo diario con piena cognizione di causa: «durante la guerra di Spagna si era prodigato senza riserve in favore dei rossi»²⁹.

²⁸ Telegramma e lettere di S. Trentin a P. Nenni, 6 febbraio 1939 e 28 aprile, 2, 6 maggio 1938, in Verri, *Caro Nenni* cit.; Nenni, *Spagna* cit., p. XIII e Rapone, *Com'è difficile essere socialisti in Spagna* cit., pp. 137-138. Santarelli, *Pietro Nenni* cit., p. 194. Appunto della Pol. pol. per la Divisione Agr, 14 giugno 1937 (Acs, Ps, Cpc, b. 5206).

²⁹ Dopo il febbraio '39: cartolina di S. Trentin a P. Nenni, 21 aprile 1940, in Verri, *Caro Nenni* cit.; P. Nenni, *Taccuino 1942*, Mondadori, Milano 1967, *ad nomen*; *Un anno fa il Battaglione Garibaldi*, in «Il Nuovo Avanti», 16 ottobre 1937 (Nenni, *Spagna* cit., pp. 213-214); S. Trentin, *Dieci anni di fascismo totalitario in Italia. Dall'istituzione del Tribunale speciale alla proclamazione dell'Impero. (1926-1936)*, prefazione di E. Santarelli, Editori Riuniti, Roma 1975 (trad. dall'ed. francese, Parigi 1937); P. Nenni, *Tempo di guerra fredda. Diari 1943-1956*, a cura di G. Nenni, D. Zucàro, prefazione di G. Tamburranò, Sugarco, Milano 1981, p. 67.

1.6 *L'attività di informazione e propaganda*

Oltre che con gli esponenti di spicco dell'emigrazione politica – di passaggio nella sua città – ovviamente Trentin aveva relazioni anche con semplici combattenti in transito. La polizia politica lo rileva «sempre in comunicazione con gli italiani antifascisti della Spagna rossa», anche per il tramite del socialista Enrico Bertoluzzi che fa la spola tra la penisola iberica e Tolosa; il professore è in continui rapporti con suoi connazionali residenti a Barcellona, dove settimanalmente spedisce “varia corrispondenza”. Effettivamente, sembra proprio che assicurasse in qualche modo un servizio postale a cavallo dei Pirenei: quando nel settembre '36 visita Rosselli al fronte, gli porta personalmente le lettere della moglie. Più spesso – si suppone – affidava i messaggi a una sicura rete organizzata di collegamento, senza dover ogni volta materialmente attraversare il confine; basti qui ricordare come per un anno avesse fatto arrivare al sottosegretariato alla propaganda la stampa europea. Nella primavera del '38, poi, informa Nenni di avere la possibilità di far recapitare rapidamente la lettera per Álvarez del Vayo e, infatti, subito dopo gli comunica di averla fatta pervenire a destinazione. Un flusso di uomini e posta toccava quindi la libreria *du Languedoc*, rendendola un centro di raccolta e, di conseguenza, anche di irradiazione di notizie sulla Spagna. Un suo frequentatore ricorda che ci si recava lì per le notizie che il suo gestore portava dopo la trasvolata dei Pirenei³⁰.

Più volte compare nelle carte del Ministero dell'Interno quale fonte, per il nucleo di Gl a Parigi, di informazioni in generale concernenti la guerra civile. Trentin, giunto nella capitale francese il 20 maggio del '37, oltre a riferire di una situazione catastrofica in Italia, avrebbe spiegato come col nuovo governo Negrín fosse cambiato lo scenario spagnolo. Nel marzo successivo, il giellista Tullo

³⁰ In Acs, Ps, Pol. pol., fasc. pers., b. 1373: informative, Toulouse, 1 febbraio (con nota s.d.) e 7 giugno 1937; U. Sereni, *Il movimento cooperativo a Parma tra riformismo e sindacalismo*, De Donato, Bari 1977, pp. 233-237; lettera di C. Rosselli a M. e A. Rosselli, 26 settembre 1936, cit.; testimonianza di J. Calbaviac Daste, in *Omaggio francese a Silvio Trentin*, in «Il ponte», maggio 1954.

Tulli avrebbe raccontato a Cianca di aver compiuto un giro per l'Esagono e di essere stato a Tolosa, dove aveva incontrato il veneto, dal quale aveva saputo della divisione della Brigata Garibaldi in due tronconi: uno dislocato nei pressi di Barcellona e l'altro verso Madrid. Alla fine del 1938, nella sede parigina del movimento si viene a conoscenza della fucilazione di un certo Martis tramite Trentin, il quale a sua volta lo aveva appreso da Giacobbe³¹.

I contenuti appena riportati nei particolari sono tutti da verificare e, dunque, possono anche essere non rispondenti al vero; però comunicazioni del genere, su questi argomenti, devono essere di certo avvenute tra l'antifascista abitante nel sud-ovest della Francia e i suoi compagni a Parigi. Del resto, almeno in una occasione è stata appurata la trasmissione di notizie sul conflitto, da Trentin alla direzione del settimanale del suo movimento, sebbene le informazioni nel caso specifico provengano dall'Italia e non dalle zone interessate al conflitto. La polizia politica, infatti, nell'estate del '37 aveva intercettato e fotografato una lettera indirizzata alla moglie di Trentin, nella quale si scrive della continua partenza da Roma di aerei da guerra (anche tedeschi) diretti nella penisola iberica e dello spostamento, in primavera, da Napoli verso la medesima meta, di intere divisioni dell'esercito. Come nota la Questura di Roma, queste rivelazioni erano apparse su «Giustizia e Libertà». Qualche mese dopo, palesemente dallo stesso contatto romano sconosciuto, continuavano le nuove sulla mobilitazione militare in corso³².

Una delle maggiori attività da Trentin svolte in favore della

³¹ In Acs, Ps, Pol. pol., fasc. mat., b. 127: informative, Parigi, 20 maggio 1937, 17 marzo e 14 dicembre 1938; su Tulli: Garosci, *La vita di Carlo Rosselli* cit., p. 41-42 e 59, *La Spagna nel nostro cuore. 1936-1939. Tre anni di storia da non dimenticare*, Aicvas, Roma 1996 *ad nomen* e Acs, Ps, Cpc, b. 5239; Cornelio Martis è un volontario giunto in Spagna con Giacobbe e deceduto nel dicembre '37, in *La Spagna nel nostro cuore* cit., p. 294.

³² In Acs, Ps, Pol. pol., fasc. pers., b. 1373: fotografia di lettera a "Caro Silvio" indirizzata a Josephine Nardari, 2 agosto 1937; lettera della Questura di Roma alla Divisione Pol. pol., 6 settembre 1937 (cfr. *Aeroplani per Franco*, in «Giustizia e Libertà», 13 agosto 1937); lettera a "Carissimi" (copia), s.d., timbro postale "in data 7 andante" da lettera della Questura di Roma alla Divisione Pol. pol., 10 ottobre 1937.

causa della democrazia iberica è quella di propaganda: tra il '36 e il '39 interviene spesso in manifestazioni pubbliche organizzate a sostegno della Repubblica posta sotto assedio. Jean Cassou, suo amico, rievocandolo, genericamente afferma di aver fatto assieme a lui «campagne [...] pour l'Espagne républicaine». In effetti – data l'assoluta centralità attribuita a quegli eventi dal fuoruscitismo, soprattutto in una città come Tolosa così vicina alla Spagna – non c'è un articolo pubblicato, o un discorso da lui tenuto che, pur non avendo quell'oggetto specifico, non faccia perlomeno riferimento alla guerra in corso o appena terminata. Un esempio per tutti: nell'aprile del '38, quindi subito dopo l'*Anschluss*, in un comizio definito genericamente “di protesta”, prendeva la parola – tra gli altri – Trentin, iniziando a enunciare i “nostri” doveri di italiani ed emigrati. Ricordava la vittoria dei garibaldini a Guadalajara, esaltava il coraggio e la determinazione degli spagnoli nella battaglia contro l'invasione fascista, citava Negrín e invitava l'emigrazione italiana ad aiutare con ogni mezzo questo “fiero e generoso” popolo nella sua lotta per la pace e la sopravvivenza di tutti. L'oratore analizzava poi la politica del governo fascista, “tanto funesta” per l'Italia, e gli ultimi accadimenti che la esponentavano come nessun altro paese al dominio hitleriano e avevano condotto il mondo intero sull'orlo del baratro di un conflitto generale. Ovviamente, di fronte al moltiplicarsi dei momenti di crisi provocati dall'espansionismo fascista, in uno scenario in cui la guerra civile continuava anche a causa del suo intervento, gli esuli non potevano non denunciare e condannare la situazione nel suo insieme. Risulta così spesso difficile isolare l'opera di propaganda sviluppata in esclusivo favore della causa democratica spagnola. Sempre nel 1938 – per esempio – si viene a conoscenza di una serie di riunioni al *Bar de l'Opéra* di Tolosa, tenute dalla locale sezione della Lidu, la quale, «sotto la guida del noto Silvio Trentin», era promotrice di una considerevole attività sovversiva. In queste occasioni si studiavano le possibilità di proselitismo, di diffusione di stampa pure in Italia e di «raccolta di fondi per la propaganda e per la Spagna rossa» (il 26 febbraio si era tenuto un ballo nella sede cittadina della massoneria). Erano state distribuite “liste di sottoscrizione” a tutti gli iscritti, il cui ammontare avrebbe dovuto es-

sere versato all'esponente giellista. Qui, come in molte altre carte, viene descritto un impegno politico, dal carattere eminentemente antifascista, profuso da Trentin contemporaneamente in direzione della Spagna, della Francia e dell'Italia. Ciononostante è facilmente individuabile anche una vasta azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul solo scontro in atto nel territorio iberico. Vi è, innanzitutto, la sua produzione giornalistica: articoli comparsi prevalentemente sul periodico del movimento e *Dieci anni di fascismo totalitario* (unico saggio lungo del periodo). Sul finire del '37, Trentin rivela, se si vuole dar credito a una spia che ne aveva acquistato una copia direttamente dall'autore, di avere in cantiere un altro libro sull'intervento armato di Mussolini nella guerra civile, basato su documenti e dati pervenuti da più parti d'Europa. I materiali, una volta pubblicati, sarebbero stati fonte di grande scandalo, perché sarebbe risultato innegabile come l'unico responsabile di quanto stava succedendo fosse il capo del fascismo. A prescindere dall'indiscrezione, scorrendo i giornali e i documenti, trova conferma il racconto di Emilio Lussu, di un Trentin impegnatissimo nell'attività di propaganda – in territorio francese – per la vittoria della causa democratica oltre i Pirenei: «le cittadine più importanti lo reclamavano oratore ufficiale nelle manifestazioni per la Spagna repubblicana, contro il fascismo»³³.

Il 22 febbraio 1937 ebbe luogo «una serata di beneficenza in favore della Spagna rossa» presso il *Teatro Capitale* di Tolosa, messo a disposizione dalla municipalità socialista, la quale partecipava con l'assessore Falcucci in sostituzione del sindaco. Tra gli oratori vi erano il console spagnolo “rosso” e Trentin in rappresentanza

³³ Testimonianza di Cassou, in *Omaggio francese a Silvio Trentin* cit., Piquemal ricorda una sorta di archivio, nell'interrato della libreria, contenete vario materiale propagandistico sul conflitto (*Silvio Trentin e la Francia* cit., p. 194). Dante, *Un grande comizio di protesta a Tolosa*, in «La Voce degli Italiani», 15 aprile 1938; *Federazione del Sud-Ovest “Giacomo Matteotti”*. *Contro il fascismo aggressore e traditore della Patria*, in «Il Nuovo Avanti», 9 aprile 1938. In Acs, Ps: copia del telesspresso del Consolato di Tolosa, 13 aprile 1938 (Cpc, b. 5206); telesspresso del Consolato di Tolosa ai ministeri dell'Interno e degli Affari esteri, all'Ambasciata italiana, 1° marzo 1938 (Agr, G 1, b. 237); informativa, Tolosa, 10 novembre 1937 (Pol. pol., fasc. pers., b. 1373). Lussu, *Profilo di Silvio Trentin* cit., p. 18.

dell'Italia. Quest'ultimo aveva contribuito all'organizzazione della manifestazione insieme al “professore Soula” e al “dott. Ducuing” e vi si era recato in compagnia di un connazionale, mutilato di guerra, non identificato³⁴. L'8 marzo si dà per imminente alla «Casa del Popolo, sita in rue Taur 69», una grande festa per i combattenti nelle file repubblicane, a cui aderiranno massicciamente tutti i fuorusciti residenti in città. Un simile evento si tiene effettivamente il 17 aprile: una festa franco-italiana al *Foyer du Peuple*, organizzata dalla federazione della Linguadoca della Lidu per aiutare le famiglie dei volontari in Spagna; sotto la presidenza del console spagnolo, di Falcucci e Trentin rappresentante la Lidu. Erano inoltre presenti: «Ruffini, Giacometti, Zani [...] il Vice Console e due delegati della Cnt di Barcellona». Avrebbero preso la parola oltre a francesi e spagnoli, il libraio di San Donà di Piave e Campolonghi e il giellista veneto nel suo intervento avrebbe affermato come in Italia “compagni fedeli” fossero al lavoro in vista del giorno – ormai vicino – in cui si sarebbe schiacciato il “most[r] o” torturatore del popolo. Il 1° maggio, sempre in quelle sale e all'identico scopo, si sarebbe dovuto tenere un altro pubblico incontro, questa volta, però, promosso dai socialisti³⁵.

Un anno dopo, a riscontro di una circolare del Comitato centrale di GI, il giurista – dal sud-ovest della Francia – scriveva che lì a Tolosa non avevano mai smesso di occuparsi “attivamente” delle questioni spagnole e di dedicare «ogni nostro sforzo alla intensificazione dell'opera di assistenza» nei confronti dei militi re-

³⁴ In Acs, Ps: telespresso del Consolato di Tolosa ai ministeri dell'Interno e degli Affari Esteri, 7 maggio 1937 (Cpc, b. 5206); informativa, Roma, 15 marzo 1937 e 2 informative, Tolosa, 23 febbraio 1937 (Pol. pol., fasc. mat., b. 28); appunto della Pol. pol. alla Divisione Agr, Roma, 17 marzo 1937 (Pol. pol., fasc. pers., b. 1373, pure in Cpc).

³⁵ In Acs, Ps: informative, Tolosa, 8 marzo e 21 aprile 1937 (Pol. pol., fasc. mat., b. 28); copia del telespresso del Ministero degli Affari Esteri, 19 maggio 1937 (Cpc, b. 5206). *L.I.D.U. Federaz. della Linguadoca*, “Sezione di Tolosa”, in «Giustizia e Libertà», 30 aprile 1937; P. Arrighi, *Silvio Trentin, un combat politique en Vénétie, en Guascogne et dans le Midi Toulousain. Du début de son opposition au fascisme à son retour en Italie. (1921-1943)*, Thèse de doctorat en Histoire, Université de Toulouse Le Mirail, Ufr d'Histoire, Arts et Archeologie (discussa il 12 marzo 2005), pp. 195-196.

pubblicani. A dimostrazione di ciò, ricordava come una ventina di giorni prima un “grande comizio unitario” avesse richiamato tutti gli antifascisti del luogo e avesse in un modo altamente significativo confermato “la nostra volontà di azione”. Il Comitato di aiuto ai combattenti, inoltre, continuava ad adempiere al meglio alle sue difficilissime funzioni; a questo proposito proprio in quei giorni e su proposta del mittente, la sezione tolosana della Lidu aveva deliberato di elargire allo stesso Comitato l’ammontare complessivo delle sue disponibilità finanziarie. Trentin, alla fine, si esprimeva negativamente rispetto alla possibilità di fare per il momento nuovi comizi. Nell’agosto del 1938 – a quanto pare – in un’assemblea al *Bar dell’Opera*, gestito da uno spagnolo, Trentin e i socialisti Guido Giacometti e Emilio Zannerini discussero a lungo della situazione iberica e di come potenziare nella regione la propaganda e la raccolta di fondi per la “Spagna rossa” e per i volontari italiani inseriti nelle Brigate internazionali. Nel dicembre, a Tolosa *all’Albergo “du Taur”*, aveva avuto luogo una “riunione danzante” a favore della democrazia spagnola, indetta dalla locale federazione socialista con l’adesione degli altri partiti antifascisti; vi parteciparono circa settanta connazionali, tra cui Trentin con la sua famiglia, Antonio Tenti e altri da identificare³⁶.

Come si può facilmente intuire, nelle molteplici iniziative in sostegno della Repubblica, venivano coinvolti pure tutti i familiari dei fuorusciti, mantenendo però una divisione dei compiti che rispecchiava le differenze di genere: mentre gli uomini intervenivano ai comizi, le donne si dedicavano a occupazioni assimilabili alla normale beneficenza, come per esempio la raccolta di indumenti³⁷.

Uno degli scopi principali di tutti i raduni, anche quelli a carattere ricreativo, era di raccogliere fondi per la causa; in questo senso vennero diffusi anche espliciti appelli come quello rivolto per

³⁶ In Acs, Ps: informative, Parigi, 20 e 21 maggio 1938 (Pol. pol., fasc. pers., b. 1373); copia del telesspresso del Ministero degli Affari Esteri, 31 agosto 1938 e copia del telesspresso del Consolato di Tolosa ai ministeri degli Affari Esteri e dell’Interno, all’Ambasciata, 21 dicembre 1938 (Cpc, b. 5206).

³⁷ Lettera di F. Volterra a S. Trentin, 16 ottobre 1936, cit. Sulla questione di genere: P. Gabrielli, *Tempio di virilità. L’antifascismo, il genere, la storia*, Franco Angeli, Milano 2008.

esempio agli italiani d'America, affinché «aiutino la lotta in Spagna e in Italia». Per ovvie ragioni, nel testo si insisteva molto (e sin dall'incipit) sulle profonde conseguenze che gli accadimenti iberici avevano sul contesto italiano: “operai, contadini, intellettuali” vi vedono la propria battaglia; sempre più giovani passano le frontiere per unirsi alle formazioni antifasciste di connazionali, spinti dall’“eco” delle loro gesta: “una nuova storia si inizia”. È palese come si volesse persuadere i destinatari del messaggio che sostenere la Repubblica spagnola significava – quasi automaticamente – contribuire alla rivitalizzazione delle opposizioni nel proprio paese d'origine; per cui si trattava di un'unica “grande opera liberatrice” e parteciparvi era non solo un “dovere”, ma pure un “onore”. Dopo la richiesta di appoggio e di denaro per la Spagna, dunque, si invitava a collaborare all'adempimento dei due compiti strettamente connessi che ora impegnavano l'antifascismo in maniera assoluta: «mantenere e rafforzare le colonne dei volontari italiani in Spagna; intensificare con tutti i mezzi la lotta rivoluzionaria in Italia».

Dello stesso periodo è la lettera circolare di accompagnamento alle schede di sottoscrizione «per l'azione pro Spagna in Italia», spedita ai militanti e simpatizzanti, con la preghiera del «massimo sforzo per raccogliere denaro dagli amici e dai compagni anche non italiani». A tal fine si assicurava come il movimento si proponesse di svolgere un'attività “generale antifascista”, in alcun modo dominata da interessi di parte. È scontato che il nome dell'esule veneto figurasse in un elenco dei contribuenti per la “Pro Spagna”³⁸.

1.7 *L'assistenza ai volontari*

Le feste di finanziamento, come si è visto, potevano porsi l'obiettivo specifico di prestare soccorso ai combattenti al fronte e

³⁸ *Appello di “Giustizia e Libertà” agli italiani d'America perché aiutino la lotta in Spagna e in Italia*, in «Giustizia e Libertà», 5 febbraio 1937, firmato da Battistelli, Cianca, Lussu, Rosselli e Trentin. In Acs, Ps: volantino-lettera con intestazione “Giustizia e Libertà. 129, Boulevard Saint Michel. Paris” e firme di Cianca, Lussu, Rosselli e Trentin, informativa, Parigi, 24 marzo 1937 (Pol. pol., fasc. mat., b. 127); informativa, Parigi, 14 maggio 1937 (Cpc, b. 5206).

ai loro congiunti; alla fine del '36 il problema dell'assistenza alle famiglie era stato all'ordine del giorno di una riunione dei vari soggetti antifascisti del Sud-Ovest: Psi, Lidu, Pcd'I, libertari, repubblicani e combattenti. Dopo un breve dibattito si deliberava la nascita di un comitato locale *ad hoc*, con il concorso di tutti i gruppi presenti, e venivano delegati i compagni Bertoluzzi e Trentin, quali componenti del suddetto organo, che aveva a livello regionale sede a Tolosa. Sembra inoltre che Trentin sia stato concretamente interessato alla sorte dei familiari di volontari morti in battaglia: la vedova di Battistelli, dopo il decesso del marito, da Parigi aveva contattato Trentin per essere accompagnata all'ambasciata di Spagna e farsi assegnare la pensione. La polizia politica ipotizzava che fosse Trentin (tramite il suo anonimo corrispondente romano) a provvedere da parte di Gl agli invii di denaro a Elisa Corazza, vedova di Romeo Pontoni, già aderente alla Colonna italiana. È dato pensare che l'ex-docente di diritto si occupasse con una certa solerzia del destino individuale degli uomini impegnati nel teatro di guerra, appartenenti o comunque vicini a Gl. Quando dall'ottobre del '38, in seguito alla decisione del governo Negrín di congedare i militi stranieri, la maggioranza di essi si ritirò in Francia, Trentin aveva predisposto il passaggio di frontiera per Dino Giacobbe, il quale però a dicembre si trovava ancora a Barcellona solo a causa di una sua decisione³⁹.

Da questo momento in poi e soprattutto dopo la definitiva vittoria di Franco, Trentin si preoccupò di fornire assistenza ai combattenti antifascisti – spagnoli e non – al loro arrivo rinchiusi dalle istituzioni francesi in campi di internamento improvvisati; nella regione si riversò una massa di profughi in fuga: Tolosa sembrava “una città spagnola”. Lo rammentano più testimoni francesi (e non) a lui vicini: l'intero suo nucleo familiare si occupò attivamente dell'ondata di rifugiati che lasciavano la Spagna, molti dei quali

³⁹ *Federazione del Sud-Ovest “Giacomo Matteotti”. Pro assistenza alle famiglie dei volontari*, in «Il Nuovo Avanti», 5 dicembre 1936. In Acs, Ps, Pol. pol.: informative, Parigi, 28 agosto 1937 e 21 dicembre 1938, (fasc. mat., b. 127); lettera del Capo della polizia al Questore di Roma, 6 ottobre 1937 (fasc. pers., b. 1373, su Pontoni, *La Spagna nel nostro cuore* cit., p. 375). Canali, *L'antifascismo italiano* cit., pp. 120-121.

accolti nei locali domestici e del negozio. Tutti e tre i figli dell'esule ricordano quei momenti, che li videro pienamente coinvolti: con la madre si recavano a portare aiuti. Il contatto con una simile realtà segnerà tra l'altro il loro futuro: durante la guerra, Franca sposerà uno di questi rifugiati (Horace Torrubia) e Bruno si rifugerà in una «specie di colonia di repubblicani spagnoli». Strinsero forti legami con alcuni di loro, fatti uscire e impiegati come mezzadri nelle campagne vicine, grazie ai passi compiuti dal padre con l'appoggio delle autorità di sinistra. Altri testimoni pongono l'accento, per la loro maturazione politica, sulla rilevanza dell'esperienza di trovarsi in quei frangenti accanto a Trentin e su quanto egli dovesse sentirsi a suo agio nell'ambiente tolosano tanto eterogeneo e ricco, grazie all'apporto dei molti esuli spagnoli lì pervenuti. Si ricordi, inoltre, a questo proposito, che il 13 gennaio 1940 il pros critto veneto tenne una conferenza su Leopardi in francese a Tolosa, presso il Circolo degli intellettuali repubblicani spagnoli⁴⁰.

Il nodo del ritorno dei volontari e del trattamento riservato loro fu affrontato, sin dal suo primo porsi, dal fuoruscitismo nel suo complesso: «la loro sorte è oggetto delle cure di tutte le nostre organizzazioni». Secondo il «Nuovo Avanti» i garibaldini e tutti gli italiani si trovavano nel campo di Saint-Cyprien in condizioni di vita pessime e in alcun modo giustificate, anche tenendo conto che non potevano essere considerati soldati arresisi ma “liberi cittadini”, perché da tre mesi erano stati smobilitati sotto l'egida della Società delle Nazioni.

⁴⁰ E. Pittalis, “*Silvio Trentin? Era mio padre*” (intervista a F. Trentin), in «Il Gazzettino», 9 luglio 2007. Sull'esodo dalla Spagna: D. Peschanski, *La France des camps. L'internement, 1938-1946*, Gallimard, Paris 2002, cap. II, *Exode et exil espagnols*; P. Ramella, *La retirada. L'odissea di 500.000 repubblicani spagnoli esuli dopo la guerra civile (1939/1945)*, Lampi di stampa, Milano 2003; E. Acciai, *Ulisse del Novecento. I difficili rientri dei reduci stranieri della guerra civile spagnola 1937-1945*, in «Italia contemporanea», n. 262. Testimonianze di J. Piquemal, A. Nitti, G. Nahas e J. Cassou, in *Silvio Trentin e la Francia* cit., pp. 194, 187, 185-186, 182. *Bruno Trentin* cit., pp. 30-31, 185, 196, 206; cfr. gli scritti “civili” in F. Trentin, *Carte ritrovate*, Cafoscarina, Venezia 2009. S. Trentin, *D'un poète qui nous permettra de retrouver l'Italie Giacomo Leopardi*, Stock, Paris 1940; in italiano: *Giacomo Leopardi. Un poeta che ci permetterà di ritrovare l'Italia*, trad. di M. Raccanello, con una introduzione di D. Casagrande, San Donà di Piave, Città di San Donà di Piave, 2003 e passim in Trentin, *Antifascismo e rivoluzione* cit.

Nenni era più volte intervenuto presso il governo, sostenuto dall'on. Vincent Auriol; una delegazione di parlamentari socialisti aveva visitato il luogo di concentramento nei Pirenei orientali. «Gli amici Reale, Trentin, Pacciardi, Tulli si sono recati a Perpignano per vedere il daffarsi». Il problema di come prestare soccorso era stato discusso in due riunioni dai vari gruppi: la prima tenuta presso il Partito socialista e la seconda nella sede del Comitato pro Spagna; nell'ultima era stata designata una commissione col compito di esporre la situazione dei reduci al Presidente del Consiglio. Negli stessi giorni dalle colonne di «Giustizia e Libertà», Trentin lanciava un appello affinché la comunità “indissolubile” degli esiliati aiutasse i combattenti internati; essa così avrebbe tra l'altro dato prova di vigore e, anzi, di esistere. A quanto risulta, nell'aprile del '39, Trentin si era interessato per ottenere il rilascio di un internato ad Argelès: Francesco Fausto Nitti, uno dei fondatori di Gl e poi socialista, lì arrestato con l'accusa di aver sobillato i compagni contro il comportamento delle guardie francesi (pare sia andato anche a trovarlo in quel campo). Di certo, già altre volte doveva essersi rivolto alle autorità dell'Esagono per questioni concernenti la guerra civile: il figlio Bruno riferisce di un incontro con Blum, nel vano tentativo di convincerlo a sbloccare i rifornimenti di armi fermi alla frontiera, provenienti dall'Unione Sovietica e dal Messico. Come si è visto, Trentin intervenne in pubblici appuntamenti, in qualità di oratore a fianco dei rappresentanti la municipalità tolosana. Secondo una fonte confidenziale, nel giugno del '38 era andato ad Agen, per parlare con differenti personalità politiche francesi di sinistra dell'intensificazione della propaganda antifascista in Italia e delle facilitazioni da accordare – da parte delle autorità locali – ai soldati di ritorno dalla penisola iberica⁴¹. A que-

⁴¹ *Il ritorno dei volontari spagnoli*, in «Il Nuovo Avanti», 18 febbraio 1939 (estratto in Acs, Ps, Cpc, b. 5206, il Reale citato è probabilmente il comunista Eugenio). S. Trentin, *Dal non-intervento ai campi di concentramento*, in «Giustizia e Libertà», 17 febbraio 1939. P. Ramella, *Francesco Fausto Nitti. Uomo che beffò Hitler e Mussolini*, Aracne, Roma 2007, p. 142 e testimonianza di Georges Canguilhem che lo aveva accompagnato in automobile, in *Silvio Trentin e la Francia* cit., p. 177. L'intellettuale francese, insieme al veneto e ad altre personalità, risulta in un Comitato di aiuti alla Repubblica spagnola (M. Dreyfus, *Carlo Rosselli, i neosocialisti e la crisi del socialismo internazionale*, in A. Bechel-

sto proposito va ricordato che il libraio era ben inserito nella società francese e specialmente nella zona in cui abitava: amico di tutti i professori dell'Università della sua città, in ambiente accademico i suoi legami si estendevano sino alla Sorbona e a Grenoble. I continui rapporti con personalità della sinistra d'oltralpe, gli conferivano un prestigio particolare (superiore a quello di Rosselli) e – a detta di Lussu – gli assicuravano un raggio d'influenza paragonabile a quello di pochi altri italiani in Francia anche in età risorgimentale. Questa posizione di cui godeva Trentin era nota al Ministero dell'Interno. Nelle carte, infatti, è citata la sua «attiva e intelligente propaganda antifascista negli ambienti giornalistici e universitari della città». A giudizio di un confidente, nell'agosto del '36, era il soggetto antifascista “più nefasto” del tolosano, poiché, accorto e colto, beneficiava di “larghe aderenze” presso chi in quei luoghi dirigeva il fronte popolare. Qualche mese dopo, insieme al socialista Faraboli, è posto a capo della forte comunità di esiliati del circondario e connotato quale «il più quotato e rispettato non solo dai nostri [...] bensì dagli elementi intellettuali francesi e anche dalle autorità locali». Tutto questo forse, agli occhi dei funzionari italiani, si accordava perfettamente con rivelazioni meno generiche; per esempio, quella dell'imminente creazione per Trentin, da parte della municipalità socialista di Tolosa, di un corso di “civilizzazione latina”, per aiutarlo nella difficile situazione economica in cui versava. Oppure la circostanza per cui, sotto minaccia fascista all'inizio del '38, fosse «guardato a vista, discretamente protetto da agenti di polizia e amici»⁴².

loni (a cura di), *Carlo e Nello Rosselli e l'antifascismo europeo*, Franco Angeli, Milano 2001, p. 99); probabilmente lo stesso “Comité d'assistance aux réfugiés politiques” di cui risultano entrambi membri, riunitosi a Tolosa l'8 giugno '38 (Arrighi, *Silvio Trentin, un combat* cit., pp. 230-232). *Bruno Trentin* cit., pp. 33, 85. Informativa, Agen, 5 giugno 1938, in Acs, Ps, Pol. pol., fasc. pers., b. 1373.

⁴² Lussu, *Profilo di Silvio Trentin* cit., pp. 17-18. In Acs, Ps: telegrammi-posta del Consolato di Tolosa all'Ambasciata di Parigi, ai ministeri dell'Interno e degli Affari Esteri, 29 luglio e 30 ottobre 1936 (Cpc, b. 5206); informative, Tolosa, 31 agosto 1936, 21 gennaio 1938 e 9 gennaio 1937 (Pol. pol., fasc. pers., b. 1373); informativa, Toulouse, 2 dicembre 1936 (Pol. pol., fasc. mat., b. 28).

1.8 *I rapporti con le autorità spagnole*

Nel periodo in esame, Trentin intrattenne relazioni assidue con le autorità repubblicane di Spagna; lo si è in parte constatato nel corso della trattazione eseguita: all'inizio del conflitto espose i piani militari elaborati da un colonnello francese suo conoscente e, in seguito, prestò aiuto al sottosegretariato alla propaganda. Secondo Opocher, sempre nei primi tempi, Trentin – a Barcellona – sarebbe stato “molto vicino a Companys”. Comunque, a partire dal '36, presso la libreria i suoi frequentatori abituali poterono osservare un certo afflusso di intellettuali e uomini politici spagnoli. Si ricordi, inoltre, che *Dieci anni di fascismo totalitario* fu pubblicato in catalano nel 1938 a Barcellona e, verosimilmente, poté accedere solo grazie alle particolari entrate di cui godeva l'autore nelle istituzioni repubblicane di quella città⁴³.

Spesso, le carte del Ministero assai poco significativamente riferiscono dei suoi rapporti con “personalità del Governo rosso”. Più volte – si sa – il giellista aveva parlato in pubblico insieme al console spagnolo, con cui secondo le spie si mantenne in contatto per l'invio di armi e per le vicende dei volontari; una volta, addirittura, Trentin si sarebbe dichiarato “molto amico” del rappresentante spagnolo a Tolosa e avrebbe detto: «non fa niente senza domandarmi». A quanto pare, inoltre, presso l'ambasciata a Parigi poteva contare su uno spagnolo che la frequentava: Boer, spia rossa, anche citato in un documento del gennaio del '39 a proposito di un incontro da quest'ultimo avuto con Cianca, che ne avrebbe informato il compagno veneto in una missiva. Sugli approcci avvenuti tra Trentin e i politici repubblicani durante i suoi viaggi, non c'è nessun riferimento puntuale nei documenti depositati a Roma, poiché evidentemente non riuscivano a saperne nulla. È invece lui stesso a raccontare pubblicamente come pochi giorni passati nel dicembre del '37 a Barcellona gli avessero consentito di entrare in contatto con le persone e i contesti più

⁴³ E. Opocher, Intervento, in *Atti del convegno di studio su Silvio Trentin* cit., pp. 92-93; testimonianza di Herland, in *Silvio Trentin e la Francia* cit., p. 183; Rosengarten, *Silvio Trentin* cit, p. 219.

disparati. Di seguito l'autore fa un lungo elenco con molti nomi:

dallo stesso presidente Negrin, a Jesus Hernandez, il giovane ed energico ministro dell'Istruzione pubblica; da Fernando Ossorio Tafall, direttore di «Politica», a Antonio Sbert, membro del Governo della generalità; da Carlos di Lunar, Conseller de Cultura, a Bellarmino Tomas, il popolare ed eroico leader del proletariato asturiano; da Navarro Tomas, direttore della Biblioteca nazionale di Madrid, a Jaime Miratvilles, il geniale animatore con Echevarria degli uffici di propaganda e di informazione; da Augusto di Luner, il celebre fisiologo barcellonese, a Corominas, presidente del Consiglio di stato della Repubblica; dall'uomo della strada – anarchico o comunista o socialista – al borghese dell'Ezquerra; dal volontario in breve congedo dal fronte, all'ufficiale superiore investito della direzione di delicati servizi militari.⁴⁴

Secondo i confidenti della polizia vi furono comunque rapporti tra Trentin e le autorità spagnole, finalizzati alla realizzazione di un piano particolare. Nel novembre del '37 Cianca avrebbe spedito – tramite Tulli – alcune carte idrografiche della Sicilia all'ex-docente di diritto; l'invio era probabilmente collegato a una presunta recente richiesta di informazioni, da quest'ultimo ricevuta, sui porti italiani e avanzata da parte di elementi dell'esecutivo Negrín, da cui si deduceva che la Spagna rossa stesse forse progettando qualcosa contro l'Italia. Tre mesi dopo, a dar credito agli informatori, nella capitale francese si incontravano ripetutamente in pochi giorni Lussu, Cianca, Trentin e Tulli, il quale – “come conseguenza” – partiva per Barcellona per incontrare il ministro della Repubblica Prieto e sottoporgli «un nuovo piano d'azione in Italia», che necessitava per la sua applicazione di un certo capitale. La missione veniva compiuta, sebbene tutti gli “emarginati” fossero assai scettici sulla possibilità di ottenere soldi. Con questo stesso obiettivo a fine ottobre Trentin sarebbe stato pronto a varcare i Pirenei, con un certo disappunto per

⁴⁴ In Acs, Ps: lettera della Direzione P. S. ai prefetti di Venezia e Treviso, 11 settembre 1938, appunto della Pol. pol. per la Divisione Agr, 6 marzo 1937 e lettera della Direzione Ps ai prefetti di Venezia e Treviso, 11 settembre 1938 (Cpc, b. 5206); informative, Roma, Tolosa e Parigi, 5 marzo, 23 febbraio e 14 luglio 1937 (Pol. pol., fasc. pers., b. 1373); informativa, Parigi, 17 gennaio 1939, (Agr, G 1, b. 288). Trentin, *Barcellona capitale della guerra e della vittoria* cit.

una contemporanea e parallela iniziativa di Tulli con lui non concordata; anche in quel momento i giellisti nutrivano poche speranze. A questo proposito, si ricordi quanto Trentin avesse faticato a esigere il credito vantato presso il sottosegretariato alla propaganda; di conseguenza doveva per lo meno immaginare fosse arduo ottenere ulteriori somme. È vero che Rosselli ben presto concepì l'intervento antifascista nella penisola iberica come l'occasione per lanciare una più vasta offensiva rivoluzionaria sull'intero continente europeo; di questa la prima tappa sarebbe stata la riconquista dell'Italia. In questa ottica, il capo di GI – insieme a Battistelli – aveva discusso con Álvarez del Vayo dell'utilizzazione di volontari italiani per un'azione diversiva in Italia, ma riuscì a organizzare solo un lancio aereo di materiale propagandistico antifascista sui grandi centri industriali oltre le Alpi. Il progetto fu poi bloccato dalla polizia francese, nel momento in cui si stava per concretizzare all'aeroporto di Grenoble. Così, se dopo l'assassinio di Bagnoles de l'Orne, il movimento proseguì l'opera del suo fondatore nello scenario spagnolo lungo le stesse direttrici, difficilmente i continuatori potevano ancora seriamente ritenere di portare nel breve periodo la guerra in Italia, dopo che non si era riusciti nemmeno ad attuare il più semplice gesto dimostrativo. Tra l'altro, nella guerra civile il fronte repubblicano perdeva sempre più terreno e, quindi, di certo non era nelle condizioni di sostenere fuori dai confini nazionali un ipotetico atto di forza del fuoruscitismo italiano; non a caso nelle carte i giellisti appaiono coscienti che i loro tentativi di farsi aiutare economicamente sarebbero probabilmente falliti. Considerati da questo punto di vista, i presunti piani d'attacco elaborati da membri del governo, Trentin e compagni sembrano esser piuttosto frutto delle esagerazioni dei confidenti; anche se in un dato momento (giugno '38), lo stesso esecutivo Negrín minacciava di bombardare la dimora di Mussolini, in risposta agli ordigni fascisti sganciati sulle città aperte spagnole. Al contempo è invece verosimile che il gruppo giellista chiedesse denaro per svolgere attività di propaganda in Italia, o comunque avesse assunto, nei confronti degli spagnoli, particolari incarichi implicanti passaggi di soldi. A questo alluderebbe, ancora una

volta, la missiva di Cianca al libraio trascritta nella nota di gennaio 1939; il primo, infatti, avrebbe comunicato al secondo di come un certo Ron si fosse preso la responsabilità di consegnargli 10.000 franchi, prima dell'arrivo della risposta «da B. (forse Barcellona) [...]. Gli ho rilasciato una ricevuta. Sarà possibile liberarsi di questi impegni?»⁴⁵.

Sicuramente, per l'esule residente a Tolosa i momenti conclusivi del conflitto rappresentarono – suo malgrado – la fase in cui ebbe i maggiori contatti diretti con le più eminenti figure antifranchiste, perché sin dal gennaio-febbraio del '39 la maggioranza di esse passò quasi obbligatoriamente per quel centro e, per quanto poco, vi si fermò. Il 9 febbraio Álvarez del Vayo, Negrín e altri due ministri partivano per il capoluogo del sud-ovest della Francia, diretti verso la penisola iberica, per varcare subito dopo di nuovo il confine in seguito al colpo di stato del generale Casado (nel Consolato di Tolosa si era anche riunito il governo). Anche Constanca de la Mora, altra esponente repubblicana, nei giorni della caduta di Barcellona si trovava a Tolosa per organizzare la continuazione della resistenza nella zona centrale. È dunque plausibile che Trentin, coinvolto com'era nelle vicende in questione, abbia per lo meno incontrato qualcuno di loro nei primi giorni del '39. Del resto il figlio Bruno afferma che Negrín, quando era di passaggio, si recava “a casa nostra” e – a distanza di circa 60 anni dagli eventi – dice pure di ricordare i componenti del governo spagnolo. A prescindere da questi lontani ricordi, tra i due doveva essersi stabilito un legame al di là della conoscenza fatta nel dicembre del '37 se, in una lettera, Cianca raccomandava a Trentin l'antifascista Albano Da Re, affinché gli procurasse un'intervista proprio con Negrín, da pubblicare sulla rivista «Opera Mundi», sui problemi economico-finanziari della Repubblica. La figlia Franca invece rivela (anche lei dopo molti anni) di aver portato – in qualità di staffetta – dei messaggi al presidente spagnolo Azaña, quand'ormai si

⁴⁵ In Acs, Ps: informative, Parigi, 16 e 23 novembre 1937 (Pol. pol., fasc. pers., b. 1373); informative, Parigi, 23 febbraio e 30 ottobre 1938 (Pol. pol., fasc. mat., b. 127); informativa, Parigi, 17 gennaio 1939 (Agr, G 1, b. 288). Garosci, *Vita di Carlo Rosselli* cit., pp. 451-452, 489-491; Id., *Le diverse fasi* cit., pp. 390 e 368; Id., *La vita di Carlo Rosselli* cit., p. 271.

trovava in esilio in una cittadina vicino a Tolosa, Montauban, dove morirà poco prima di essere consegnato a Franco nel 1940. Non si ha alcuna conferma della circostanza. Per Enrique de Rivas, però, di certo la testimone può essere andata in visita, forse anche più volte, presso la casa del politico spagnolo, magari col padre, anche perché Azaña lo aveva conosciuto sicuramente prima della fine della guerra. In una lettera al suo segretario (aprile '39), infatti, menzionando i nomi di alcune persone alle quali eventualmente rivolgersi per portare a termine il trasloco dei suoi libri, a un certo punto il presidente spagnolo domanda: «¿Conoce usted al librero Trenton?»⁴⁶.

⁴⁶ Álvarez del Vayo, *Memorie di mezzo secolo* cit., p. 217; C.G. Bowers, *Missione in Spagna. 1933-1939: prova generale della seconda guerra mondiale*, Feltrinelli, Milano 1957, p. 498; C. de la Mora, *Gloriosa Spagna. Autobiografia di una donna spagnuola*, Rinascita, Roma 1951, pp. 660-663. Bruno Trentin cit., pp. 30, 183. Informativa, Parigi, 17 gennaio 1939, in Acs, Ps, Agr, G 1, b. 288; cfr. A. Da Re, *Memorie d'oltre le mura*, Cerati, Roma 1970. M. Azaña, *La veglia a Benicarló*, prefazione di L. Sciascia, Einaudi, Torino 1967, p. XV. Colloquio avuto nella seconda metà di marzo 2009 con de Rivas; dell'autore: M. Azaña, *Apuntes de memoria (inéditos). Guerra civil [mayo 1936-abril 1937], [diciembre 1937-abril 1938]. Cartas [1938-1939-1940]*, edición al cuidado de E. de Rivas, Pre-Textos, Valencia 1990; E. de Rivas, *Comentarios y notas a «Apuntes de memoria» de Manuel Azaña y a las cartas de 1938, 1939 y 1940. Obras de Manuel Azaña: Bibliografía, Pre-Textos*, Valencia 1990. Lettera di M. Azaña a J. J. Domenchina, La Prasle, 15 abril 1939, in M. Azaña, *Obras Completas*, VI, edición de S. Juliá, Ministerio de la Presidencia. Secretería general técnica, Centro de estudios políticos y constitucionales, Madrid 2007, p. 668.

2. Interpretazione e significato dell'esperienza spagnola

La presenza continua di Trentin nelle vicende spagnole ne implica una conseguente visione, di cui sono espressione i suoi scritti destinati al pubblico, siano essi articoli, parti di saggi più estesi, o discorsi tenuti in varie riunioni. Sono tutti testi dal manifesto intento propagandistico, ai quali di solito per questo non si presta eccessiva attenzione, a eccezione del primo (*Impressioni sulla lotta in Catalogna*), considerato in qualche modo il più “genuino”, in quanto segno della vicinanza agli anarchici catalani nella fase iniziale della guerra, quella rivoluzionaria¹. La successiva produzione di argomento spagnolo non viene considerata autentica testimonianza del pensiero dell'autore, che rimarrebbe nascosto sotto una presunta posizione ufficiale sempre più imposta dalle necessità belliche. Se ciò è in parte sicuramente rispondente al vero, non è però possibile leggere questi testi come frutto di una mera finzione: elementi mistificanti del tutto inutilizzabili ai fini dell'analisi, perché è sempre riscontrabile una loro connessione con gli atti compiuti – in quel determinato contesto – dal personaggio. Il loro studio può quindi servire a descrivere la cornice interpretativa all'interno della quale egli sceglie di operare, a maggior ragione se in essi si riscontrano dei caratteri costanti nel tempo, quali la pregiudiziale e l'unità antifasciste, l'intreccio tra dimensione nazionale e internazionale.

2.1 *La pregiudiziale antifascista*

Alla fine del '37 da Barcellona Trentin riporta le sue impressioni sullo stato d'animo popolare, nelle cui manifestazioni non ha percepito la benché minima dissonanza, caratterizzato com'è dalla

¹ Arrighi, *Silvio Trentin in Francia* cit.; Id., *Un Européen en résistance (1919-1943)*, Loubatières, Portet-sur-Garonne Cedex 2007, cap. 5 (è la tesi di dottorato già citata priva di note); Rosengarten, *Silvio Trentin* cit. capp. 17-18.

speranza-fede-cerchezza nella vittoria, a tutti comune. Si ammette come l'unità proletaria debba ancora pienamente realizzarsi per la mancata confluenza in essa della componente anarchica, ma anche che alla base sono innegabilmente percepibili delle forti e spontanee spinte tendenti ad accelerare il processo di superamento dei vecchi pregiudizi e l'accordo fra i differenti obiettivi politici. Di certo – all'esule – Barcellona appare meno di prima impregnata di spirito innovativo, però maggiormente cosciente dei valori incarnati dall'antifascismo e pronta a difenderli “a qualunque prezzo” e non con le armi a cui il nemico ricorre esclusivamente, perché il conflitto in corso non è solo bellico. Al riguardo, riferisce di aver appena assistito alla celebrazione dell'anniversario della fondazione della Società catalana di biologia. Cita la costruzione della nuova biblioteca, il sostegno allo sviluppo di qualsiasi attività artistica, letteraria, scientifica e l'importanza data al Ministero dell'Istruzione pubblica. Il tutto viene messo a confronto con i roghi periodicamente accesi nelle città conquistate dai ribelli, per distruggere ogni segno delle «virtù creatrici del libero pensiero»; così emerge, mai come in questo momento “possente” e “irresistibile”, il vigore dell'opera civilizzatrice dell'antifascismo iberico².

Il pezzo mostra bene come per l'autore – nello scontro in atto – si deciderà la sopravvivenza o la morte della cultura e della civiltà *tout court*; a seconda del prevalere della parte che le esalta (l'antifascismo) o le nega (il fascismo).

Nel marzo del 1938, durante l'offensiva franchista lanciata dal fronte d'Aragona, Trentin afferma come la vittoria dei ribelli si allontani, perché i loro successi e i massacri perpetrati sono serviti solo ad acuire la volontà di lotta, rendendo disponibili inedite “riserve di energia popolare”; la gente è dunque sempre più ferma nel voler resistere fino alla fine. La situazione militare, inoltre, non gli pare ancora irrimediabilmente compromessa: basterebbe che le democrazie europee permettessero i rifornimenti di armi di cui la Repubblica necessita per la sua difesa. L'unico aspetto della situazione a preoccupare l'autore è la sopravvivenza nell'esercito di una lenta burocrazia³.

² Trentin, *Barcellona capitale della guerra e della vittoria* cit.

³ Id., *Dalla Spagna un solo messaggio: Non mollare!* cit.

Nel novembre dello stesso anno, il libraio di Tolosa conferma con amara ironia che la Spagna ancora non intende ragione; dopo l'ennesima capitolazione di Francia e Inghilterra di fronte all'aggressività fascista a Monaco, dopo i molti sforzi delle due potenze di far terminare la guerra civile con un accordo (anche qui con Hitler e Mussolini). Viene ribadito l'incrollabile desiderio di vincere del popolo, il quale in nessun momento come in quello attuale è stato tanto fiducioso in se stesso, e per Trentin a ragione se si sono raggiunti risultati impensabili in campo militare e industriale (dall'autore esposti). In più, il morale si mantiene "altissimo". Egli però ricorda le gravi difficoltà di approvvigionamento alimentare di cui soffre il paese, soprattutto i bambini: ciò rende «anche più irrevocabili e violenti i propositi di resistenza» in chi assiste impotente. L'articolo termina con l'invito ai governi che si atteggiavano a mediatori a non illudersi di riuscire a convincere la Spagna alla resa⁴.

Il quadro dipinto da Trentin è senza ombra di dubbio esageratamente ottimistico, assai distante dalla realtà della penisola iberica, di cui non compaiono alcune delle contraddizioni più dolorose; sembra «alimentato da una specie di energia utopica della disperazione». Per cui, se Bechelloni ha solo l'impressione, qui invece – dopo la lettura eseguita – si ha la certezza di come gli articoli di Rosselli e compagni mostrino un'immagine della Repubblica in qualche modo «troppo bella, troppo liscia, troppo edificante», rispetto a quella fornita da altri soggetti anche loro impegnati nella battaglia. Questi ultimi (ad esempio Simone Weil, George Orwell e Georges Navel) probabilmente risultano testimoni maggiormente indipendenti, poiché meno vincolati, nell'espressione del loro giudizio, dalle contingenze politiche di quanto non lo siano i dirigenti di un movimento, i quali – tra l'altro – si pongono il compito di unificare e trascinare le masse⁵.

Come si è visto nelle pagine precedenti, Trentin – al pari di molti connazionali – aveva deciso di rimanere legato fino alla fine al destino della Spagna, poiché unico luogo dove senza reticenze

⁴ Id., *La Spagna non intende ancora mettere giudizio* cit.

⁵ A. Bechelloni, "È difficile prendere sul serio questa guerra": *la Spagna di Rosselli e altre Spagne del '36-'37*, in *Carlo e Nello Rosselli e l'antifascismo europeo* cit., p. 171.

si lottava in quel momento contro il fascismo. Chiaramente, volendo proseguire la battaglia in un contesto militare sempre più compromesso, il veneto cercava di ispirare fiducia ai semplici militanti e non poteva – per esempio – esternare pubblicamente la sua contrarietà a determinati atteggiamenti comunisti, pena l'ulteriore indebolimento del proprio schieramento. Da questa situazione deriva quel tratto utopico sopra rilevato e presente in tutta la stampa di opposizione al regime. Di fronte alla caduta di Barcellona, pure i comunisti e i socialisti continuavano a esprimere la loro fede nella vittoria: «no, non è troppo tardi per aiutare la Spagna repubblicana» per Grieco e, per Nenni, «c'è sempre speranza e più che speranza possibilità di rivincita finché c'è volontà»⁶.

In merito poi al silenzio quasi assoluto di Trentin nei confronti dei dissidi interni al fronte popolare nella guerra civile, è forse utile ricordare come lo stesso Pacciardi, dopo il suo allontanamento dal comando della Garibaldi, aveva evitato polemiche per non compromettere l'unità delle forze antifasciste, nonostante avesse forti ragioni per comportarsi altrimenti. Nell'agosto del '37, al suo ritorno a Parigi, era stato raggiunto un accordo formale tra i partiti che promuovevano la formazione militare italiana, il quale scioglieva i nodi che si erano venuti a creare nei rapporti tra i comunisti e il comandante (eppure, di lì a poco questi venne destituito ugualmente e senza alcun preavviso). Al contrario dell'ex-docente di diritto, inoltre, il repubblicano era assai ideologicamente lontano dal marxismo e politicamente non mirava a stabilire nessuna forma stretta di coordinamento con il Pcd'I. Nonostante questo, ritenne di dover tacere, come del resto fece Nenni e, sotto il suo indirizzo, il partito che dirigeva: sebbene il segretario del Psi si fosse risentito per le modalità poco trasparenti con cui i comunisti avevano condotto la faccenda, non si chiamò fuori dall'intervento unitario a favore della democrazia. Prevalsa dunque in lui, sopra ogni considerazione, «la solidarietà alla Spagna, al volontariato internazionale, all'antifascismo» e, in maniera molto simile, anche

⁶ R. Grieco, *No, Non è troppo tardi!*, in «l'Unità», n. 2, 1939; P. Nenni, *Battuta in Catalogna la Spagna non si arrende*, in «Il Nuovo Avanti», 11 febbraio 1939 (Nenni, *Spagna cit.*, p. 266).

in Trentin. Su queste basi, entrambi riconoscevano un peso fondamentale, nello scontro in corso, al contributo comunista internazionale. Questa convinzione si imponeva su qualsiasi tendenza a ridimensionare l'impegno in favore della Repubblica per paura della penetrazione sovietica nel continente. Avendo presenti però le differenti reazioni del Psi e di Gl ai fatti del maggio '37 (vicine a quelle del Pcd'I nel primo), si presume che in Trentin la preoccupazione per gli abusi dei comunisti in Spagna non fosse sorpassata in importanza, così come lo era in Nenni, dall'intesa politica con quest'ultimi sul contrasto a Franco. Pertanto, il libraio di Tolosa, mentre decideva di continuare a operare nel teatro oltre i Pirenei, cercava di conservare – nei limiti del possibile – una certa autonomia di pensiero e di azione, tipica cifra del movimento a cui apparteneva. La rivendica Rosselli, quando scrive a Calosso di un'attività di Gl «relativamente creatrice in sede intellettuale»: «il ragionare con la propria testa». Un tentativo almeno in parte coronato dal successo, se è dato osservare una coerenza politica di fondo nell'impegno “pro-Spagna” profuso dal fuoruscito di San Donà di Piave in quasi tre anni. Coerenza già rilevata – con Garosci – nel fondatore di Gl⁷, ma nel suo compagno di fede politica è ovviamente riscontrabile in un periodo più lungo, essendo vissuto anche oltre il giugno del 1937.

Alla fine di quell'anno Trentin aveva esaltato Barcellona, quale centro irradiatore dei valori dell'antifascismo. Invero, già 14 mesi prima, nel suo più famoso articolo sulla guerra civile non aveva elogiato l'anarchismo catalano in quanto tale, piuttosto la sua capacità di farsi strumento della rivoluzione antifascista e proletaria a cui lui mirava. Nell'ottobre del '36, egli definisce «l'abrogazione violenta dell'ordine formale sul quale poggia la disciplina della vita collettiva [...] sempre un salto nel buio», e sottolinea come in seguito al tentato golpe militare sia stata la classe operaia ad aver garantito il funzionamento della macchina statale. Rimane

⁷ Documento datato Parigi, 8 agosto 1937, in *Italiani nella guerra di Spagna 1936/1938* cit., sez. “Immagini e documenti”; Rapone, *Com'è difficile essere socialisti in Spagna* cit., pp. 138, 135-136; lettera di C. Rosselli a U. Calosso, 17 gennaio 1937, cit.; Bechelloni, *È difficile prendere sul serio questa guerra* cit., pp. 170-171.

ammirato dall'azione che avevano svolto le associazioni proletarie, soprattutto quelle anarchiche, i cui militanti avevano assunto anche le funzioni più sgradevoli, affrontando grossi problemi di coscienza. Avevano rinunciato così all'applicazione intransigente del loro credo individualistico-libertario, contemperandolo con il rispetto dell'autorità; grazie a un simile compromesso avevano però sconfitto la reazione e quindi posto le basi per il "trionfo della Rivoluzione". Il mutamento nel mondo anarchico era tale che, per l'autore, ora, il termine "indisciplina" avrebbe evocato «uno sforzo incessante verso la libera organizzazione»; all'inizio del saggio è stata evidenziata l'aspirazione del popolo spagnolo, puntualmente insoddisfatta, a rivendicare nei confronti del gruppo «la dignità e le prerogative della persona in quanto soggetto potenzialmente sovrano e un bisogno in un certo senso istintivo e irresistibile di affermare [...] la stoltezza di ogni disegno che pretenda di sopprimere o di sotterrare nel "collettivo" l'"individuale"».

È evidente che l'esule italiano qui interpreta l'anarchismo catalano principalmente alla luce della sua personale elaborazione intellettuale, secondo la quale lo stato si sarebbe dovuto fondare sul valore primario dell'autonomia dell'individuo. Due settimane dopo, seguendo un' identico schema, Rosselli celebrava i successi della rivoluzione in Catalogna: negava la sua adesione all'ideologia che tanta presa aveva in quella regione, al contempo ne lodava le "virtù costruttive". In tre mesi infatti era nato un nuovo ordine sociale egualitario in sostituzione di quello vecchio crollato, sotto la guida di capi quali García Oliver, che avevano dato prova di realismo, misura e organizzazione e che ora erano entrati nel governo nazionale. Spiegava la natura del regime appena instaurato, esponendo i punti di contatto con la propria revisione del marxismo: in Catalogna era stata praticata una «sintesi teorico-pratica dell'esperienza russa con l'eredità dell'Occidente». Lì l'anarchismo era "umanesimo libertario", per il quale il vero fattore di emancipazione era il singolo uomo (insieme strumento e fine), che dava vita a libere associazioni in tutti i campi dell'esistenza (federalismo economico e politico)⁸.

⁸ Trentin, *Impressioni sulla lotta in Catalogna* cit., pp. 325-330, 323; C.

Sia Trentin che Rosselli lodano gli anarchici catalani, perché li vedono quali possibili realizzatori dei loro particolari piani politici. Dalla lettura dunque salta agli occhi che, non solo alla fine dell'esperienza spagnola dei due fuorusciti, bensì sin dal suo principio, privilegiassero entrambi l'aspetto della lotta contro il fascismo. I due giellisti avevano guardato con favore ai traguardi raggiunti dagli anarchici, soprattutto perché consapevoli che la rivoluzione proletaria poteva assumere molteplici forme e sarebbe stata "antifascista e liberale", se l'antifascismo non l'avesse abbandonata. I pezzi citati mostrano bene quale valore simbolico avesse da subito acquistato la guerra, per cui schierarsi dalla parte della Repubblica significava lottare per la libertà e la democrazia – sebbene in concreto, poi, quegli stessi principi non venissero a pieno rispettati dalle legittime autorità. Sull'altro versante, comunque, vi erano i fascismi, i quali ne rappresentavano in assoluto la negazione. Questo schieramento delle forze in campo faceva sì che i comunisti fossero «in prima fila in quella battaglia per la democrazia»⁹.

2.2 *La dimensione internazionale e quella italiana*

In un passo delle *Impressioni* si sostiene che il potenziale umano a disposizione della causa democratica nella penisola iberica è talmente vasto che, anche nell'eventualità in cui le due capitali dovessero essere un giorno prese dai ribelli, la battaglia non potrebbe dirsi definitivamente perduta, poiché «*se il fronte internazionale resiste, il popolo spagnolo, per suo conto non accetterà mai la disfatta, né firmerà un armistizio*». È evidente come il contesto internazionale sia considerato, sin dai primi istanti, la variante decisiva per l'esito della contesa; in questa sede un simile apprezzamento da parte di

Rosselli, *Catalogna, baluardo della rivoluzione*, in «Giustizia e Libertà», 6 novembre 1936 (Rosselli, *Oggi in Spagna* cit. pp. 56-61). Sull'esperienza anarchica nel corso della guerra di Spagna: C. Venza, *Anarchia e potere nella guerra civile spagnola (1936-1939)*, Elèuthera, Milano 2010.

⁹ A. Garosci, *Gli intellettuali e la guerra di Spagna*, Einaudi, Torino 1959, p. 436; G. Ranzato, *L'eclissi della democrazia. La guerra civile spagnola e le sue origini. 1931-1939*, Bollati Boringhieri, Torino 2004, p. 364.

un giellista appare scontato. Dal 1933, infatti, con la conquista del potere da parte di Hitler la lotta ingaggiata dai fuorusciti era mutata di segno e prima di tutti per Rosselli e Gl: il fascismo – fenomeno dall'essenza bellicista – una volta affermatosi su scala continentale poteva essere efficacemente contrastato solo a questo livello. Il sollevamento dei generali del luglio '36 (*levantamiento*) e l'intervento dei regimi italiano e tedesco confermano nell'esule toscano e sodali la loro visione internazionale del problema, la quale viene quindi – se possibile con ancor più forza – riproposta da Rosselli in tutti i suoi scritti di argomento spagnolo¹⁰.

Ovviamente, la stessa dimensione si ritrova costantemente in Trentin. Nel testo manoscritto di un suo discorso, le vicende spagnole vengono sempre lette in un'ottica continentale. Secondo la sua impressione sono in troppi in Europa a non preoccuparsi abbastanza di resistere alla seduzione esercitata nei secoli dal gesto di Pilato: la Società delle nazioni, i pacifisti e riformisti a oltranza e, senza rendersene conto, anche il proletariato europeo. L'oratore poi con stile enfatico ammonisce come, se non si sarà vigili, lo spettacolo orrorifico delle conseguenze del bombardamento – in quel momento in corso a Madrid – si potrebbe ripetere in futuro, oltre che a Valencia e Barcellona, pure a Londra e Parigi: la guerra europea è alle porte, anzi per Trentin è già iniziata, sebbene non sia stata ufficialmente dichiarata¹¹.

Una uguale e solida impostazione internazionale informa di sé un articolo dell'esule veneto, a commento dell'accordo anglo-italiano che contemplava il ritiro delle divisioni fasciste dalla penisola iberica a guerra conclusa, in cambio del riconoscimento inglese

¹⁰ Trentin, *Impressioni sulla lotta in Catalogna* cit., p. 331. A. Bechelloni, *Introduzione*, in *Carlo e Nello Rosselli e l'antifascismo europeo* cit., pp. 16-17. Cfr. C. Rosselli, *Un altro passo verso il precipizio*, *Progresso antifascista* e *Per una Guadalajara in terra italiana*, in «Giustizia e Libertà», 4 giugno, 16 e 23 aprile 1937 (Rosselli, *Oggi in Spagna* cit. pp. 169, 148-151 e 153).

¹¹ S. Trentin, *Intervento sulla guerra di Spagna*, pp. 3, 4 e 2, in *Ag, St*, serie 2, U A 11 (copia in *Cst, St, b. 1F1.12*); s.d. probabilmente risalente ai primi mesi del conflitto, in francese, 8 pp. Poiché a p. 2 l'autore si rivolge direttamente agli amici dell'Unione sovietica, si ipotizza che il discorso sia stato pronunciato di fronte agli aderenti all'associazione France-Urss.

dell'impero in Etiopia (aprile '38). Viene presentata un'immagine del vecchio continente costruita sulla netta opposizione tra la Spagna da una parte e il resto dell'Europa dall'altra. Quest'ultima ormai, seguendo la politica rinunciataria del non-intervento, non si identifica più, come tradizionalmente era invece successo nella sua storia, con la nozione di libertà, per cui diventa una sorta di "anti-Europa". Nell'Ottocento il concetto di libertà era andato incontro a un processo di universalizzazione; ne aveva però conquistato il monopolio la borghesia, la quale si è dimostrata disposta a salvaguardarlo solo nella misura in cui non fosse entrato in conflitto con i propri interessi di classe. Così la vera Europa oggi sopravvive unicamente in Russia (dove è stata portata dal socialismo) e in Spagna, "per merito esclusivo di popolo", dove da due anni contadini e operai – sostituitisi quale élite dirigente ai ceti medi – con il loro quotidiano sacrificio incarnano quel che è rimasto di "eterno" e "irriducibile" della millenaria civiltà europea¹².

Da quanto esposto non sembra del tutto rispondente al vero che – come sostiene Canali – rispetto a socialisti e comunisti, Gl fosse portatrice di una concezione della sfida al fascismo imposta su una piattaforma "prevalentemente italiana". Tutte e tre le formazioni sin dall'inizio guardano ai fatti spagnoli da un'ottica internazionale; nell'estate del '36 le loro scelte differenti, in materia di intervento diretto o meno nel teatro di guerra, paiono invece determinate dai vincoli derivanti, per il Pcd'I e il Psi, dall'inserimento nelle rispettive organizzazioni sovranazionali di riferimento. Gl, al contrario, non è legata a nessuna struttura di questo tipo e, quindi, si può muovere con maggior autonomia. Certamente si pone anche grande attenzione alle possibili ricadute della battaglia ingaggiata in Spagna all'interno del proprio paese e dell'ambiente dell'emigrazione politica, ma ciò appare assai normale, se non altro perché nella guerra civile era pesantemente intervenuto da subito il fascismo italiano. Negli scritti propagandistici di Rosselli del periodo ricorre con insistenza, sin

¹² Canali, *L'antifascismo italiano* cit., p. 121; S. Trentin, *L'Europa e la Spagna e La pace all'incanto*, in «Giustizia e Libertà», 6 maggio e 25 febbraio 1938 (Trentin, *Antifascismo e rivoluzione* cit., pp. 393-395, 398, 400 e 390).

dalla prima reazione di fine luglio '36, il tema della completa identificazione tra la guerra civile spagnola e il conflitto con il regime in Italia: «la rivoluzione spagnola è la nostra rivoluzione». In tutta Gl comunque si ritrovano sin dal principio gli stessi motivi. Emilio Lussu, per esempio, nella già citata serie di suoi interventi della seconda metà del '36 sostiene: «la guerra civile di Spagna è la nostra propria guerra. È esattamente come se fosse italiana». Il capo di Gl poi nel suo discorso a Radio Barcellona del 13 novembre 1936 lanciava il famoso motto: «Oggi in Spagna, domani in Italia», con cui si intendeva che la lotta in Spagna avrebbe preparato quella futura in Italia. Lussu, addirittura, scriveva che gli italiani all'estero avevano necessità di andare in Spagna, più di quanto quest'ultima avesse bisogno di loro¹³.

Dopo poco, nella seconda metà del '37, Trentin intitolava con l'efficace formula rosselliana (appena ricordata) l'ultimo capitolo di *Dieci anni di fascismo totalitario*. In occasione degli eventi della penisola iberica – vi si legge – l'Italia antifascista degli “snazionalizzati”, dei “pezzenti”, dei “traditori” ha dato prova «della freschezza inesauribile delle riserve di energia [...], della forza espansiva e fecondante della sua volontà rivoluzionaria». Quando con il *levantamiento* apparvero minacciate le stesse fondamenta della democrazia europea, i fuorusciti non esitarono un solo momento: compresero che quella “partita” li riguardava e riguardava pure il popolo italiano, così come i lavoratori spagnoli, e nel nemico di questi identificavano il loro antico avversario. L'ex-docente di diritto, in questo modo, ribadiva semplicemente i contenuti già espressi un anno prima negli ultimi due paragrafi delle sue *Impressioni*, dedicati al contributo dell'antifascismo italiano, che veniva giudicato fondamentale sia nelle retrovie sia al fronte. Inoltre la Colonna schierata sul fronte di Huesca – nella sua opinione –

¹³ Canali, *L'antifascismo italiano* cit., p. 18; Garosci, *Gli intellettuali e la guerra di Spagna* cit., pp. 434-435; Bechelloni, *È difficile prendere sul serio questa guerra* cit., pp. 166-167. Il testo di Rosselli in *Oggi in Spagna* cit. è pure in: P. Alatri, *L'antifascismo italiano*, II, Editori Riuniti, Roma 1961; E. Collotti, *L'antifascismo in Italia e in Europa. 1922-1939*, Loescher, Torino 1975; S. Colarizi (a cura di), *L'Italia antifascista dal 1922 al 1940. La lotta dei protagonisti*, I, Laterza, Roma-Bari 1976. Lussu, *La Legione italiana in Spagna* cit., pp. 211, 218.

stava predisponendo «sul serio, le vie per le quali noi potremo un giorno riconquistare la patria». Simili proposizioni, comunque, si fondano sempre su un meccanismo di reciprocità, in virtù del quale, spesso, il medesimo autore individua nell'azione in Italia anche l'unico strumento in mano ai suoi compagni per aiutare gli spagnoli a battere il fascismo di casa loro.

Naturalmente nelle relazioni delle spie del Ministero dell'Interno emerge principalmente l'interessamento strumentale di Trentin per la Spagna; infatti più volte gli informatori riferiscono di suoi presunti discorsi privati, in cui si dava per certa la prossima caduta della dittatura provocata dall'intervento fascista in Spagna. A questo proposito il libraio una volta avrebbe perfino confessato di aver quasi temuto che Mussolini si ritirasse dall'avventura iberica. Sicuramente, secondo quanto da lui pubblicato nella seconda metà del '37, quando la Spagna proletaria vincerà «l'antifascismo italiano avrà portato, quel giorno, il primo colpo mortale alla dittatura di Mussolini»¹⁴.

A prescindere da queste considerazioni, in una certa misura è un atteggiamento comune a tutto l'antifascismo guardare al proprio paese mentre si opera in favore della causa spagnola. Oltre ai repubblicani come Pacciardi, anche i socialisti e i comunisti interpretano la vittoria nella guerra civile nei termini di un primo passo verso lo stesso traguardo in Italia. Entrambi i partiti marxisti, poi, insistono sulle varie attività da svolgere entro i confini nazionali in soccorso alla Repubblica; i loro giornali ovviamente seguono con estrema attenzione gli episodi bellici in cui sono coinvolti i garibaldini e esaltano le singole figure di volontari italiani¹⁵.

¹⁴ Trentin, *Dieci anni* cit., pp. 232-233, 239; Id., *Impressioni sulla lotta in Catalogna* cit., pp. 331-333; Id., *Dalla Spagna un solo messaggio: Non mollare!* cit.; Id., *L'Europa e la Spagna* cit., p. 401. In Acs, Ps, Pol: pol.: informative, Toulouse, 21 gennaio 1938, 9 gennaio 1937 (fasc. pers., b. 1373) e 2 dicembre 1936 (fasc. mat., b. 28).

¹⁵ Canali, *L'antifascismo italiano* cit., p. 54. P. Nenni, *Perché siamo in Spagna. Discorso agli italiani*, in «Il Nuovo Avanti», 6 marzo 1937 (Nenni, *Spagna* cit., p. 176); *Salviamo la Repubblica eroica di Spagna per liberare l'Italia dalla guerra e dalla fame, dall'oppressione e dal disonore!*, in «l'Unità», n. speciale e n. 2, 1939. P. Nenni, *Perché i volontari italiani combattono in Spagna*, in «Il Nuovo Avanti», 19 dicembre 1936 (Nenni, *Spagna* cit., p. 158); G. Gaddi, *Per la pace e per l'Italia, contro Hitler!*, in «l'Unità», n. 10, 1936; D. Ciufoli, *Primo*

Tutto ciò appare assai normale e giustificabile da parte di uomini che erano dovuti fuggire oltre confine – per motivi politici – molti anni prima e che ora partecipavano a una guerra combattuta in un paese differente dal loro, ma contro una forma di reazione ai loro occhi del tutto assimilabile a quella che li aveva visti perdenti in passato. Si ipotizza dunque come la guerra civile spagnola svolga – tra l’altro – nella comunità fuoruscita il “ruolo di catalizzatore” a cui adempie su dimensioni più grandi anche nell’Esagono, dove infatti «le prese di posizione su di essa sono prese di posizione sulla situazione francese, gli equilibri di classe nazionali e internazionali che si difendono o si augurano per la Spagna, sono gli equilibri di classe che si vogliono in Francia». Nel favore al governo legittimo spagnolo o nel favore ai generali ribelli si percepisce con nettezza la divisione esistente tra i francesi: lo “schieramento padronale” più o meno apertamente simpatizza per Franco mentre i lavoratori solidarizzano in pieno (in modi differenti) con la vicina Repubblica attaccata. Quindi non sono solo i due internazionalismi – rivoluzionario e reazionario – a spiegare le passioni provocate dagli sconvolgimenti iberici; agisce in questo senso anche la circostanza che questi ultimi si collocano in un periodo in cui particolarmente intenso è il conflitto politico-sociale francese¹⁶. Così, sia nella piccola realtà dell’esilio sia in quella più vasta francese che la ospita, dimensione internazionale e nazionale si fondono nel comporre la visione di quanto stava accadendo oltre i Pirenei. Del resto già si è ricordato che – per Rosselli e Gl – l’azione, a un certo punto ipotizzata e progettata in direzione dell’Italia, costituiva solo una prima tappa di una più larga offensiva rivoluzionaria da portare su scala continentale e originatasi dallo scoppio del conflitto in Spagna.

I caratteri di tale complesso discorso sono facilmente rinveni-

dovere: aiutare il popolo spagnolo, in «l’Unità», n. 1, 1937. Cfr. i resoconti delle battaglie fatti da Nenni in *Spagna* cit.; su «l’Unità»: *I volontari italiani scrivono...* e *Volontari italiani in Spagna* (n. 10, 1936), elenchi di caduti sul campo (nn. 11 e 12, 1936), *L’eroica morte del compagno Paolo Comida* (n. 11, 1936), i pezzi su Guido Picelli e Nino Nanetti (nn. 2 e agosto n.s., 1937). Chianese, *Di Vittorio e la guerra civile spagnola* cit., p. 649

¹⁶ Caredda, *Il fronte popolare in Francia* cit., pp. 164-165.

bili in Trentin. Nella sua opinione una speranza di efficace opposizione ai fascismi si è accesa in Spagna, poiché per la prima volta dal 1917 un popolo europeo ha creato una solidarietà fra tutte le sue componenti e ha respinto – quale unico interprete degli autentici interessi nazionali – l'attacco sferrato dalla "reazione internazionale". «Questo esempio non può non essere contagioso»: già sin dai primi giorni sono giunti in Spagna e scesi nelle trincee molti dei cittadini italiani contro cui più ferocemente «si è accanito lo zelo della polizia mussoliniana». Ovunque il proletariato (in Italia, Germania, Francia, Inghilterra, Russia) abbia raggiunto la coscienza dei diritti spettantigli e dei doveri a lui incombenti come classe, «esso vive in stato di allarme». Affinché possa maggiormente capire le condizioni in cui è costretto a vivere quand'è dominato dal totalitarismo e l'urgenza del compito di unire tutti i suoi strati nella lotta, l'antifascismo italiano ha ritenuto utile rendere pubblica ancora una volta la natura del "sedicente sistema legislativo" su cui poggia la dittatura¹⁷. È palese come – per il giellista – il moto rivoluzionario iniziato in Spagna è destinato a espandersi a livello internazionale e, da subito, nel primo paese dove il fascismo si è insediato; in un simile contesto gli oppositori di quel regime assumono la funzione di sentinelle ammonitrici nei confronti del proletariato di tutto il mondo.

2.3 *L'unità dell'antifascismo in Spagna*

Come abbiamo visto, l'intellettuale-rivoluzionario afferma l'urgenza di far capire al proletariato la necessità di unirsi al più presto. Quando per esempio propone l'azione in Italia per soccorrere la democrazia spagnola, il mezzo individuato è sempre l'unione delle forze. Questa – all'interno degli affari iberici – è tra le esigenze di lotta più sentite dal fuoruscitismo, forse anche perché in quel contesto esso era intervenuto profondamente diviso. Da parte sua, infatti, Trentin sin dall'inizio della sua esperienza (nelle *Impressioni*) tiene a sottolineare che tutte le correnti dei

¹⁷ Trentin, *Dieci anni* cit., pp. 38-39.

proscritti, “nessuna esclusa”, hanno già dimostrato con l’apporto dato la loro integra “capacità rivoluzionaria” e, su quel piano, la loro reciproca propensione ad adempiere a “un vasto compito unitario”. In merito ovviamente gli appariva esemplare la condotta della Colonna italiana sul fronte di Huesca. Questo corpo riusciva a manifestare in combattimento tutto lo “slancio aggressivo” e la sua forte determinazione, sebbene, o meglio proprio, perché al suo interno fraternizzavano volontari delle più svariate frazioni politiche, di età e regioni diverse, che non avevano affatto rinunciato alle loro convinzioni o allentato i legami con i rispettivi partiti. Un simile complessivo atteggiamento veniva considerato assai utile per il futuro, perciò questa formazione doveva essere non solo mantenuta, ma anche estesa sino a riunire sotto le sue insegne tutti i connazionali che si battevano per la causa repubblicana. Viene qui richiamata la proposta lussiana della legione italiana, come aveva fatto Volterra proprio rivolgendosi una settimana prima al veneto, il quale ora pubblicamente la definiva “sacrosanta”¹⁸. L’idea nelle sue linee ispiratrici era quindi sposata dall’intera GI, poiché pure Rosselli ne condivideva la sostanza, la quale si incontrava con il bisogno di unificazione che stava maturando nel suo pensiero; egli era comunque più scettico del sardo sulle reali possibilità di riuscita. Trentin stesso del resto esternava alcune perplessità sul progetto, riguardanti forse la sopravvalutazione della capacità di reclutamento degli esiliati italiani e la sottovalutazione dell’aspetto finanziario. Infine considerava troppo in anticipo sui tempi voler assegnare alla legione i compiti politico-militari che le sarebbero spettati nel caso fosse scoppiato un conflitto mondiale. Urgeva invece far confluire nella Colonna già costituita tutti gli antifascisti ora sparsi nelle diverse milizie. All’autore non importava poi molto se essa fosse stata posta alle dirette dipendenze di una particolare organizzazione o del governo; tra l’altro – nella sua opinione – la questione si sarebbe risolta automaticamente se l’esecutivo spagnolo avesse optato per la centralizzazione del comando militare. In caso contrario si sarebbe

¹⁸ Trentin, *Dalla Spagna un solo messaggio: Non mollare!* cit.; Id., *L’Europa e la Spagna* cit., p. 401; Id., *Impressioni sulla lotta in Catalogna* cit., pp. 332-334.

potuto dar vita, all'interno della ipotizzata legione, a tante sezioni quanti fossero stati i gruppi rivendicanti una propria autonomia. Era però necessario far presto: il paese non ha mai «guardato a noi con più ansiosa trepidazione e con più ardenti e audaci speranze».

In queste pagine Trentin – insieme ai suoi compagni – di fronte all'imminente discesa in campo del Battaglione Garibaldi si impegna per raggiungere finalmente l'unificazione politico-militare del volontariato in Spagna e, al contempo, per salvaguardare la specificità del primo intervento organizzato italiano: quello gielista. A differenza però di Rosselli (almeno fino al nuovo anno), nel libraio sembra prevalere di gran lunga su ogni altra la preoccupazione dell'unità. Invero, pure i comunisti erano apertamente favorevoli all'unificazione dei combattenti italiani, ma nel Garibaldi, anche per razionalizzare il reclutamento in Francia svolto dai diversi gruppi. Uguale atteggiamento – disposto all'accordo sulla Spagna con tutti i soggetti dell'emigrazione politica – tenevano i socialisti: a fianco del testo dell'appello dei tre partiti promotori (comunisti, socialisti, repubblicani) del Battaglione, compariva sul «Nuovo Avanti» un trafiletto dal titolo *Unità*, dove si annunciava l'intenzione di voler insistere nel completamento dello sforzo unitario. Se il tentativo non fosse stato coronato dal successo, avrebbero comunque trattato con spirito “fraterno” le formazioni escluse dalla “nostra comune disciplina”, perché di fronte all'esempio di eroismo senza alcuna distinzione fornito dai lavoratori spagnoli, qualsiasi lite «fra di noi sarebbe troppo mortificante». Nell'appello inoltre (voce ufficiale anche dei repubblicani) si ribadiva che i tre partiti si ispiravano all'unità d'azione realizzata dai fratelli spagnoli e, sulla loro scia, si appellavano a tutte le organizzazioni e a tutti i connazionali affinché rafforzassero, moltiplicassero e coordinassero le varie iniziative a sostegno della causa democratica iberica¹⁹.

Di simili istanze si era fatto portatore Volterra nell'epistola a Trentin; col nuovo anno GI, anche perché estromessa dalla Co-

¹⁹ Garosci, *Vita di Carlo Rosselli* cit., pp. 444-449; Canali, *L'antifascismo italiano* cit., pp. 28-30, 58, 60-63. Trentin, *Impressioni sulla lotta in Catalogna* cit., p. 334. *Unità* e *Un appello dei Partiti: Socialista Comunista e Repubblicano*, in «Il Nuovo Avanti», 29 agosto 1936.

lonna da lei fondata, si spostava progressivamente sulle posizioni social-comuniste suesposte. Al suo capo non sfuggiva la prova che i volontari stavano dando di sé nella più grande formazione italiana, la sua impronta particolarmente unitaria e il contributo fondamentale dei comunisti alla lotta. Così, a chiusura di un suo articolo dal titolo significativo, si faceva promotore della costituzione di una “legione italiana unica” capace di raggruppare in forma federativa tutti i volontari, se non subito – per oggettive difficoltà connesse alla guerra – quanto prima. Nel corso dello scritto la proposta scaturiva proprio dall’esperienza ormai maturata nella difesa della Repubblica: migliaia di “rivoluzionari realisti”, uomini giovanissimi accorsi a combattere, avevano dimostrato coi fatti che l’antifascismo italiano era vivo e che aveva trovato finalmente la via dell’azione. Con le armi in mano, aveva acquistato una coscienza, uno stile e una élite del tutto nuovi, per cui l’autore poteva affermare: «Al di sopra delle divisioni, eleviamoci all’altezza dell’evento [...] e assieme seppelliamo le rivalità antiche e recenti». Pensiero già esplicitato a dicembre in un articolo di Lussu, il quale riteneva possibile una “Legione” a carattere nazionale a patto che «tutti i particolarismi politici siano accantonati. In Spagna, presentemente, son tutti uniti: anarchici, comunisti, repubblicani. Perché mai non potremo essere uniti noi?» Lo stesso politico sardo dimostrava di metter in pratica la direttiva unitaria, quando definiva la Brigata Garibaldi la “continuazione”, su altro versante e in dimensioni più estese, della formazione militare italiana da subito tanto voluta da GI: primo, spontaneo e immediato successo dell’antifascismo italiano²⁰.

Trentin, in quei frangenti, si trova sulla stessa lunghezza d’onda dei suoi compagni; anzi, dato l’indirizzo assunto dall’esule veneto sin dall’ottobre del ’36, per lui nel 1937 – si ipotizza – si trattava solo di proseguire sulla medesima strada intrapresa alcuni

²⁰ Garosci, *Vita di Carlo Rosselli* cit., p. 463; Rosselli, *Per l’unità dell’antifascismo italiano* cit., pp. 102-106; E. Lussu, *La Legione italiana in Spagna e Visita alla Brigata Garibaldi*, in «Giustizia e Libertà», 9 luglio 1937, in Lussu, *Lettere a Carlo Rosselli* cit., pp. 221, 229 (lettere e scritti in questa pubblicazione sono ora in Id., *Tutte le opere*, II, *L’esilio antifascista 1927-1943. Storia e milizia*, a cura di M. Brigaglia, Aisara, Cagliari 2010).

mesi prima. Con grande enfasi infatti in *Dieci anni di fascismo totalitario* egli traccia una breve, complessiva e unitaria storia del contributo volontario italiano: dalle prime partenze di singoli individui e delle relative gesta, alla Colonna sul fronte di Hue-sca, dall'altro corpo italiano "Gastone Sozzi" fino al Battaglione Garibaldi, il quale è da subito pronto – "come per incanto" – a costituire il nucleo centrale dell'esercito nato su impulso delle organizzazioni internazionali operaie. L'operazione viene presentata come passo obbligato: uno sbocco organizzativo scontato, dato da una situazione venutasi a creare spontaneamente. Trentin non fa alcun cenno alle iniziali divisioni (in merito all'intervento) tra il gruppo a cui appartiene e gli altri partiti, come non vi è alcuna traccia dell'avvenuta esclusione del primo, da parte dei secondi, dalla fase costitutiva della sezione italiana delle Brigate internazionali. Trova unicamente spazio la celebrazione dei suoi elementi, del suo spirito profondamente unitario e del suo eroismo, comprovati anche da osservatori imparziali²¹.

Nei passi appena citati è impossibile distinguere con nettezza la componente propagandistica, l'autentico pensiero dell'autore e la sua effettiva conoscenza dei fatti narrati nel testo. Di certo ci sono pagine militanti, destinate a convincere un pubblico straniero della pericolosità del fascismo italiano, per cui nel dar conto della recente attività dell'opposizione nella guerra civile, sarebbe stato del tutto fuori luogo soffermarsi sull'affare Pacciardi, di cui il fuoruscito aveva qualche contezza. La prospettiva inoltre prettamente italiana che caratterizzava il saggio, lo agevolava nella scelta di non affrontare argomenti più attinenti alle dinamiche interne di un altro paese, come gli scontri verificatisi a Barcellona nel maggio. Eppure, almeno in parte, la prova che l'antifascismo italiano stava dando di sé nella difesa armata della democrazia doveva realmente sortire un qualche effetto nel far avanzare – con più forza di prima – l'ipotesi unitaria nel mondo dell'esilio. Operò in tal senso la battaglia di Guadalajara iniziata l'8 marzo e conclusasi positivamente il 18 a favore della Repubblica, anche grazie all'apporto del battaglione italiano. Essa rappresentò un indiscutibile successo sul

²¹ Trentin, *Dieci anni* cit., pp. 233-236.

piano politico-ideologico, con una vasta risonanza internazionale. Fu infatti evidente in quali proporzioni la dittatura mussoliniana contravveniva al patto di non-intervento; era poi la prima volta che l'antifascismo e il fascismo italiani si confrontavano in guerra, rivelandosi il primo più battagliero, tenace e motivato del secondo. L'evento, inoltre, attestando con i fatti la non invincibilità del regime, mostrava la validità dell'intuizione di molti proscritti sulle opportunità offerte alla lotta in Italia dalla loro partecipazione al conflitto spagnolo. La vittoria naturalmente galvanizzò tutti i partiti, nei quali ampio fu il plauso per la riuscita campagna di propaganda impostata dagli incaricati del servizio (soprattutto comunisti: Pajetta, Calandrone, Noce e Longo) e rivolta ai combattenti fascisti italiani (molti dei quali si consegnarono). Ci fu dunque, nel complesso, una positiva valutazione su Guadalajara comune ai comunisti, ai socialisti, a Gl e perfino ai massimalisti. Rosselli fu incaricato dalle autorità spagnole di analizzare la corrispondenza dei soldati fatti prigionieri e si dimostrò abile a sfruttare pubblicamente l'evento, ottenendo il risultato di suscitare con i suoi articoli grande impressione nell'emigrazione e anche in Italia. Da questo punto di vista fu lui il più adatto a percepire "l'epica del Battaglione Garibaldi" nella sua fase di maggior successo nei primi mesi del 1937. L'accordo fra le differenti forze politiche si infrangeva, però, sulle conclusioni da ciascuna tratte sul tipo di azione da mettere in campo nel paese di provenienza²².

Il clima assai ottimistico venutosi a creare è eloquentemente documentato dalle parole di Trentin, secondo cui fu l'incontenibile impeto dei connazionali a determinare lo sbandamento delle formazioni fasciste. In questo modo veniva a essere riscattato, proprio quando stava diventando irreparabile, il grave errore di cui il popolo italiano non smetteva di pagare le conseguenze: «di non aver saputo impedire che il fascismo si installasse nel suo seno e di subirne sempre [...] la violenza». Lo stesso concetto è

²² Spriano, *Storia del Partito comunista italiano* cit., pp. 140-144; cfr. O. Conforti, *Guadalajara. La prima sconfitta del fascismo*, Mursia, Milano 2000; Canali, *L'antifascismo italiano* cit., pp. 64-70. Garosci, *Vita di Carlo Rosselli* cit., p. 462 e Id., *Le diverse fasi* cit., p. 389. Cfr. gli scritti sulla battaglia in C. Rosselli, *Oggi in Spagna* cit. e *Scritti dell'esilio* cit.

espresso da Lussu nel luglio del '37: «I nostri errori dal dopoguerra, alla *marcia* su Roma o al delitto Matteotti sono stati lavati»²³.

Dal '36 al '39, tra le componenti politiche più rilevanti dell'antifascismo si riscontra concretamente una sostanziale convergenza di posizioni sugli affari iberici; su questi in effetti sono molteplici i documenti di solidarietà o di protesta firmati congiuntamente da Pcd'I, Psi, Gl, Pri e varie associazioni. Al di là delle divergenze di opinioni sulla destituzione di Pacciardi o sulla repressione degli anarchici e dei trozkisti, è quindi costantemente verificabile la presenza di un'intesa di massima sulla Spagna, che discende dal desiderio comune ad ogni gruppo di continuare a battersi fino alla fine. Solo all'interno di un simile contesto motivazionale si comprende a pieno l'atteggiamento di Gl in quel lasso di tempo, come per esempio, quando dopo alcuni siluramenti di navi, in coincidenza della Conferenza di Nyon sulla sicurezza nel Mediterraneo, il suo periodico dichiara in prima pagina di essere contro il fascismo, che sta compiendo quegli atti di guerra per mare, dalla parte della vera Italia e con l'Unione Sovietica, in quanto unica potenza che soccorre la Spagna attaccata dai fascismi. Una simile affermazione non pare una conseguenza, dopo la morte di Rosselli, della presunta subalternità politica del movimento a socialisti e comunisti, come invece sostiene Garosci nel '53; più semplicemente, è l'effetto della determinazione di stare comunque con chi non avesse abbandonato la Repubblica. Il compatto fronte italiano antifascista in materia di guerra civile si infranse pubblicamente solamente quasi alla fine, proprio sulla questione se continuare a resistere con le armi, come nelle intenzioni dei comunisti, o iniziare a trattare la resa con Franco. Questo era l'obiettivo del colonnello Casado, quando a inizio marzo del '39 – sostenuto da vari settori della Repubblica – si fece promotore di un golpe contro il partito comunista e il governo Negrín, che veniva da quel momento esautorato. Per bocca di Pacciardi il Pri si schierò dalla parte di chi riteneva ormai si dovesse smettere di combattere e per questo il Pcd'I lo attaccò duramente; emergevano delle posizioni divergenti sulla condotta del conflitto esistenti

²³ Trentin, *Dieci anni* cit., pp. 235-236; Lussu, *Visita alla Brigata Garibaldi* cit., p. 232.

già da prima, ma fino ad allora non così chiaramente palesate sugli organi di stampa. Gl, dal canto suo, nel commentare la definitiva sconfitta della Repubblica esprimeva un giudizio più pacato sugli ultimi avvenimenti: era inutile rilevare solo gli errori di un gruppo o di un altro, poiché, comunque, la responsabilità maggiore ricadeva ovviamente sull'intervento fascista e la politica anglo-francese che lo aveva permesso. Criticava però il Comitato di difesa di Casado per la repressione attuata nei confronti dei suoi oppositori, giudicata inutile e deleteria, perché non ha aiutato la causa e ha unicamente "stroncato dei rivoluzionari". Alla fine veniva tratta la conclusione che l'unità dei soggetti rivoluzionari (rappresentanti il proletariato) era indispensabile per la vittoria, quindi si invitavano gli antifascisti italiani a bandire i "particolarismi di partito" e prepararsi tutti insieme all'azione nel proprio paese. Il giorno precedente un identico appello veniva lanciato sempre a partire dalla lezione spagnola dal comunista Mario Montagnana, affinché non si spezzasse l'unità la quale «per lo meno sul terreno politico e morale, se non ancora su quello organizzativo – esiste sul terreno dell'assoluta intransigenza nei confronti del fascismo e dei suoi complici». A questo punto non si può non concordare con Ranzato, quando sostiene che la forza dell'antifascismo risiedeva in prima istanza nella sua «capacità di fare incontrare nel rifiuto, nell'individuazione del nemico da battere, diversi interessi e diverse culture». Continua così fino all'ultimo la convergenza di Pcd'I, Psi e Gl su quanto accade nella penisola iberica e da qui sorge pure una disponibilità – in linea di principio e nonostante la persistenza di molte riserve – a condurre unitariamente la lotta in Italia²⁴, dove però diveniva necessario stabilire una collaborazione non più solo di tipo militare.

Si può quindi dedurre come le vittorie del Garibaldi fornirono sicuramente l'esempio positivo di un modo più stretto di

²⁴ *Per il nostro paese, con l'Urss contro la pirateria mussoliniana*, in «Giustizia e Libertà», 10 settembre 1937; Garosci, *Storia dei fuorusciti* cit., pp. 184-185; Canali, *L'antifascismo italiano* cit., pp. 99, 127-131; *La Spagna repubblicana contro i comunisti*, in «La Giovine Italia», 18 marzo 1939 (Pacciardi, *Dall'antifascismo alla resistenza* cit., pp. 169-171); *Gli ultimi avvenimenti in Spagna*, in «Giustizia e Libertà», 31 marzo 1939; C. Roncoli [Montagnana], *Il monito*, in «La voce degli italiani», 30 marzo 1939; Ranzato, *L'eclissi della democrazia* cit., p. 370.

rapportarsi tra i vari soggetti fuorusciti, che si incominciò a pensare esportabile anche sul piano politico. Una simile connessione (quasi automatica) delle due dimensioni è rinvenibile in Trentin, quando egli prosegue nel suo commento ai fatti di Guadalajara:

Nella battaglia di Guadalajara, grazie al battaglione “Garibaldi”, il fronte unico dell'emigrazione italiana conquista, accogliendo nei suoi ranghi moltissimi disertori italiani dell'esercito franchista, il titolo [...] di “Fronte unico del popolo italiano”.

Nella battaglia di Guadalajara, l'antifascismo proscritto si eresse, per la prima volta e definitivamente, davanti al mondo intero, quale unico rappresentante e interprete autentico dell'Italia libera, dell'Italia tutta.

È evidente in quale misura, per lo scrittore, la prova delle armi modifichi in profondità l'essenza stessa delle relazioni tra le differenti forze dell'antifascismo: l'agguerrita compattezza del contingente italiano lo induce a ritenere possibile una trasposizione a livello politico della “serrata di ranghi” in corso nello scontro bellico²⁵. Nel passo l'operazione sembra già compiuta. In sostanza qui ha modo di esprimersi con maggior fondatezza la speranza a cui in anticipo – nel settembre '36 – Lussu aveva saputo dar voce: «l'unità di azione [in Spagna] è necessaria. E, chi sa, forse da quell'unità può venire lo stimolo a una prossima unità politica». La fase storica apertasi con il colpo di mano dei generali spagnoli da subito stimola il sardo a riprendere la sua battaglia all'interno di *GI* momentaneamente sospesa e, dunque, anche la sua collaborazione all'omonimo periodico. Di conseguenza il suo rinnovato attivismo è segnato dalla prima puntata della più volte citata serie sulla *Legione italiana*, dove appare scontato l'intreccio tra gli argomenti di natura militare e quelli di natura politica: «un'avanguardia armata non serve a niente, per noi italiani, se essa non è politicamente omogenea e se non corrisponde a un'avanguardia politica. [...] Dobbiamo pensare, fin d'ora, all'unità politica del proletariato italiano». Il motivo della mancata unità d'azione

²⁵ Trentin, *Dieci anni* cit., p. 236; «Compagni, or è poco più di un anno...», in *Ag, St*, serie 2, U A 10, discorso manoscritto in italiano composto a un anno dalla battaglia di Guadalajara (pp. 20); Rosengarten, *Silvio Trentin* cit., p. 166.

antifascista italiana nella crisi spagnola è individuato dall'autore nel fatto che non era ancora stato risolto il problema di «unità reale, ideologica e tattica, del proletariato italiano», che deve tendere a realizzarla nel corso della lotta al fascismo. Il periodo è estremamente favorevole per iniziare a discutere seriamente della faccenda: «Non, malgrado l'azione che ci assorbe per la Spagna, ma proprio in grazia ad essa».

Da parte sua il libraio di Tolosa riteneva veramente che l'esperienza maturata dai proscritti nella guerra rendesse più agevoli le trattative per la stipula di un'alleanza organica tra le componenti dell'emigrazione. Infatti non si esprime in questa direzione solamente in un testo di propaganda, ma anche nella lettera a Rosselli del gennaio del '37. A proposito della questione della rappresentanza ufficiale in territorio iberico dei molti compagni italiani lì presenti, il mittente auspica si possa per questa via intavolare la discussione sull'unità. Nella frase immediatamente successiva egli si preoccupa della nuova organizzazione comune da dare ai combattenti suoi connazionali; dimostra così, in uno scritto dal carattere confidenziale dove fissa e comunica i suoi pensieri, come per lui vi fosse realmente uno stretto collegamento tra le due dimensioni²⁶. Del resto, contemporaneamente, lo stesso massimo esponente giellista traeva dai noti eventi spagnoli il convincimento che la coalizione antifascista era comunque un fattore positivo, non vista chiaramente come mero raggruppamento di partiti, tanto meno intesa come subordinazione alle scelte delle potenze straniere (soprattutto dell'Urss). Secondo l'analisi condotta, a questo punto non pare un caso se alla fine di una circolare firmata anche da Trentin, dove Gl chiedeva un contributo a sostegno della sua azione in Spagna, si legge «nel nostro ultimo convegno, abbiamo preso delle decisioni, che dovranno facilitare e affrettare l'unificazione delle correnti antifasciste». Questo documento, insieme a tutte le altre precedenti attestazioni, mostra inequivocabilmente come la

²⁶ E. Lussu, *Fernando De Rosa* («Giustizia e Libertà», 25 settembre 1936), M. Brigaglia, *Emilio Lussu e Carlo Rosselli: il socialismo "diverso" di "Giustizia e Libertà"* e E. Lussu, *La Legione italiana in Spagna*; in Id., *Lettere a Carlo Rosselli* cit., pp. 223, 66-67, 216, 218. Lettera di S. Trentin a C. Rosselli, 15 gennaio 1937, cit.

costante volontà manifestata dai partiti italiani di stringere inedite relazioni tra loro, in particolare da Gl verso comunisti e socialisti, sia dovuta in gran parte alla circostanza per cui essi si sono tutti schierati in difesa della Repubblica. Hanno dunque “vissuto fianco a fianco” in quei cruciali momenti, condividendo quell'impegno²⁷.

2.4 *Le conseguenze dell'esperienza spagnola*

La partecipazione alla guerra civile [...] rappresenta un passaggio molto importante nella biografia politica ed esistenziale [...] ed è da porre in relazione con diversi piani d'analisi: l'andamento militare e politico del conflitto, i rapporti tra le forze politiche e sindacali della Repubblica spagnola, il ruolo dell'Unione Sovietica e dell'Internazionale comunista, le dinamiche tra le diverse componenti dell'antifascismo italiano, la strategia del Partito comunista d'Italia.

Simili parole – utilizzate per descrivere il caso specifico relativo a Di Vittorio – possono essere prese in prestito e qui proficuamente applicate a Trentin, a mo' di conclusione, anche avendo presente la cifra generazionale dell'esperienza di cui si discute in questa sede. La guerra di Spagna ha rivestito una così vasta importanza per parecchi esponenti dell'antifascismo italiano, perché ha segnato per tutti loro un punto di svolta nei pur differenziati singoli percorsi biografici; ha spesso contribuito a fissare un carattere durevole nelle loro strategie politiche e nell'elaborazione ideologica. In campo comunista, nel '36-'37, Togliatti individua in Spagna la nascita di un “tipo nuovo di repubblica democratica”, dove la funzione dirigente è riservata alla classe operaia; quando egli nel '45 penserà per l'Italia a una rivoluzione democratico-antifascista, lo farà proprio a partire dai concetti sviluppati per il caso iberico. Lo ricorderà numerose volte. Nel '56 vedrà nella definizione da lui data vent'anni prima di quella rivoluzione, un tentativo di giungere al socialismo attraverso strade inedite, con metodi nuovi, proseguito poi con la successiva ricerca della “via

²⁷ Garosci, *Introduzione* cit., pp. XXX-XXXI; Volantino-lettera con intenzione “Giustizia e Libertà. 129, Boulevard Saint Michel, Paris” cit.; Canali, *L'antifascismo italiano* cit., pp. 100 e 132.

italiana al socialismo”; il segretario del Pci stabiliva in tal modo (a posteriori) l’esistenza di una forte continuità nella sua riflessione. Nenni, invece, dal conflitto del ’36-’39 trarrà la sensazione a lungo conservata «dell’inferiorità delle forze socialiste rispetto ai comunisti nelle situazioni che richiedono spirito offensivo, passione militante, capacità tecnico-rivoluzionaria». Si tratta di un effetto accostabile, seppur solo nei suoi aspetti più generali, a quello sortito in Giustizia e libertà dall’esperienza spagnola, la quale sicuramente agevolò la convergenza con i comunisti. Incise infatti in misura notevole sulla linea politica del suo leader, in una direzione simile a quella seguita da Trentin e da Lussu (meno)²⁸. In merito, però, l’influenza avuta dalla guerra civile sembra essere maggiore in Rosselli che nel compagno veneto, perché – a differenza del primo – quest’ultimo era già da alcuni anni assai ideologicamente vicino al comunismo e, a certe condizioni, disposto a far affidamento sulla Terza internazionale e sull’Unione Sovietica.

Per il libraio di Tolosa la partecipazione alla lotta contro Franco esercita il suo peso specifico anche a livello teorico: nella formulazione della sua critica allo stato-nazione accentratore e nei conseguenti piani per la ricostruzione dell’Italia e dell’Europa. A questo proposito, oltre trent’anni fa, Opocher accennava di sfuggita all’influsso seppur limitato dell’anarchismo catalano sul personaggio. Non si è qui in grado di qualificarlo e quantificarlo, ma è opportuno segnalare come a pochi mesi di distanza dalla caduta di Madrid l’autore di *Stato Nazione Federalismo* indicasse nella rivoluzione scoppiata oltre i Pirenei un esempio della riorganizzazione federalistica integrale da lui auspicata. In quel territorio, nell’estate del ’36, si era potuto assistere a una «meravigliosa fioritura delle più originali e spontanee» forme autonomistiche.

²⁸ Chianese, *Di Vittorio e la guerra civile spagnola* cit., p. 631. Ercoli, *Sulle particolarità della rivoluzione spagnola*, in «lo Stato Operaio», novembre 1936, ora in Togliatti, *Opere* cit., pp. 139-154 e in Colarizi (a cura di), *L’Italia antifascista dal 1922 al 1940. La lotta dei protagonisti* cit.; Spriano, *Introduzione* cit., pp. LXIII-LXIV; cfr.: C. Natoli, *Togliatti e il dibattito sulla “democrazia di tipo nuovo” nel Fronte popolare (1935-1937)*, in *Cinquant’anni dalla guerra di Spagna* cit.; A. Agosti, *Palmiro Togliatti*, Utet, Torino 1996; Rapone, “Com’è difficile essere socialisti in Spagna” cit., p. 135; Bechelloni, *Introduzione* cit., p. 18.

Dall'oggi all'indomani, le forze evase dai rigidi compartimenti disciplinari, dentro cui per tanti secoli esse erano state imprigionate, si disintegrano dalle arbitrarie coalizioni che ancora ne deviano gli impulsi e ne adulterano le attitudini, si ridistribuiscono e si ricompongono secondo le loro intime affinità, ricostruiscono i centri naturali delle loro solidali collaborazioni.

Si direbbe proprio che, per effetto dell'unanime sforzo di tutti i fattori attivi della vita sociale, un ordine nuovo sta per essere istituito, e che, per la prima volta, l'autorità, anziché essere imposta dall'alto al gruppo, emani dalle viscere stesse di questo, in certa guisa quale il risultato di una auto-definizione – fondata sul dovere della coesistenza – di tutte le libertà che esso racchiude e che concorrono alla conservazione e al sostentamento del suo essere collettivo.

Conclusa la guerra, Trentin si appropria della rivoluzione avvenuta in Catalogna e la interpreta alla luce del traguardo politico, a cui lui sempre più aspira, di uno stato che si strutturi sulle esigenze emergenti dalla società per soddisfarle al meglio. Di certo, per l'autore, il tentativo fallì per l'immediata reazione della conservazione, a causa della quale la Spagna in due anni fu integrata nel sistema totalitario più "ortodosso"²⁹. Palesemente in queste pagine l'ex-professore di diritto recupera dalle vicende spagnole, utilizzandolo nella propria elaborazione intellettuale, l'elemento della rivoluzione, che lui stesso – a guerra civile in corso – aveva deciso di subordinare all'obiettivo stimato come prioritario della vittoria sul fascismo. Ormai persa quella battaglia, l'autore si sente forse più libero di svolgere le sue considerazioni sull'argomento in un saggio di natura non propagandistica, ma di riflessione storico-politica e inoltre in un contesto profondamente mutato, perché è già iniziato il secondo conflitto mondiale.

Il passo è quindi una riprova di quali impervi e lunghi percorsi dovessero essere intrapresi per cercare di mantenersi fedeli ai propri ideali, da parte di personaggi quali Trentin: antifascista votato all'azione e al contempo alla speculazione, due piani non sempre perfettamente conciliabili nel medesimo istante.

²⁹ Opocher, *Intervento* cit., pp. 92-93; Trentin, *Stato-Nazione Federalismo* cit., p. 167.

Parte seconda.
Silvio Trentin e l'unità antifascista

3. Silvio Trentin e l'Upi

3.1 *L'adesione di Trentin all'Upi*

L'Upi nasce con il congresso di Lione il 28-29 marzo 1937. Tra le figure di spicco dell'emigrazione politica (non del Pcd'I), intervenute o che avevano dato la loro adesione, insieme a Guglielmo Ferrero, Alessandro Bocconi (socialista), Silvio Schettini (presidente dell'Associazione franco-italiana ex-combattenti), Paciardi, Campolonghi, c'era pure Trentin. Questo salutava l'iniziativa a titolo personale in mancanza di un accordo politico preciso e più complessivo tra i promotori e Gl. Un traguardo arduo da raggiungere, anche perché rientravano nella discussione le questioni sulla guerra di Spagna che ancora, nel marzo '37, dividevano la formazione di Rosselli dal Pcd'I: la natura della rivoluzione lì in atto e l'impegno italiano a fianco della Repubblica. Il giellista aveva inviato un messaggio di approvazione per l'assise di Lione tramite telegramma. Veniva pubblicato negli atti nella sezione "Telegrammi al Congresso", dopo tutta una serie di comunicati in maggioranza provenienti dalla Spagna (Madrid, Valencia, Albacete, Barcellona) a nome del battaglione italiano, di Longo, dei combattenti e prigionieri italiani della Repubblica spagnola. Il testo recita: «A nome gruppo numerosi emigrati auspichiamo occasione Congresso Unità integrale d'azione antifascismo per lotta in Italia», firme di Trentin, Giacometti, Zannerini e Polacco¹. Queste parole sono un utile indizio per capire con quale spirito l'ex-deputato di San Donà di Piave giudicasse favorevolmente la

¹*Unione popolare italiana. Congresso di Lione 28-29 marzo 1937*, Paris, Unione popolare italiana, [1937], "La composizione politica e sociale del grande Congresso" e pp. 42-43. Garosci, *Storia dei fuorusciti* cit., p. 169; Amendola, *Storia del Partito comunista italiano* cit., p. 330.

costituenda associazione. Prima di “azione” compare l’aggettivo “integrale”; il termine – per necessaria brevità – condensa in sé la complessa impostazione che alla questione dell’unità antifascista veniva data da parte dell’autore e da tutto il gruppo a cui apparteneva. Si pensava a un’unione profonda, frutto per un verso di un completo stravolgimento delle differenti tradizioni politiche e, per un altro, dell’ispirazione proveniente da Gl considerata un modello da seguire per gli elementi di novità presenti al suo interno. Ovviamente Trentin sapeva bene come i comunisti – nel momento in cui fondavano l’Upi – non mirassero assolutamente alla realizzazione della sua “Unità integrale d’azione”, ma pensava si dovesse comunque approfittare di qualsiasi iniziativa che, anche solo in maniera parziale, potesse servire ad avvicinare sempre di più i vari partiti. Lo afferma esplicitamente qualche mese dopo: la tensione unitaria prodottasi andava tenuta in vita «con ogni mezzo» e, in mancanza di meglio, sfruttata in favore di rinnovate «forme di solidarietà fra le forze più omogenee dell’antifascismo». Per operare – e soprattutto per operare in Italia – i soggetti politici che «per proprio conto, e a ugual titolo» intendevano mettere in pratica il loro essere rivoluzionari e proletari, avrebbero dovuto stringersi l’uno l’altro in un intimo patto. Del resto, nell’opinione di Rosselli manifestata prima della morte, l’azione di contrasto al regime doveva essere portata avanti su due piani distinti. Uno più elementare sul quale muoversi per far rinascere nel popolo l’amore per la libertà e la voglia di migliori condizioni di vita; l’altro più complesso, dove sarebbe stata condotta una battaglia ideale per il socialismo e per la formazione di una classe dirigente rivoluzionaria. Le due direzioni di lotta, strettamente legate e necessarie l’una all’altra, necessitavano dell’utilizzo di strumenti non a disposizione del singolo gruppo: per la prima un fronte popolare non copiato dal modello francese, bensì adeguato alla realtà italiana; per la seconda i partiti e l’“unità di azione proletaria” modificata ed estesa. Gl era favorevole a entrambi, ma solo se concepiti e adottati in vista della creazione di una nuova organizzazione. Con simili premesse si intuisce bene come Rosselli, Trentin e compagni non lasciassero, nel campo della politica concreta, nulla di intentato, e cogliessero ogni possibilità loro offerta di iniziare un più fitto confronto. In questa sede sem-

bra proprio che con l'attenzione mostrata nei confronti dell'Upi si cerchi di soddisfare almeno uno dei due livelli (il primo), sul quale, per il capo di GI, doveva essere portata la sfida alla dittatura.

Nella formula utilizzata per il telegramma è possibile rintracciare un'altra componente della visione trentiniana e giellista insieme. L'ex-professore di diritto, rilanciando l'ipotesi di una riconfigurazione dello schieramento antifascista, quando non è però all'ordine del giorno un simile proposito, esprime la preoccupazione che non ci si attardi troppo in singole trattative su mere attività di breve periodo. Cerca di forzare i tempi, di accorciarli, per arrivare presto a discutere a fondo del problema di una rinnovata e più organica comunione d'intenti. Più avanti, infatti, a conclusione dell'*Introduzione spregiudicata*, l'autore rivela tutta la sua impazienza nei confronti di quegli accordi fondati sul mero terreno dell'"azione contingente": perché ormai questi espedienti non bastavano più ad appagare il "bisogno di solidarietà". Si doveva invece discutere a fondo il problema dell'unità ovunque si raccoglievano persone che nel processo di liberazione del paese reclamavano per sé l'attributo di "socialisti rivoluzionari". Era arrivato il momento di "serrare le fila" e abolire i deboli steccati, i quali spesso non permettevano di "marciare assieme" e più di sovente costringevano a fare "lungi giri viziosi" per entrare reciprocamente in contatto. I "quadri" e le "gerarchie" potevano ancora studiare piani, formule e regolamenti, però ora era più importante che alla base "le tendenze unitarie" fossero poste subito nelle condizioni di potersi precisare e riconoscere, per essere non solo in grado di accogliere le direttive ma anche di stabilirle. Forse si pensava che la partecipazione dei singoli militanti di differenti partiti alla vita associativa dell'Upi avrebbe attraverso il contatto quotidiano permesso tutto questo.

Per spiegare l'avvicinamento trentiniano alla nuova organizzazione di massa, è necessario in via preliminare far riferimento al contesto profondamente segnato dai fatti spagnoli, all'interno del quale Rosselli (e non solo lui) ben presto aveva iniziato a pensare a una ripresa dell'offensiva in Italia. Questo progetto, per essere realizzato avrebbe richiesto uno sforzo che non era ovviamente nelle possibilità di GI, ma nemmeno dell'intero fuoruscitismo. Comunque, a prescindere dai piani giellisti, era tutta "la nuova situazione

di guerra” a esigere rinnovate alleanze e un reclutamento di più ampie energie, che doveva quindi rivolgersi alla vasta emigrazione italiana di natura economica presente nel paese d’oltralpe. Non a caso, sin dall’ottobre ’36, nel discutere della grande “Legione”, Lussu aveva posto come condizione necessaria per la sua realizzazione la penetrazione delle organizzazioni antifasciste all’interno dell’emigrazione italiana all’estero: «parecchi milioni di lavoratori» ai quali ci si doveva rivolgere, al posto delle «ristrette assemblee di militanti»². Questa esigenza doveva essere sentita con grande urgenza dal libraio di Tolosa così immerso e impegnato nelle faccende iberiche.

Inoltre, sempre a riguardo di quella guerra, egli assai probabilmente condivideva con quelli che erano venuti a Lione in quei giorni, ovvero nel marzo del ’37, un certo stato di esaltazione positiva provocato da Guadalajara. Infatti, tornando al brano di Trentin su Guadalajara, è facile notare un’estrema consonanza di toni e di temi con molti passi che si possono leggere negli atti del congresso fondativo dell’Upi, praticamente contemporaneo alla vittoria militare antifascista in Spagna. Oltre alla medesima enfasi retorica, dovuta al carattere pubblico-propagandistico e del saggio e dell’occasione, anche l’esule veneto – al pari della dirigenza Upi – pone l’accento sui disertori accolti all’interno del “fronte unico dell’emigrazione”. Quest’ultimo in tal modo diventava il fronte popolare italiano e, dunque, per la prima volta il vero e solo rappresentante di tutta l’Italia. Una simile vicinanza non è certo determinata dalla condivisione da parte dell’esponente di Gl del programma politico dell’Upi – egli infatti non usa termini come “fraternizzazione” o “fratelli” –, bensì dall’eccezionalità dell’evento che, svoltosi durante la difesa di Madrid, non poteva lasciare

² S. Trentin, *Per l’unità rivoluzionaria*, in «Giustizia e Libertà», 16 e 23 luglio 1937 (Trentin, *Antifascismo e rivoluzione* cit., pp. 347-348); C. Rosselli, *Giustizia e Libertà*, in «Giustizia e Libertà», 14 maggio 1937 (C. Rosselli, *Per l’unificazione politica del proletariato italiano*, in G. De Rosa, *I partiti politici in Italia*, Minerva Italica, Bergamo, Milano, Firenze, Roma, Bari, Messina 1972, pp. 439-440); S. Trentin, *Introduzione spregiudicata ad una discussione sull’unità socialista*, in «Problemi della rivoluzione italiana», dicembre 1937 (Trentin, *Antifascismo e rivoluzione* cit., p. 361); Garosci, *Le diverse fasi* cit., pp. 390-391; Lussu, *La Legione italiana in Spagna* cit., p. 217.

indifferente Trentin. È molto probabile che l'ottimistico clima del momento abbia almeno in parte agevolato la sua scelta di sottoscrivere il testo del telegramma di adesione all'Upi.

L'atto – da quanto si è osservato – non pare in fondo essere in contrasto con l'atteggiamento ufficiale di Gl nei confronti della nuova iniziativa comunista: le due scelte (in apparenza opposte) sono anzi da interpretare nei termini di due elementi complementari di una più generale strategia del movimento. A ben guardare, infatti, per il Congresso di Lione viene applicata da parte giellista la medesima linea seguita al tempo del Congresso di Bruxelles contro la guerra d'Etiopia: in entrambe le situazioni il gruppo non è ufficialmente presente a causa delle profonde divergenze esistenti con i promotori nell'impostazione dei problemi da affrontare. Però sia nel '35 sia nel '37 al singolo viene lasciata libertà di intervenire a titolo personale e tutte e due le volte Trentin interviene: non è un semplice militante, è una delle figure di punta all'interno di Gl, quindi la sua partecipazione in differenti forme acquista – per gli attori dell'epoca e per l'osservatore odierno – un significato più ampio. Conoscendo lo stato delle relazioni fra gli antifascisti in entrambe le fasi, si desume che, nella seconda fase (come del resto nella prima), la mossa dell'esule veneto può essere servita anche a dare ai propri interlocutori un inequivoco segnale di una non assoluta chiusura verso di loro, nonostante tutto di una permanente disponibilità al dialogo. Questo è confermato dalla seccata reazione di Emilio Lussu al contegno mantenuto dal suo sodale verso il pubblico incontro; il primo se ne lamenta proprio con il leader di Gl in una lettera: «perché Trentin ha aderito all'Unione? Simili iniziative individuali sono fesserie belle e buone e aumentano il disorientamento. Se “G. e L.” non aderisce, non deve aderire nessuno. E sì che Trentin è, anche lui!, nel C.C. di “G. e L.”». L'aspra critica per essere ben intesa non va disgiunta dal resto della missiva. In particolare dal paragrafo precedente a quello appena citato, dove il mittente rileva – dalla lettura di un articolo della serie *Per l'unificazione politica del proletariato italiano* – come Rosselli miri a un accordo diretto con i comunisti, ipotesi a cui Lussu è contrario perché più favorevole a una prima intesa con i socialisti. L'impressione che Lussu ricava, insieme alla notizia della decisione di Trentin che va nella stessa direzione,

lo induce a scrivere: «non faremo gran che di ciò che ha deciso il convegno. Finiremo con il rimanere isolati, senza comunisti, senza socialisti e senza patto d'unione». Il sardo sostiene che se non si punta a “componimenti politici maggiori” attraverso l'allargamento del patto di unità d'azione, bisognerà comunque sviluppare il movimento: dargli “nuova vita” e “una seria organizzazione”. In verità lo sta già facendo cercando di portare a termine il progetto, da lui caldeggiato a lungo, di fusione con l'Azione repubblicana socialista, su cui Rosselli con tutta Gl ora conveniva e che avverrà subito dopo la sua morte³. Lussu rileva espressamente come il favore manifestato per l'Upi da un membro del comitato centrale di Gl possa essere percepito all'esterno come un'apertura da parte di tutto il gruppo, laddove la sua posizione ufficiale era di segno opposto.

3.2 *L'Upi secondo Trentin*

Un giudizio più articolato e disteso sull'Upi è espresso (dopo la morte di Rosselli) alla fine dell'articolo *Per l'unità rivoluzionaria*, quando l'autore individua un altro obiettivo – oltre a quello dell'unità – al quale mirano le masse italiane all'estero non particolarmente politicizzate: “la difesa dei propri interessi”. Per raggiungerla tendono ogni giorno di più ad avvicinarsi alle organizzazioni di classe, nel momento in cui contemporaneamente e progressivamente si svincolano dalla “tutela consolare”. «Importa al massimo grado all'antifascismo», dice Trentin, assecondare e accelerare questo processo in modo da sottrarre definitivamente e il prima possibile “questi effettivi” all'influenza del regime per controllarli e, di conseguenza, inserirli saldamente all'interno dei “propri movimenti di massa”. Era questo uno degli intenti dei dirigenti comunisti nel dar vita alla nuova associazione. Il libraio di Tolosa, infatti, scrive che la spinta verso l'unità è sfociata inarrestabile nella “creazione dell'Unione popolare”, il cui successo è prova dell’“intensità” e dell’“urgenza” dei bisogni da essa soddisfatti. Trentin, quindi, credeva molto nell'Upi o, meglio, (in accordo con Paladini) alle sue

³ Lettere di E. Lussu a C. Rosselli, 25 aprile, 27 marzo 1937 (Lussu, *Lettere a Carlo Rosselli* cit., pp. 144-146).

potenzialità nel campo dell'azione e dell'organizzazione delle masse immigrate. Per questo aveva fatto pervenire il messaggio al congresso lionese, non condividendo evidentemente – secondo le sue stesse parole – il parere negativo di alcuni fuorusciti all'iniziativa, perché considerata troppo confusa e affrettata. In vero, in seguito, nell'aprile del '38 lui stesso definiva “indisciplinata” l'adesione recata da tutti i settori dei lavoratori emigrati al programma “per tanti versi equivoco” dell'Upi. Eppure, anche nel '38 il fenomeno nel suo complesso era considerato “estremamente” significativo. Non tutto può esser dunque pacificamente accettato da uno dei massimi dirigenti giellisti, in ciò che in fin dei conti è pur sempre un elemento interno alla più complessa strategia del Pcd'I: l'organizzazione andava consolidata e “in un certo senso, emendata”. Tutti i gruppi in esilio, non solo quelli più antichi – anche quello di Trentin – dovevano esser rappresentati negli organi direttivi dell'Unione, sino al punto di farne «l'espressione autentica di un vero e proprio Fronte popolare italiano»⁴. Qui è dato vedere come Trentin condiva in parte la perplessità delle varie forze, di fronte alla nuova operazione di marca comunista, che si trattasse di un mezzo per strumentalizzare, a vantaggio di mere logiche di partito, il gran numero dell'emigrazione italiana politicamente indifferente.

Altra indicazione sulle future modalità di funzionamento dell'Upi viene data dall'autore in merito ai rapporti col Fronte popolare francese, rispetto al quale – pur in un quadro di stretti legami – dovrà essere rivendicata una propria autonomia, se il caso anche denunciandone le deficienze. Questo tema riscontrato pure in Rosselli, è caro a tutta Gl e rappresenta sin dalle fasi iniziali delle trattative uno dei punti di maggior frizione con il Pcd'I, quando in previsione di un'estensione continentale del conflitto iberico si discuteva della formazione del corpo militare italiano-antifascista. Mentre il gruppo di Rosselli assegnava a esso più che altro compiti nazionali e autonomi, il suo interlocutore, guardando maggiormen-

⁴ Trentin, *Per l'unità rivoluzionaria* cit., p. 348; G. Paladini, *Silvio Trentin*, in «Belfagor», n. 4, 1977, p. 420, pure G. Paladini, *Silvio Trentin*, in G. Di-stefano, L. Pietragnoli (a cura di), *Profili veneziani del Novecento*, Supernova, Venezia 2001; S. Trentin, *Azione per l'Unità e Unità per l'Azione*, in «Problemi della rivoluzione italiana», aprile 1938, p. 19.

te alle alleanze tra i vari stati in una nuova guerra, sottolineava i doveri dell'emigrazione italiana nei confronti del paese ospitante. Risulta evidente all'assise di fine marzo, quando il segretario generale dell'Upi, Romano Cocchi, affronta tra i punti controversi, emersi durante la discussione congressuale, proprio questo argomento; il chiarimento pronunciato è pubblicato negli atti con l'eloquente titolo *La Francia che noi difenderemo*. Il nodo si riproporrà sino alla fine delle trattative tra i partiti. Trentin mostra di temere sul terreno rivendicativo le probabili conseguenze dell'atteggiamento troppo accondiscendente verso la Francia e, in generale, della politica moderata seguita dai comunisti italiani in base alle direttive dettate da Mosca. Infatti sente la necessità di dichiarare che, per adempiere alla sua funzione di difesa degli emigrati, l'Unione «deve essere anzitutto uno strumento vigoroso di battaglia». Nonostante l'ampio ventaglio di opinioni divergenti con i promotori dell'impresa, egli conclude assai ottimisticamente secondo il proprio orientamento unitario:

Col patto di unità di azione, col fronte unico rivoluzionario, con la Unione popolare l'antifascismo non solo riafferma una volta di più il suo diritto imprescrittibile alla genuina rappresentanza [...] di tutto il popolo italiano, ma saprà dare altresì la prova di intendere appieno tutti i doveri che sempre si accompagnano all'esercizio periglioso di questa augusta prerogativa.

Verso la fine del '37 Trentin scrive dei segnali di vitalità dell'antifascismo e cita, dopo i giornali attivi all'estero, i «centri di assistenza alle vittime delle persecuzioni, quali l'Unione popolare, il Fondo Matteotti e la Sezione italiana del soccorso rosso». Più sopra, nel medesimo paragrafo, assai entusiasticamente commenta l'uscita dell'organo di stampa dell'Upi «La voce degli italiani»: «si è aggiunto in questi giorni un grande quotidiano che esce a Parigi, testimonianza significativa del successo incontrato, negli ambienti dell'emigrazione, dalle parole d'ordine unitarie nella prosecuzione dello sforzo rivoluzionario»⁵.

⁵ Trentin, *Per l'unità rivoluzionaria* cit., pp. 348-349; L. Rapone, *I fuorusciti antifascisti, la seconda guerra mondiale e la Francia*, in P. Milza (a cura di), *Les italiens en France de 1914 à 1940*, École française de Rome, Roma 1986, pp. 347-348; *Unione popolare italiana* cit., pp. 16-17; Trentin, *Dieci anni* cit., p. 231.

Nella primavera del '39, Trentin ritornerà pubblicamente sull'Upi riguardo al tema in quel momento più discusso nell'esilio: in quale forma collaborare con i francesi nella loro battaglia contro il fascismo. Secondo le carte del Ministero dell'Interno, egli avrebbe mosso "qualche critica" alle scelte compiute dall'organizzazione. Per lui si trattava di un problema di natura eminentemente politica che, data l'importanza, nessun gruppo poteva avere la presunzione di esaminare solo dal proprio angolo visuale. Innanzitutto, ammoniva di non dimenticare come l'ipotetica guerra non sarebbe stata condotta dai cittadini dell'Esagono ma dal suo governo: confondere i primi con il secondo in un sistema capitalistico comportava sempre grossi rischi. Dopo queste premesse, definiva "perfettamente" comprensibile la posizione dell'Upi, che caldeggiava il semplice arruolamento degli italiani nell'esercito francese, poiché nella sua veste di associazione apolitica promuoveva una linea assai adatta agli immigrati senza partito e che avevano vari legami con il paese ospitante. In questo modo i rapporti si sarebbero rafforzati. I fuoriusciti però non avrebbero mai potuto approvare una simile direttiva che implicava un'identificazione totale dei propri fini con quelli dello stato francese, perché la loro era una battaglia ideologica in cui dovevano essere rappresentati il popolo italiano e il carattere rivoluzionario delle sue rivendicazioni. Era necessario dunque chiedere e ottenere per l'antifascismo il rispetto della propria individualità, invece di rinunciarvi in partenza promuovendo l'arruolamento individuale che avrebbe comportato "l'assorbimento puro e semplice" delle forze nell'insieme delle truppe alle dipendenze di questo o quel esecutivo. I proscritti italiani si sarebbero così privati della possibilità – nel momento opportuno – di lanciare e pubblicizzare una loro specifica "parola d'ordine", alla cui elaborazione bisognava dedicarsi sin da ora. Lo stesso Trentin (in quel periodo a Tolosa) illustrava a chiare lettere a un pubblico francese la "parola d'ordine", che in animo suo avrebbe dovuto essere adottata dal mondo dell'esilio nel suo complesso. Egli affermava come la Francia fosse il primo nemico da abbattere per il fascismo, poiché questa nazione rappresentava l'anima e il cuore dell'Europa: racchiudeva in sé il meglio della civiltà; per questo tutto il continente sarebbe accorso unito alle trincee francesi se alla fine fosse scoppiata la guerra. Lì

non avrebbe esitato a recarsi, armi in pugno, nemmeno uno dei compagni dell'oratore; per cui – è scontato – l'antifascismo italiano si sarebbe battuto al fianco dei francesi su un piano di solidarietà assoluta e senza alcuna riserva, ma senza rinunciare a essere se stesso. Quindi, pur lottando insieme ai cugini d'oltralpe, esso non avrebbe mai smesso di rivendicare la propria prerogativa di rappresentante del popolo e della nazione italiani (motivo stesso della sua esistenza). Trentin ne conclude che i singoli appartenenti all'emigrazione politica, avrebbero fatto fronte comune con la Francia contro il fascismo, non come semplici unità anonime dell'esercito francese, ma come paese alleato, ovvero l'Italia stessa: un elemento che partecipa a un'Europa plurale di cui tutti sono componenti indispensabili. È palese come l'esule veneto non condivida per nulla la posizione filo-francese dell'Upi, eppure la giudica plausibile per un'organizzazione che non ha finalità eminentemente politiche, al contrario dei partiti e dei movimenti dell'esilio. Questo parere non del tutto liquidatorio deriva dal fatto che Trentin riconosceva come con gran difficoltà l'associazione di immigrati perseguitati (tra i suoi obiettivi principali) la costruzione di un contatto stabile tra i lavoratori italiani in Francia e il fuoruscitismo, che in verità *ab origine* era stata pensata dal Pcd'I. Trentin qui rileva – per usare un concetto di Rapone – la preponderante tendenza operante nell'Upi a farsi portavoce delle aspirazioni e delle preoccupazioni dei gruppi di emigrazione economica più integrati nel contesto francese, allontanandosi in tal modo dalla sensibilità propria del mondo dell'esilio⁶. Solo in questo ambito sociale riconosce una qualche validità alla soluzione propagandata dall'Upi, a cui però non attribuisce più come in passato nessuna possibile funzione politica unificatrice.

In generale, come si vede anche solo dall'alta frequenza con cui Trentin parla e scrive dell'Upi, essa è in cima alle sue preoccupazioni. La sua opinione sul tema è però di certo composita.

⁶ Telespresso del Consolato di Tolosa ai ministeri dell'Interno e degli Affari Esteri, all'Ambasciata italiana, 12 aprile 1939, in Acs, Ps, Agr, G 1, b. 317; S. Trentin, *Noi e la guerra*, in «Giustizia e Libertà», 7 aprile 1939 (Trentin, *Antifascismo e rivoluzione* cit., pp. 481-484); Trentin, Intervento al Centro Culturale di Tolosa, cit., pp. 1, 16-17, 8; Rapone, *L'Unione popolare italiana*, in *L'Italia in esilio* cit., p. 336.

3.3 *Silvio Trentin fuori e dentro l'Upi*

Il giudizio complesso sull'Upi rispecchia il tipo di relazioni che Trentin effettivamente mantiene con l'organizzazione dopo aver dato la sua adesione. In materia di rapporti più formali e istituzionali rifiutò di far parte della "direzione" designata nel marzo '37, poiché membro dell'esecutivo di Gl che, come già detto, non aveva stretto nessun patto con il Pcd'I per una condivisione della responsabilità politica dell'iniziativa. Al contrario, Bocconi, Schettini e altri erano entrati nel Comitato direttivo il cui segretario era Cocchi. Il primo tra loro, accettando la carica, contravvenne alle disposizioni della direzione del Psi (di cui era un elemento), di conseguenza da quell'istante si allontanò dal partito. Il Psi entrerà nell'Upi in estate, solo dopo il rinnovo dell'unità d'azione col Pcd'I. Trentin, comunque, è presente per la città di Tolosa insieme a Dante Tognan nel Consiglio nazionale dell'Upi: un corpo collettivo molto più numeroso del precedente, dal momento che si trovano al suo interno rappresentati vari centri francesi spesso con più di un individuo per ognuno di essi. Si può facilmente supporre che una simile assemblea fosse soprattutto un organismo di indirizzo generale non esecutivo, con scarsi poteri e ridotte capacità decisionali per le sue ampie dimensioni e per la probabile difficoltà di veder riuniti tutti i suoi effettivi. Tra i suoi membri figuravano pure Longo, Di Vittorio e Pacciardi⁷, i quali erano all'epoca impegnati a combattere in Spagna.

Nelle informative della polizia politica sull'organizzazione di massa, Trentin compare più volte in qualità di suo esponente, e anche come membro del Consiglio nazionale. Contemporaneamente in carte del tutto simili alle precedenti, e perfino con la stessa data, il nominativo è sì inserito nel Consiglio di Lione, ma tra quanti (come i repubblicani Pistocchi e Pacciardi) in seguito non accet-

⁷ Garosci, *Storia dei fuorusciti* cit., p. 169 e Paladini, *Silvio Trentin* cit., p. 420 (cfr. il riferimento confuso di Amendola, *Storia del Partito comunista italiano* cit., p. 330); B. Tobia, L. Rapone, *Storia del socialismo italiano*, IV, *Gli anni del fascismo (1926-1943)*, Il poligono, Roma 1981, pp. 302-303; *Unione popolare italiana* cit., p. 44.

tarono di farne parte, perché non interpellati sulla specifica questione⁸. Considerato che il libraio di Tolosa non si è mai trovato menzionato, nelle colonne de «La voce degli italiani», in veste di appartenente ad alcun organo dell'associazione, è molto probabile che – vistosi inserito in uno di questi negli atti della riunione fondativa di Lione – abbia rifiutato l'incarico.

La questione si complica se si analizzano i rapporti dell'esule con la sezione dell'Upi della regione del Sud-Ovest in cui risiedeva. Sin dalla primavera del '37 egli sembra impegnarsi nel lavoro preparatorio alla costituzione nella sua zona del gruppo locale dell'organizzazione. I comunisti hanno ricevuto la direttiva dal Centro estero a Parigi di realizzare “una certa unione di tutti i partiti” in conformità alle recenti decisioni prese a Lione, ma ancora la collaborazione con i socialisti è difficile, anche perché il loro segretario – Giovanni Faraboli – non era ben visto dai comunisti e dagli anarchici. In effetti il dirigente della Federazione “Giacomo Matteotti” di Tolosa fu uno degli oppositori più duri della proposta di Nenni al terzo Congresso del Psi e, quindi, era anche contrario all'ingresso dei socialisti nell'Upi. Così, secondo le carte del ministero, sarebbe nato un Comitato regionale di Unione popolare, guidato solo da Trentin e Tognan (comunista, segretario del gruppo di lingua italiana del Pcf in città). I due si sarebbero occupati soprattutto della propaganda. In particolare, tutto il materiale prodotto destinato alla diffusione era opera personale del primo. È anche per questo che il secondo viene connotato in costante relazione con il giellista pure per l'attività di sostegno alla Spagna⁹.

⁸ In Acs, Ps: appunto della Pol. pol. per la Divisione Agr, Roma, 13 settembre 1939 (Cpc, b. 5206); vari appunti della Pol. pol. per la Divisione Agr, Roma, datati giugno, 13 agosto e 13 settembre 1939 (Agr, G 1, b. 317).

⁹ Copie di telesspremi del Consolato di Tolosa ai ministeri dell'Interno e degli Affari Esteri, all'Ambasciata italiana, 28 aprile 1937 e 17 agosto 1938 (Acs, Ps, Cpc, b. 5206). Tobia, Rapone, *Storia del socialismo italiano* cit., p. 311; A. Landuyt, *Giovanni Faraboli*, in F. Andreucci, T. Detti, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico. 1853-1943*, II, Editori Riuniti, Roma 1976, p. 297; voce biografica in U. Sereni, *Il movimento cooperativo a Parma tra riformismo e sindacalismo*, cit. Su Tognan: F. Andreucci, T. Detti, *Il movi-*

A fine 1937 il Tolosano era indicato, ne «La voce degli italiani», tra le zone in cui l'Upi aveva conseguito ben pochi risultati: in generale, secondo il giornale, nei vari comprensori citati la politica di larga unione di tutti gli italiani non era stata capita o portata avanti, o era stata ostacolata. In merito al caso specifico, nel maggio successivo, nello stesso giornale, si riconosceva come il ritardo nello sviluppo dell'organizzazione fosse dovuto alla discussione tra gli antifascisti del luogo, la quale non aveva reso possibile – mancando il concorso di tutti – la nascita di un più esteso movimento. Il riferimento è evidentemente al mancato accordo tra socialisti e comunisti, se dopo un paragrafo si afferma come da qualche tempo la situazione fosse cambiata grazie al lavoro comune svolto ormai dalle due correnti a favore del reclutamento della massa dei senza partito. Infatti, già due mesi prima, in occasione della prima riunione del Comitato regionale dell'Unione, la sezione socialista di Tolosa aveva manifestato la propria intenzione di collaborare con l'Upi e di inviargli i propri delegati territoriali in vista del suo imminente congresso regionale. Proprio nell'annunciare la sua apertura il 22 maggio a Tolosa, presso la sala del *Caffè Clapier* (*Arcades de la place du Capitole*), il quotidiano ancora ricordava le difficoltà contro cui all'inizio si era lottato per porre le basi di un'organizzazione in difesa degli interessi di tutti gli immigrati residenti nel Sud-Ovest¹⁰.

A questo punto si può ipotizzare come i promotori dell'Upi, dati i problemi lì incontrati, principalmente per la contrarietà socialista, guardassero con estremo favore a un possibile concorso di Trentin all'attività alla quale si apprestavano. Non è da escludere che nell'avvenuto cambiamento di linea dei socialisti locali possa aver avuto pure un ruolo, considerati i suoi rapporti con entrambe le parti. Del resto, in un'informativa coeva, gli viene riconosciuta

mento operaio italiano. Dizionario biografico. 1853-1943, III, Editori Riuniti, Roma 1977, p. 283; fasc. pers. in Acs, Ps, Cpc, b. 5117.

¹⁰ *Per lo sviluppo del movimento di unione degli italiani, Gli italiani del Tolosano si riuniscono a Congresso, Tra gli italiani del Sud-Ovest della Francia. Un giro di propaganda per la preparazione del Congresso regionale dell'Unione Popolare, L'Unione Popolare Italiana del Tolosano tiene il suo primo congresso*, in «La voce degli italiani», 3 dicembre 1937, 21 maggio, 27 marzo, 18 maggio 1938.

proprio una simile funzione di mediazione a Parigi, nelle trattative per l'alleanza antifascista. I comunisti, da parte loro, avevano posto in risalto il suo nome (come per Campolonghi) con ben tre citazioni negli atti del congresso lionese (nella composizione, nei telegrammi e negli organi direttivi), ovviamente – in generale – perché tenevano in gran conto l'adesione di importanti esponenti non comunisti, pubblicizzandola quindi adeguatamente anche nei loro organi di stampa¹¹. Nello specifico, però, è possibile che l'attenzione fosse dovuta anche al probabile desiderio di sfruttare le aderenze che, nel circondario tolosano, Trentin vantava anche nel gruppo di lavoratori italiani, per assicurare in quei luoghi una vita non stentata all'Upi. Egli infatti godeva di una certa influenza e popolarità, acquisite in molti anni di attività politica lì svolta, sin da quando, nel 1929, l'"infaticabile propagandista" italiano interveniva parlando in fluente francese alle conferenze pubbliche della "Ligue des droits de l'homme" tenute in varie città. Già all'epoca – a quanto pare – il "valore" e il "talento" di Trentin suscitavano «una particolare impressione sia sugli ambienti intellettuali, sia sulle masse». Trasferitosi poi a Tolosa, il suo prestigio si era esteso, aumentando ulteriormente in coincidenza degli eventi spagnoli. Così, tra il '36 e il '37, poteva vantare l'appoggio, rappresentandone «le speranze, di una parte crescente di immigrati italiani del Sud-Ovest francese impegnati nel sostegno alla Spagna repubblicana». Già molti decenni fa Garosci sosteneva che, grazie a questa posizione conquistata da Trentin a Tolosa, in quasi tutti i grandi centri francesi del meridione un nucleo di operai emigrati (più politicamente coscienti) era entrato in Gl. Un ulteriore indizio in questo senso viene da una serie di informative della direzione di Ps, le quali attestano con quanti italiani che vivevano nelle sue zone fosse in contatto: sicuramente si trattava di antifascisti, ma non di dirigenti o figure di spicco¹².

¹¹ Cfr. *infra* il par. 5.2. *La costituzione dell'Unione Popolare Italiana per il pane, la pace e la libertà*, in «l'Unità», n. 5, 1937, lista riportata in Relazione, Parigi, 19 aprile 1937, in Acs, Ps, Pol. pol., fasc. mat., b. 38.

¹² Arrighi, *Silvio Trentin in Francia* cit., pp. 151-155, 164; P. Guillen, *La risonanza in Francia dell'azione di Gl e dell'assassinio dei fratelli Rosselli*, in *Giustizia*

Nonostante ciò, il libraio appare solo una volta, ne «La voce degli italiani», collegato a un episodio della vita dell'Upi *in loco*: il suo primo congresso, ma non come suo membro, tanto meno come responsabile a qualsiasi titolo del gruppo. Egli, infatti, la mattina del 22 maggio '38 porterà il saluto e l'adesione della Lidu e di Gl. Il giorno prima, nel ristorante del "Taur", si era tenuta una "serata danzante", sempre organizzata dall'associazione di emigrati e sotto la presidenza di Trentin stesso: era evidentemente la festa per celebrare lo svolgimento il giorno successivo della sua prima assise regionale. Anche in questo appuntamento il fuoruscito pronunciò un discorso in rappresentanza della sezione della Lidu. Egli inizia ricordando la parola d'ordine dell'organizzazione: «la riconciliazione di tutti gli italiani», per i quali godere a pieno del titolo di cittadinanza comporta il "rispetto geloso" delle loro più basilari prerogative di uomini. Rivolgendosi al pubblico presente, che aveva risposto numeroso ed entusiasta all'invito dell'Upi, sottolineava come la presenza massiccia testimoniassero una volta di più di fronte al fascismo, «traditore in patria del proprio paese», la «indissolubilità dei vincoli per cui l'uno all'altro voi vi sentite collegati nella comune devozione alla causa del proletariato con la quale oggi più che mai si identifica la causa medesima della libertà italiana ed europea e della nostra inesorabile volontà di lotta e di vittoria». Con riferimento poi all'appena conclusa visita del capo del nazismo a Roma, denunciava i «turpi patteggiamenti recentemente conchiusi con il bieco successore degli Asburgo»: «per il fatto solo di essersi messo al servizio di Hitler e di aver abbassato al grado di colonia la dignità del suo grottesco impero, il fascismo ha cessato di essere anche di nome italiano. Mai in esso

e Libertà nella lotta antifascista cit., p. 254; Lussu, *Profilo di Silvio Trentin* cit., p. 17; Garosci, *La vita di Carlo Rosselli* cit., p. 59. Ad esempio per i soli anni oggetto di studio: Augusto Mione, Raffaello Monti, Paolo Renucci, Priamo Lisa e Gino Menegalli; in Acs, Ps: copia dell'appunto della Divisione Pol. pol., 5 marzo 1935, copie di telesspessi del Consolato di Tolosa ai ministeri dell'Interno e degli Affari Esteri, all'Ambasciata italiana, 2 marzo 1938 e 22 marzo 1939, copia del telesspresso del Ministero degli Affari Esteri alla Direzione Ps, 24 marzo 1939 (Cpc, b. 5206); informativa, Parigi, 4 agosto 1937 (Pol. pol., fasc. mat., b. 130); informative, Parigi, 7 e 28 dicembre 1938 (Pol. pol., fasc. mat., b. 127).

si è più tipicamente, più obbrobriosamente espressa l'anti-Italia». In quest'ottica, l'Italia continuava a vivere unicamente attraverso l'antifascismo e la battaglia condotta da quest'ultimo si trasformava d'un tratto in «lotta suprema per l'indipendenza nazionale». Per Trentin, dunque, nessuno all'estero poteva ormai negare loro il diritto di gridare che:

l'Italia è il nostro popolo asservito e imbavagliato, è l'emigrante cacciato dal suo paese e costretto a trascinare la sua sofferenza – pellegrino insonne a cui spesso manca pur anche un ricovero dove passar la notte – per il vasto mondo, ovunque vi sia un pezzo di pane da guadagnare; è il cospiratore che [...] prepara [...] anche in mezzo alle atrocità del terrore più mostruoso l'insurrezione e la rinascita del suo proprio paese; è l'operaio, il contadino, l'intellettuale che [...] non intendono barattare la loro nobile missione di uomini con il ruolo miserabile di un servo abbruttito [...]. Nessuno [...] può più contestarci il diritto di parlare nel nome del popolo italiano. E di agire soprattutto. Senza esclusioni di colpi. [...] Non si tratta più soltanto di affrancare dall'oppressione capitalistica un proletariato alla miseria e al servaggio, ma di conservar altresì un titolo di libera cittadinanza, di difendere una conquista che ha costato già milioni di vite.

La retorica trentiniana si mostra assai complessa nella sua struttura e allo stesso tempo assolutamente capace di adeguarsi nella scelta dei temi all'auditorio cui si rivolge: nel caso specifico, si presume, almeno non completamente politicizzato. Nel discorso, infatti, si utilizzano fin dalle prime battute concetti come quello della “riconciliazione”. Si cerca, soprattutto, di far breccia nel pubblico di emigrati festanti ricorrendo con insistenza all'argomentazione della nazionalità italiana vilipesa dalla dittatura. Il tutto al fine di convincere il pubblico che l'autentico carattere italiano, e il suo stesso diritto a esistere, appartiene al solo antifascismo. In tal senso appare un'efficace *captatio benevolentiae* l'aver posto sul medesimo piano di importanza, come veri rappresentanti del paese, il dissidente politico e chi espatria per ragioni economiche; non sembra dovuto al caso il fatto che prima compaia l'“emigrante” e poi il “cospiratore”. Trentin però si guarda bene dallo sconfinare nel lessico della fraternizzazione con i fascisti, al cui uso si oppone perché convinto – al pari di tutta GI – che si debba mantenere chiara la distinzione tra le differenti ideologie.

Inoltre nel testo si può percepire la diversa opinione dell'esule rispetto a quanto sosteneva la direzione dell'Upi sulla necessità di sfumare i contenuti classisti del discorso pubblico prodotto dall'organizzazione¹³. Egli infatti sfrutta subito – in uno dei primi passi citati – l'occasione offertagli di parlare a un'ampia platea per accennare, anche se solo di sfuggita, alla propria visione della rivoluzione antifascista da compiersi in Italia: una rivoluzione chiaramente proletaria.

Il congresso del 22 maggio del '38 si era concluso con la nomina del comitato regionale e di due segretari: quello politico e alla propaganda, Guido Giacometti, il quale aveva esposto un rapporto sulla questione contadina; quello all'organizzazione, Tognan, che invece aveva svolto la relazione generale sui risultati conseguiti nella regione. La sede locale dell'Upi, per lo meno all'inizio, era presso gli uffici del sindacato agricolo "L'Epi", gestito tra gli altri proprio da Giacometti. Nulla nel giornale compare a proposito di Trentin, mentre un'informativa italiana sull'incontro sostiene la sua designazione a presidente e scambia le funzioni dei due segretari summenzionati. Né nel giornale, a differenza delle carte d'archivio, compare mai come dirigente della locale Upi, tantomeno nel resoconto del convegno regionale del gennaio del '39 a Moissac, dove sono convenuti i delegati di ogni sezione, sembra presente, nemmeno come ospite invitato. In quella sede parla Tognan evidenziando le "gravi deficienze" dell'organizzazione nella zona e si dimette Giacometti, per problemi di salute e forse anche per ragioni politiche: egli lamenta la mancata pubblicazione – da parte del nazionale – di un bollettino settimanale destinato ai con-

¹³ *L'Unione Popolare tra i contadini italiani del Sud-Ovest. Importanti decisioni del Congresso di Tolosa*, in «La voce degli italiani», 28 maggio 1938; in Acs, Ps: telesspresso del Consolato di Tolosa ai ministeri dell'Interno e degli Affari Esteri, all'Ambasciata italiana, 25 maggio 1938 (Agr, G1, b. 316); copia del telesspresso del Consolato di Tolosa, 25 maggio 1938 (Cpc, b. 5206); Intervento a nome della Lega italiana dei diritti dell'uomo, in Ag, St, serie 2, U A 10 (copia in Cst, St) col titolo "La lotta antifascista è lotta d'indipendenza nazionale" in Trentin, *Antifascismo e rivoluzione* cit., pp. 403-406; É. Vial, *L'Unione popolare italiana (Upi), 1937-1940. Un'organizzazione di massa comunista in esilio*, in «Mezzosecolo», n. 12, dicembre 1999, pp. 162 e 169.

tadini ed esprime delle riserve sulla posizione della segreteria centrale sulla crisi dei Sudeti. Più tardi, nel maggio dello stesso anno, nel quadro del nuovo accordo raggiunto a Parigi tra Pcd'I e Psi il dimissionario divenne segretario generale aggiunto dell'Upi¹⁴. Sembra altamente improbabile che Trentin, referente di Gl per il tolosano, abbia ricoperto qualche incarico formale di rilievo – come la presidenza – all'interno della locale Upi. Ricordando con quale sollecitudine il suo nome viene segnalato tra gli aderenti al congresso fondativo del '37, non è possibile che l'organo di stampa dell'organizzazione passasse sotto silenzio l'assunzione da parte del personaggio nella sua città di un impegno formale così importante e denso di implicazioni politiche, soprattutto dopo che al primo congresso regionale era intervenuto per portare il saluto del proprio gruppo politico e della Lidu: circostanza debitamente riportata nel resoconto giornalistico dell'avvenimento.

È al contrario del tutto verosimile la partecipazione di Trentin alla vita concreta dell'Upi sul territorio. Del resto, già un'altra volta, con l'appello per il Congresso di Basilea, aveva sostenuto nella zona dove abitava un'attività di mobilitazione, la quale non era stata sposata dagli altri dirigenti del proprio movimento. Inoltre, lavorare in città all'interno dell'associazione in pratica significava per Trentin avere rapporti con un esiguo numero di militanti (Tognan, Giacometti e Antonio Tenti), con cui era spesso in stretto contatto e con cui collaborava comunque, essendo tutti parte dell'ambiente dei fuorusciti del circondario. Ciò accadeva a prescindere dalla sua approvazione dell'operazione politica complessiva dell'Upi (una simile collaborazione si è vista per esempio nel caso del sostegno alla Spagna repubblicana). A questo punto la presenza del libraio-agitatore al doppio appuntamento di fine

¹⁴ *L'Unione Popolare tra i contadini italiani del Sud-Ovest* cit. In Acs, Ps: copie dei telexpressi del Consolato di Tolosa ai ministeri dell'Interno e degli Affari Esteri, all'Ambasciata italiana, 17 agosto e 25 maggio 1938 (Cpc, b. 5206); telexpresso del Consolato di Tolosa ai ministeri dell'Interno e degli Affari Esteri, all'Ambasciata italiana, 14 giugno 1939 e rapporto sull'Upi s.d. (G 1, b. 317). *Per una forte Unione Popolare nel Sud Ovest. I lavori e i risultati del Convegno Regionale*, in «La voce degli italiani», 28 gennaio 1939; Tobia, Rapone, *Storia del socialismo italiano* cit., p. 360.

maggio del '38 si accorda bene con il contenuto di alcune informative che lo vedono, per esempio, intento, per conto dell'Upi, in un "giro di propaganda e ispezione" presso le comunità di conazionali del comprensorio. Nel giugno del '39, a dar credito alle carte degli Interni, egli è l'autore di un comunicato del comitato regionale, dove si condannano le recenti accuse di Roberto Farinacci di persecuzioni e violenze, che sarebbero state perpetrate da parte delle autorità e dei cittadini francesi nei confronti dei lavoratori italiani. Pochi giorni prima veniva ribadita la notizia già nota, secondo cui Trentin era il responsabile delle varie pubbliche prese di posizione dell'Upi del Sud-Ovest diramate via stampa o via radio. Plausibilmente a livello locale scelse la via della fattiva collaborazione con l'Upi. Per l'impostazione fin qui seguita non è, però, possibile condividere l'affermazione troppo sbrigativa e semplicistica della Tombaccini, per la quale una simile figura di spicco di Gl avrebbe deciso di impiantare un'appendice della nuova organizzazione di massa del Pcd'I a Tolosa¹⁵. D'altra parte va anche ricordato, sul piano della strategia più generale, che nella primavera del '39 l'esule veneto aveva rigettato la validità politica dell'opzione dell'arruolamento individuale nell'esercito francese degli italiani, ma non ne aveva negato in assoluto qualsiasi tipo di giustificazione.

3.4 Silvio Trentin e "La voce degli italiani"

Per analizzare i rapporti tra Trentin e l'Upi è imprescindibile guardare a «La voce degli italiani», perché periodico dell'Upi dal luglio del '37 e perché, in contemporanea alla nascita dell'orga-

¹⁵ Tenti, socialista della Federazione "Giacomo Matteotti" (Sereni, *Il movimento cooperativo* cit., p. 235), è segretario della sezione Upi di Tolosa; in Acs, Ps: telespresso del Consolato di Tolosa ai ministeri dell'Interno e degli Affari Esteri, all'Ambasciata italiana, 14 giugno 1939 e estratto de "La Garonne", 24 giugno 1939 allegato al telespresso del Consolato di Tolosa ai ministeri dell'Interno e degli Affari Esteri, all'Ambasciata italiana, 26 giugno 1939 (Agr, G 1, b. 317); informativa, Tolosa, 16 luglio 1938 (Pol. pol., fasc. pers., b. 1373). Tombaccini, *Storia dei fuorusciti* cit., p. 311.

nizzazione, le varie componenti antifasciste discutevano proprio della proposta comunista del quotidiano unitario dalla quale erano esclusi bordighisti, trockisti e massimalisti. Era dunque inevitabile che i due temi dibattuti (associazione e quotidiano), all'inizio pensati come separati, si intrecciassero e che fin dal principio interessassero in egual misura Trentin.

Il centro estero del Pcd'I aveva all'inizio pensato che fosse di propria competenza un rigido controllo sull'impostazione politico-ideologica del futuro organo di stampa, ma nel febbraio del '37 Togliatti intervenne da Mosca criticando la visione troppo chiusa manifestata a Parigi sull'argomento. Diversamente dai compagni in Francia, riteneva che il direttore dovesse essere un non-comunista o, comunque, che a capo dell'iniziativa editoriale dovessero esserci due persone di differente orientamento; inoltre egli parlava di un giornale "democratico". Una simile indicazione va inserita nel contesto dell'elaborazione, presso il Komintern e collegata all'esperienza spagnola del momento, di una fase intermedia di democrazia – prima del socialismo. In questo quadro, il dirigente italiano della Terza internazionale suggeriva di abbandonare termini come "riconciliazione nazionale", e di porsi invece come obiettivo della rivoluzione antifascista una "repubblica democratica". Il progresso comunque è solo parziale: non tutto è chiaro nei suggerimenti togliattiani e per esempio in tema di rapporti con Gl viene auspicata la collaborazione con il movimento, ma non con Rosselli. Probabilmente anche sulla base di questa indicazione le trattative in merito non si svolgono solo con lui. Invero, Grieco aveva già scritto a Lussu, il quale gli aveva risposto a fine gennaio a titolo personale riservandosi di decidere definitivamente dopo aver parlato con il resto del gruppo. L'esponente sardo espresse in uno stile assai duro una serie di obiezioni: quasi una stroncatura dell'idea del giornale. Queste critiche, se non nella forma, erano di certo almeno in parte condivise nella sostanza dagli altri aderenti. Veniva giudicata "completamente sbagliata" l'impostazione della lotta data dai promotori: nello specifico, l'analogia da loro implicitamente fatta tra fronte popolare francese – composto di forze già operanti – e un eventuale fronte italiano ancora tutto da costruire, nonché

la loro apertura a destra nei confronti di monarchici e cattolici. In più il destinatario veniva avvertito di non affrettare i tempi, perché per il mittente “l'unità di sforzi” doveva scaturire in Italia, in Spagna e in generale all'estero da un confronto “molto leale” e non da un'imposizione. Questa era, appunto, l'impressione che il sardo ricavava dalla lettera, da cui emergeva una “determinazione già presa”. Nell'opinione di Lussu bisognava raggiungere l'intesa in via prioritaria tra i partiti (comunisti, socialisti, repubblicani, massimalisti, Ars e Gl) e non tra singoli individui. A maggio Lussu ribadiva al suo interlocutore la propria posizione, scorgendo nell'atteggiamento comunista sull'Unione popolare e sul giornale dei residui del passato settarismo¹⁶.

Da parte sua Rosselli, tra fine febbraio e inizio marzo, aveva risposto al Pcd'I scendendo nei particolari. Dalle condizioni che egli pone per la partecipazione all'iniziativa si intravedono i dubbi di Lussu, che dovevano sicuramente appartenere anche agli altri dirigenti giellisti. Il criterio fondante dell'impresa sarebbe stato quello della piena collegialità: condivisione di spese, proprietà e conduzione, e conseguentemente “corresponsabilità politica” delle varie formazioni e dei rispettivi collaboratori loro rappresentanti; inoltre veniva richiesto di sostituire nel programma del periodico la clausola “difesa incondizionata dell'Urss” con una frase nella quale si faceva solo riferimento agli “attacchi sistematici” all'Unione Sovietica. Si manifestavano poi delle riserve sulla genericità della sua piattaforma politica, uguale a quella della nascente Upi. In effetti in linea con quell'impostazione, i comunisti vedevano alla guida dell'organo di stampa anche elementi appartenenti a filoni politici diversi da quelli della tradizionale opposizione organizzata al regime (per esempio Guido Miglioli

¹⁶ Rapone, *Le alleanze politiche* cit., pp. 884-886; Spriano, *Storia del Partito comunista italiano* cit., p. 219; lettera di E. Lussu a C. Rosselli, 25 gennaio 1937, lettera di E. Lussu a R. Grieco, 29 gennaio 1937, allegata a lettera di E. Lussu a C. Rosselli, 30 gennaio 1937, in Lussu, *Lettere a Carlo Rosselli* cit., pp. 135, 137-138; lettera di E. Lussu a R. Grieco, Paris, 28 maggio 1937, in A. Mattone, *L'antifascismo proletario di Emilio Lussu*, in «Archivio sardo del movimento operaio, contadino e autonomistico», n. 8-10, dicembre 1977, p. 384.

e Giuseppe Nitti), in rappresentanza delle cosiddette “forze inorganiche” da mobilitare contro il fascismo all’interno del paese. Gl coglieva soprattutto l’occasione per esprimere la propria visione dell’unità: un percorso che in prospettiva sarebbe sfociato in un superamento della sedimentata topografia dell’opposizione al regime. In una simile ottica va letta la proposta di dar vita, conclusesi positivamente le trattative, a un periodico antifascista non tanto unitario quanto unico. I settimanali delle formazioni aderenti al progetto si sarebbero dovuti quindi ridimensionare e specializzare: avrebbero mutato radicalmente funzione e la maggior parte delle energie a disposizione sarebbero state impegnate nel nuovo organo di stampa, concepito come una sorta di “tribuna comune”. Per Garosci si trattava di una “grossa concessione” fatta da Gl, disposta a rinunciare al suo settimanale solo in cambio di una “contropartita”: il mantenimento dell’essenza rivoluzionaria e la possibilità di un più vasto raggio d’azione. Due anni dopo, nel maggio del ’39, nel progetto preparatorio dell’alleanza antifascista steso da Lussu e da Garosci si ritrova la stessa richiesta di fare de «La voce degli italiani» il principale e comune giornale dell’esilio¹⁷. Ciò attesta come nella primavera del ’37 la proposta rosselliana fosse frutto di un’elaborazione non individuale ma compiuta assieme ai suoi compagni, se essi la ripresentavano a distanza di tempo in buona sostanza immutata.

Nello stesso periodo, il segretario del Pcd’I all’estero contattò pure Trentin, il quale comunicò il fatto a Rosselli:

Carissimo, ricevo da Grieco un invito pressante a intervenire al Convegno di domenica per il Quotidiano.

Gli rispondo che mi è impossibile muovermi, anche perché – a parte tanti altri impedimenti – domenica ho fissato qui un incontro con degli amici che vengono dall’Italia.

Ho soggiunto che, d’altra parte, non ritenevo assolutamente necessaria la mia presenza, dato che tu avresti potuto e potrai, meglio di me, renderti interprete della nostra simpatia per l’iniziativa e della nostra volontà di

¹⁷ Garosci, *Vita di Carlo Rosselli* cit., pp. 472-473; Rapone, *Le alleanze politiche* cit., pp. 887-888; Schema di progetto per l’unità d’azione, Parigi, 2 maggio 1939, in Mattone, *L’antifascismo proletario” di Emilio Lussu* cit., p. 386.

tutto tentare perché essa possa esser rapidamente lanciata sotto il segno di una cosciente convergenza di sforzi per realizzare l'unità dell'azione rivoluzionaria del popolo italiano.

Son sicuro che tu cercherai e troverai la formula che valga a eliminare le obiezioni dei compagni socialisti.

A mio avviso sarebbe disastroso che il Quotidiano uscisse senza il nostro concorso e la nostra collaborazione. Domani le difficoltà per un accordo si ripresenterebbero moltiplicate.

Il 25 marzo del 1937 era un giovedì. La domenica si sarebbe tenuta un'assemblea sulla questione del momento: il futuro giornale di tutto l'antifascismo. Quel dì, il 28 marzo, a Lione veniva fondata l'Upi. La riunione per il periodico era stata fissata per il medesimo giorno: forse si svolse o forse fu rinviata, dal momento che Rosselli risulta partecipare – probabilmente a Parigi – a una riunione sul quotidiano il 1° aprile (in quei frangenti si ebbero diversi incontri sull'argomento). Comunque sia, il testo prova come l'attenzione di Trentin fosse concentrata in quel momento soprattutto sull'idea di un organo di stampa comune, al pari di quanto succedeva ai suoi compagni di fede politica e in generale al resto del fuoruscitismo. La motivazione risiede probabilmente nella valutazione fatta da molti, per i quali era sicuramente più agevole intraprendere un tragitto unitario a partire dalla collaborazione a un periodico, piuttosto che con l'ingresso di vari soggetti nella nuova organizzazione di massa del Pcd'I, che non ammetteva modifiche alla linea ormai fissata. Se Rosselli, in sintonia con le affermazioni di Lussu rivolte a Grieco, premeva affinché l'uscita del giornale fosse preceduta da accordi politici ben definiti, in vista dell'unità antifascista, Trentin non era da meno. Questi, infatti, sosteneva che il progetto – nell'ottica di GI – doveva realizzarsi sulla base di “una cosciente convergenza di sforzi” in favore dell'unità “dell'azione rivoluzionaria del popolo italiano”. In queste parole si può facilmente misurare tutta la distanza che intercorre tra la concezione comunista e quella condivisa dalle tre persone citate insieme al loro movimento: a differenza di costoro, il Pcd'I non sente l'esigenza di un'intesa preliminare sul programma orientato senza esitazioni in senso rivoluzionario. Trentin, come i comunisti, dimostra di aver fretta con l'uso dell'avverbio “rapidamente”, soprattutto alla fine della missiva

dove con estrema lucidità fa una corretta previsione in merito agli ostacoli che, secondo lui, in futuro si frapportano molteplici al raggiungimento di un accordo. Evidentemente entrambi non vogliono lasciar sfumare, senza prima averlo adeguatamente sfruttato, l'entusiasmo suscitato dai successi dei fronti popolari in Francia e in Spagna; però altrettanto chiaramente sussiste tra i due una divergenza profonda sull'obiettivo verso cui far convergere questa corrente positiva. Stando così le rispettive posizioni, si può supporre come le probabilità di raggiungere un'intesa sul periodico tra Gl e il Pcd'I sarebbero state scarse anche se a quel singolo appuntamento – di cui si riferisce nella lettera – si fosse recato Trentin al posto di Rosselli. Infatti, nel maggio del '37, mentre quest'ultimo secondo un informatore dimostrava di credere ancora alla buona opportunità rappresentata dall'idea comunista del giornale, Lussu e Trentin avevano assunto in merito un più cauto contegno¹⁸. Il documento reca la data del 25 e del 30 maggio: si sono quindi già verificati gli scontri a Barcellona e – a dar credito alla polizia politica – Rosselli pensa sia possibile nonostante tutto raggiungere l'accordo. Il quadro fino ad ora tratteggiato conferma come le divisioni di Spagna abbiano avuto sull'andamento delle relazioni interpartitiche un'influenza negativa, sicuramente inferiore rispetto alle divergenze di natura politica interne al campo dell'antifascismo italiano.

Certamente Grieco avrebbe voluto trattare più che con il toscano con il veneto, il quale aveva fama di "amico dei comunisti", confermata in quei giorni dalla sua adesione personale al Congresso di Lione (forse da poco lo aveva anche incontrato a Parigi¹⁹). Per questo probabilmente il segretario del partito comunista in esilio gli aveva rivolto l'"invito pressante". A spingere in questa direzione doveva aver contribuito sicuramente il primo contatto poco promettente avuto con l'altro esponente di spicco giellista: Lussu. A proposito occorre ritornare con la memoria allo scambio di opinioni tra Trentin e Grieco al tempo della guerra d'Etiopia. Lì

¹⁸ Lettera di S. Trentin a C. Rosselli, Toulouse, 25 marzo 1937, in Cst, Fondo Frank Rosengarten, b. 3.1.16 (copia dall'originale custodito in Isrt, Agl, b. 1); Rapone, *Le alleanze politiche* cit., p. 887 e nota; informativa, Parigi, 25 e 30 maggio 1937, in Acs, Ps, Pol. pol., fasc. mat., b. 127.

¹⁹ Cfr. infra il par. 5.2.

si può riscontrare una conoscenza personale e un certo reciproco rispetto e riconoscimento di posizioni pur assai lontane tra loro, che può aver avuto un ruolo nell'indurre il comunista a contattare il giellista. L'unico elemento su cui invece non si possono nutrire dubbi è che Trentin condivideva a pieno le convinzioni di Rosselli sull'oggetto del "Convegno di domenica", o perlomeno all'interno del comitato direttivo di GI si era già definita consensualmente la linea da portare avanti nelle discussioni con i comunisti. Ciò è evidente quando il mittente scrive di non ritenere "assolutamente" necessario il suo intervento, perché il destinatario avrebbe persino interpretato meglio di lui la loro "simpatia per l'iniziativa". Inoltre Rosselli, nelle riunioni susseguitesesi tra marzo e aprile, insistette molto sulla necessità della partecipazione socialista all'impresa editoriale: altro punto in comune con quanto pensava e scriveva Trentin. Questi, infatti, nell'epistola prevede che il destinatario cercherà e troverà il modo di superare "le obiezioni dei compagni socialisti". La convergenza rilevata deriva per certo dall'identica impostazione più complessiva e di più ampio respiro data dai due al problema della creazione del futuro giornale dell'antifascismo. Non a caso il mittente connota con l'aggettivo "disastroso" lo scenario della sortita del quotidiano privo dell'apporto giellista. Naturalmente, nonostante l'assenza giellista, l'11 luglio il disastro non ci sarà: «La voce degli italiani» sarà un periodico sotto il controllo comunista, ma aperto al contributo delle altre voci dell'esilio e di alcune personalità del fronte popolare francese. I primissimi mesi vi collaborerà al livello più alto la Lidu: Campolonghi sarà condirettore con Egidio Gennari, fino a quando – ben presto – i dissidi con la componente maggioritaria dello staff non indurranno il primo a lasciare l'incarico. Come rilevano i funzionari della polizia italiana, i quali avranno sempre in tema informazioni abbastanza esatte, i cambiamenti all'interno della redazione saranno frequenti: l'impresa godrà di successo di pubblico e presenza politica, ma non avrà mai un'esistenza tranquilla²⁰.

²⁰ In Acs, Ps, Agr: appunto della Pol. pol. per la Divisione Agr, Roma, 20 luglio 1939 con informazione – Marsiglia, 9 luglio 1939 – di tutti i collaboratori succedutisi (cat. an. 1939, b. 40); telesspresso del Ministero degli Affari Esteri alla

Secondo Paladini, Trentin era stato collaboratore de «La voce degli italiani» e per Valiani perfino “assiduo”. Avendone però eseguito lo spoglio, si deve confermare la presenza di un unico articolo dell’antifascista veneto, pubblicato nel 1938: una commemorazione di Rosselli. Nel periodo in esame egli scrive anche per un altro periodico comunista che si rivolgeva al medesimo pubblico composto dalle masse immigrate: l’edizione italiana di «Fraternité». Nato nel ’35 da un’intuizione dell’italiano Giulio Cerreti (suo direttore, esponente del Pcf), il periodico usciva in lingua francese e al contempo aveva delle versioni differenti nelle varie lingue dei lavoratori stranieri. Il suo programma ruotava tutto intorno all’obiettivo concreto di far approvare dal parlamento uno statuto giuridico in grado di tutelarli. Si pensava, infatti, che per avvicinare il gran numero di immigrati dell’Esagono bisognasse impegnarsi seriamente per il miglioramento delle loro cattive condizioni di vita e rompere quindi il loro stato di profondo isolamento rispetto agli operai francesi. Su un simile piano l’azione di «Fraternité» e quella dell’Unione popolare si dovevano chiaramente incontrare. Infatti, al congresso dell’Upi, fu eletta una commissione interamente dedicata all’altra associazione²¹. Si

sua direzione generale e alla Direzione Ps, Roma, 9 novembre 1938 con allegato elenco aggiornato del personale della redazione (F4, b. 96). L. Valiani, *Per Franco Venturi: una testimonianza*, in Id., *Testimoni del Novecento*, a cura di C. Ceccuti, Passigli, Firenze 1999, p. 347 (Venturi è un giellista figlio dello storico dell’arte Lionello anch’egli esule); A. Ricciardi, *Leo Valiani. Gli anni della formazione. Tra socialismo, comunismo e rivoluzione democratica*, Franco Angeli, Milano 2007, pp. 199-201; Spriano, *Storia del Partito comunista italiano* cit., pp. 222, 326; i paragrafi “Entre exemple et symbole, la Voce degli Italiani” (capitolo primo), “Le quotidien” (capitolo secondo) e “Le journal” (sono due con lo stesso titolo nel capitolo cinque), in Vial, *L’Union populaire italienne* cit.

²¹ Paladini, *Silvio Trentin* cit., p. 420; Valiani, *Per Franco Venturi* cit., p. 351; S. Trentin, *Il monito di Carlo Rosselli*, in «La voce degli italiani», 11 giugno 1938; in «La voce degli italiani», 20 ottobre 1937 si legge che è uscito il numero di ottobre in 8 pp. dell’edizione italiana di “Fraternité”, con articoli di: Campolongo, Pallante Rugginenti (socialista), Trentin, Cocchi, Leo Weitzen (Valiani), Bocconi e Maurizio Valensi (italianizzato Valenzi, comunista residente in Tunisia, *Italiani e antifascisti in Tunisia negli anni Trenta* cit.); G. Cerreti, *Con Togliatti e Thorez. Quarant’anni di lotte politiche*, Feltrinelli, Milano 1973, pp. 152-158; *Unione popolare italiana*, cit., p. 33.

suppone quindi che Trentin fosse disponibile, almeno in linea di principio, a contribuire alla riuscita dei due periodici, sulla base di identiche motivazioni.

Per la sua esiguità la collaborazione trentiniana con l'organo di stampa dell'Upi non pare però di natura speciale, se confrontata con quella di altri non comunisti – fa eccezione Campolonghi il quale, per la carica all'inizio ricoperta, tenne per alcuni mesi la rubrica permanente *Cronache di ieri e di oggi*. Il nome di Trentin non è menzionato nei rapporti italiani sulla redazione del giornale, ma neppure in un elenco di individui che avrebbero potuto collaborare per la sua composizione e diffusione o come suoi corrispondenti. Figura invece tra i fuorusciti che potevano fornire all'impresa editoriale un contributo intellettuale o tecnico, nel caso specifico nelle «scienze giuridiche e finanziarie»²².

Si suppone che Trentin non collaborò più stabilmente con «La voce degli italiani» perché, mancando un patto più generale con il Pcd'I in grado di regolare anche queste forme di attività svolte assieme, difficilmente sarebbe riuscito in un ambiente tanto caratterizzato a far valere le proprie ragioni e quelle del suo movimento. Di conseguenza queste – accanto ad altre – non sarebbero state adeguatamente rappresentate nelle colonne del giornale: sarebbe venuto meno per Gl ogni vantaggio da un simile tipo di lavoro comune, che tra l'altro per essere compiuto comportava in partenza dei compromessi non agevoli sul piano politico-ideologico. Probabilmente la breve esperienza di Campolonghi come direttore editoriale stava a dimostrare tutto ciò. Inoltre all'esule veneto arrivavano voci di conferma di una scarsa propensione del periodico a dar spazio a punti di vista diversi da quelli seguiti nelle proprie pagine. Per esempio nel giugno del '38 un socialista della Federazione parigina – il siciliano Giuseppe Garretto – gli aveva scritto per chiedergli di recensire su «Giustizia e Libertà» il

²² In Acs, Ps, Agr, G 1, b. 316: «Elenco di amici utilizzabili per la composizione e la diffusione della "Voce degli Italiani" o come corrispondenti dello stesso giornale, in Francia o fuori» (per la Haute Garonne vi è Giacometti); «Elenco di proscritti capaci di collaborare intellettualmente o tecnicamente alla "Voce degli Italiani"».

suo libro *Civiltà Nuova* (Parigi 1938), lamentandosi di come la sua opera fosse stata boicottata: oltre al giudizio negativo su «Il Nuovo Avanti», «La voce degli italiani» aveva perfino rifiutato «il più banale annuncio [...] a pagamento»²³.

Considerata la situazione, è evidente come Trentin, che voleva comunque far avanzare la causa dell'unità antifascista, fosse più propenso a partecipare a Tolosa alla vita locale dell'Upi, piuttosto che pubblicare frequentemente sull'organo di stampa dell'organizzazione, strettamente controllato dai comunisti. Politicamente la prima opzione di certo presentava una contropartita molto meno onerosa della seconda.

3.5 Conclusioni

La formula più adatta a connotare il legame di Trentin con l'Upi appare quella di una collaborazione esterna: una convergenza realizzata limitatamente a questioni che restavano nell'ambito tutto pratico del fare, perché egli la riteneva uno strumento unitario-antifascista con grosse potenzialità nel campo dell'azione concreta. Di esse si doveva approfittare. Una fra tutte si mostra più volte: la possibilità da parte della ristretta élite politica fuoruscita di raggiungere più estesamente con il proprio messaggio i lavoratori italiani emigrati nell'Esagono. In particolare, Trentin agisce all'interno dell'associazione cercando di pubblicizzare le istanze e le esigenze politiche di cui è portatore (quelle di Gl), mantenendo quindi sempre una forte autonomia: da qui il suo rifiuto di entrare negli organi dirigenti. In accordo con Paladini le sue scelte in merito non sembrano dovute né a «calcolo politico» né a ingenuità, in esse risulta invece determinante il desiderio di incidere sulla realtà di allora incarnata – per Trentin e non solo – proprio dagli operai italiani in Francia. Come per tutti i suoi colleghi, anche in lui lo scenario di una guerra sempre più

²³ Lettera di G. Garretto a S. Trentin, 14 giugno 1938 (Cst, St, b. 6B1.1.6). Sul personaggio: L. Di Lembo, *L'organizzazione dei socialisti italiani in Francia*, in *L'emigrazione socialista nella lotta contro il fascismo (1926-1939)*, Sansoni, Firenze 1982, pp. 258-259.

vicina stimola questo interesse. Però c'è un'ulteriore elemento che lo spinge in quella direzione: ormai insieme alla maggioranza di Gl ha individuato nel proletariato la classe cui spetta la direzione della rivoluzione antifascista; per influenzarne gli esiti si deve cercare (quasi una via obbligata) di diffondere più estesamente le proprie idee²⁴. L'Upi, quale organizzazione degli immigrati, è ovviamente uno strumento utile allo scopo.

Costante è in tutti gli scritti del periodo il riferimento al protagonismo delle classi lavoratrici: il destino della rivoluzione è in mano al proletariato sia in Europa sia in Italia. In un articolo dell'ottobre del '37, Trentin sostiene che anche i tradizionali rappresentanti degli operai si sono fatti influenzare dalla politica ispirata all'ipocrisia e alla menzogna tipica delle democrazie borghesi. Infatti, gli "interpreti più autorizzati" delle forze popolari sono sospinti a negare categoricamente che queste in Spagna, in Italia, in Germania, attraverso la loro lotta contro il fascismo, aspirino «all'instaurazione, non dico del bolscevismo (ché sarebbe atroce bestemmia) ma pur anco del socialismo il più ragionevole». Per l'autore con una simile tattica è assurdo pensare di poter battere con successo la coalizione borghese: si può ottenere questo risultato solo se le masse sono «portate a credere nella loro propria indeclinabile missione storica di restaurazione di tutti gli autentici valori della vita, di emancipazione integrale della persona umana». Al contrario, nascondendo il fine al quale esse spontaneamente tendono, o peggio convincendole a rinunciarvi temporaneamente, si finirà prima o poi per sopprimere qualsiasi "fiducia in se stesse", per "degradarle nel loro impegno", per privare la "causa" di tutta la sua reale capacità di attrazione²⁵. Nel testo è palese l'intenzione, riscontrata da Rapone in Gl, di stabilire un collegamento con gli strati sociali che hanno come referente

²⁴ G. Paladini, *Silvio Trentin dalla democrazia radicale al socialismo federalista (1929-1944)*, in «Archivio veneto», n. 151, 1981, p. 75; Paladini, *Silvio Trentin* cit., p. 419.

²⁵ S. Trentin, *La pace all'incanto e Il fascismo al "punto cruciale"*, in «Giustizia e Libertà», 25 febbraio, 16 dicembre 1938 (Trentin, *Antifascismo e rivoluzione* cit., pp. 391, 427); S. Trentin, *L'ora dell'ipocrisia*, in «Giustizia e Libertà», 1° ottobre 1937.

politico i due più vecchi partiti operai, senza però conformarsi all'ideologia e alla strategia da quest'ultimi sviluppate. Qui sembra che Trentin faccia ciò anche attraverso la sua parziale adesione all'Upi. A modo suo tenta di far superare alla formazione cui appartiene il "limite storico" che la contraddistingue: «la sfasatura fra la sua base sociale e il suo programma politico»²⁶, quando tutta Gl – un gruppo prevalentemente di intellettuali di origine borghese – si pone lo scopo della rivoluzione proletaria. Una simile esigenza ispesisce il desiderio di unità in Trentin proprio nei confronti dei socialisti e comunisti pur tanto criticati; un'aspirazione soddisfatta ancora una volta con la vicinanza all'Upi, poiché lì lavorano assieme dall'estate del '37 sino a quella del '39 le due storiche formazioni rappresentanti il proletariato.

²⁶ Rapone, *Le alleanze politiche* cit., p. 910; Agosti, *Il Pci di fronte al movimento di Gl* cit., p. 361.

4. Il partito unico del proletariato

Tra il '37 e il '39 Trentin lancia una serie di appelli all'unità ai soggetti costituenti l'opposizione al regime, non solo nei testi specificamente dedicati alla questione (di solito pure a chiusura di molti suoi interventi sulla situazione internazionale). Nel marzo del '38 scrive che la lotta condotta all'estero dai proscritti rimarrà priva di risultati, se proseguirà al di fuori di «un piano unitario, nell'anarchia o nella concorrenza meschina». Un anno dopo, quando la guerra sarà sentita sempre più vicina, verrà affermato l'imperativo che il fascismo si scontri con «tutte le forze della rivoluzione italiana», *«fuse in un solo blocco»*. Di lì a poco viene definito “vitale” – per il futuro stesso della battaglia ingaggiata in tutt'Europa – l'inserimento dell'azione antifascista italiana su di un terreno unitario. In un discorso pubblico tenuto a Tolosa, l'esule ribadisce che il fascismo, avendo asservito completamente il paese al nazismo, ha smesso di essere italiano: questa prerogativa risiede ora interamente e unicamente nel suo storico avversario che, di conseguenza, non è più una corrente fra le altre. Poiché ad esso compete la responsabilità della rigenerazione dell'Italia, si identifica integralmente con il popolo, con la nazione e lo stato. A qualunque costo i fuorusciti sapranno forgiare l'organo capace di assumere e di far valere questa rappresentanza unitaria.

L'unità, come si è già osservato per il più ristretto scenario bellico spagnolo, è lo strumento principe per Trentin attraverso cui l'antifascismo vincerà il prossimo definitivo scontro. Ovviamente nelle sue proposizioni questo sostantivo non è un termine neutro, privo di generalità precise: egli lo ha da tempo connotato, riempito di contenuto. La preoccupazione unitaria di sinistra pervade anche un altro ambito della sua attività di propagandista: quello commemorativo, con molteplici testi in memoria di antifascisti sacrificatisi per la causa, per lui indifferentemente dediti alla rivoluzione e all'unità

– soprattutto Matteotti, Gramsci e Rosselli, citati spesso assieme, in quanto simboli della ritrovata unità politica del proletariato¹.

Sono comunque tre i suoi scritti principali sull'argomento dell'unità, tutti successivi alla morte di Rosselli, il 9 giugno 1937. Vi si sostiene con estrema determinazione la campagna per l'unificazione dell'antifascismo, per come nelle sue linee generali era stata abbozzata dal gruppo dirigente di Gl nella prima metà di quell'anno. Trentin annuncia pubblicamente le sue intenzioni in merito, proprio all'indomani dell'attentato di Bagnoles-de-l'Orne in un ricordo del "Capo" (*L'Ostacolo*). Afferma infatti che, nell'ultimo periodo della sua vita, Rosselli era assillato dalla "preoccupazione dell'unità": l'unità del proletariato finalmente cosciente della propria missione storica in favore della pace e della libertà, alla guida di un paese in cui non esista lo sfruttamento. Per l'antifascista veneto gli articoli del "Capo", che il periodico di Gl ha pubblicato come reale contributo all'avvio della costruzione di un "unico grande partito socialista italiano", contengono l'"ultimo messaggio", il "testamento politico" di Rosselli. Ebbene, l'opposizione al regime, colpisce così irrimediabilmente, continuerà a lottare perché ognuno – secondo Trentin – pur non disponendo della ricchezza delle forze del leader scomparso, non è «a Lui inferiore per la saldezza indistruttibile della sua fede»². È evidente come la volontà qui manifestata di combattere contro il fascismo in continuità con l'opera di Rosselli implichi, in qualità di sua componente essenziale, anche uno sforzo senza precedenti per cercare di creare una sola nuova formazione di sinistra.

¹ S. Trentin, *Bilancio di una crisi "rinviata", Nostalgia della giungla, Cultura dell'equivoco e della menzogna*, in «Giustizia e Libertà», 11 marzo 1938, 31 marzo e 19 maggio 1939; S. Trentin, *Intervento al Centro Culturale di Tolosa*, cit., pp. 11-15. Cfr. C. Verri, *Le commemorazioni: uno strumento della politica*, in «Annali della Fondazione Ugo La Malfa», 2011.

² I tre articoli sono: Trentin, *Per l'unità rivoluzionaria* cit., *Introduzione spregiudicata* cit., *Azione per l'Unità* cit.; Id., *L'Ostacolo* cit., pp. 338-339, originale in Ag, St, serie 2, U A 10 (copia in Cst, St, b. 1F1.20, in opuscolo: S. Trentin, *Con l'animo in tumulto...*, Centro di ricerca S. Trentin, Jesolo 1977); Garosci, *Vita di Carlo Rosselli* cit., p. 488.

4.1 *La proposta di Trentin e le reazioni ad essa*

Il legame tra prosecuzione della lotta e unità è chiaramente espresso dall'antifascista veneto nell'*Introduzione spregiudicata*, il suo più importante contributo teorico al dibattito in corso nel '37. Qui si afferma che la classe operaia, intesa come l'insieme dei lavoratori, diventerà l'organo propulsivo e direttivo di tutte le attività tese a dar vita all'ordine che prima o poi sostituirà il fascismo, soltanto se essa riuscirà a «conseguire *politicamente* [...] un proprio inquadramento unitario». Quindi, solo nel caso in cui si farà «il partito unico del proletariato», come usava chiamarlo e come anche Rosselli lo aveva denominato nell'articolo del 14 maggio. Già cinque mesi prima, nel luglio, in un testo di identica impostazione, Trentin aveva dichiarato che questo avrebbe richiesto molto tempo, perché l'unità socialista nella sua opinione non avrebbe dovuto essere una mera «conciliazione» a parole, fittizia, tra correnti in precedenza antagoniste. Doveva invece scaturire da un rinnovamento ideologico delle fondamenta su cui i vecchi partiti di classe si erano fino a quel momento poggiati. Il membro tolosano del comitato esecutivo di Gl scrive che «l'unificazione politica [...] del proletariato italiano [avverrà tramite] la volontaria dissoluzione» dei gruppi esistenti e «la loro contemporanea palingenesi»; non a caso usa le parole del titolo collettivo degli interventi di Rosselli. «Comunisti e socialisti ufficiali» contribuiranno seriamente al risultato, dove preventivamente constateranno e riconosceranno «la insufficienza o il logoramento o la deficienza delle rispettive posizioni tradizionali». Soprattutto i primi dovranno prendere in maggior considerazione i «fattori spiritualistico-idealistici» agenti nella storia: il marxismo non è materialismo semplicistico. Il suo dinamismo gli deriva non tanto dalla scoperta dei meccanismi pur fondamentali del processo dialettico, quanto dalla «fede nella missione dell'uomo»; per cui l'instaurazione del socialismo nella sua accezione più piena sarà il frutto di uno «sforzo grandioso, irresistibile, titanico di una coscienza e di una volontà rivoluzionarie». Se nel capitalismo tutto viene a dipendere principalmente dall'economia, per Trentin nel mondo nuovo non è detto si riproduca la stessa condizione; anzi se la realtà borghese è il «regno della necessità», il futuro socialista per

segnare realmente una forte discontinuità col passato non potrà se non realizzarsi quale “regno della libertà”. Molto meno spazio viene dedicato al differente impegno che è richiesto al partito guidato da Nenni. Si ritiene necessario che questa forza politica condanni ogni «deviazione riformistica del marxismo», che mira a escludere anche qui come sopra l'elemento creativo dalla lotta di classe, ma in questo caso per finire in una «pacifica collaborazione del proletariato con la borghesia “progressista”». In definitiva, dai socialisti deve essere accettato il principio secondo cui la lotta di classe si compie attraverso l'esercizio rivoluzionario³.

È palese come l'autore, rivendicando per la nuova formazione la filiazione dal marxismo, ne proponga però una versione alquanto personale ed eterodossa, la quale può esser fatta rientrare facilmente nella grande corrente revisionistica. Lo riconosce indirettamente Faravelli, in una nota a Trentin, quando individua in lui la medesima esigenza di innestare il marxismo nell'umanesimo, ormai affermatasi nel campo socialista con le riflessioni di Giuseppe Saragat, Angelo Tasca, Fontana (Rodolfo Morandi), che si ricollegano ai precedenti di Antonio Labriola e Rodolfo Mondolfo. In tono più polemico lo stesso segretario del Psi (Nenni) ricordava a Trentin come – trent'anni prima – Labriola avesse definitivamente tagliato i ponti col determinismo economicistico. Il carattere utopico di cui parlano Tranfaglia, Rapone e Arfè a proposito dell'ultimo Rosselli, è in questa sede ovviamente attribuibile anche a Trentin e, infatti, per il periodo in esame viene a rappresentare un tratto comune a tutta l'organizzazione. Le pagine appena riassunte stanno a ulteriore testimonianza di come l'organizzazione più si accosta al mondo ideale del movimento operaio, più si allontana con la sua strategia dalla collaborazione venutasi a creare tra socialisti e comunisti⁴. Infatti, l'antifascista veneto – al pari di Rosselli – concepisce l'unità nei termini di un superamento del-

³ Rosselli, *Per l'unificazione politica* cit., p. 440; Trentin, *Introduzione sprejudicata* cit., pp. 353-359; Id., *Per l'unità rivoluzionaria* cit., pp. 347, 345.

⁴ g.l. [Giuseppe Lombardi alias Giuseppe Faravelli], *Nota ad una introduzione*, in «Problemi della rivoluzione italiana», gennaio 1938, p. 28; Ennio [P. Nenni], *L'unità socialista*, in «Il Nuovo Avanti», 22 gennaio 1938. N. Tranfaglia, *Carlo Rosselli e l'antifascismo* e G. Arfè, *Carlo Rosselli nella storia del*

la frammentazione politica e non di una semplice coalizione tra soggetti differenti, perché il suo gruppo nel volere un legame con i partiti operai è alla ricerca di un collegamento con la loro base sociale, ma non accetta la loro ideologia e la loro politica. Trentin lo dimostra con grande franchezza, quando addirittura chiede ai suoi interlocutori di rinnegare *in toto* le proprie storie e identità.

Il punto di partenza della riflessione trentiniana è la “spinta verso l’unità”, che egli vede manifestarsi ogni giorno sempre più irresistibile fra le masse italiane. Prova ne è la larga partecipazione alle celebrazioni in onore di Antonio Gramsci e ai funerali dei fratelli Rosselli; mentre i vertici dell’emigrazione politica si esprimono concordemente, con atti e documenti pubblici, a favore dell’avvio di un processo di revisione delle forme partitiche e di lotta fin ad allora sperimentate. Esiste, quindi, il contesto “obiettivamente” adatto a conseguire il risultato della nascita di un «solo *grande partito proletario-rivoluzionario italiano*», secondo le modalità descritte. Confrontando, infatti, i vari programmi politici elaborati nel corso degli ultimi mesi dal partito comunista, da quello socialista, da Gl e dai massimalisti, per Trentin è possibile verificare un’effettiva convergenza tra tutte le posizioni. Questa è pure la premessa, il dato di fatto, dal quale l’anno dopo prende le mosse per riproporre le proprie teorie sull’unità, «sul piano del semplice militante». Di sicuro, nell’opinione di Trentin, già nell’estate del ’37, si frapponivano ostacoli dovuti al lento distaccarsi dalle vecchie «teorie insensibilmente incrostatesi» alle parti vitali delle differenti formazioni politiche, impedimenti tuttavia da lui giudicati come facilmente superabili, poiché ricadevano nella sfera nazionale. È dal livello internazionale che provengono le difficoltà maggiori: una forza socialista trova la sua ragion d’essere se è membro di una più larga associazione proletaria. Fino a quel momento, però, entrambe le organizzazioni di questo genere non appaiono a Trentin pienamente capaci di ottemperare ai propri obblighi (per motivazioni diverse). Per Trentin, la Seconda internazionale, ormai priva di prestigio, non era in grado – escluse le

sezioni italiana e spagnola – di interpretare le esigenze rivoluzionarie, avendo perso, rispetto alle origini, ogni contatto col proletariato europeo. Di fronte a simili affermazioni protestano Nenni e Faravelli, con il consenso di Antonio Chiodini, perché per loro dietro la Ios (pur con alcune “correnti opportuniste e collaborazioniste”) c’è la stragrande maggioranza del proletariato del continente. A Trentin, secondo i chiosatori, mancherebbe un’informazione corretta sull’Internazionale socialista e sulla sua storia, altrimenti non individuerebbe in essa una contraddizione tra le sue origini e le modalità di funzionamento odierne⁵.

Per l’antifascista veneto, il Comintern non concedeva alle sue singole componenti l’“inalienabile autonomia” di cui necessitano, perché, essendo movimenti nazionali, devono sempre adattarsi alle prospettive rivoluzionarie nei rispettivi paesi. In queste condizioni, qualunque esperimento di “unificazione organica” dei rappresentanti politici del proletariato italiano è bloccato a prescindere. L’unica via d’uscita praticabile è costituita dall’adesione all’Internazionale comunista, solo dopo – comunque – un’idonea modifica dei “suoi statuti” e una «conveniente correzione della sua prassi», a salvaguardia della “libertà di iniziativa” di cui deve godere la classe operaia italiana per adempiere ai propri “compiti nazionali”. Un’operazione in fin dei conti speculare a quella a cui si sarebbe dovuto sottoporre sul versante interno il Pcd’I. I tre commentatori rigettano questo scenario come irrealizzabile (per Nenni non in assoluto): la Terza internazionale non è mai esistita se non nel nome, la sua compenetrazione con lo Stato sovietico è tale che quest’ultimo ne influenza completamente la vita. Inoltre, l’eccessiva burocratizzazione del Pcd’I, la quale di per sé nuocerà gravemente al processo di liberazione, non deriva da un’esperienza propria di quel partito, ma da un modello di funzionamento nato in un altro contesto storico e nazionale. Faravelli è convinto che i differenti partiti socialisti abbiano un seguito nelle mas-

⁵ Trentin, *Per l’unità rivoluzionaria* cit., pp. 341-347; Id., *Introduzione spregiudicata* cit., p. 351; Id., *Azione per l’Unità* cit., pp. 18-19; g.l., *Nota ad una introduzione* cit., pp. 29-30; Ennio, *L’unità socialista* cit.; A. Chiodini, *Mezzi e fini nell’azione per l’Unità*, in «Problemi della rivoluzione italiana», febbraio-marzo 1938, pp. 23-24.

se proprio grazie all'autonomia loro concessa dall'associazione di riferimento: quella libertà auspicata da Trentin per la nuova formazione, in ordine al perseguimento di suoi fini particolari giustificati dalla singola realtà del paese. Chiodini a questo punto prospetta un'alternativa all'idea del giellista, per garantire il ricordo della lotta con la situazione internazionale: la creazione, nel corso della battaglia socialista contro il fascismo, di nuovi e diversificati accordi con gli altri soggetti nazionali, limitati a questioni e bisogni comuni, senza per questo entrare in concorrenza con le due organizzazioni già operanti. In merito alla Ios, Trentin risponde che al momento della sua nascita non poteva di certo trovarsi compresa in pieno nel blocco "capitalistico-borghese". Circa la Terza internazionale replica alle previsioni pessimistiche, sostenendo che esse si sarebbero verificate solo a una condizione: che il nuovo partito si fosse formato attraverso la mera confluenza di tutti i gruppi nel Pcd'I e che questo, poi, si fosse dimostrato totalmente non disponibile al cambiamento⁶.

4.2 Trentin e Rosselli a confronto sull'unità

Da quanto letto, in accordo con Rosengarten, il piano esposto appare connotato da una consistente carica visionaria – e in misura maggiore rispetto al pensiero rosselliano, per la decisione e la nettezza tipiche con cui l'antifascista veneto puntigliosamente traccia le linee di sviluppo, future e quasi futuribili dell'unità antifascista (fra tutte l'adesione al Comintern assente in Rosselli). Per Rapone, infatti, nell'*Introduzione spregiudicata* si può osservare in maniera più chiara il legame esistente in GI tra la dimensione più specificamente organizzativa e la propensione a una trasformazione radicale del patrimonio culturale della sinistra. La causa, probabilmente, risiede anche nell'indole maggiormente dottrinarica di Trentin ri-

⁶ Trentin, *Per l'unità rivoluzionaria e Introduzione spregiudicata* cit., pp. 346-347 e 359-360; Ennio, *L'unità socialista* cit.; g.l., *Nota ad una introduzione* cit., p. 30; Chiodini, *Mezzi e fini* cit., p. 24; Trentin, *Azione per l'Unità* cit., pp. 22-23.

spetto al leader scomparso, le cui doti “teorico-scientifiche” non sarebbero nemmeno accostabili a quelle del suo compagno (un giudizio simile è espresso da De Maria in confronto a Berneri). A tal proposito, va rilevato come Trentin sia l’unico esperto di diritto all’interno della pattuglia dei fuorusciti più rappresentativi. Non è un caso se, infatti, come evidenzia Faravelli, interpreti il problema della dittatura del proletariato nei termini di «una questione di inquadramento e di rappresentanza»⁷, cioè appunto “da giurista”.

A parte questa differenza, per così dire di intensità, è però rilevabile un’estrema consonanza, nelle concezioni dei due giellisti, nell’approccio ai due partiti operai, almeno al livello di elaborazione teorica. I socialisti sono per entrambi finiti e questa condanna senz’appello deriva da un’identica considerazione: il partito nel suo complesso non è rivoluzionario. In Trentin questo giudizio si palesa nel ’34 con la prescrizione dell’abbandono del riformismo. Anche nei confronti dei comunisti è comunque riscontrabile un atteggiamento problematico: egli non accetta il loro marxismo e la loro subordinazione ai voleri del Komintern. Inoltre, in merito agli obiettivi della nuova formazione della sinistra italiana, si chiarisce che l’unica forma legittima di dittatura del proletariato è quella in cui l’insieme dei lavoratori ne è soprattutto “l’effettivo gerente” e non il “beneficiario ipotetico”, grazie all’«applicazione intransigente [...] del principio della democrazia integrale». Trentin, sentendo l’esigenza di una simile puntualizzazione, indirettamente riconosce come in Russia le masse, pur fruendo dei successi rivoluzionari, non detengano in realtà il potere, il quale al contrario si trova nelle mani del partito. In definitiva, sul comunismo italiano, si può dedurre che Trentin nel ’37 sia più vicino a Rosselli di quanto possa sembrare. Un’osservazione che coincide con le conclusioni a cui perviene Paladini sui due giellisti e sui

⁷ Rosengarten, *Silvio Trentin* cit., p. 167; Rapone, *Le alleanze politiche* cit., p. 910; F. Invernici, *L’alternativa di “Giustizia e Libertà”. Economia e politica nei progetti del gruppo di Carlo Rosselli*, presentazione di A. Colombo, Franco Angeli, Milano 1987, p. 65; De Maria, *Camillo Berneri* cit., pp. 168-169; N. Bobbio, *Il pensiero federalista di Trentin*, in *Silvio Trentin e la Francia* cit., p. 169 (costituisce l’Introduzione, in Trentin, *Federalismo e libertà* cit.); g.l., *Nota ad una introduzione* cit., p. 28.

loro pareri fondamentalmente simili sull'Unione Sovietica: critici entrambi, nonostante la profonda ammirazione per i suoi successi economici nutrita dal veneto. È opportuno inoltre notare che, nella quinta e ultima puntata della serie sull'unità (14 maggio 1937), Rosselli sancisce la necessità per la nuova formazione di aderire alla «realtà nazionale da cui la Rivoluzione italiana trarrà la sua originalità creatrice», riconoscendole così un forte bisogno di autonomia dal contesto mondiale. Tuttavia, in queste pagine non muove nessuna critica, né diretta né indiretta, alla mancanza di indipendenza nel comunismo italiano. Nell'intero suo discorso non si fa menzione dell'azione frenante che in questo campo concretamente viene a svolgere la Terza internazionale, la quale potrebbe quindi rappresentare un ostacolo per le scelte future della sua sezione italiana in merito all'adesione al progetto rosselliano. Del resto, non vi è alcun riferimento a un simile possibile tipo di influenza neppure nello scritto dedicato al Pcd'I, il terzo della serie, sebbene – in quella sede – venga comunque ammesso che il nuovo corso intrapreso, a partire dal 1934, non sia frutto di «una evoluzione interna», bensì di una svolta nella politica dell'Urss e del Komintern, a cui i comunisti si erano fedelmente adeguati. Nell'articolo successivo – il quarto – l'autore invece dubita apertamente delle reali capacità di cambiamento del partito socialista italiano, proprio a causa del suo inquadramento nella Ios. Di certo, pure nel Pcd'I viene isolato un aspetto negativo: la tendenza a risolvere la politica in mera tattica, ma ciò viene definito un «male» guaribile, alla condizione che i comunisti entrino nell'inedita formazione unitaria di sinistra. Invero, nel conclusivo e più rilevante pezzo sull'unità, Rosselli evita di concentrarsi sugli aspetti per lui negativi di entrambi i partiti della sinistra. Se viene ammesso che nessuna corrente della tradizione proletaria è in grado da sola di adempiere ai compiti fondamentali della battaglia contro il fascismo (da qui l'esigenza della sintesi inedita fornita da GI), si riconosce anche ciò che di vivo rimane in quelle vecchie posizioni. Nel socialismo c'è «l'idea forza animatrice di tutto il movimento operaio», nel comunismo la sua «prima storica applicazione» e soprattutto «la più energica forza rivoluzionaria», nel libertarismo la componente utopica della «religione della perso-

na». Non compare, invece, l'insieme assai più esteso di ideologie, convinzioni e pratiche recisamente rifiutato da Rosselli e dai membri di GI⁸. In conclusione, Trentin appare, nell'*Introduzione spregiudicata*, più polemico di Rosselli nei confronti di comunisti e socialisti. Non si può comunque tacere che l'intento del secondo – alla data del 14 maggio 1937 – sia innanzitutto quello di dare un contributo positivo e costruttivo alla questione dell'unità antifascista e, in particolare, alle trattative in corso sul quotidiano. Dunque, il suo presunto ottimismo su questo argomento, manifestato proprio in una riunione in cui Trentin e Lussu erano invece scettici, appare assai verosimile, perché si accorda bene con l'ampia disponibilità di cui fa contemporaneamente mostra il toscano nel suo scritto. Questi, al pari del suo compagno, si rivolge nonostante tutto all'essenza rivoluzionaria e proletaria del Pcd'I, ma il partito per Trentin così com'era non poteva in alcun modo andare bene. Pertanto anche lui, continuando il parallelo qui costruito con Rosselli, nei suoi interventi pubblici esponeva un piano per una grande forza proletaria, a cui i comunisti, in quanto una delle sue componenti, avrebbero apportato il meglio delle loro caratteristiche: disciplina, entusiasmo, organizzazione; in un simile contesto avrebbero goduto di una maggiore "libertà intellettuale". La conferma si trova nel fatto che il veneto loda i comunisti – la cosa avviene però sempre nel 1937 – per le loro riconosciute capacità di lavorare tra la popolazione italiana. Infatti, in merito alle reazioni dell'opposizione alle misure eccezionali prese dalla dittatura, si apprende come l'antifascismo all'interno del paese non si sia limitato all'attività clandestina, ma sia stato

⁸ Tranfaglia, *Carlo Rosselli e l'antifascismo* cit., p. 198; C. Rosselli, *I partiti socialisti*, in «Giustizia e Libertà», 23 aprile 1937 (Rosselli, *Scritti dell'esilio* cit., p. 508); S. Trentin, *Bisogna decidersi*, in «Quaderni di Giustizia e Libertà», giugno 1934 (Trentin, *Antifascismo e rivoluzione* cit.); Trentin, *Introduzione spregiudicata* cit., p. 360; Rosengarten, *Silvio Trentin* cit., p. 168; G. Paladini, *Socialismo liberale e democrazia socialista in Carlo Rosselli e Silvio Trentin*, in «Museo del Risorgimento di Mantova. Atti e memorie», XVI, 1979, pp. 115-116; C. Rosselli, *Il partito comunista*, in «Giustizia e Libertà», 9 aprile 1937 (C. Rosselli, *Scritti politici*, a cura di Z. Ciuffoletti e P. Bagnoli, Guida, Napoli 1988, pp. 385, 387-388); Rosselli, *Per l'unificazione politica* cit., pp. 439-440.

pronto a sfruttare ogni occasione per spostare la lotta sul terreno legale. A questo livello, è «al partito comunista che va soprattutto il merito di aver ingaggiato battaglia e di aver lanciato, secondo le circostanze, le parole d'ordine e di organizzazione più appropriate». L'azione, condotta in tal modo fra le masse, è stata rilevante per significato e risultati, avendo contribuito “enormemente” a tener in vita nel proletariato «il senso della sua missione [...] e la solidarietà» necessaria alla «sua unità di classe». Inoltre, quando Trentin ribatte a Chiodini sul ruolo che secondo lui spetta alla Terza internazionale, fa intendere chiaramente che la sua considerazione positiva si attesta al solo livello organizzativo e non va oltre: sarà il fondamentale sostegno alla rivoluzione nella penisola. In campo internazionale, infatti, il Komintern «rappresenta sempre, malgrado tutto, il solo organo efficiente di coordinamento e di valorizzazione di tutte le forze rivoluzionarie, il solo solido schieramento offensivo e difensivo che possa e sappia far fronte alla coalizione di tutti i beneficiari e di tutti i complici, coscienti e incoscienti, dell'oppressione capitalistica».

Volente o nolente, una volta avviata, la rivoluzione in Italia dovrà “ineluttabilmente” appoggiarsi a «questo solido baluardo»⁹.

4.3 Trentin e i socialisti a confronto sull'unità

Nei testi appena analizzati i rapporti preferenziali di Trentin con il partito comunista sembrerebbero (con Paladini) di tipo politico e non ideologico. È quanto analogamente – pur tra molteplici e radicali differenze di contenuto – è stato rilevato per Rosselli, in merito all'approdo finale della sua elaborazione e proprio sul nodo specifico dell'atteggiamento da tenere verso quel gruppo. In lui si tratta di un punto d'arrivo “essenzialmente politico”, perché non avviene un cambiamento di direzione nei confronti dell'ormai consolidata opzione “revisionista e democratica”. A questo punto può risultare facile ritrovare nell'antifascista veneto

⁹ Rosselli, *Il partito comunista* cit., pp. 386, 388; Trentin, *Dieci anni* cit., p. 226; Trentin, *Azione per l'Unità* cit., p. 23.

quella stessa contraddizione individuata da Tranfaglia in Rosselli. All'atteggiamento molto severo di entrambi nei confronti dell'intero mondo comunista, non corrispose – come al contrario ci si sarebbe potuti attendere – una più ampia apertura verso i complicati processi di rinnovamento che negli anni '30 attraversavano i partiti socialisti. Il Psi ricambia mostrando tutta la sua contrarietà alla proposta unitaria di Trentin: era del resto assai prevedibile l'avversione all'ipotizzata confluenza nella Terza internazionale. La divergenza a questo proposito si fonda su una differente valutazione dei futuri sviluppi a cui potrà andare incontro l'universo comunista. Mentre Trentin li ritiene possibili – e, tra l'altro, tali da garantire un maggior rispetto di alcuni principi, come l'autonomia –, i socialisti italiani negano (anche per l'avvenire) l'esistenza di una simile capacità di riforma interna al Pcd'I e alle sue più grandi strutture di riferimento. Questa diversità d'opinioni appare paradossale, perché i secondi (e non Gl) sono legati alla sezione italiana del Komintern da un'alleanza ormai molto stretta, la quale prevede – almeno sulla carta – anche la collaborazione dei due contraenti per «realizzare l'unità d'azione fra l'Internazionale operaia socialista, l'Internazionale comunista e le Internazionali sindacali, da attuarsi su scala mondiale e in ogni paese secondo le necessità concrete della lotta antifascista». I socialisti sono distanti da Trentin anche per quanto riguarda l'impostazione del suo discorso, definito frutto di “purismo settario” e di “rigidismo concettuale”, perché vedeva la premessa indispensabile all'unificazione proletaria in ciò che avrebbe dovuto essere un suo “libero” prodotto: l'accettazione della revisione del marxismo.

Per Chiodini il dibattito avrebbe dovuto svolgersi in sede politica e non filosofica, dove invece lo colloca Trentin, il quale ragiona come se il processo unitario si fosse già compiuto, come se i lavoratori e i partiti fossero già arrivati alla conclusione del loro tragitto. La soluzione del problema si impone “concreta e urgente”, deve quindi provenire dalla base e al contempo dai partiti che si impegnano a realizzare una sintesi tra le aspirazioni confuse della prima e la riflessione elaborata da essi sulla crisi europea. In nessun modo, però, il movimento delle masse può venire dopo la predisposizione di piani “preconcetti” da parte di ristretti gruppi

politici, i quali condannerebbero così all'infinito le loro formazioni alle chiacchiere sulla lotta di classe e alla "perenne masturbazione". Trentin risponde alle obiezioni, innanzitutto rilevando che la rivista «Problemi della rivoluzione italiana», a cui Chiodini collabora assiduamente, si è prefissa proprio lo scopo di approfondire il tema – considerato "attualissimo" – dell'unità socialista. Questa scelta entra in contraddizione col parere dello stesso Chiodini, secondo cui l'esigenza dell'unità non sarebbe sentita dalle classi lavoratrici italiane e dunque sarebbe inopportuno proporsi di soddisfarla. Trentin concorda con il suo interlocutore nel ritenere che nessun dotto e teorico dibattito può fornire da solo "una coscienza" proletaria al gran numero della popolazione. Eppure, le masse esistono come attori della rivoluzione solo se dispongono di un'avanguardia, la quale si esprima in "élite dirigente"; le relazioni tra essa e la moltitudine non avvengono mai "a senso unico", sono sempre reciproche: «l'élite è non soltanto un organo di traduzione automatica della volontà delle masse, ma altresì è soprattutto un organo di elaborazione di questa stessa volontà. Tutta la storia della rivoluzione russa rimarrebbe inesplicabile se ci si rifiutasse di prender atto dell'evidenza di questo processo». Il testo di dicembre del '37, sostiene Trentin, non intendeva aprire "un congresso di filosofi", ma una discussione approfondita a livello squisitamente politico, condotta dai soggetti preposti a farlo: i partiti responsabili nei confronti delle masse¹⁰.

Le critiche a Trentin riecheggiano quelle di marca comunista di sovente indirizzate a Gl; anche i socialisti qui sembrano tacciare il personaggio di estremismo da intellettuale piccolo-medio-borghese. Poi, nella sua replica dell'aprile del '38, si manifesta chiaramente un riflesso della differente concezione della politica che Gl continua a mantenere – almeno in parte – rispetto ai due partiti

¹⁰ Paladini, *Silvio Trentin* cit., p. 420; P. Bagnoli, *Dopo "Socialismo liberale": fra riflessione politica e azione antifascista*, in Rosselli, *Scritti politici* cit., pp. 188-189; Tranfaglia, *Carlo Rosselli e l'antifascismo* cit., pp. 199-200; *La nuova carta di unità d'azione fra il Partito socialista e il Partito comunista*, in E. Gentile, *Fascismo e antifascismo. I partiti italiani fra le due guerre*, Le Monnier, Firenze 2000, p. 371; g.l., *Nota ad una introduzione* cit., pp. 28-29; Chiodini, *Mezzi e fini* cit., pp. 21-22; Trentin, *Azione per l'Unità* cit., pp. 20-21.

operai tradizionali. Infatti, sebbene venga ormai riconosciuta la necessità del concorso nella lotta antifascista di larghi strati sociali, viene comunque, contemporaneamente, rivendicato con forza il ruolo da co-protagonista per le minoranze attive e più avanzate. Qui si può quindi individuare una tensione tra l'originaria dimensione eminentemente elitaria del gruppo nato nel '29 e la sua nuova maggioritaria propensione proletaria, al pari di quanto scrive Rapone sull'ultimo Rosselli. Inoltre, l'idea dei commentatori socialisti, per cui i lavoratori italiani non erano ancora pronti ad accettare il programma trentiniano, fa il paio con la convinzione comunista – opposta a quella di Gl – della non-esistenza di una situazione rivoluzionaria fra i propri connazionali, espressa al tempo della guerra d'Etiopia. A questo punto non può in alcun modo ingannare la presenza della formula identica a quella di Trentin: “partito unico del proletariato”, sul «Nuovo Avanti» al momento del Congresso socialista del '37. Basta una rapida lettura di pochi pezzi per rendersi conto che con i termini citati tutti gli autori prefigurano l'unità organica solo fra il loro partito e il Pcd'I¹¹.

Questo commento non deve portare alla conclusione che tra Trentin e i socialisti vi fosse una incomunicabilità di fondo in materia di unità antifascista. In primo luogo, le due parti politiche in questo periodo sono più vicine di quanto potrebbe apparire guardando al solo dibattito stimolato dalla pubblicazione dell'*Introduzione spregiudicata*; più volte, infatti, viene riconosciuto questo stato di cose. Nel '38 Alberto Jacometti, per esempio, dedica un intero articolo alle affinità ideologiche del suo partito con Gl, con il chiaro intento di mostrare fattibile la fusione tra i due. Entrambi hanno ormai individuato il proletariato come unica classe rivoluzionaria, la quale, spezzando le sue catene, libera l'uomo. Su ciò si fonda per Jacometti una completa identità di vedute tra gielisti e Psi. L'anno successivo spetta a Gl osservare che tra loro vi è

¹¹ Agosti, *Il Pci di fronte al movimento di Gl* cit., p. 361; Rapone, *Le alleanze politiche* cit., pp. 883-884; cfr. per esempio, in «Il Nuovo Avanti», 1937: Santini [P. Ravazzoli], *Alcuni problemi*, 22 maggio; C. Pedroni, *Per un movimento socialista e per l'alleanza antifascista*, 29 maggio; T. Mocellin, *L'unità organica e le Internazionali*, 12 giugno.

una “comunanza ideale”, sicuramente maggiore rispetto a quella stabilitasi tra socialisti e comunisti. Invero, pure all’interno della discussione suscitata da Trentin sono isolabili dei rilevanti punti di contatto tra le diverse posizioni: Chiodini condivide “nelle sue linee essenziali” l’opinione trentiniana sul materialismo storico, Favarelli riconosce l’appartenenza di Trentin al filone del “marxismo umanistico”. Dunque i due commentatori, alla fine, convergono con il loro interlocutore sull’indirizzo generale programmatico, ma non sugli strumenti scelti per attuarlo. Così, non pare si possa affermare che il dialogo sull’unificazione socialista si interrompa “sul nascere”¹², in seguito all’uscita nel dicembre del ’37 della proposta dell’antifascista veneto. In effetti, gli stessi interventi critici testimoniano in qualche modo il contrario: non si troncano tutti i canali di comunicazione, perché viene almeno fatta salva la base di partenza del ragionamento.

4.4 Conclusioni

Il piano di Trentin per l’unificazione socialista si iscrive pienamente nell’area giellista: è presente l’idea rosselliana di una sintesi innovativa capace di superare le differenti tradizioni, un progetto che dopo la morte del “Capo” tutti i suoi eredi desiderano portare avanti, non solo per dovere morale, ma anche perché politicamente solidali con quella linea. In Trentin – come in tutti i suoi compagni – si registra la consapevolezza del compito altamente rivoluzionario che ricoprirà l’antifascismo al momento dello scoppio dell’insurrezione: non essendoci spazio per soluzioni compromissorie, si fa affidamento sul compatto schieramento antifascista e non sul consenso largo e indifferenziato. Viene in tal modo confermata la fiducia nella funzione delle avanguardie

¹² A. Jacometti, *Soliloquio spassionato (Dedicato ai compagni di “G. e L.”)*, in «Il Nuovo Avanti», 30 luglio 1938; *Sull’unità d’azione (Osservazioni a Stato Operaio)*, in «Giustizia e Libertà», 5 maggio 1939; Chiodini, *Mezzi e fini* cit., p. 21; g.l., *Nota ad una introduzione* cit., pp. 28-29; Tobia, Rapone, *Storia del socialismo italiano* cit, p. 342.

e sovvertita la relazione tra masse e partiti secondo l'impostazione comunista; ciò è chiaramente visibile in *Azione per l'Unità e Unità per l'Azione*. Per Garosci, Cianca, Lussu, Schiavetti, Trentin e tanti militanti, Gl sarebbe definitivamente entrata organicamente in un fronte popolare, soltanto quando fossero stati precisati gli scopi rivoluzionari di questa alleanza e, quindi, si fosse guadagnata una certa omogeneità di contenuti politici tra i vari gruppi. Nel movimento persistevano chiaramente alcune divergenze pregresse, per esempio quella già manifestatasi tra Lussu e Rosselli sul rapporto col socialismo – dalla seconda metà del '37, si perpetuava tra il primoda un lato e Cianca e Garosci dall'altro. Queste differenti posizioni, però, di solito non emergevano all'esterno, e infatti Garosci e Lussu nel corso delle trattative con i comunisti "si muovono all'unisono". C'è nell'esposizione di Trentin un elemento specifico, suo proprio: l'ampio credito accordato alla Terza internazionale. Ciò costituisce un altro punto di disaccordo interno a Gl, che in questo caso è chiaro a tutti. Cianca, Garosci, Lussu e Schiavetti – sebbene animati dallo stesso impulso unitario di Trentin – mostrano di non ritenere così facile la ricomposizione dei rapporti tra il mondo comunista e quello socialista, come non giudicano realistico porsi, a breve scadenza, l'obiettivo di un grande unico partito della sinistra. Al contrario del loro sodale pensano di raggiungere prima i traguardi intermedi indicati dal leader scomparso: inserzione giellista nel patto di unità d'azione e, poi, nel fronte popolare¹³.

¹³ Signori, Tesoro, *Il verde e il rosso* cit., pp. 255-258, 262-263.

5. Il dirigente di Gl

A prescindere dalla specifica divergenza di cui abbiamo parlato, Trentin agisce sempre in sostanziale sintonia con il centro parigino, e non potrebbe essere altrimenti, soprattutto in questi anni (dal giugno '37) in cui diviene tra i capi riconosciuti del suo gruppo (la circostanza è nota e ormai data per assodata). Nell'ottobre del '37 se ne era immediatamente accorto il ministero dell'Interno e, del resto, in precedenza i suoi funzionari avevano diligentemente rilevato come il lavoro di Gl per il Tolsano si poggiasse su di lui: il suo negozio era il "quartier generale informale" del movimento nella Francia meridionale¹.

L'esule veneto è ovviamente a Parigi per le esequie dei fratelli Rosselli (19 giugno) e partecipa alle riunioni, svoltesi prima e dopo, per tentare la riorganizzazione di Gl. Ha un ruolo nelle contemporanee trattative con l'Ars: è uno degli estensori del documento politico che sancisce la fusione tra questa e il suo gruppo. Ne discute con Lussu, come già i due avevano fatto con Rosselli ancora in vita: la conferma viene da una lettera spedita da Garosci a Calosso, per informarlo sulle determinazioni prese in

¹ Rosengarten, *Silvio Trentin* cit., p. 166; L. Valiani, *Giuseppe Saragat*, in Id., *Testimoni del Novecento* cit., p. 234; Signori, Tesoro, *Il verde e il rosso* cit. *ad nomen*; in Acs, Ps, Pol. pol.: riservatissima raccomandata, Roma, 5 ottobre 1937 (fasc. pers., b. 1373) e informativa, Parigi, 17 agosto 1936 (fasc. mat., b. 122); Pugliese, *Carlo Rosselli* cit., p. 123.

² M. Franzinelli, *Il delitto Rosselli. 9 giugno 1937. Anatomia di un omicidio politico*, Mondadori, Milano 2007, pp. 112-114; *L'omaggio di Parigi a Carlo e Nello Rosselli*, in «Il Nuovo Avanti», 26 giugno 1937; informative, Parigi, 15 (forse) e 21 giugno 1937 (Acs, Ps, Pol. pol., fasc. mat., b. 127); Signori, Tesoro, *Il verde e il rosso* cit., pp. 229-230; *La fusione dell'A. R. S. e di "Giustizia e Libertà"*, in «Giustizia e Libertà», 2 luglio 1937; Lussu, *Profilo di Silvio Trentin* cit., p. 18; lettera di A. Garosci a U. Calosso, Parigi, 18 giugno 1937 (firmata "Mag."), p. 1, in Isrt, Agl, b. 18 (copia dall'originale in Ag).

quei difficili giorni – la confluenza dell’Ars di Schiavetti era “probabile” prima del 9 giugno e al 18 dello stesso mese è quasi certa².

Il congresso del giugno del ’38, pensato per rilanciare l’organizzazione, la vede tutta coinvolta: dirigenti e semplici iscritti sono invitati a esporre e inviare le loro opinioni, poi classificate in un indice da Schiavetti, ormai giellista a pieno titolo. Il materiale è utilizzato come traccia dalla commissione (Garosci, Celestina Ausenda e Franco Venturi), che scrive una bozza del programma politico da approvare poi al convegno. La bozza è diffusa a fine maggio e preventivamente sottoposta all’attenzione di Cianca, Schiavetti, Lussu e Trentin. Durante la pubblica assise (11-12 giugno 1938), a Parigi, lo scontro più acceso si verifica sui contenuti da indicare nella Carta ideologica. In merito si confrontano la mozione di Garosci e quella di Lussu: il primo è per la definizione di GI come movimento d’azione, il secondo propone la connotazione di “socialista”. Si è a un passo dalla rottura, quando, per evitarla, si raggiunge il compromesso: la formazione diviene “movimento d’azione antifascista e socialista” (tale è la dicitura nel documento ufficiale che compare sul giornale). Questa divergenza di concezioni su una maggiore o minore caratterizzazione socialista, Garosci l’aveva condensata in poche frasi al tempo della morte di Rosselli: sotto la sua influenza, il lato teologico-superficiale di Schiavetti, scopritore di formule marxiste, sarebbe stato riassorbito facilmente, con la morte di Rosselli sarebbe stato molto più difficile, tanto più che in futuro, passata la commozione per la sua scomparsa, si sarebbe riaperto anche il problema Lussu. «Mi batterò dunque perché, accanto a questo problema dell’organizzazione, sia studiato il problema della continuazione dell’azione»³, concludeva Garosci.

³ Signori, Tesoro, *Il verde e il rosso* cit., pp. 285-287, 292-293; in Acs, Ps, Pol. pol., fasc. mat.: informativa, Parigi, 1° novembre 1937 (b. 112) e “Sunto dei punti principali del Congresso di Giustizia e Libertà, tenuto a Parigi al Caffè due Emisferi, nei giorni 11-12 Giugno”, Zurigo, 17 giugno 1938, pp. 2-3, (b.127); *La “Carta ideologica del Movimento”*, in «Giustizia e Libertà», 17 giugno 1938; lettera di A. Garosci a U. Calosso, Parigi, 18 giugno 1937, cit.; su Ausenda, pseudonimo Jacopo Da Campo, Acs, Ps, Cpc, b. 216.

Per quanto attiene a Trentin, egli non si recherà a Parigi per il congresso – al pari di Schiavetti – per difficoltà economiche. Il secondo è a favore della proposta Lussu. Invece sul veneto i documenti sono discordanti: uno riporta la lettura da parte di Max Salvadori di una sua lettera, in cui, “solidale in tutto”, aderisce nel complesso alla dichiarazione programmatica Magrini-Venturi; da un altro, si apprende al contrario della sottoscrizione trentiniana della tesi concorrente. Non sembra, in generale, che in quel momento le spie avessero ben chiare le divisioni interne al movimento, ciò può essere di per se stesso un sintomo di quanto fosse complesso e articolato il dibattito. Alla Carta ideologica viene attribuito un “fondo filobolscevico”, poiché tutti i militanti del gruppo simpatizzano per l’Unione sovietica, nonostante la critica del comunismo accennata nel “documento Cianca-Lussu-Trentin”. Il primo farebbe “l’occhiolino a Mosca”; il secondo si dice “socialista-rivoluzionario ma realizzatore”; il terzo (insieme a Schiavetti) avrebbe accettato l’impostazione “quasi” marxista, però “con riserva”, avendo cura di salvaguardare “l’ideale democratico ottantanovesco”. Inoltre, sembra inverosimile che alla vigilia dell’assemblea si confrontavano ben quattro posizioni ideologiche: quella “rigorosamente socialista” di Lussu, condivisa da Magrini; il filo-comunismo di Cianca; la linea “social-repubblicano-confusionaria” di Schiavetti; la “repubblicana socialisteggiante” di Trentin.

Comunque sia, quest’ultimo, al congresso, viene ufficialmente inserito nel Comitato esecutivo, insieme a Lussu, Cianca, Garosci e Schiavetti⁴; soprattutto si può rilevare come il documento approvato (la Carta ideologica) nel suo impianto socialista-federalistico rechi una sicura impronta trentiniana.

⁴ Signori, Tesoro, *Il verde e il rosso* cit., p. 291. In Acs, Ps, Pol. pol., fasc. mat., b. 127: “Congresso di Giustizia e Libertà”, Parigi, 13 giugno 1938, p. 5; “Convegno Giellista tenutosi nei giorni 11-12 and. in una sala del noto Caffè dei Due Emisferi sito al 54 Rue du Château d’Eua, Paris”, Parigi, 13 giugno 1938, pp. 5, 7; “Sunto dei punti principali del Congresso di Giustizia e Libertà” cit., p. 2; informative, Parigi, 8, 18 e 22 giugno 1938. Su Salvadori, giellista di matrice liberale: P. Concetti, C. Muzzarelli Formentini (a cura di), *Max Salvadori. Una vita per la Libertà*, Andrea Livi, Fermo 2008.

5.1 *Silvio Trentin e Gaetano Salvemini*

Con la scomparsa di Rosselli l'altro problema urgente da risolvere, oltre a quello organizzativo, è come reperire risorse; lo espone bene Magrini a Calosso, quando scrive che Gl ha bisogno di sottoscrizioni e «magari di contributi straordinari italiani e stranieri». Prima del 9 giugno 1937, era il leader giellista con le proprie finanze a sanare il disavanzo del suo movimento; questo, ora, non poteva più accadere. Ad aggravare la situazione, su questo versante e non solo, quell'estate fu pure la defezione di Alberto Tarchiani, giellista da sempre contrario alla svolta socialista: portava via con sé una fetta importante di sostenitori statunitensi del gruppo. In seguito alla fusione con l'Ars e alla trasformazione di Gl in “movimento di unificazione socialista”, anche Salvemini voleva abbandonare – del resto non aveva mai condiviso a partire dal '34 la virata a sinistra compiuta anche sotto l'influenza di Trentin e Lussu: era diventata “troppo socialista” e guardava con favore alla rivoluzione proletaria. Così dal '36 l'intellettuale pugliese non collaborava più al settimanale, ma rimaneva comunque profondamente legato da amicizia al suo fondatore, non rendendo mai pubblico il dissenso nei confronti delle sue scelte politiche. Dopo l'assassinio di Bagnoles-de-l'Orne veniva meno il principale motivo di ordine sentimentale che aveva spinto Salvemini a non rompere formalmente con Gl, la quale per lui era finita con quel tragico evento, come sosterrà negli anni Quaranta forse con qualche forzatura. L'intenzione di lasciare, da questi manifestata tra luglio e agosto del '37, doveva aver messo in allarme la dirigenza giellista anche per le difficoltà economiche che rischiavano ora di aggravarsi ulteriormente, visto che Salvemini risiedeva negli Usa e fungeva da tramite con i settori democratici e italo-americani di quel paese, da sempre elargitori di fondi indispensabili⁵. Cianca informò Trentin quanto le ul-

⁵ Lettera di A. Garosci a U. Calosso, Parigi, 18 giugno 1937, cit.; Signori, Tesoro, *Il verde e il rosso* cit., pp. 244-245; lettera di G. Salvemini a U. G. Mondolfo, 10 gennaio 1947, in G. Salvemini, *Lettere dall'America. 1947/1949*, a cura di A. Merola, Laterza, Bari 1968, p. 4; Invernici, *L'alternativa di “Giustizia*

time determinazioni prese dal nuovo gruppo direttivo avessero irritato Salvemini, tanto da mettere in forse, per il futuro, la sua “solidarietà” e il suo “patronato”. Trentin, a sua volta, si affrettava a far sapere a Salvemini che una simile ipotesi lo lasciava “turbato” ed “esterrefatto”, poiché se si fosse verificata avrebbe comportato una “decapitazione” e peggio un “disconoscimento”. Le divisioni politiche, già esistenti da tempo, tra Salvemini e molti appartenenti al movimento non avrebbero potuto fraporsi tra la collaborazione del primo e l’impegno dei secondi, ora come nel passato, fino a quando Gl si fosse mantenuta «fedele all’essenziale della sua missione, quello di esprimere un determinato clima morale, di interpretare una certa somma di intransigenze irriducibili». A questo riguardo Gl era soprattutto una “creatura” di Salvemini e voleva continuare a essere, “a qualunque costo”, ciò che era sempre stata. Alla fine, a titolo di “favore personale”, Trentin chiedeva al suo interlocutore di rinviare qualsiasi decisione al suo prossimo viaggio a Parigi per intendersi prima “a viva voce”. A quanto recita una fonte, l’incontro tra i due avvenne tra agosto e settembre: il movimento rimborsò le spese di viaggio (da Tolosa alla capitale francese) a Trentin, il quale riuscì a persuadere Salvemini a non ritirarsi. Contestualmente quest’ultimo versava a titolo di contributo “100 lire sterline”, corrispondenti a circa 14.000 franchi, di cui, per il momento, venivano denunciati in un elenco di sottoscrizioni sul giornale solo 2.000, accompagnate dalla dicitura «Londra. Un amico». A prescindere dall’esatto ammontare della cifra, la vicenda è nel complesso (senza che vengano fatti nomi) confermata da uno dei protagonisti in una lettera

e Libertà” cit., p. 143; L. Valiani, *Carlo e Nello Rosselli: il pensiero e l’azione*, in *Giustizia e Libertà nella lotta antifascista* cit., p. 16; lettere di G. Salvemini da Cambridge a E. Lussu (27 febbraio e 18 gennaio 1945), a E. Rossi (novembre-dicembre 1944), in G. Salvemini, *Lettere dall’America. 1944/1946*, a cura e con prefazione di A. Merola, Laterza, Bari 1967, pp. 117, 83 e 45; sulle relazioni Salvemini-Rosselli: R. Vivarelli, *Carlo Rosselli e Gaetano Salvemini*, in *Giustizia e Libertà nella lotta antifascista* cit.; E. Signori, *Introduzione*, in *Fra le righe* cit.; E. Signori, *Rosselli, Salvemini e la Francia: esperienze d’esilio, giudizi e discussioni*, in A. Giaccone, É. Vial (a cura di), *I fratelli Rosselli. L’antifascismo e l’esilio*, prefazione di O. L. Scalfaro, Carocci, Roma 2011.

risalente al '45. Salvemini infatti afferma di aver procurato dopo la morte di Rosselli, tra il '37 e il '38, 200 sterline: pur staccandosi definitivamente dalla vita concreta della formazione e del suo periodico, aveva scelto anche allora – diversamente da Tarchiani – di non dar notizia all'esterno del dissidio che rispetto al passato persisteva e si era perfino allargato⁶.

L'episodio dimostra come Trentin avesse un ruolo importante in Gl e, in alcuni delicati passaggi della sua esistenza, abbia avuto modo, a prescindere dalle cariche più o meno ufficiali da lui ricoperte, di esercitare una grossa influenza. A tal proposito, a livello di spiegazione più generale, non va dimenticato che nella seconda metà degli anni Trenta, di certo si mossero passi incessanti per conferire un'organizzazione ben precisa alla compagine sorta nel '29. Garosci, infatti, spiega a Calosso come, con Rosselli ancora in vita si fosse stabilito di ordinarla «in sistema affine a quello dei partiti politici, con forma democratica» e su questa direttrice si sarebbe andati avanti. Però nello stesso periodo non si giunge mai ad archiviare del tutto l'originaria «vocazione movimentista». Di conseguenza, si manifestava una dialettica costante tra questa vocazione e la tendenza «di essere, sia pure *in nuce* per le difficoltà ambientali dell'esilio, un partito tra gli altri dell'emigrazione».

In un simile contesto è evidente come spesso si potessero aprire ampi spazi di intervento personale da parte di singole figure di spicco, anche dotate di carisma, al di fuori della divisione di poteri assegnati ai vari organi che componevano la struttura formale di Gl. Queste dinamiche si manifestavano chiaramente anche perché si trattava di un gruppo di ristrette dimensioni, in cui valevano soprattutto i rapporti personali tra gli aderenti, come nel caso di Trentin e Salvemini. Risulta quindi utile – per studiare il funzionamento del movimento giellista – porre attenzione anche ai

⁶ Lettera di S. Trentin a G. Salvemini, Tolosa (“7, rue du Canard”), 18 agosto 1937, Isrt, Ags, b. 108 (copia in Cst, St, b. 6A1.28); informativa, Parigi, 14 settembre 1937, Acs, Ps, Pol. pol., fasc. mat., b. 127; *Sottoscrivete*, in «Giustizia e Libertà», 10 settembre 1937; lettera di G. Salvemini a E. Lussu, Cambridge, 27 febbraio 1945, cit., p. 117. Immediatamente successivo all'incontro dei 2 a Parigi, biglietto di G. Salvemini a S. Trentin, Cambridge, 10 ottobre 1937, di riscontro per l'invio del libro *Dieci anni di fascismo totalitario* (Ft, b. “Gaetano Salvemini”).

legami che si stabilivano tra i componenti. Il caso di Trentin e Salvemini induce a ipotizzare che il primo potesse vantare un certo ascendente sul secondo, visto che, almeno in quell'occasione, era riuscito a influenzarne (in qualche modo) le scelte politiche. Infatti, Marina Tesoro, sulla scorta della testimonianza rilasciatela da Garosci, scrive come l'esule veneto fosse «l'unico in grado di fronteggiare con autorevolezza» l'altro⁷.

Il carteggio, negli anni dell'esilio, tra Trentin e Salvemini rivela una stima reciproca, fondata evidentemente sul riconoscimento di un'identica intransigenza, che permeava il loro impegno antifascista. Il *corpus* di lettere trentiniane a noi pervenuto, pur non essendo molto esteso (7 missive, rispetto per esempio alle 13 a Nenni), è però, tra la corrispondenza fino ad oggi nota, la più costante e la più prolungata dell'esilio, ovvero dal '26 al '39. Durante la Seconda guerra mondiale, inoltre, i due non sembrano perdere i contatti, sebbene si manifestino in modo indiretto. Scrivendo ad esempio a terzi, Salvemini si preoccupa della difficile condizione dell'amico. All'inizio del conflitto, Trentin cita Salvemini e interviene in suo nome in una lettera di presentazione scritta per Calosso, che doveva partecipare a un concorso da professore all'Università di Malta. In più il veneto, tra il '39 e il '40, ha contatti con antifascisti residenti negli Usa, come il professore Michele Cantarella, assai vicino a Salvemini. Da ciò si deduce anche che la documentazione sui rapporti tra i due sia sopravvissuta in quantità assai ridotta rispetto all'originaria sua consistenza. Dopo la guerra i familiari dell'esule veneto continueranno a coltivare i rapporti con Salvemini con una certa intensità: è quanto emerge dalle missive che si scrivono dalla seconda metà degli anni Quaranta in poi. L'esistenza di queste carte nel periodo post-bellico di per sé va a confermare la relazione privilegiata tra i due negli anni Venti e Trenta⁸.

⁷ Lettera di A. Garosci a U. Calosso, Parigi, 18 giugno 1937, cit.; Signori, *Repubblicani e giellisti* cit., pp. 147-149; Signori, Tesoro, *Il verde e il rosso* cit., p. 245.

⁸ Lettera di S. Trentin a "Messieurs les Membres du Conseil Universitaire de l'Université de Malte", Tolouse, 14 avril 1940, in Malta, Archivio dell'Università di Malta, 73/39-40, "Applications for the post of Professor of Italian Literature"; lettera di S. Trentin a M. Cantarella, 2 agosto [1939 o '40] con curriculum, in Isrt, Fondo Michele Cantarella, b. 10; lettera di S. Trentin a E. Reale, 15 marzo

5.2 Tra Tolosa e Parigi per l'unità

Come dirigente di Gl, Trentin da Tolosa doveva aver stabilito un filo diretto di comunicazione con il centro parigino. Principalmente ciò avveniva via posta. Considerando l'altissima frequenza, tra il '37 e il '39, con cui comparivano i suoi contributi sul giornale del movimento, il testo originario veniva sicuramente spedito. Del resto, già nei capitoli precedenti, si è visto come dal "quartier generale" (nella capitale francese) partissero lettere e circolari verso la città del Sud-Ovest. A quanto pare era spesso Cianca a scrivere a Trentin, mettendolo al corrente delle nuove sulla vita quotidiana del gruppo, come risulta dalle molte trascrizioni di lettere trovate nei due fascicoli personali presso la Direzione generale di Ps. Così, prima di partire per gli Stati Uniti, dove si sarebbe dovuto recare per un giro di propaganda, Cianca informava all'inizio del '39 il compagno di essere riuscito a provvedere alla conduzione del settimanale per il periodo della sua assenza; gli confidava, inoltre, di essere stanco e di sperare in qualche risultato in America.

Dati gli incarichi formali assunti in Gl, dal '37 Trentin si recò più volte di persona a Parigi, non certo così di frequente come avrebbe richiesto la situazione, soprattutto a causa delle costanti difficoltà economiche in cui egli versava e di cui resta traccia nella stragrande maggioranza della sua corrispondenza. La circostanza era ben nota alla Polizia politica: era emersa in occasione del colloquio con Salvemini e del Congresso del giugno 1938. Addirittura, secondo un precedente documento, Trentin, arrivato a Parigi per i funerali dei Rosselli, non avrebbe avuto nemmeno i soldi per il biglietto del ritorno. Il funzionario del ministero dell'Interno progettò quindi di aiutare finanziariamente l'esule tramite una spia, per cercare di farlo avvicinare da questa; la manovra era giudicata opportuna per la "posizione di riguardo" che Trentin nel prossimo futuro avrebbe raggiunto in Gl. Oltre al soggiorno a Parigi dovuto a Salvemini, sempre per motivazioni politiche, era andato nella capitale, prima nel maggio dello stesso anno e dopo a febbraio,

[1941], in Acs, Aer. Per i riferimenti alla varia corrispondenza in Isrt, Ags tra la famiglia Trentin e Salvemini: Verri, *Caro Nenni* cit., pp. 154-155.

settembre e dicembre del 1938. In queste occasioni si era visto con Cianca, Lionello Venturi e Elios Scaetta. Queste carte restituiscono un quadro dei suoi spostamenti abbastanza verosimile, anche perché Lussu stesso ricorda come nel '38 si fossero visti spesso a Parigi, non solo dunque in occasione della celebrazione del suo matrimonio con Joyce Salvadori. Del resto, secondo l'ex-giellista Vittorelli, Trentin farà "qualche capatina" nella grande città anche tra il '39 e il '40, in un periodo (quello della *drôle de guerre*) per i fuorusciti molto più difficile del precedente⁹.

Naturalmente quando era a Parigi Trentin non si riuniva solo con i suoi compagni. Di certo, ne approfittava anche per mantenere i contatti con il resto della comunità dell'esilio, partecipando per esempio ai differenti appuntamenti pubblici che si tenevano in quei momenti. Nel '39 sarà presente alla Conferenza internazionale per la pace, la difesa della democrazia e della persona umana, come membro della delegazione italiana alla presidenza, insieme a Nenni, Cocchi, Schettini e, a nome della Lidu, Campolonghi e Lazzaro Raffuzzi. La pattuglia dei proscritti presenti si componeva anche di altri nomi: il comunista Giuseppe Gaddi, Longo e Bocconi, che sarebbero intervenuti al convegno organizzato per il 13 e 14 maggio presso il Palazzo della Chimica, dal Comitato mondiale contro la guerra e il fascismo. Alla manifestazione avevano aderito numerosissime «celebrità internazionali nel campo della scienza, delle arti, delle lettere»: erano rappresentati quasi una trentina di paesi. Per Santarelli fu l'ultimo meeting unitario di rilievo prima della guerra, per lo meno così appare, a giudicare dalla grande copertura che «La voce degli italiani» assicurò all'evento in più di una settimana¹⁰.

⁹ In Acs, Ps: informativa, Parigi, 17 gennaio 1939 (Agr, G 1, b. 288); informative, Parigi, 19 giugno, 1° settembre, 24 maggio 1937, 19 e 23 febbraio, 29 settembre, 6 dicembre 1938 (Pol. pol., fasc. pers., b. 1373); appunto della Pol. pol. per la Divisione Agr, Roma, 29 settembre 1937 (Cpc, b. 5206); informativa, Parigi, 20 maggio 1937 (Pol. pol., fasc. mat., b. 127); su Scaetta Cpc, b. 4645; Lussu, *Profilo di Silvio Trentin* cit., pp. 19-20 (cfr. J. Lussu, *Fronti e frontiere*, Laterza, Bari 1967); P. Vittorelli, *L'età della tempesta*, Rizzoli, Milano 1981, p. 203.

¹⁰ Santarelli, *Pietro Nenni* cit., pp. 221-222, 489; su Raffuzzi Acs, Ps, Cpc, b. 4197; in «La voce degli italiani»: *Gli italiani alla Conferenza internazionale di Pa-*

Nelle sue soste parigine Trentin dovette avere un ruolo anche nei negoziati che si susseguirono incessantemente tra il '37 e '39 tra i vari partiti in tema di unità antifascista, considerato come fosse tra i più convinti sostenitori di quell'opzione politica. Infatti, nei frangenti in cui la prospettiva di un accordo incomincia a farsi più concreta (inizio '37), il nome di Trentin si trova citato con quelli di Lussu, Volterra, Chiodini, Schiavetti e Tasca, come fautori di un "socialismo più moderno e allargato". Sarebbero stati tutti contattati da Raffuzzi e Luigi Tagli, promotori dell'idea di una riunione a Parigi che li vedesse raccolti per discutere sulle possibilità dell'unificazione socialista. Da questo momento in poi le carte riferiscono di un impegno di Trentin nelle trattative, di volta in volta aperte sulle più svariate tipologie di alleanza. In linea con le proprie convinzioni, egli appare sempre come interlocutore dei socialisti e dei comunisti, spesso in coppia con Lussu. I due giellisti storicamente più a sinistra sembrano agire *in tandem* nel portare avanti il loro progetto di "nuovo grande partito socialista" e si dividono i compiti secondo le rispettive preferenze e affinità politiche. Per esempio, a inizio marzo del '37, a Parigi il sardo avrebbe incontrato i socialisti Buozi, Tasca e Nenni, il veneto il comunista Grieco. Dopo un anno, entrambi avrebbero avuto dei colloqui con i comunisti in vista di un'intesa tra l'una e l'altra formazione. C'è stato da poco l'*Anschluss* e l'indignazione per la totale subordinazione di Mussolini alla Germania fa da collante unitario. Questo sentimento copre momentaneamente tutte le divergenze d'opinione esistenti: si prepara così il terreno per un riavvicinamento tra Psi e Pcd'I, da una parte, il movimento fondato nel '29, dall'altra. Non a caso, secondo l'informatore, ad alcuni di questi appuntamenti sarebbero intervenuti pure Garosci e Cianca senza avvisare i militanti che, di conseguenza, temevano di esserne messi al corrente solo a patto firmato. Dopo otto mesi, però, nel mutato contesto internazionale e delle relazioni intrapartitiche divenute più complicate, a Parigi Trentin e Lussu avrebbero parlato a lungo della crisi che attraversava momentaneamente "la Ditta loro". Sembra che al primo, perlo-

rigi, La Conferenza Internazionale per la pace, Un appello della Conferenza Internazionale per la pace ai popoli, 13, 14 e 16 maggio 1939, oltre al 17, 18, 20, 21.

meno nel '37, spettasse effettivamente il compito di intrattenere i rapporti con i comunisti:

Silvio Trentin è l'uomo che deve smussare gli angoli fra il gruppo Nenni e il gruppo Unione Popolare italiano e combattenti per la definitiva formazione legale (già di fatto esistente) del Fpai ["Fronte Popolare Antifascista italiano"] – La Lidu è l'anello di congiunzione fra i due gruppi italiani antifascisti.¹¹

A prescindere dai consueti toni esageratamente semplificatori con cui ci si esprime, il passo coglie elementi di verità, poiché in quel momento è appena stato rinnovato il patto di unità d'azione. Deve essere ancora messo alla prova dei fatti attraverso la collaborazione Psi-Pcd'I, che avrebbe dovuto instaurarsi all'interno dell'organizzazione di massa d'ispirazione comunista. Invece, già dalla nascita di quest'ultima, sin dal marzo, Trentin e la Lidu (nella persona del presidente Campolonghi) vi hanno aderito. Quindi nelle frasi summenzionate in qualche modo si evidenzia una posizione intermedia del veneto (forse di collegamento) tra il Pcd'I e il resto dell'antifascismo. Una conferma a tutto ciò viene da una missiva di Rosselli degli ultimi giorni di maggio del '37 al comunista Giuseppe Dozza. Qui il mittente si lamenta tra le altre cose dell'atteggiamento poco limpido dimostrato dai compagni di Dozza nell'ultima riunione per il quotidiano. A Rosselli sembrava che essi volessero far naufragare definitivamente l'ipotesi unitaria secondo un piano preordinato, perché per la prima volta era presente alle trattative anche il repubblicano Facchinetti, ma al solo scopo di ribadire il suo rifiuto a partecipare all'iniziativa editoriale. Viene poi riportato il seguente episodio, ulteriore indizio, per Rosselli, dell'esistenza di una manovra atta a isolare Gl: «Mentre Grieco ci annunciava le conferenze Trentin, Donini [comunista] annunciava a Trentin una tournée Rossetti [repubblicano] sul medesimo soggetto. *Chi* mette in giro simili fandonie? *Chi* ha interesse a sabotare

¹¹ Signori, Tesoro, *Il verde e il rosso* cit., pp. 279-281 e *ad nomen* su Tagli, repubblicano di sinistra all'Ars e poi a Gl. In Acs, Ps: informative, Parigi, 11 gennaio, 9 marzo e 2 agosto 1937 (Pol. pol., fasc. mat., b. 130); appunto della Pol. pol. per la Divisione Agr, Roma, 24 marzo 1938 (Agr, G 1, b. 287 e Cpc, b. 5206); informativa, Parigi, 24 novembre 1938 (Pol. pol., fasc. mat., b. 127).

l'accordo?». È evidente che, nella trama intessuta nella prima metà del '37 tra Gl e il Pcd'I, ha un determinato ruolo pure l'esule veneto, che aveva probabilmente concertato con il segretario della seconda formazione di organizzare assieme una serie di comizi.

Si può concludere come, prima e dopo la morte del leader toscano, a Trentin, in virtù dell'ampio credito di cui godeva presso i comunisti, risultasse più facile che ad altri discutere con loro e in particolare con Grieco. Questa è infatti solo l'ultima delle molteplici occasioni in cui si è riscontrato un legame tra i due dirigenti politici nell'intervallo assai ristretto di un triennio. Nei fondi archivistici del ministero dell'Interno, nel corso del '38, le segnalazioni di Trentin che tratta a Parigi per la costituzione dell'alleanza antifascista diminuiscono nettamente in confronto all'anno precedente: per il '39 non ne sono state rinvenute. Sebbene questo non implichi automaticamente un suo disimpegno, è vero che, con Schiavetti, soprattutto nell'anno in cui scoppia la guerra, si ritrovò in una situazione di "obiettivo" e "forzato" "semi-isolamento" fisico rispetto alle restanti figure di spicco del gruppo. Entrambi, lontani dalla capitale francese, vi si recano raramente, principalmente a causa delle già ricordate loro precarie condizioni economiche. Per cui, quando Cianca andò negli Stati Uniti, restarono solo Lussu e Garosci a svolgere funzioni dirigenti in Gl; le caratteristiche del primo ne fecero il "leader naturale"¹².

¹² Lettera di C. Rosselli a G. Dozza, 26 maggio 1937; in Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, *Socialismo e democrazia nella lotta antifascista. 1927-1939. Dalle carte Nenni e dagli archivi di "Giustizia e Libertà" e del Partito Comunista Italiano*, a cura di D. Zucàro, in «Annali», 1986-1987, p. 331; Signori, Tesoro, *Il verde e il rosso* cit., p. 319; G. Fiori, *Il cavaliere dei Rossomori. Vita di Emilio Lussu*, introduzione di A. Guglielmi, Einaudi, Torino 2000, p. 312.

6. Un giellista tra socialismo e comunismo

6.1 *Tra comunisti e socialisti*

A questo punto, dopo aver indagato il suo rapporto con l'Upi, il suo piano unitario e il suo ruolo di dirigente di Gl, è necessario riflettere sui rapporti di Trentin con i comunisti e i socialisti.

Per quanto riguarda i primi, è rivelatore un suo articolo pubblicato nel numero di dicembre del '37 di «Problemi della rivoluzione italiana». Era stato composto al momento della stipula del primo patto di unità d'azione (1934), tuttavia, come spiega l'editore in una nota, il testo risultava ancora attuale e valido, poiché dopo tre anni la politica del Pcd'I rischiava nuovamente di svoltare. Per Trentin, l'accordo tra i due rappresentanti storici della classe operaia italiana sanciva definitivamente la trasformazione dell'antifascismo nell'anticapitalismo, così da riconoscere al proletariato solo la funzione di operare per l'edificazione della società nuova, quale autentico rappresentante della stessa dignità umana. Questo risultato si deve in massima parte al comunismo, "fermento vivo e attivo", oltre che al contatto di quest'ultimo con varie ideologie, che l'hanno indotto ad abbandonare l'interpretazione che riduceva il marxismo a mero materialismo. Per cui ora, secondo Trentin, anche per gli appartenenti alla Terza internazionale lo scopo del socialismo è l'instaurazione di una società "libertaria e ugualitaria" e la dittatura è solo una fase transitoria di un simile processo, infatti anche loro finalmente sono disposti a combattere per le libertà democratiche. Queste però – ammonisce il veneto – se intese solo formalmente (come in regime capitalistico), sono "parvenze" e dunque vanno concepite unicamente alla stregua di mezzi transitori per raggiungere la vera libertà: quella proletaria. Da questo punto di vista non ha alcun senso pensare che l'unità politica delle masse lavoratrici risulti da un'impossibile composizione tra i termini antitetici di

democrazia e dittatura, poiché tra i due – a livello di democrazia proletaria – non esiste conflitto. Il breve intervento dimostra come, sia quando viene scritto sia quando viene reso pubblico, Trentin «nell'apprezzamento dell'attività del partito Com. Ital.» non poteva «certo essere accusato di peccare per opposizione aprioristica o per invincibile incomprendimento»¹. Queste sono le parole da lui utilizzate in una delle lettere a Grieco del '36 e proprio in riferimento al pezzo allora ancora inedito. Considerata la stretta intesa esistente tra il veneto e il responsabile dei «Problemi» (Francesco Volterra), non è possibile che il secondo decidesse di proporre al lettore un vecchio articolo del primo senza il suo assenso. Va ricordato a proposito che il primo numero della nuova e seconda serie, tutta concentrata sul problema dell'unità antifascista, esordiva sul tema proprio con l'*Introduzione spregiudicata*.

Quindi, le pagine risalenti al '34 finora sconosciute, attestano come l'alta stima di Trentin nei confronti dei comunisti non fosse diminuita, nemmeno dopo la recente dura polemica con essi e di ciò, evidentemente, si voleva fornire pubblica prova, contemporaneamente all'uscita dell'*Introduzione spregiudicata*, che si colloca però più sul piano della progettualità politica. Nell'estate appena conclusasi, durante le trattative sul fronte popolare, Trentin è il primo a respingere con forza le accuse lanciate dal comunista Montagnana, il quale mette pesantemente in discussione l'intera esperienza giellista dal suo esordio alla guerra di Spagna. Secondo l'antifascista veneto, era stato imposto un vero e proprio ultimatum al movimento di cui era dirigente, affinché esso rinunciassero definitivamente alla sua qualificazione proletaria, per accettare il ruolo che gli sarebbe naturalmente competuto di «frazione spregiudicata della borghesia capitalistica». Se ciò non fosse avvenuto, per i comunisti, Gl si sarebbe decisamente indirizzata verso il trotskismo e, in un futuro, avrebbe ricevuto un trattamento uguale a quello riservato alla corrente perdente del bolscevismo. Trentin non entra nel merito delle singole questioni

¹ N.d.E. e S. Trentin, *L'Unità socialista attraverso la stampa*, in «Problemi della rivoluzione italiana», dicembre 1937, pp. 28-29; lettera di S. Trentin a R. Grieco, Tolosa, 22 gennaio [1936] cit.

sollevate dall'esponente comunista (lo farà Garosci), ma su queste chiede ufficialmente al Pcd'I un chiarimento, poiché mai nel corso dei contatti degli ultimi mesi il partito aveva palesato alcun disappunto nei confronti dell'ormai chiara connotazione classista del gruppo nato nel '29. Inoltre, la richiesta avanzata si rendeva essenziale per stabilire – prima di entrare in un'ipotetica alleanza – a quali regole in seguito ognuno dei contraenti si sarebbe dovuto attenere. Gl non si sarebbe lasciata intimorire da nessun attacco simile a quello sferrato e avrebbe proseguito la battaglia contro il fascismo e in difesa dell'Urss, però desiderava, nei limiti delle proprie capacità, concorrere alla definizione della condotta della lotta. Si può chiaramente rinvenire, attraverso i resoconti dei due articoli trentiniani, una traccia della politica del “doppio binario” perseguita da Gl nei confronti della sezione italiana della Terza internazionale: mentre si ribadisce l'inconciliabilità delle rispettive posizioni, ci si sforza comunque di raggiungere un'intesa su comuni iniziative. Del resto si è appurato che Trentin, mentre partecipa al dibattito pubblico con comunisti e socialisti, tratta con il centro estero del Pcd'I per arrivare alla stipula di un accordo. Su questa direttrice, in questa sede, Trentin sembra, come i suoi compagni, altalenare fra continui tentativi di avvicinamento e altrettanto frequenti decise prese di distanza. Le diatribe proseguirono nel '38 coinvolgendo principalmente Lussu, che contemporaneamente manteneva buone relazioni coi comunisti, al punto che il suo *Un anno sull'Altipiano* uscì presso le loro Edizioni italiane di cultura². Però, nel caso specifico di Trentin, l'oscillazione tra un polo e l'altro sembra più vistosa, più marcata, poiché

² S. Trentin, *Un ultimatum a “Giustizia e Libertà”*, Magrini [Garosci], *Il partito comunista e noi*, [Lussu attribuito da Signori, Tesoro, *Il verde e il rosso* cit.], *Franche parole ai compagni comunisti*, in «Giustizia e Libertà», 3 e 10 settembre, 22 ottobre 1937; M. Montagnana, *Franche parole a “Giustizia e Libertà”*, *Noi e “Giustizia e Libertà”*, in «lo Stato Operaio», nn. 7-8 e 9, luglio-agosto e settembre 1937; Rosengarten, *Silvio Trentin* cit., p. 167; Signori, Tesoro, *Il verde e il rosso* cit., pp. 266-268; Brigaglia, *Emilio Lussu e “Giustizia e Libertà”* cit., pp. 180-186, 193-195, 197-198; Agosti, *Il Pci di fronte al movimento di Gl* cit., pp. 360-362; G. Amendola, *Intervista sull'antifascismo*, a cura di P. Melograni, Laterza, Roma-Bari 1994, p. 114.

egli è, tra i componenti il direttivo, la figura oggettivamente più disponibile a dar credito ai comunisti.

Si guardi ora al campo socialista. Nel seguire, nei capitoli precedenti, l'impegno antifascista di Trentin sul territorio tolosano, il suo nome si accompagna spesso a quelli di aderenti alla Federazione "Giacomo Matteotti" del Psi più che ai militanti locali del Pcd'I (escludendo Tognan a capo dell'Upi). Ci si è imbattuti per esempio in Bertoluzzi, Zannerini, Tenti, Faraboli e soprattutto Giacometti, con il quale la collaborazione dev'esser stata assai stretta. Non è di certo un caso il fatto che nel '54 alcuni dei suoi amici francesi lo ricordino su «Il ponte» rivolgendosi direttamente all'allora senatore Giacometti, il quale evidentemente li aveva interpellati allo scopo. Ovviamente, nelle carte depositate a Roma, Trentin risulta avere nella sua zona frequentazioni con tanti soggetti appartenenti a svariate tendenze politiche: in questi elenchi è molto difficile che manchi un socialista. Per capire al meglio ciò che si sta mettendo in rilievo, va ricordato che i socialisti italiani nel Sud-Ovest francese erano ben radicati e forti (più dei comunisti), infatti erano riusciti prima che altrove (sin dal '26) a dar vita a una propria attività. Nella seconda metà degli anni Trenta, nonostante le divergenze con la dirigenza del partito, gli garantirono un leale supporto politico e il maggior sostegno finanziario, grazie a una vasta rete di cooperative connesse alla federazione socialista di quella regione e all'ininterrotta disponibilità dei suoi iscritti a farsi promotori di raccolte fondi³. Quindi il maggior contatto concreto di Trentin con i socialisti del tolosano è dovuto anche a un dato di fatto oggettivo: l'importante presenza del Psi nel territorio.

Si consideri nel complesso il *corpus* di scambi epistolari tra Trentin e Nenni – fino ad ora, per il periodo dell'esilio, il suo più corposo carteggio in assoluto con un unico destinatario. Si torni al dibattito suscitato dalle sue tesi, uscite alla fine del '37 sui «Problemi della rivoluzione italiana». Questa serie della rivista è nettamente

³ Testimonianze di J. Cassou e J.-P. Vernant, in *Omaggio francese a Silvio Trentin* cit.; Di Lembo, *L'organizzazione dei socialisti* cit., pp. 240, 244, cfr. pure M. Minardi, *I cooperatori della Bassa Parmense in Francia. Dai percorsi individuali al destino di una comunità*, in «Mezzosecolo», n. 9.

orientata in senso socialista, non solo perché i due responsabili, Volterra e Chiodini, appartengono ormai al maggior partito che si ispira a quella corrente; ma anche perché la maggioranza di coloro i quali firmano i pezzi sono del Psi: Faravelli, Saragat, Jacometti, Tascia, Gorni, Nenni, Ravazzoli, Alfonso Errera (residente in Tunisia). Anche gli stranieri sono nella Ios: Otto Bauer e Paul Bernhard. Il secondo gruppo più numeroso sono i giellisti: Trentin, Lussu, Schiavetti, Garosci e Levi; all'ultimo posto i repubblicani con Pacciardi. Nel maggio del '38 «Il Nuovo Avanti» stesso definisce la rivista «quantunque non ufficiale [...] schiettamente socialista». Infatti, i dilemmi attorno ai quali si ragiona – unità, fronte popolare e guerra – sono “capitali” per il socialismo: sono quelli esaminati all'ultimo Congresso, dunque l'impresa riavviata da Volterra è proprio un «servizio reso al Partito e al movimento socialista italiano»⁴.

Come è possibile osservare, Trentin compare a volte nella pagina de «Il Nuovo Avanti» dedicata alla vita delle singole federazioni, dove si forniscono le informazioni sulle attività nel tolosano a cui interviene. Però si tratta quasi sempre di manifestazioni unitarie, per cui si sono trovate le relative notizie anche su «La voce degli italiani». Naturalmente, sia nel settimanale sia nel quotidiano, viene recensito *Dieci anni di fascismo totalitario*, essendo il suo autore uno dei capi riconosciuti dell'esilio. Secondo un'informativa, Trentin aveva delle aderenze nella redazione de «Il Nuovo Avanti», ma tale circostanza, priva di riscontro, riveste poco significato: di certo vi era abbonato così come lo era a tutti gli altri fogli antifascisti (per esempio il comunista «L'idea popolare») ⁵.

Volendo eseguire un bilancio finale che tenga assieme tutti gli elementi appena vagliati, non vi sono dubbi sull'estesa intensità,

⁴ Appunto della Pol. pol. per la Divisione Agr, 5 gennaio 1938 e lettera circolare di Volterra, 12 novembre 1937, copia dattiloscritta (Acs, Ps, Agr, F4, b. 74); *I Problemi della Rivoluzione Italiana*, in «Il Nuovo Avanti», 14 maggio 1938. Del periodico vi è anche una terza serie con un sol numero (febbraio '39).

⁵ «*Dieci anni di fascismo totalitario*», in «Il Nuovo Avanti», 18 settembre 1937 e G. Gaddi, *Dieci anni di fascismo totalitario in Italia di Silvio Trentin*, in «La voce degli italiani», 30 settembre 1937; in Acs, Ps: informativa, Tolosa, 23 febbraio 1937 (Pol. pol., fasc. pers., b. 1373) e appunto della Pol. pol. per la Divisione Agr con elenco abbonati, Roma, 17 aprile 1939 (Cpc, b. 5206); lettera di S. Trentin a R. Grieco, Tolosa, 22 gennaio [1936] cit., p. 112.

nell'esperienza trentiniana, dei rapporti con i socialisti e non solo delle relazioni con i comunisti. Ciò accade sia per l'azione concreta intrapresa contro il fascismo, sia per il dibattito teorico, quando discute di unità, socialismo e libertà. Inoltre il dialogo col Psi – lo si è visto – è aspro come quello col Pcd'I, e proprio sul nodo del troppo accentuato filo-comunismo trentiniano: anche da qui si può vedere l'impostazione unitario-proletaria. Da questo punto di osservazione, contrariamente a quanto ritiene Paladini, non sembra sussistere nel veneto alcuna seria difficoltà di relazionarsi con i socialisti, o quanto meno non superiore alle problematiche con i comunisti. Questa circostanza sussiste nonostante alle radici di Gl – questa volta in accordo con Paladini – ci fosse sicuramente la convinzione del definitivo fallimento del Psi (da qui i tentativi del movimento fondato nel '29 di accreditarsi quale interprete di “un nuovo corso socialista”). Sia Trentin sia Rosselli erano dell'opinione che i comunisti avessero la storia dalla loro parte e, al pari di Gobetti, consideravano per sempre finita l'esperienza del riformismo: il nuovo li attraeva più di quello che giudicavano ormai sorpassato. Inoltre, da entrambi era sentito con urgenza il desiderio di agire e di essere promotori di un grande cambiamento: percorso su cui pareva loro di poter essere seguiti dai comunisti e non dai socialisti. Da questo punto di vista, la propensione unitaria verso il Pcd'I nel '36-'39 non può scemare, in particolare anche perché Trentin in Gl è l'esponente più a sinistra, tra i più convinti sostenitori della collettivizzazione integrale. Sul terreno dei provvedimenti economici da assumere vi è quindi una parziale convergenza di visioni tra lui e i comunisti, o meglio tra lui e il comunismo come dottrina marxista. In quest'ottica è comprensibile l'insistenza dell'esule veneto sulla necessità dell'alleanza con la sezione italiana del Comintern, che gli dà determinate garanzie di affidabilità rivoluzionaria. Nel '35 in una lettera a Tarchiani, Trentin si augura che il gruppo di cui è membro sappia favorire «lo schieramento e la concentrazione di tutte le forze rivoluzionarie su di un piano nettamente classista»⁶. Senza il Pcd'I un simile traguardo sarebbe stato assai arduo da

⁶ Paladini, *Prefazione* cit., p. XXII; lettera di S. Trentin a A. Tarchiani, “Domenica 25 agosto” [1935], in Isrt, Agl, b. 6 (copia in Cst, St, 6A1.20).

raggiungere nel panorama antifascista. In questo senso senza unità non si sarebbe mai instaurato il socialismo. Così, si può affermare come i due termini tendano a confondersi nelle sue convinzioni, fino a identificarsi. Il quadro politico di riferimento tratteggiato varrà in Trentin fino alla morte, tranne che per il biennio del patto nazi-sovietico, quando il Pcd'I si sfilerà dal fronte antifascista italiano, che poi nel '41, subito dopo l'attacco tedesco all'Urss, si ricostituirà a Tolosa nel Comitato d'azione composto da Gl, Psi e Pcd'I. Uno dei principali artefici del patto fu proprio Trentin, e ciò dimostra quanto la cultura unitaria dell'opposizione al regime fosse capace di resistere ai colpi inferti dallo sviluppo drammatico della situazione internazionale. Tanto più se, come sostiene Lussu, la riunione, in cui si raggiunse l'accordo a tre e si lanciò l'appello per l'unione del popolo, si tenne a maggio e non nell'ottobre del '41, come generalmente si crede: persino prima, dunque, che la Germania entrasse in guerra contro l'Unione Sovietica (giugno 1941). Una volta tornato in Italia alla fine del '43, e immerso nella lotta resistenziale in Veneto, Trentin continuerà a ritenere necessaria un'alleanza tra le tre formazioni politiche che rivendicavano il carattere rivoluzionario e, al contempo, a preferire i comunisti rispetto ai socialisti per la loro maggiore affidabilità in termini appunto di fede rivoluzionaria e di capacità realizzatrice⁷.

6.2 *L'unità e la guerra*

Già è stato messo in rilievo che all'interno dell'emigrazione politica italiana la situazione internazionale opera nel far prevalere la tensione centripeta. Infatti, nel fuoruscitismo un altro inscindibile binomio di quegli anni, oltre al precedente (unità-socialismo), è guerra-unità, proposto in continuazione nel settimanale di Gl. Trentin, per Marina Tesoro, ne è il più convinto sostenitore. Lo si percepisce dai più volte citati appelli contenuti nella sua produ-

⁷ Sul "Comitato d'azione" di Tolosa e relativa bibliografia: Verri, *L'unità antifascista: un problema storiografico* cit., pp. 331-333; E. Lussu, *Profilo di Silvio Trentin* e lettera di S. Trentin a E. Lussu, 23 ottobre 1943, in Trentin, *Scritti inediti* cit., pp. 22, 27-28.

zione propagandistica e, in maniera lampante, in una missiva a Salvemini scritta a due settimane dallo scoppio del secondo conflitto mondiale. Nella lettera, secondo Trentin bisognava creare un unico e autorevole Direttivo nazionale investito della funzione di rappresentante dell'“Italia libera”, per trattare – come fosse una “vera e propria parte” in causa nello scontro bellico – con il governo francese e far valere gli interessi e le istanze principali del popolo italiano. Per questo scopo ci si doveva accordare col Psi e il Pcd'I sulla definizione di un programma di lotta e su una struttura che promuovesse l'applicazione cui i differenti soggetti avrebbero aderito. Qualunque fosse l'interpretazione delle circostanze, «il problema dell'unità si ripropone[va] sempre come pregiudiziale all'adozione di qualsiasi atteggiamento concretamente, praticamente fecondo». Da una simile prospettiva le mosse compiute da la «Giovane Italia» (settimanale repubblicano) erano giudicate “estremamente pericolose”, poiché in grado di aprire all'interno dell'antifascismo all'estero delle distanze incolmabili. Trentin non negava il comportamento colpevole dei comunisti, i quali frapponavano sempre vari ostacoli alla definitiva conclusione dell'intesa al momento di precisarne la portata. Di certo, a suo parere, però, non si sarebbe in alcun modo preparata la “rivoluzione italiana” appoggiandosi alla “pregiudiziale anti-comunista”, come facevano i repubblicani. Trentin si riferisce in particolare alla proposta (lanciata unilateralmente dal Pri) di un convegno di ufficiali e sotto-ufficiali disponibili a entrare in un'ipotetica legione italiana. L'iniziativa è reputata “un gravissimo errore”, “una non felice manovra”, perché – in quei frangenti e con quelle modalità – non favoriva per niente i negoziati sull'alleanza antifascista arenatisi di fronte all'emergere di vecchie e nuove diffidenze. Per questo aveva declinato l'invito a recarsi all'assemblea rivoltogli da Pacciardi. Era sbagliata inoltre, a suo modo di vedere, l'impostazione data alla questione, poiché qualsiasi progetto di intervento in campo militare avrebbe dovuto essere subordinato alle decisioni dei partiti politici – idea che sosterrà anche in seguito in Italia nella prima opera di organizzazione della Resistenza⁸. Nelle parole di Trentin

⁸ Signori, Tesoro, *Il verde e il rosso* cit., pp. 256 e 270; lettera di S. Trentin

l'unità appare come una conseguenza quasi automatica della guerra prossima a venire, a meno che l'opposizione al regime non volesse condannarsi all'inazione. L'insieme di questi giudizi, a metà agosto del '39, spiega in gran parte l'atteggiamento trentiniano ben disposto nei confronti del Pcd'I (ma mai arrendevole) e la sua contrarietà alla volontà del Pri di isolare il primo.

Occorre ricordare che, se a Trentin sembrava naturale di fronte agli eventi stipulare un patto che includesse tutte le componenti organizzate dell'esilio, altrettanto inevitabile, come a tutta Gl, gli appariva lo sbocco bellico della crisi attraversata dal continente. In merito, sin dal '34 il veneto sfogò la propria disperazione in un'epistola a Tarchiani, alla vigilia del tentato colpo di mano delle destre antiparlamentari in Francia. Il mittente era completamente deluso dalla democrazia d'oltralpe e, segnatamente, dall'allora capo del governo (il radicale Daladier). «Per uscire dalla situazione ignominiosa – diceva – non ci resta, è atroce il confessarlo, che puntare... sulla guerra. Già la guerra è il retaggio inesorabile del regime capitalista, e fin tanto che detto regime resterà in piedi sarà vano direi quasi criminale sperare nella pace».

In seguito, nella seconda metà degli anni Trenta, l'antifascismo italiano nella sua quasi totalità è nemico risoluto dell'*appeasement* e – tranne rare eccezioni (come Emanuele Modigliani) – abbandona la linea del pacifismo a oltranza che pur rientrava nella tradizione socialista. Vengono criticate soprattutto la cedevolezza e le esitazioni delle democrazie di fronte alle mire e alle mosse del nazismo. Trentin, per esempio, nel '36 asseriva l'esistenza di un limite, oltrepassato il quale anche la guerra era preferibile alla pace: lo si superava quando venivano disattese le «esigenze inviolabili della libertà», «la cui instaurazione è reclamata dal rispetto delle condizioni elementari di sviluppo della vita umana, la condizione all'infuori del cui concorso la vita umana non è più degna di esser vissuta». La guerra e l'unità sono due necessità: una imposta dalla politica degli stati, dal fascismo e dal capitalismo; l'altra auto-imposta per reazione come regola interna al microcosmo dei proscritti.

a G. Salvemini, 16 agosto 1939, cit., in Isrt, Ags, b. 108 (copia in Cst, St, b. 6A1.29), pp. 1-4; Rosengarten, *Silvio Trentin* cit., pp. 203-204.

La politica estera, dunque, sospinge i fuorusciti a ricercare una più stretta connessione tra di loro. Infatti, in questi anni, comunisti, socialisti, giellisti e repubblicani si trovano invariabilmente d'accordo nel riconoscere il ruolo internazionale dell'Urss come insostituibile baluardo contro i fascismi. Il settimanale di Gl nel '37 dichiarerà di voler difendere la Rivoluzione russa dagli attacchi della reazione, perché, nonostante avesse dato vita a una dittatura, aveva comunque eliminato il dominio del profitto capitalistico. Inoltre, secondo quanto scritto nella rivista, con l'Ottobre 1917 si era forgiato un militante di tipo nuovo (interamente dedito alla causa) e si era dimostrato che la meta massima poteva essere raggiunta, sebbene non fosse stata segnata la strada migliore da seguire. Compito dell'antifascismo era proprio quello di supplire alle mancanze della rivoluzione del 1917 e fare quella europea; a tale scopo serviva l'alleanza con l'Unione Sovietica, che comportava il dovere della disciplina, ma non l'abbandono delle «ragioni della libertà e dell'autonomia umana»⁹.

6.3 *L'Unione Sovietica per Trentin*

Nel periodo in esame Trentin si schiera senza esitazioni con l'Urss per gli stessi motivi già menzionati e, quindi, sotto certi aspetti anche in modo simile a quanto appena visto. Però, quando parla dello stato del socialismo realizzato, usa toni sicuramente più esaltati dei suoi compagni, tanto da portare Santi Fedele a definirli “sconcertanti”, “di acritica adesione fideistica”. A prescindere da questo giudizio, è un fatto che dal '35 in poi critica sempre meno l'Urss e per giunta con grande cautela. La circostanza non deve scandalizzare, anzi è facilmente riconducibile al quadro generale delle vicende in cui è coinvolto l'intero antifascismo. I commenti più entusiastici in Trentin, invece, sono probabilmente dovuti

⁹ Caredda, *Il fronte popolare in Francia* cit. (il paragrafo “le giornate di febbraio 1934”); lettera di S. Trentin a A. Tarchiani, 3 febbraio [1934], in Isrt, Agl, b. 6; Trentin, *La politica di Pilato* cit.; Signori, Tesoro, *Il verde e il rosso* cit., pp. 268-269; Rapone, *L'antifascismo tra Italia ed Europa* cit., pp. 20-21; *La rivoluzione da difendere*, in «Giustizia e Libertà», 11 novembre 1937.

all'interazione delle diffuse considerazioni sul piano internazionale con la sua convinta ideologia marxista, seppur eterodossa. Infatti, sin dal '33 (*Riflessioni sulla crisi e sulla rivoluzione*), Trentin pensa per l'Italia a un socialismo differente da quello sovietico, avendo consapevolezza della sistematica soppressione delle libertà lì operata. Al contempo individua nel regime staliniano il necessario alleato per vincere la resistenza del capitalismo internazionale all'instaurazione del collettivismo integrale nella penisola. Da quel momento nell'opinione dell'esule una simile ipotesi rimarrà sempre in campo tranne che nel biennio del patto nazi-sovietico. Nel '38 in *Azione per l'Unità e Unità per l'Azione*, in fin dei conti, propone il medesimo progetto allorché connota la Terza internazionale nei termini del sostegno al quale la rivoluzione nel suo paese obbligatoriamente si appoggerà. Nel 1944, quando è ormai organizzatore della Resistenza in Veneto, in ogni pagina del suo ultimo saggio il comunismo liberale convive con i meriti ampiamente riconosciuti all'Unione Sovietica e al partito bolscevico, realtà non incluse nel concetto di totalitarismo. È comprensibile che, nel momento in cui, alla fine della guerra, Trentin sente finalmente assai vicino il traguardo della rivoluzione, perché il fascismo sta per cadere, sia portato a elogiare il ruolo positivo dell'Urss, anche in quanto unico possibile amico a livello internazionale di un'Italia rinnovata nella direzione voluta. È possibile inoltre che il prestigio militare guadagnato da Mosca sul campo sortisca i suoi effetti. Lussu stesso, nel commemorare il compagno nel '45, dice che in Gl era quello che esaltava maggiormente la Rivoluzione russa, ma preoccupandosi «del modo onde quell'esperienza fosse proficua alla libertà». Comunque, il sardo politicamente ammette che l'«ammirazione sconfinata del mondo sovietico» in Trentin potesse sembrare eccessiva¹⁰.

Di solito tutti gli storici, insieme a Fedele, osservano il rapporto

¹⁰ Fedele, *E verrà un'altra Italia* cit., p. 77; Paladini, *Trentin e l'Urss* cit., p. 145; Rosengarten, *Silvio Trentin* cit., pp. 151-152; S. Trentin, *Le determinanti dialettiche e gli sbocchi ideologici ed istituzionali della rivoluzione antifascista [europea]*, saggio inedito del 1944, a cura di C. Malandrino, prefazione di M. Revelli, Lacaia, Manduria-Bari-Roma 2007, p. 172; *Silvio Trentin è stato commemorato da Emilio Lussu*, «Giustizia e Libertà. Settimanale veneto del Partito d'azione», 26 agosto 1945 (testo del discorso).

Trentin-Urss analizzando i tre articoli in cui il veneto chiosa la nuova costituzione sovietica varata nel giugno '36. Da sempre giurista innovativo, egli ora aspira a rifondare il diritto e lo stato, quindi dà libero corso al suo smisurato apprezzamento per l'impianto della Carta, nella quale «l'emancipazione dell'uomo cessa di essere un semplice articolo di programma per trasformarsi in una premessa ormai operante al cui rispetto deve sempre esser subordinata ogni forma di disciplina della vita collettiva». Per cui «mai [...] il cittadino, nella sua veste veramente augusta di lavoratore, è stato assunto a una dignità più alta di quella che gli è stata conferita di fatto [...] dal regime sovietico e che la nuova Costituzione intende di consacrare». Sono espresse delle riserve unicamente sul fatto che non si faccia riferimento all'Unione Sovietica come esportatrice nel mondo del socialismo e del depotenziamento dei soviet: organi consiliari di base non riconfermati quali «pietre angolari di tutta la struttura dello Stato socialista». Questi veloci appunti comunque non modificano l'intonazione generale molto ottimistica dell'interpretazione: sono sintomi però di come il commentatore non abdichi mai alle proprie idee. Di fronte a una simile encomiastica e fiduciosa trattazione, lo stesso Paladini negli anni Ottanta confessa il suo "disagio". Cinquant'anni prima, invece, nel '36, più serenamente, una nota della redazione alla prima puntata del commento distingueva la posizione personale di Trentin da quella del resto del movimento, il quale non condivideva *in toto* i contenuti da lui pubblicati¹¹.

Esiste uno scritto, a torto per nulla considerato, e molto più utile del precedente, per osservare l'atteggiamento di Trentin verso il paese comunista, poiché in quella sede egli si confronta con l'intera esperienza russa del periodo, non limitando lo sguardo a un solo suo aspetto o evento, come l'approvazione della bozza costituzionale. Da quanto si legge è un discorso pronunciato nell'aprile del '37, in occasione di una manifestazione dell'associazione

¹¹ Paladini, *Trentin e l'Urss* cit., p. 144-145; Tranfaglia, *Carlo Rosselli e l'antifascismo* cit., p. 197; Rosengarten, *Silvio Trentin* cit., pp. 154-156; S. Trentin, [Commento alla Costituzione dell'Urss del 1936], in «Giustizia e Libertà», 3, 10 e 17 luglio 1936 (Trentin, *Antifascismo e rivoluzione* cit., pp. 310-311, 313, 319-320). Su Trentin giurista: F. Cortese, *Libertà individuale e organizzazione pubblica in Silvio Trentin*, Franco Angeli, Milano 2008.

France-Urss di Tolosa, in cui degli esponenti politici francesi erano stati invitati a raccontare il loro viaggio compiuto nella Repubblica dei soviet. Trentin sembra aprire la conferenza. In primo luogo va sottolineata la circostanza in cui parla: un appuntamento organizzato dagli amici dell'Unione Sovietica. Non era la prima volta che accadeva nell'intervallo '36-'39, né sarà l'ultima: si sa che era già successo all'inizio della guerra di Spagna e nel gennaio del '38 l'episodio si ripeterà. La mera constatazione che, per ben tre volte in tre anni, il veneto si sia trovato in questa situazione, è di per sé significativa e indica il suo costante sforzo di avvicinamento all'Urss. Trentin passa in rassegna abbastanza esaurientemente i motivi per cui lui e i suoi colleghi d'esilio non possono non schierarsi con l'Unione Sovietica. In qualità di vittima del fascismo, quando tutto sembrava perduto, quando venne meno la speranza, è l'esempio di quel paese che ha spazzato via ogni inclinazione istintiva allo scoraggiamento e ha sostenuto la fede nel trionfo ultimo della causa dell'uomo. Se l'epopea del popolo russo non fosse stata là a testimoniare delle riserve inesauribili di cui può dar prova anche un gruppo inerme di schiavi, illuminato dal senso della missione storica di emancipazione universale, i proscritti alla fine sarebbero stati portati a dubitare dell'utilità della loro resistenza e a inchinarsi rassegnati all'onnipotenza della forza. Si era a favore dell'Urss, inoltre, perché essa teneva fede concretamente al giuramento prestato nella sua prima costituzione di soccorrere nel mondo le genti in lotta per il loro affrancamento, come in Spagna dove i compagni combattevano con grande coraggio. Così un domani, gli italiani, all'atto di fare la rivoluzione nella penisola, non sarebbero stati soli contro l'Europa coalizzata per mantenere l'ordine costituito. Lo stato comunista era attaccato da tutti gli imperialismi, oggetto dell'odio dei difensori più accaniti delle vecchie agonizzanti classi dirigenti e dei rispettivi privilegi. Non si potevano, in ultimo, non ammirare i risultati ottenuti in Russia nella costruzione della società socialista: non si trattava solo di trasformazioni dell'ambiente fisico, ma anche della creazione della coscienza dell'uomo nuovo tramite la cultura proletaria. A questo proposito Trentin cita esaltandole le seguenti conquiste: la diminuzione dell'analfabetismo, la nazionalizzazione della cultura (musei, scuole, biblioteche, laboratori), la

nascita di un folto ceto di tecnici. Della massima importanza viene definito l'aver fatto della Russia la terra dell'uomo a cui nulla di umano sia estraneo, non essersi sottomessi al passato, l'aver istruito, educato e sviluppato la coscienza civica. Trentin elenca quattro ragioni per stare dalla parte del paese del socialismo realizzato, dal suo punto di vista e in quel contesto validissime, le quali dunque lo spingono a nominare un'unica volta nel testo, incidentalmente e velocemente senza specificarli, gli errori e le contraddizioni inevitabili dell'esperimento in corso. La lettura delle motivazioni del filo-sovietismo di Trentin aiuta a contestualizzare meglio anche i giudizi espressi nel '36, che per questa via appaiono meno sbalorditivi. I tanto decantati, assolutamente impensati, successi dell'Unione Sovietica lo inducono a concludere che, alla prova dei fatti, sarebbe arduo concepire il marxismo come una dottrina che nega a priori ogni valore agli ideali umani e, invece, non vedere nella lotta di classe la manifestazione tipica del conflitto tra volontà di assoggettamento ed emancipazione¹². Qui è evidente che Trentin non rinuncia a esporre in tema di marxismo le proprie personali convinzioni, nonostante si trovi di fronte a un pubblico che molto difficilmente le può condividere in pieno. È impossibile però stabilire in quale misura il suo giudizio estremamente positivo sia influenzato dalle esigenze di propaganda, data la sede in cui egli parla: l'associazione France-Urss.

Di sicuro Trentin, sino all'ultimo istante disponibile (estate '39), è incline a riconoscere al regime staliniano delle *chances* di svolta democratica. Per esempio, nel gennaio del '39, nel momento in cui il nazismo rivolge le proprie mire all'Ucraina e in quella regione dà forza ai movimenti che rivendicano la formazione di uno stato indipendente, è in Mosca che individua l'unica capitale in grado di far fallire l'ennesima manovra expansionistica tedesca. Per Trentin è a quella città (e non a Berlino) che spetta storicamente intraprendere la missione di liberazione delle popolazioni dell'Europa orientale, in quanto in maggioranza slave. Il governo sovietico per attrarre

¹² S. Trentin, Intervento all'associazione France-Urss di Tolosa, s. d., manoscritto in francese di pp. 20; in Ag, St, serie 2, U A 11 (copia in Cst, St, b. 1F1.4). Arrighi, *Silvio Trentin, un combat* cit., pp. 195 e 214-215.

definitivamente a sé i popoli che la Germania aspira a far entrare nella sua orbita, dovrebbe semplicemente cercare di

rallentare la pressione della sua burocrazia centralizzatrice, di incoraggiare [...] all'interno delle singole nazionalità, lo sviluppo delle attitudini e delle istituzioni particolari al loro genio, di dar praticamente risalto alle garanzie che la nuova Costituzione offre all'esercizio della libertà di coscienza e di culto, di attenuare la rigidità delle norme che presiedono alla collettivizzazione delle campagne.

Trentin nutre palesemente delle pie illusioni, però non pecca completamente di ingenuità. Sebbene affermi che quella delineata sia l'unica politica in grado di costringere Hitler a spostare i suoi appetiti in un'altra direzione, e di conseguenza in grado di evitare la guerra, prospetta un'altra ipotesi "non del tutto paradossale": «che il bolscevismo, perduta ogni illusione sulla capacità di resistenza delle democrazie, finisca per accettare di dar battaglia all'hitlerismo sul piano e dentro il quadro di una collaborazione politico-diplomatica fra i due regimi!»¹³ Sarà proprio quest'ultima previsione a realizzarsi.

Si può dedurre, secondo l'analisi compiuta, come il parere trentiniano estremamente positivo nei confronti della Russia non prenda mai il sopravvento sulla realistica considerazione del contesto internazionale e sull'autonomia di pensiero legata al rispetto del principio della libertà. Del resto, sino all'agosto del '39, sono queste due componenti a farlo nettamente propendere per l'alleanza con i comunisti e i restanti gruppi dell'esilio, allo scopo del riscatto dalla dittatura. Da questo punto di vista, il nesso Trentin-Urss, pur nella sua specificità, appare come un riflesso, un caso particolare della situazione più generale in cui versano in quel periodo i rapporti tra l'opposizione ai fascismi e l'Unione Sovietica. Il ruolo assunto da quest'ultima negli anni Trenta si deve in parte a una serie di variabili direttamente determinate dalle scelte del regime staliniano: la pianificazione, la politica estera di carattere più difensivo finalizzata alla stabilizzazione della propria posizione in Europa, la scelta di appoggiare i fronti popolari. In parte si

¹³ S. Trentin, *L'Urss e il problema dell'indipendenza dell'Ucraina*, in «Giustizia e Libertà», 6 gennaio 1939.

deve anche a un insieme di processi (crisi economica mondiale e crisi della democrazia) che modificano profondamente i movimenti sociali, culturali e politici degli altri paesi e le opinioni, i sentimenti che in essi si formano. Per questo la presenza da protagonista della Russia, a partire dalla vittoria di Hitler nel '33, la sua collocazione ideologico-politica nei confronti del nazismo e il relativo suo significato per le relazioni tra gli stati e per i potenti movimenti di massa – con l'azione esercitata nella guerra di Spagna –, non potevano che costituire un elemento imprescindibile nella formazione dello schieramento antifascista. E questo anche se, di sicuro, non sarebbero mancati inganni, contraccolpi e divisioni dovuti agli inaspettati cambi di fronte della politica sovietica, al venir meno della sua coincidenza con i motivi che avevano ispirato l'antifascismo. L'Urss con il suo ruolo internazionale avrebbe continuato a costituire per milioni di individui una realtà ineludibile, né riducibile al solo apporto militare: «un'estensione delle possibilità e delle volontà che avrebbero alimentato le varie Resistenze» e il loro dibattito interno sulle prospettive future. Il rapporto con lo Stato socialista, dunque, per Panaccione non semplifica il compito di «una ricognizione dei caratteri» dell'antifascismo: può soltanto complicarlo, poiché quest'ultimo «non può essere considerato né come separato e indipendente» da un simile legame, né come un «fenomeno manovrato dalla politica sovietica». In entrambi gli scenari si avrebbe uno sguardo parziale e, pure «nel caso di un antifascismo meno compromesso e ideologicamente più limpido, ne sarebbe ridotto e impoverito il significato storico»¹⁴. Effettivamente l'esperienza di Trentin sembra conferire spessore e concretezza a queste riflessioni.

Per lui, come per tutto l'antifascismo democratico, la delusione nei confronti dell'Urss fu grande quando essa firmò il trattato di non-aggressione con il Terzo Reich e il Pcd'I la seguì fedelmente nella svolta. A fine agosto del '39 e fino all'estate del '41 veniva meno il

¹⁴ A. Panaccione, *Crisi della democrazia, antifascismo e Unione sovietica*, in *Antifascismi e Resistenze* cit., p. 110. Sull'argomento: S. Coeuré, «La vostra causa è la nostra»: il mito dell'Urss nella costruzione del paradigma antifascista dagli anni Venti all'inizio degli anni Cinquanta, in *Antifascismo e identità europea* cit.

rispetto della pregiudiziale antifascista da parte del mondo comunista, quindi scomparivano i motivi di politica internazionale, e non, che avevano largamente influenzato la scelta di ricercare l'alleanza con il Pcd'I. In questi termini si esprime il veneto in una lettera a Gl del 23 agosto: i nuovi eventi compromettevano le precondizioni stesse su cui si sarebbe potuta basare la più elementare "forma di coesistenza" tra le differenti componenti dell'esilio. Era "a priori" vanificato qualsiasi tentativo di comunicazione tra i vari interlocutori, perché essi non dividevano più neanche un solo valore, né possedevano un dizionario da utilizzare per tradurre i loro concetti in un linguaggio comune. Trentin non vedeva come Gl potesse «senza tradire le ragioni profonde della [...] lotta riuscir a coordinare mai la [...] azione di rivoluzionari italiani con quella di alcuni uomini che non vogliono esser altro che dei cittadini dello Stato sovietico e che a questo stato si ritengono legati da un voto di obbedienza cieca e perpetua». Riguardo all'Unione Sovietica descriveva le sue responsabilità come "incalcolabili". Lo feriva non tanto il suo disimpegno dalla contesa tra democrazie e fascismi in Europa, in qualche modo prevedibile e giustificato dalla politica delle prime nei suoi confronti, quanto le modalità con cui ciò era avvenuto: riabilitando «i più ignobili procedimenti della vecchia diplomazia segreta!»¹⁵

Poco dopo in risposta a una missiva inviata dal centro del suo gruppo, il veneto spiegava come il voltafaccia del paese socialista era di una gravità inaudita, dal momento che esso accelerava il processo di fascistizzazione del continente in misura addirittura maggiore rispetto ai precedenti accordi di Monaco del settembre del '38. In quest'ottica non aveva senso il paragone, istituito dai suoi corrispondenti, tra i due patti di Monaco e di Mosca, anche perché la Russia non era mai stata considerata, da Trentin e sodali, alla stregua dell'Inghilterra, della Francia o della Polonia. La sua prima reazione è quindi analoga a quella degli altri appartenenti al movimento. Lo si intuisce per esempio anche solo leggendo il titolo del numero del settimanale immediatamente successivo alla diffusione della notizia dell'esito dell'incontro Ribbentrop-Molo-

¹⁵ Lettera di S. Trentin a "Carissimi", 23 agosto 1939, in Ag, St, serie 2, U A 10 (copia in Cst, St, b. 6A1.7), pp. 2-5.

tov: *Crisi di un ideale* (26 agosto 1939). Questa formula sintetizza adeguatamente il generalizzato stato di tensione emotiva, indignazione e sconcerto. È però lecito supporre come Trentin debba aver sofferto più duramente il colpo, data la sua contiguità all'universo comunista. Avvalora questa tesi l'epistola del 29 agosto del '39, la quale è tutta tesa a respingere con assoluta determinazione possibili aspirazioni da parte di Gl a "ripescare", tramite discutibili "mezzi tattici" e "reticenze pericolose", la "vecchia baracca burocratica" del Pcd'I. Trentin teme persino si presti il fianco a una manovra trasformistica, per questo è dell'avviso si debba adeguatamente e pubblicamente stigmatizzare il comportamento assunto nei giorni appena trascorsi da chi rivendicava per sé la funzione esclusiva di portavoce delle "masse comuniste italiane". Si dice addirittura "sbalordito" dall'eventualità secondo cui l'Upi «possa tranquillamente continuare a figurare, mantenendo alla testa gli stessi uomini, fra gli organi rappresentativi del pensiero politico dell'Italia antifascista. E questo grazie a una semplice confessione a ritardamento». In quel frangente il verdetto è senza appello: l'Unione popolare va sciolta se si desidera intraprendere la battaglia nel migliore dei modi. Dai passi citati emerge una certa categoricità nel giudicare situazioni, di cui tra l'altro Trentin non è perfettamente al corrente stando a Toluosa. È evidente quanto sia rimasto particolarmente sconvolto dal "tradimento" di coloro ai quali si era ininterrottamente affidato negli ultimi quattro anni, per condurre assieme la rivoluzione antifascista. Se, per raggiungere questo obiettivo, Trentin è momentaneamente costretto ad abbandonare l'idea dell'alleanza col Pcd'I e del soccorso sovietico, al contempo non ritira la sua adesione critica al marxismo. Già nella lettera del 29 agosto non ci sono dubbi in proposito, quando si asserisce che il comunismo come dottrina «non mancherà di affermare per proprio conto, a breve scadenza, senza bisogno di aiuti estranei, la propria irrepreensibile ragion d'essere»¹⁶.

Sul settimanale, dopo tre giorni, il veneto nega risolutamente

¹⁶ Lettera di Mag. C. [A. Garosci e A. Cianca] a "Carissimi", Parigi, 28 agosto 1939 e lettera di S. Trentin a "Carissimi", s. d. ma del 29 agosto 1939, pp. 1-3 (la calligrafia è forse della moglie Beppa), in Ag, St, serie 2, U A 10 (copie in Cst, St, bb. 5A1.31 e 6A1.8); Signori, Tesoro, *Il verde e il rosso* cit., p. 334.

che la crisi apertasi reclami una revisione ideologica delle linee guida alle quali Gl si era attenuta dal '34 in poi, perché essa aveva sbagliato non nel credere all'opposizione irriducibile fra comunismo e fascismo, ma nell'identificare il primo con l'organizzazione che ne aveva egemonizzato la rappresentanza. Quindi l'errore commesso è di aver avvalorato la connotazione comunista della Terza internazionale. Infatti, gli accadimenti recenti hanno dimostrato come gli organi, in cui Trentin e compagni riconoscevano «le fonti genuine di espressione della passione proletaria», erano unicamente «centri burocratici di trasmissione delle direttive secondo cui, a libito dei suoi governanti, devono essere perseguiti gli interessi, imprescrutabili per i profani, [...] dell'Impero russo». Di conseguenza, la circostanza per cui l'Urss si è ritirata dalla contesa diretta con i fascismi non comporta per nulla che l'ideologia di cui si ammanta sia automaticamente esclusa dal campo antifascista, prova invece come quest'ultima sia ed è sempre stata altrove. In Gl non tutti trarranno le medesime conclusioni, poiché lo stravolgimento del quadro internazionale porterà alcune sue figure di spicco (come Garosci) alla convinzione della necessità di uscire dall'ambito socialista, ripudiare le basi teoriche del collettivismo per elaborare un pensiero politico al di là di Marx e pure dei suoi revisori. Al contrario, Schiavetti sarà di opinione identica a quella trentiniana e, in merito, Tesoro si stupisce a ragione dell'assenza di scambi documentati tra i due. Lussu e Cianca nell'immediato si collocano in un punto intermedio più prossimo a Garosci, fondamentalmente per un comprensibile temporaneo disorientamento, e dunque la cosa non implica come nel secondo la ricusazione definitiva dell'impianto classista. Alla pari di Nenni, su «Il Nuovo Avanti», Trentin chiudeva l'articolo, coerentemente con la deliberazione presa a livello ideologico, con una «mezza apertura» nei confronti del Pcd'I, che sarebbe stato reintegrato nelle file antifasciste qualora si fosse politicamente autonomizzato dal regime staliniano¹⁷. Sia l'ex-segretario del Psi sia

¹⁷ S. Trentin, *Riesame dell'antifascismo sul piano unitario*, in «Giustizia e Libertà», 1° settembre 1939, testo manoscritto in Ag, St, serie 2, U A 10, col titolo: *Il compito più urgente (Un dovere indilazionabile) Recensire sul piano*

il giellista si sarebbero di nuovo schierati a favore dell'intesa con i comunisti italiani, nel momento in cui questi ultimi avessero mutato atteggiamento verso la guerra contro le potenze dell'Asse. Effettivamente questo scenario si concretizzerà nel 1941.

6.4 *Tra Unione Sovietica e Francia*

È interessante analizzare il parere di Trentin sugli eventi dell'estate del '39, che emerge da quanto scrisse nel 1944 poco prima di morire nella sua regione d'origine. In quel periodo, come in precedenza ricordato, la considerazione che egli aveva dell'Urss era risalita di molto, per cui non sorprende come stimasse positivamente la mossa del governo bolscevico di quattro anni prima, definita l'unica strada da percorrere per «uscir dal vicolo chiuso dentro il quale le astute manovre della plutocrazia internazionale eran sul punto di imprigionare [...] lo Stato socialista». Queste, infatti, volevano sfruttare l'aggressività del Terzo Reich in senso anticomunista. Inoltre, a suo giudizio, quanto più rapidamente fosse stato operato il cambio di alleanze dall'Urss, tanto più sicuramente Francia e Inghilterra sarebbero state sospinte ad assumere un ruolo nel “conflitto mortale” contro la “dominazione teutonica”. Non viene invece in alcun modo giustificata la supina accettazione delle scelte sovietiche da parte delle varie sezioni del Comintern, poiché “il nemico numero uno” opposto alle componenti rivoluzionarie di tutti i paesi, anche dopo il patto Ribbentrop-Molotov rimaneva il nazismo: l'incarnazione più tipica della reazione. Così, secondo una simile interpretazione, i differenti partiti comunisti coinvolti nella guerra, «quasi per compensar la forzata temporanea diserzio-

unitario le forze antifasciste (pp. 7); Signori, Tesoro, *Il verde e il rosso* cit., pp. 334-337; P. Nenni, *Il voltafaccia della politica sovietica*, in «Il Nuovo Avanti», 31 agosto 1939 (P. Nenni, *La battaglia socialista contro il fascismo. 1922-1944*, a cura di D. Zucàro, presentazione di G. Arfè, Mursia, Milano 1977); Santarelli, *Pietro Nenni* cit., pp. 223-226; Rosengarten, *Silvio Trentin* cit., p. 174.

¹⁸ Trentin, *Le determinanti dialettiche* cit., pp. 175-176, 179-180, 183-185.

¹⁹ Lettera di S. Trentin a “Cari compagni”, Tolosa, 26 aprile 1936, cit.; Trentin, *Bilancio di una crisi “rinviata”* cit. e *Difesa dell'impero e coscienza de-*

ne della Russia», avrebbero dovuto «rivendicare sul terreno della disciplina internazionale la più assoluta libertà di azione e di manovra nell'apprezzamento e nel soddisfacimento delle esigenze di ordine peculiarmente locale e [...] intensificare perciò anziché allentare o interrompere la loro attiva partecipazione alla lotta ovunque promossa e diretta dai fronti popolari antifascisti». ¹⁸

Nel '39 come nel '44, a prescindere dalle decisioni dello stato socialista, al veneto importava più di ogni altra cosa che, indipendentemente dal suo protettore straniero, il Pcd'I si impegnasse a fondo nel processo di liberazione dell'Italia. A ben guardare, l'auspicata modalità di approccio del Pcd'I all'Urss è identica a quella che Trentin aveva sempre prescritto tra il '36 e il '39 con grande insistenza per l'emigrazione politica italiana, nei confronti di tutti gli stati minacciati da Mussolini e Hitler: non lasciarsi mai trascinare a rimorchio delle loro iniziative in campo internazionale. Del resto, simile è la posizione di tutto il fuoruscitismo non comunista. Spesso in Trentin la condanna dell'*appeasement* prende avvio da una valutazione della politica estera francese, da lui maggiormente conosciuta e analizzata, data l'importanza dell'Esagono per i fuorusciti. Alle volte lo spunto proviene da singoli eventi: i dibattiti alla Camera, o per esempio un discorso del ministro Flandin alla Società delle nazioni. A partire da queste riflessioni, le scelte internazionali dei governi di Parigi, e pure di Londra, vengono descritte come ispirate da "gretti interessi di classe", determinate dal bisogno di preservare l'impero o da considerazioni di difesa nazionale. Per cui, a suo parere, non è possibile affidarsi a esse per la prosecuzione della battaglia contro la dittatura in Italia. Di conseguenza, e in conclusione, viene fatto spesso appello ai propri compagni affinché si mantengano autonomi e subordinino ogni loro attitudine nel campo internazionale unicamente «alle esigenze contingenti e immediate della lotta rivoluzionaria in Italia» ¹⁹.

mocratica, in «Giustizia e Libertà», 3 febbraio 1939 in inglese *The democratic conscience and french imperialism*, in *Neither liberty nor bread. The meaning and tragedy of fascism*, edited by F. Keene, Harper & Brothers, New York, London 1940, pp. 265-269; S. Trentin, *Verso un'altra Monaco*, in «Il Mondo», 15 agosto 1939 (Trentin, *Antifascismo e rivoluzione* cit., p. 496); Id., *Il Patto a quattro e*

Il problema della vittoria contro i fascismi si situa sul piano internazionale, ma il contributo che i singoli partiti possono dare alla sua risoluzione viene dall'approfondimento della loro coscienza nazionale, per «rendersi conto appieno [...] della natura e della misura dell'apporto che ogni singola società nazionale può e deve essere in grado di fornire per la creazione di un regime il quale renda possibile la permanente collaborazione fra tutte le Società». Viene così rivendicata per l'antifascismo la capacità di iniziativa e di far sentire al mondo «la voce dell'Italia libera», perché esso «non ha a contare che sulle sue forze» e quindi si deve concentrare sull'azione all'interno dei confini nazionali. Tanto manifesta è la preoccupazione di Trentin per l'indipendenza politica dei proscritti che sembra eguagliare quella per l'unità. Di certo si tratta di due requisiti parimenti indispensabili. Da questo punto di vista per il veneto non sembra che ci siano differenze tra Unione Sovietica e democrazie capitalistiche: è necessario che ci si conservi autonomi da entrambe le parti, poiché il fronte popolare in Francia potrebbe essere spinto prima o poi a collaborare col fascismo e similmente si potrebbe comportare la Russia per tutelare la sua esistenza e soddisfare i propri appetiti. Per questo agli italiani all'estero spetta il compito di denunciare come priva di senso l'ipotesi del mantenimento in vita del fascismo in Italia, quale «tragica necessità imposta dal dovere di salvare, altrove, la Rivoluzione o, peggio, la democrazia»²⁰. È evidente che gli ultimi due termini sono da intendersi sinonimi – rispettivamente – dell'Urss e della Francia e che, da una simile visuale, gli elogi all'Unione sovietica di Trentin si ridimensionano.

la politica del signor Chamberlain, Democrazia in catalessi, La "causa" delle democrazie ovvero le ragioni della crisi (Antifascismo e rivoluzione cit., p. 504), in «Giustizia e Libertà», 1° luglio, 4 e 11 febbraio 1938, 21 aprile 1939.

²⁰ Id., *Legalità e democrazia, La svolta decisiva*, in «Giustizia e Libertà», 10 marzo 1939, 15 ottobre 1937; Id., *Verso un'altra Monaco* cit., p. 496 e *Difesa dell'impero e coscienza democratica* cit.; lettera di S. Trentin a "Cari compagni", Tolosa, 26 aprile 1936, cit.

7. Conclusioni

Da quanto visto nelle ultime pagine, alcuni posizionamenti, alcune scelte di campo e di alleanze, che maturano in Trentin, e più in generale in una parte della sinistra non comunista, nell'esilio nei primi anni Trenta, si consolidano tra il '36 e '39 tanto da essere trasposte, una volta tornati i fuorusciti in patria, nel contesto resistenziale.

In materia di relazioni antifasciste lo studio compiuto ci restituisce – come supposto all'inizio – un quadro assai composito. Da un lato, si manifesta con una certa nitidezza il contributo più significativo di Trentin alla comunità dei fuorusciti: il sapersi porre al centro di una rete da lui intessuta anche tra i più distanti poli di aggregazione dell'antifascismo. Egli, infatti, come singolo, in Spagna e in Francia, dà prova di una grande capacità di stringere legami con tutte le correnti di opposizione al fascismo, serbandosi comunque saldo nelle sue convinzioni continuamente rivendicate. Ha contatti contemporaneamente con anarchici, comunisti, socialisti, repubblicani e liberali, anche quando, col tempo, da alcuni di loro si allontana ideologicamente¹: funge, per così dire, da connettore. Da un altro versante, però, viene mostrata con quale complessità si sovrappongano differenti piani, motivazioni e contesti in merito al nodo storiografico in esame. Partendo dal

¹ Per esempio, nella seconda metà degli anni trenta e nei primissimi anni quaranta, il libraio continua le frequentazioni – oltre che con Nitti – pure con Sforza, Reale, Campolonghi, Tarchiani; cfr.: B. Trentin, *Diario di guerra (settembre-novembre 1943)*, introduzione di I. Ariemma, postfazione di C. Pavone, Donzelli, Roma 2008, p. 110 e L. Zeno, *Ritratto di Carlo Sforza*, col carteggio Croce-Sforza e altri documenti inediti, Le Monnier, Firenze 1975, p. 58; le lettere di Trentin a Reale e Campolonghi (riferimenti in Verri, *Caro Nenni* cit.) e S. Castro, *Egidio Reale tra Italia Svizzera e Europa*, presentazione di A. Colombo, Franco Angeli, Milano 2011.

caso di studio specifico, si conferma il contrasto stridente icasticamente descritto da Valiani: «quando Trentin era ancora lontano dall'approvare la rivoluzione bolscevica quella rivoluzione comprendeva» elementi libertari; quando invece l'esule guarda con maggior favore alla Russia «i Soviet sono un lontano ricordo, Lenin è nella tomba mummificato, Stalin instaura un regime di dittatura totalitaria dove ogni autogoverno dal basso è escluso e la stessa guardia leninista è mandata a morte in processi mostruosi». Il paradosso è ancora più interessante se osservato in Trentin rispetto al resto di Gl, perché a differenza dei suoi compagni egli progetta fin nei minimi particolari un modello costituzionale di stato-società con chiare ascendenze libertarie (tra le sue fonti non a caso c'è Proudhon). Inoltre si è potuto nuovamente osservare la sfasatura tipica della seconda metà degli anni Trenta, per cui tutta Gl è rivoluzionaria – a favore di più o meno stringenti misure di collettivizzazione –, sostiene un accordo col Pcd'I e difende l'Unione sovietica, quando ormai la Terza internazionale e la sua sezione italiana si sono attestate su una linea moderata di difesa della democrazia borghese. Per certi versi questa situazione si riproporrà durante la guerra e nell'immediato dopoguerra nella penisola. Volgendo ora lo sguardo ai rapporti con i socialisti, non si riscontrano condizioni meno complicate. Trentin preferisce il Pcd'I, perché di certo meno riformista dei primi, ma pubblica il suo più importante piano di unificazione dell'antifascismo in una rivista fatta quasi per intero da iscritti al Psi e non in qualche organo di stampa comunista, sebbene gli fosse arrivata da Grieco una proposta in quella direzione. Probabilmente il veneto si sente più a suo agio a dibattere della materia con alcuni socialisti. Questi, da parte loro, sono legati a doppio filo attraverso l'unità d'azione al Pcd'I e lungo tutto il periodo sono restii (nella loro componente maggioritaria) a mettere in discussione questa stretta alleanza. A dispetto di ciò criticano Trentin proprio in merito al suo accentuato filo-comunismo e filo-sovietismo volto a stabilire un'intesa organica. Alcuni loro rilievi, in più, sono analoghi a quelli che i comunisti muovono di solito a Gl.

Comunque, nonostante quanto riassunto, una cultura unitaria si afferma anche se restano molte divergenze tra i soggetti

che la condividono ed esse si perpetuano nel tempo. Dunque, il quadro appena tratteggiato presenta dei caratteri strutturali, i quali fanno propendere per l'interpretazione avanzata da Franco De Felice. Secondo lo storico, la via d'uscita dalla crisi prefigurata dall'opposizione alla dittatura si configura attorno al principio dell'interdipendenza. Di conseguenza, la pluralità di forze politiche, culturali e sociali che su di essa convergono «è esattamente la forza e specificità dell'antifascismo. L'*anti* e la *pluralità* dei protagonisti non sono separabili: sta lì il valore autonomo, indipendente dalla declinazione che tale comune appartenenza riceve dai soggetti che la compongono»².

Aspetti strutturali non contingenti possono essere tratti anche dal secondo paragrafo dell'ultimo capitolo. Da lì e, invero, dal lavoro complessivamente compiuto, Trentin sembra incarnare in Spagna, in Francia e in Italia (fino alla fine) la più rigida pregiudiziale antifascista, che per lui è poi rivoluzionaria. Per essere tale e vincente i suoi alfiere nel propugnarla devono mantenersi sempre autonomi rispetto alle politiche delle potenze straniere, siano esse capitalistiche o socialiste. In questo senso, in Trentin, gli interessi nazionali e quelli rivoluzionari coincidono e, così, rifondare la nazione rimane la principale posta in gioco della contesa.

Si consideri il fatto che il veneto fonda con amici francesi il movimento di liberazione "Libérer et Fédérer", di cui è uno dei capi: caso assai raro trattandosi di un italiano all'estero. Ciò dimostra quanto in quindici anni egli si fosse radicato nella società d'Oltralpe, vi si fosse immerso al punto che essa rappresentò per lui "una viva realtà". Secondo Bobbio fu parte della sua vita e diede alla sua opera "un'impronta profonda". La grande disponibilità alla contaminazione con la cultura del paese ospitante è, del resto, un elemento caratterizzante tutta Gl e ne fa un gruppo di caratura davvero europea, più di qualsiasi altra formazione antifascista in esilio. Si ricordi, a tal proposito, l'attenzione con cui Rosselli guardò agli stimoli provenienti dai *novateurs*, dagli esponenti de "L'Esprit des années Trente", dai planisti (Déat, De Man, Moch, de Jouvenel, Philip, Mounier, Valois e molti altri).

² L. Valiani, Relazione, cit., p. 67; F. De Felice, Introduzione, cit., p. 27.

Si considerino i nomi di intellettuali francesi presenti con le loro testimonianze in *Silvio Trentin e la Francia* e di altri che frequentano la libreria “du Languedoc” prima e dopo la Resistenza (René Maheu, Edgar Morin, Jean-Pierre Vernant, Dominique Desanti, Gilles Martinet). Va rilevato però che Rosselli, Trentin e la stragrande maggioranza degli esuli nell’Esagono serbano uno sguardo prevalentemente italiano: si mantengono fermi nella “prospettiva dell’esule momentaneo”, a seguito della quale – si intuisce – Trentin rimane in Francia e non si trasferisce con la famiglia al sicuro in America dopo il ’41: per la volontà di restare il più vicino possibile al proprio paese e potervi tornare il prima possibile. Pochi cambiarono questa prospettiva con una di marca francese in quei drammatici frangenti. Tra loro: Romano Cocchi, leader comunista dell’Unione popolare italiana, il quale dal ’39 assunse la difesa degli interessi nazionali francesi come scopo prioritario da perseguire; il più noto Angelo Tasca, la cui collaborazione con la Repubblica di Vichy si spiega col suo pieno inserimento negli ambienti del socialismo francese³. Pochissimi in Francia – tra le due guerre – mutarono la dimensione predetta per assumerne una maggiormente federalistica europea. Tra questi sicuramente Andrea Caffi, il quale ritenne che l’idea stessa di nazione fosse ormai inservibile nell’opera di ricostruzione antifascista del continente, poiché proprio quell’idea rappresentava un ostacolo non

³ N. Bobbio, *Introduzione sulle ragioni del colloquio*, in *Silvio Trentin e la Francia* cit., pp. 15-18; M. Gervasoni, *Carlo Rosselli, “Giustizia e libertà” e “L’esprit des années Trente”*, in *Carlo e Nello Rosselli e l’antifascismo europeo* cit., pp. 100-126; O. Forlin, *Carlo Rosselli, G. e L. e gli intellettuali francesi (dagli anni Trenta agli anni Cinquanta)*, in *I fratelli Rosselli* cit., pp. 180-185, qui cfr. pure R. Paris, *Carlo Rosselli e l’esperienza francese* e R. Camurri, *Idee in movimento: l’esilio degli intellettuali italiani negli Stati Uniti (1930-1945)*, in «Memoria e ricerca», 31, 2009, p. 48; lettere di S. Trentin a L. Campolonghi, 19 luglio 1941 e 5 dicembre 1942, in Milano, Archivio dell’Istituto per la storia del movimento di liberazione in Italia, Fondo Luigi Campolonghi, fasc. 1 e lettera di S. Trentin a E. Reale, 18 agosto 1941 (Acs, Aer); Rapone, *L’Unione popolare italiana* cit. e *ad nomen* il libro sull’Upi di Vial; A. J. De Grand, *Angelo Tasca. Un politico scomodo*, Franco Angeli, Milano 1985, pp. 232-233, cfr. anche: S. Soave (a cura di), *Un eretico della sinistra. Angelo Tasca dalla militanza alla crisi della politica*, Franco Angeli, Milano 1995.

superabile al raggiungimento di una pace duratura. Rosselli e Trentin invece non abbandonarono mai del tutto il concetto di nazione, seppure su questioni affini fossero molto vicini a Caffi. Trentin è interessato al compiersi della rivoluzione innanzitutto all'interno dei confini italiani, lo si desume dai testi degli anni Trenta analizzati e – con una forte continuità – ovviamente anche dagli ultimi suoi scritti federalistici. Qui il suo pensiero si muove indubbiamente in una duplice direzione: verso una riforma della struttura dello stato unitario e verso la creazione di uno stato sovranazionale. Obiettivamente, però, si concentra sul federalismo interno, perché il fine primario è scongiurare per il futuro la compressione della libertà individuale e dell'autonomia dei gruppi da parte del potere centrale, per come era successo col totalitarismo in Europa⁴.

⁴ M. Bresciani, *La rivoluzione perduta. Andrea Caffi nell'Europa del Novecento*, il Mulino, Bologna 2009 e P. Graglia, *Unità europea e federalismo. Da "Giustizia e Libertà" ad Altiero Spinelli*, il Mulino, Bologna 1996, *ad nomina*.

Ringraziamenti

Questo testo deriva dal lavoro svolto nell'ambito del Dottorato di ricerca in Storia dell'Europa nell'età moderna e contemporanea (Università "L'Orientale"); ringrazio quindi per il sostegno il mio tutor Giuseppe Civile e il coordinatore Luigi Mascilli Migliorini. Il volume deve molto alle tante persone che fanno vivere con la loro opera vari istituti quali l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, il Centro studi Piero Gobetti, l'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea, l'Archivio famiglia Berneri-Aurelio Chessa, l'Istituto storico della Resistenza in Toscana, la Fondazione Istituto Gramsci, la Fondazione Ugo La Malfa, la Fondazione Nenni, perché hanno sempre risposto con sollecitudine alle mie richieste e alcuni mi hanno ospitato nelle loro riviste e iniziative. In ambiente veneto la mia riconoscenza va alle amiche e agli amici che a differente titolo mi hanno aiutato durante la ricerca (Stefano Franzo, Delfina Majer, Giovanni Nicoli, Remigio Pegoraro, Andrea e Federica Verri) e a coloro che – negli Istituti veneziano e della Marca trevigiana per la storia della Resistenza e della società contemporanea – hanno creduto nella possibilità di trarne un libro: Giulia Albanese, Luisa Bellina, Alessandro Casellato, Mario Isnenghi, Andrea Milner, Maria Teresa Segà. Vi hanno creduto pure Fulvio Cortese e, nella Fondazione Di Vittorio, il presidente Carlo Ghezzi e Iginio Ariemma. In ambiente palermitano meritano una particolare menzione Salvatore Lupo, che ormai da anni mi ha accolto con larga disponibilità e insieme a lui Tommaso Baris, Nino Blando, Vittorio Coco, Matteo Di Figlia, Manoela Patti: tutti mi hanno ascoltato e consigliato con paziente attenzione. Esprimo la mia gratitudine all'Istituto Gramsci siciliano, senza il quale questa monografia non avrebbe visto la luce, nelle persone del presidente Salvatore Nicosia e di Giuseppe Giordano, Linda Pantano, Enza Sgrò. Ringrazio inoltre il biografo di Silvio Trentin: Frank Rosengarten che ha accettato di prefare il testo e che ho incontrato per la prima volta a casa di Fiammetta Lazzarini, per anni animatrice del Cento studi e ricerca Silvio Trentin di Jesolo, grande amica ormai purtroppo scomparsa. Da molto tempo, infine, ho un debito ideale nei confronti di Giovanni Levi, il quale continua a seguire i miei percorsi e che inoltre ha costituito il mio primo legame con Gl.

Indice dei nomi

- Abad de Santillán, Diego, 55, 64n
Acciai, Enrico, 56n, 87n
Addis Saba, Marina, 20n
Agosti, Aldo, 33n, 35n, 37n, 42n,
118n, 152n, 166n, 183n
Alatri, Paolo, 104n
Álvarez del Vayo, Julio, 53n, 77, 79,
92, 93, 94n
Amendola, Giorgio, 31n, 36n, 123n,
133n, 183n
Amendola, Giovanni, 17
Andreucci, Franco, 31n, 134n
Angeloni, Mario, 56, 57, 71, 75
Arfè, Gaetano, 156, 156n, 200n
Ariemma, Iginio, 60n, 203n
Arrighi, Paul, 50n, 53n, 58n, 83n,
89n, 95n, 136n, 194n
Auriol, Vincent, 53, 53n, 88
Ausenda, Celestina, 170, 170n
Azaña, Manuel, 31, 93, 94, 94n
- Bagnoli, Paolo, 30n, 162n, 165n
Barbagallo, Francesco, 22n
Barbalato, Silvana, 50n
Barbieri, Francesco, 66, 72
Bassanesi, Giovanni, 60
Battistelli, Libero, 59, 60n, 63, 69,
74, 85n, 86, 92
Bauer, Otto, 185
Bechelloni, Antonio, 97, 97n, 99n,
102n, 104n, 118n
Bellina, Luisa, 60n
Benda, Julien, 17n
Berneri, Camillo, 26, 50n, 55, 55n,
56n, 61n, 63-76, 160, 160n
Bernhard, Paul, 185
Bertoluzzi, Enrico, 79, 86, 184
- Bloch, Jean Richard, 35
Blum, Léon, 53, 88
Bobbio, Norberto, 20n, 21, 21n, 65n,
160n, 205, 206n
Bocconi, Alessandro, 123, 133, 148n,
177
Boer, 90
Bonomi, Ivanoe, 17n
Borghi, Armando, 60n
Bowers, Claude G., 94n
Bresciani, Marco, 207n
Brigaglia, Manlio, 61n, 70n, 110n,
116n, 183n
BuoZZi, Bruno, 178
- Caffi, Andrea, 206, 207, 207n
Calamandrei, Piero, 16
Calandrone, Giacomo, 112
Calbaviac Daste, Jeanne, 79n
Caleffi Berneri, Giovanna, 69n
Calosso, Umberto, 33, 50, 50n, 56,
56n, 57n, 68, 69n, 70, 70n, 99,
99n, 169, 169n, 170n, 172, 172n,
174, 175, 175n
Campionghi, Lidia, 53, 54n,
Campionghi, Luigi, 17, 18n, 56, 71,
83, 123, 136, 147, 148n, 149, 177,
179, 203n, 206n
Camurri, Renato, 206n
Canali, Giulia, 47n, 56n, 61n, 63n,
67n, 69n, 70n, 74n, 86n, 103, 103n,
104n, 105n, 109n, 112n, 114n, 117n
Canguilhem, Georges, 88n
Cantarella, Michele, 175, 175n
Caredda, Giorgio, 17n, 53n, 106n,
190n
Casado, Segismundo, 93, 113, 114

- Casagrande, Dino, 87n
 Casali, Luciano, 49n
 Cassou, Jean, 81, 82n, 87n, 184n
 Castro, Sonia, 203n
 Casucci, Costanzo, 60n, 61n, 74n
 Cattaneo, Carlo, 65n
 Cave Rosselli, Marion, 60n, 79n
 Ceccuti, Cosimo, 148n
 Cerreti, Giulio, 148, 148n
 Cervi, Alcide, 38n
 Chamberlain, Neville, 202n
 Chersi, Andrea, 55n
 Chianese, Gloria, 44n, 52n, 106n, 118n
 Chiodini, Antonio, 158, 158n, 159, 159n, 163, 164, 165, 165n, 167, 167n, 178, 185
 Cianca, Alberto, 18, 64, 69, 80, 85n, 90, 91, 93, 168, 170, 171, 172, 176, 177, 178, 180, 198n, 199
 Ciuffoletti, Zeffiro, 162n
 Ciufoli, Domenico, 105n
 Cœuré, Sophie, 196n
 Cocchi, Romano, 130, 133, 148n, 177, 206
 Colarizi, Simona, 52n, 104n, 118n
 Collotti, Enzo, 49n, 104n
 Colombo, Arturo, 22n, 23n, 61n, 76n, 160n, 203n
 Colonna di Cesarò, Giovanni, 17n
 Comida, Paolo, 106n
 Companys, Lluís, 55, 90
 Concetti, Paolo, 171n
 Conforti, Olao, 112n
 Corazza Pontoni, Elisa, 86
 Corominas, Pedro, 91
 Cortese, Fulvio, 192n
 Coscubiela, Joan, 44n
 Croce, Benedetto, 203n
 Cuesta Bustillo, Josefina, 71n

 Da Re, Albano, 93, 94n
 Dal Pont, Adriano, 49n
 Dal Pra, Mario, 21n
 Daladier, Édouard, 189
 De Ambris, Alceste, 17
 De Bernardi, Alberto, 15n, 25n
 De Broukère, Louis, 56
 De Esteban, Jorge, 52n
 De Felice, Franco, 15n, 205, 205n
 De Grand, Alexander J., 206n
 de Jouvenel, Bertrand, 205
 De la Huesca, 59
 de la Mora, Constancia, 93, 94n
 De Man, Henri, 205
 De Maria, Carlo, 64n, 65, 65n, 67n, 72n, 74n, 160, 160n
 De Martino, Francesco, 38n
 de Rivas, Enrique, 94, 94n
 De Rosa, Fernando, 56, 56n, 116n
 De Rosa, Gabriele, 126n
 Déat, Marcel, 205
 Desanti, Dominique, 206
 Detti, Tommaso, 134n
 Di Lembo, Luigi, 61n, 150n, 184n
 Di Lunar, Carlos, 91
 Di Luner, Augusto, 91
 Di Vittorio, Giuseppe, 37, 44n, 52, 52n, 106n, 117, 118n, 133
 Distefano, Giovanni, 129n
 Dolci, Gioacchino, 43n
 Domenchina, Juan José, 94n
 Donado, Julián, 52n
 Donini, Ambrogio, 179
 Dozza, Giuseppe, 179, 180n
 Dreyfus, Michel, 88n
 Ducuing, Joseph, 83

 Echevarría Novoa, José, 91
 Errera, Alfonso, 185

 Facchinetti, Cipriano, 179
 Falcucci, Clément, 82, 83
 Faraboli, Giovanni, 89, 134, 134n, 184
 Faravelli, Giuseppe, 156, 156n, 158, 158n, 159n, 160, 160n, 165n, 167, 167n, 185
 Farinacci, Roberto, 141
 Fedele, Santi, 18n, 20n, 61n, 190, 191, 191n

- Feri, Paola, 61n
 Fernández-Osorio y Tafall, Bibiano, 91
 Ferrari, Francesco Luigi, 18
 Ferrari, Giuseppe, 65n
 Ferrari, Paolo, 25n
 Ferrero, Guglielmo, 123
 Ferri, Franco, 38n
 Fiori, Giuseppe, 180n
 Flandin, Pierre Étienne, 201
 Forges, Francesco, 30, 30n, 31n
 Forlin, Olivier, 206n
 Franchini Angeloni, Giaele, 71,
 Franco, Francisco, 26, 51, 80n, 86,
 94, 99, 106, 113, 118
 Franzinelli, Mimmo, 169n

 Gabrielli, Patrizia, 84n
 Gaddi, Giuseppe, 105n, 177, 185n
 Galasso, Giuseppe, 71n
 Galli Della Loggia, Ernesto, 18n
 Garavini, Nello, 60n
 García Oliver, Juan, 55, 63, 64n, 100
 Garosci, Aldo, 18, 21n, 22n, 33n,
 50n, 52n, 55, 55n, 56n, 61n, 63n,
 64, 65n, 67n, 69, 70n, 71n, 72n,
 73, 74, 74n, 75n, 80n, 93n, 99,
 101n, 104n, 109n, 110n, 112n,
 113, 114n, 117n, 123n, 126n,
 133n, 136, 137n, 144, 144n, 154n,
 168, 169, 169n, 170, 170n, 171,
 172, 172n, 174, 175, 175n, 178,
 180, 183, 183n, 185, 198n, 199
 Garretto, Giuseppe, 149, 150n
 Gavagnin, Armando, 48, 48n
 Gennari, Egidio, 147
 Gentile, Emilio, 15, 165
 Gervasoni, Marco, 206n
 Ghezzi, Carlo, 44n
 Giacobbe, Dino, 69, 80, 80n, 86
 Giacometti, Guido, 83, 84, 123, 139,
 140, 149n, 184
 Giacone, Alessandro, 173n
 Gide, André, 17n
 Giovana, Mario, 56n
 Giua, Renzo, 56, 59

 Giussani, Enrico, 57, 60
 Gobetti, Paolo, 21n
 Gobetti, Piero, 64, 186
 Gorni, Olindo, 185
 Graglia, Piero, 207n
 Gramsci, Antonio, 154, 157
 Granati, Gianna, 49n
 Grieco, Bruno, 38n
 Grieco, Ruggero, 10, 17n, 28, 35,
 36n, 38-43, 98, 98n, 142, 143n,
 144, 145, 146, 178, 179, 180,
 182n, 185n, 204
 Guerrato, Moreno, 17n, 18n
 Guillen, Pierre, 136n

 Herland, Alice, 90n
 Hernández, Jesus, 91
 Hoare, Samuel, 30
 Hitler, Adolf, 33n, 53, 88n, 97, 102,
 105n, 137, 195, 196, 201

 Invernici, Franco, 49n, 160n, 172n
 Isinelli, Alfonso, 49n
 Isnenghi, Mario, 56n

 Jacometti, Alberto, 22n, 48, 48n, 166,
 167n, 185
 Jommelli, Ugo, 77
 Juliá, Santos, 52n, 94n

 Keene, Frances, 201n
 Koltsov, Michail, 52, 53n

 La Malfa, Ugo, 17n, 24n, 154n
 Labriola, Antonio, 156
 Landuyt, Ariane, 134n
 Largo Caballero, Francisco, 60
 Laval, Pierre, 30, 31
 Lenin, Vladimir Il'ič, 204
 Leopardi, Giacomo, 87, 87n
 Levi, 185
 Lisa, Priamo, 137n
 Longo, Luigi, 36, 56, 56n, 112, 123,
 133, 177
 Lupis, Giuseppe, 35

- Lussu, Emilio, 16, 18, 18n, 19, 20n, 21n, 28, 29, 30n, 33, 33n, 35, 48, 48n, 49, 53n, 61, 61n, 69, 70n, 82, 82n, 85n, 89, 89n, 91, 104, 104n, 110, 110n, 113, 113n, 115, 116n, 118, 126, 126n, 127, 128, 128n, 137n, 142, 143, 143n, 144n, 145, 146, 162, 168, 169, 169n, 170, 171, 172, 173n, 174n, 177, 177n, 178, 180, 180n, 183, 183n, 185, 187, 187n, 191, 191n, 199
- Maddalena, Maurizio, 40, 40n
- Madrid Santos, Francisco, 55n, 65n
- Maheu, René, 206
- Malandrino, Corrado, 191n
- Malraux, André, 56, 59
- Marchesi, Concerto, 20
- Martinet, Gilles, 206
- Martis, Cornelio, 80, 80n
- Marx, Karl, 199
- Marzocchi, Umberto, 61n
- Matteotti, Giacomo 113, 154
- Mattone, Antonello, 143n, 144n
- Melograni, Piero, 183n
- Menegalli, Gino, 137n
- Meneghetti, Egidio, 17n, 20
- Mercuri, Lamberto, 71n
- Merola, Alberto, 172n, 173n
- Miglioli, Guido, 143
- Milza, Pierre, 71n, 130n
- Minardi, Marco, 184n
- Mione, Augusto, 137n
- Miratvilles, Jaime, 91
- Mocellin, Tito, 166n
- Moch, Jules, 205
- Modica, Enzo, 36n
- Modigliani, Giuseppe Emanuele, 189
- Modigliani, Vera, 22n
- Molotov, Vjačeslav Michajlovič, 23, 200
- Mondolfo, Rodolfo, 156
- Mondolfo, Ugo Guido, 172n
- Montagnana, Mario, 114, 114n, 182, 183n
- Monti, Raffaello, 137n
- Morandi, Rodolfo, 156
- Morin, Edgar, 206
- Mounier, Emmanuel, 205
- Mussolini, Benito, 16, 20, 31, 38, 39, 53, 54, 82, 92, 97, 105, 178, 201
- Muzzarelli Formentini, Clara, 171n
- Nahas, Gabriel, 87n
- Nanetti, Nino, 54, 106n
- Nardari Trentin, Giuseppina, 80n, 198n
- Natoli, Claudio, 52n, 118n
- Navarro Tomás, Tomás, 91
- Navel, Georges, 97
- Negrín, Juan, 73, 79, 81, 86, 91, 92, 93, 113
- Nenni, Giuliana, 78n
- Nenni, Pietro, 10, 17n, 18, 26n, 31, 32n, 33, 34n, 35n, 37, 42, 44n, 47, 47n, 49n, 52, 52n, 53, 53n, 56, 57, 57n, 66, 67n, 76-79, 88, 98, 98n, 99, 105n, 106n, 118, 134, 156, 156n, 158, 158n, 159n, 175, 176n, 177, 177n, 178, 179, 180n, 184, 185, 199, 200n, 203n
- Nitti, Ada, 87n
- Nitti, Francesco Fausto, 49n, 88, 88n
- Nitti, Francesco Saverio, 18, 22n, 203n
- Nitti, Giuseppe, 144
- Nitti Baldini, Maria Luigia, 22n
- Noce, Teresa, 112
- Opocher, Enrico, 90, 90n, 118, 119n
- Orwell, George, 97
- Pacciardi, Randolfo, 44n, 47, 47n, 59, 77, 88, 98, 105, 111, 113, 114n, 123, 133, 185, 188
- Pajetta, Giuliano, 112
- Paladini, Giannantonio, 18n, 20n, 40n, 128, 129n, 133n, 148, 148n, 150, 151n, 160, 162n, 163, 165n, 186, 186n, 191n, 192, 192n
- Panaccione, Andrea, 196, 196n
- Paris, Robert, 206n

- Parri, Ferruccio, 16
 Pasinato, Antonio, 61n
 Pasotti, Giuseppe, 76, 76n
 Pasotti, Nullo, 76, 76n
 Pavone, Claudio, 203n
 Pedroni, Carlo, 166n
 Penchienati, Carlo, 47, 47n
 Perona, Gianni, 71n
 Peschanski, Denis, 71n, 87n
 Pesenti, Antonio, 35
 Philip, André, 205
 Piccialuti Caprioli, Maura, 28n
 Picelli, Guido, 106n
 Pietragnoli, Leopoldo, 129n
 Pincherle Rosselli, Amelia, 60n, 79n
 Piquemal, Jacques, 55n, 82n, 87n
 Pistocchi, Mario, 133
 Pittalis, Edoardo, 87n
 Polacco, 123
 Pontoni, Romeo, 86, 86n
 Prieto, Indalecio, 54n, 91
 Primo de Rivera, Miguel, 50
 Procacci, Giuliano, 29n, 31n, 36n, 38n
 Proudhon, Pierre-Joseph, 65n, 204
 Pugliese, Stanislao G., 63n, 169n

 Raccanello, Manuela, 87n
 Raffuzzi, Lazzaro, 177, 177n, 178
 Ramella, Pietro, 87n, 88n
 Ranzato, Gabriele, 56n, 101n, 114, 114n
 Rapini, Andrea, 15n
 Rapone, Leonardo, 25n, 26, 26n,
 27, 33n, 38n, 52n, 56n, 78n, 99n,
 118n, 130n, 132, 132n, 133n,
 134n, 140n, 143n, 144n, 146n,
 151, 152n, 156, 157n, 159, 160n,
 166, 166n, 167n, 190n, 206n
 Ravazzoli, Paolo, 166n, 185
 Reale, Egidio, 17n, 18, 22n, 175n, 203n,
 206n
 Reale, Eugenio, 88, 88n
 Renucci, Paolo, 137n
 Revelli, Marco, 191n
 Ribbentrop, Joachim von, 23, 197, 200
 Ricciardi, Andrea, 148n

 Rodríguez de la Torre, Fernando, 63n
 Rolando, Stefano, 22n
 Ron, 93
 Rosengarten, Frank, 17n, 33n, 40n,
 50n, 54, 54n, 58n, 59, 65n, 90n,
 95n, 115n, 146n, 159, 160n, 162n,
 169n, 183n, 189n, 191n, 192n, 200n
 Rosselli, Carlo, 10, 16, 18, 28, 30-
 37, 40, 42, 42n, 43n, 50, 50n, 52,
 52n, 54-75, 79, 79n, 80n, 85n, 88n,
 89, 89n, 92, 93n, 97, 97n, 99-104,
 106, 108-110, 112, 112n, 113, 116,
 116n, 118, 123-129, 136n, 137n,
 142-148, 154-157, 159-170, 172-
 174, 176, 179, 180n, 186, 192n,
 205-207
 Rosselli, John, 60n
 Rosselli, Nello, 33n, 89n, 97n, 102n,
 136n, 157, 169, 169n, 173n, 206n
 Rossetti, Raffaele, 179
 Rossi, Ernesto, 16, 57n, 173n
 Ruffini, Paolo, 83
 Rugginenti, Pallante, 148n

 Sacerdoti Mariani, Gigliola, 61n
 Saint Exupéry de, Antoine, 59
 Salvadori, Max, 171, 171n
 Salvadori Lussu, Joyce, 177, 177n
 Salvemini, Gaetano, 16, 18, 30-32,
 64, 70n, 172-176, 188, 189n
 Santarelli, Enzo, 44n, 52n, 78n, 177,
 177n, 200n
 Saragat, Giuseppe, 156, 169n, 185
 Sarraut, Albert, 52
 Sarraut, Maurice, 52
 Sbert, Antonio, 91
 Scaetta, Elios, 177, 177n
 Scalfaro, Oscar Luigi, 173n
 Schettini, Silvio, 123, 133, 177
 Schiavetti, Fernando, 18, 22n, 29, 33,
 33n, 64, 168, 170, 171, 178, 180,
 185, 199
 Sciascia, Leonardo, 94n
 Scioscioli, Massimo, 50n
 Senninger, Serge, 69n

- Sereni, Umberto, 79n, 134n, 141n
 Serri, Mirella, 72, 72n
 Sforza, Carlo, 18, 71, 203n
 Signori, Elisa, 22n, 31n, 71n, 168n-173n, 175n, 179n, 180n, 183n, 188n, 190n, 198n, 200n
 Sipala, Paolo Mario, 49n
 Sirinelli, Jean-François, 53n
 Skoutelsky, Rémi, 63n
 Soave, Sergio, 206n
 Soula, Camille, 83
 Spinelli, Altiero, 207n
 Spriano, Paolo, 21n, 31, 31n, 33n, 36n, 38n, 49n, 52n, 55n, 56n, 63n, 112n, 118n, 143n, 148n
 Stalin, Iosif, 21n, 204
 Sturzo, Luigi, 18
- Tagli, Luigi, 178, 179n
 Tamburrano, Giuseppe, 53n, 76n, 78n
 Tarchiani, Alberto, 30n, 172, 174, 186, 186n, 189, 190n, 203n
 Tartaglia, Giuseppe, 71n
 Tasca, Angelo, 156, 178, 185, 206, 206n
 Tavera, Susanna, 50n
 Tébar Hurtado, Javier, 44n
 Tenti, Antonio, 84, 140, 141n, 184
 Terracini, Enrico, 22n
 Tesoro, Marina, 22n, 168n-172n, 175, 175n, 179n, 180n, 183n, 187, 188n, 190n, 198n, 199, 200n
 Thorez, Maurice, 148n
 Tobia, Bruno, 133n, 134n, 140n, 167n
 Tobler, Hans Werner, 21n
 Togliatti, Palmiro, 31n, 38n, 41, 117, 118n, 142, 148n
 Tognan, Dante, 133, 134, 134n, 139, 140, 184
 Tomás, Belarmino, 91
 Tomaselli, Teresa, 52n
 Tombaccini, Simonetta, 23n, 29n, 31n, 33n-36n, 141, 141n
 Tommasini, Umberto, 48n
 Torcellan, Nadia, 49n
 Torrubia, Horace, 87
- Tranfaglia, Nicola, 18n, 33n, 156, 156n, 162n, 164, 165n, 192n
 Trentin, Bruno, 60n, 74, 74n, 87, 87n, 88, 89n, 93, 94n, 203n
 Trentin, Franca, 60n, 87, 93, 87n
 Trentin, Giorgio, 60n
 Tulli, Tullio, 80, 80n, 88, 91, 92
 Turati, Filippo, 17n, 26n
- Ucelay Da Cal, Enric, 50n
- Vaccarino, Giorgio, 49n
 Valenzi, Lucia, 52n
 Valenzi, Maurizio, 148n
 Valéry, Paul, 17n
 Valiani, Leo, 27, 27n, 56, 148, 148n, 169n, 173n, 204, 205n
 Valois, Georges, 205
 Vandenbussche, Robert, 53n
 Vavasseur-Desperriers, Jean, 53n
 Venturi, Franco, 148n, 170, 171
 Venturi, Lionello, 148n, 177
 Venza, Claudio, 48n, 101n
 Vernant, Jean-Pierre, 184n, 206
 Verri, Carlo, 24n, 32n, 34n, 35n, 37n, 39n, 42n, 47n, 57n, 78n, 154n, 176n, 187n, 203n
 Vial, Éric, 18n, 24n, 139n, 148n, 173n, 206n
 Vidali, Vittorio, 56, 56n
 Viezzoli, Giordano, 56
 Villalba Rubio, José, 58n
 Vittorelli, Paolo, 177, 177n
 Vivarelli, Roberto, 173n
 Volterra, Francesco, 60, 61, 61n, 62, 63, 84n, 108, 109, 178, 182, 185, 185n
- Weil, Simone, 97
- Zannerini, Emilio, 84, 123, 184
 Zani, Alessandro, 83
 Zeno, Livio, 203n
 Zocchi, Lino, 49n
 Zucàro, Domenico, 78n, 180n, 200n
 Zuccari Battistelli, Enrica, 60n

Finito di stampare nel mese di dicembre 2011
presso la tipografia Fotolito Graphicolor snc
Città di Castello (PG)
per conto di XL edizioni Sas di Stefania Bonura